

A Gianni Rodari

Via Lattea quaraqvarinci

Concorso di scrittura dell'INAF
I Edizione, Anno 2020-2021

Scuola Secondaria di Primo Grado
OPERE



PREFAZIONE



“Occorre una grande fantasia, una forte immaginazione per essere un vero scienziato, per immaginare cose che non esistono ancora e scoprirle, per immaginare un mondo migliore di quello in cui viviamo e mettersi a lavorare per costruirlo.”

Gianni Rodari - aprile 1970

In occasione del centenario della nascita di Gianni Rodari (23 Ottobre 1920), l'Istituto Nazionale di Astrofisica ha indetto un Concorso di scrittura per gli studenti della scuola primaria e secondaria di primo grado:

A Gianni Rodari, via Lattea quaraqvarinci.

Questo documento racchiude i temi delle ragazze e dei ragazzi della scuola secondaria di primo grado che hanno partecipato alla prima edizione, anno scolastico 2020-2021.

Dettagli sul Concorso: <https://edu.inaf.it/concorso-gianni-rodari/>

Il Concorso è organizzato da Sandro Bardelli, Adamantia Paizis, Anna Wolter ed Elena Zucca del gruppo Storie di INAF, con la partecipazione di Emanuela Bussolati.

La Giuria è composta da Sandro Bardelli, Emanuela Bussolati, Marco Castellani, Adamantia Paizis, Cesare Sottocorno, Anna Wolter ed Elena Zucca.

Si ringraziano Laura Barbalini, Gianluigi Filippelli, Livia Giacomini e Giulia Mantovani della Redazione di EduINAF per la collaborazione.

Illustrazione in copertina di Emanuela Bussolati.

INDICE DELLE OPERE (in ordine cronologico di ricezione)

Un Salvataggio Alieno - Federico 13 anni.....	11
Nettuno: il pianeta vanitoso! - Martina 13 anni.....	13
Il Vantaggio di Essere Piccoli - Camilla 11 anni.....	14
Un'avventura inaspettata - Gabriele 13 anni.....	15
Una notte senza tempo - Rebecca 12 anni.....	17
La scatola dello spazio - Andrea 13 anni.....	18
I RAFSI - Giulia 12 anni.....	19
Il bambino su Marte - Gabriele 12 anni.....	20
Quaraquarinci lune - Eliodora 11 anni.....	21
Filastrocca dei pianeti - Leonardo 11 anni.....	23
La Luna - Gabriele 11 anni.....	24
Gattine in gita - Simone 11 anni.....	25
Carletto e il suo viaggio sulla Luna - Miriam 13 anni.....	26
Il pianeta nano - Augusto 13 anni.....	27
Il gatto che sognava di andare sulla Luna - Teodor 11 anni.....	28
Stelle, nuvole e speranza - Alice 11 anni.....	29
Il mago dei soli, delle formiche, delle foglie, della gioia e della paura - Alessia 12 anni ..	31
Il meraviglioso viaggio di Jack - Francesco 13 anni.....	32
Un castoro sulla Luna - Cristina 11 anni.....	33
Il viaggio della formica - Lorenzo 10 anni.....	34
Lo starnuto di asteroidi - Romeo 12 anni.....	36
Body La Lena ed il tram - Carlo 12 anni.....	38
Un'esplorazione indimenticabile - Manfredi Pietro.....	39
Marte, finalmente! - Filippo 13 anni.....	40
Una formica nello spazio - Lorenzo 11 anni.....	41
Chi dice che un gatto non può essere un astronauta? - Giovanni 11 anni.....	42
La super vittoria - Yasmin 11 anni.....	43
L'inarrestabile gattino - Sabrina 11 anni.....	44

La navicella spaziale nel campo di grano - Marco	45
Una creatura sconosciuta - Sara 11 anni.....	46
La Stella Polare con la Polaroid - Giulia 11 anni.....	47
La piccola formica sulla Luna - Alice 11 anni.....	48
Sole e Nettuno - Giulia 12 anni	49
Sogni - Matilde 11 anni.....	50
Dalla Terra a Marte - Riccardo 11 anni	51
La matita magica - Dalila 11 anni.....	52
Un brutto ricordo - Emanuele 12 anni.....	53
L'ombra del sapere - Lorenzo 11 anni	54
Il Sole triste - Bianca 10 anni.....	55
Un sogno impossibile - Micol 13 anni	56
C'è Llula o cellula? - Sofia 12 anni.....	58
W il Sistema Solare e le sue frontiere - Benedetto 13 anni	60
Il gatto astronauta - Aldo Paolo 12 anni.....	61
Il gatto che ammirava la luna - Marta 12 anni	62
La ricerca di Io - Greta 12 anni.....	64
Le scarpe magiche - Aurora 11 anni	65
Le vele della fantasia - Federico 10 anni	66
C'era una volta l'Universo - Pio 12 anni	68
La formica Kappa e il leone Elle - Andrea 10 anni	69
Alla ricerca del diamante su Plutone - Anna 11 anni	70
L'Europa e Saturno - Giacomo 11 anni.....	71
Lo scambio tra due pianeti - Marlene 11 anni	72
Il problema tra il Sole e le scarpe - Ekaterina 11 anni.....	74
Odore di uova marce - Camilla 11 anni.....	75
Venere e il gatto gentile - Benedetta 11 anni	77
L'avida ricerca della felicità - Giada 13 anni.....	79
Il miracolo di Felix - Greta 11 anni	80

Inseguì i tuoi sogni - Emilia 11 anni	81
La nuvoletta che per la solitudine andò su Nettuno - Sara 11 anni	83
Pan il tortellino contro Marte - Marco 11 anni	84
Venere e l'invidia contro la Terra - Noemi 11 anni	85
Il sogno della nuvola - Sara 10 anni.....	86
L'alieno di diamante - Francesco Giuseppe 11 anni.....	87
Tortellina trova un'amica - Elena 11 anni	88
Mira e il Gatto magico di Giove - Giorgia 13 anni	90
Anno 2075. Missione Red Glow - Carlos 13 anni.....	92
Dove il Sole diventa minuscolo - Leonardo 11 anni.....	94
Totò l'autista - Federica 12 anni	95
Garfield Junior colpisce ancora - Gabriele 11 anni.....	96
La spedizione inconclusa - Stefan 13 anni	97
Vento e il suo amico Plutone - Riccardo 10 anni.....	98
Amici Spaziali - Giada 11 anni	99
Missione impossibile: salviamo il nucleo di Io - Alessandro 11 anni	100
Un sogno un po' strano - Sara 11 anni	101
La formica senza tetto - Vittoria 13 anni	102
Marte e l'uomo... - Mario 12 anni	103
Prima donna su Marte - Eleonora 13 anni	104
La Luna e la cellula della pace - Tommaso 13 anni.....	105
Il sogno di Giulia - Alberto 13 anni.....	106
Iris e la leggenda del mostro - Edoardo 11 anni.....	108
Universo - Giacomo 12 anni.....	109
Il pianeta Giove deriso da tutti - Clelia 11 anni	111
Eccoci tornati! - Linda 11 anni	112
Il raffreddore di Nettuno - Filippo 11 anni.....	114
Lo starnuto della Terra - Luis Albert 11 anni	116
Formiche sulla Luna - Antonio 11 anni.....	117

Il pianeta Terra - Federico 11 anni.....	118
La creazione del pianeta Saturno - Acebo 12 anni	119
L'esplorazione su Marte - Mattia 12 anni	120
Lune a confronto - Giulia 12 anni.....	121
Marte il cane intraprendente - Filippo 11 anni	122
Giove e Plutone - Aldo 10 anni	123
Giove e i suoi 70 gatti - Sophie 11 anni.....	124
Autobiografia di Mike, il primo astro-gatto terrestre - Margherita 11 anni	126
Saturno e lo starnuto - Nicole 11 anni.....	128
Plutone, il pianeta formica - Pietro 11 anni	130
Filastrocca dell'orso Jimmi - Silvio 12 anni.....	131
Il fiore della speranza - Elena 13 anni.....	132
Paolo e Net, amici astronomici - Martina 12 anni	133
La rondine e il canarino - Vittoria 13 anni	134
Io ed IO - Alessia 13 anni.....	135
Scherzo di Halloween - Alessio 11 anni.....	137
My beautiful world - Gianmarco 13 anni.....	138
La guardiana di Saturno - Alessia 12 anni	140
Cattivo cattivo Giove! - Matteo 13 anni	141
La porta per l'Universo - Mattia 13 anni.....	143
Linda la formica - Eleonora 12 anni.....	145
Lo starnuto di Mercurio - Bianca 11 anni	146
Chi l'avrebbe mai detto? - Valentina 11 anni.....	147
L'importanza di un fratello - Gabriele 13 anni	149
Un pomeriggio d'inverno - Sofia 13 anni	150
Diventerò un'astronauta - Vittoria 11 anni.....	151
Non c'è spazio per lui!!! - Giuseppe 12 anni.....	152
Il sogno di Gordy - Vincenzo 13 anni	153
Ambra e il piccolo Ryu - Irene 11 anni	154

Le tre sfide - Ludovico 12 anni	155
Incontro Felino Spaziale - Giuseppe 12 anni	156
Giove e il calzino - Bilal 12 anni	157
Geralda e Carola - Agnese 11 anni.....	159
I pirati nello spazio - Michele 11 anni	160
Un'emozione spaziale - Ludovica 10 anni.....	161
La missione della NSAB - Antonino 10 anni	162
Il cane che scoprì il Sistema Solare! - Marco 11 anni.....	163
Viaggio attraverso l'ignoto - Renato 11 anni	165
Robert e il nono armadio - Daniele 10 anni.....	167
I sogni spaziali di una gatta - Noemi 10 anni.....	168
Il gatto e la nuvola - Rebecca 11 anni	169
L'avventura di Beatrice e Mia - Gaia 11 anni.....	170
Sognando le nuvole - Roberta 10 anni	171
Venere la bella - Umberto 11 anni	172
La topolina dello spazio - Alberto 10 anni	173
La gara dei pianeti - Hector 11 anni.....	174
Faustino su Nettuno - Armando 12 anni.....	175
Blob e Terro, un'avventura nel Sistema Solare - Margherita 11 anni	177
Il piccolo Plutone - Giorgia 12 anni.....	178
Oltre i confini - Damiano 13 anni	180
Il viaggio della formica spaziale - Diego 11 anni.....	182
Astro, Espi e Marco ... tre amici spaziali! - Beatrice 11 anni	183
Il Sistema Solare e le sue frontiere - Giada 11 anni	185
Alex e l'albero Xela - Nicolò 11 anni	187
Un viaggio su Marte - Sveva 11 anni.....	188
Oh terra... - Sofia Siham 13 anni.....	190
Urano, Nettuno e i diamanti - Giovanna 10 anni.....	191
Viola Carrinton - Lucrezia 13 anni.....	192

L'amore per la conoscenza - Costanza 13 anni	193
Camilla - Ginevra 13 anni	194
La tristezza di Nettuno - Francesco 11 anni	196
Il piccolo tram dimenticato - Sofia 14 anni.....	197
Il diario di Carlvert Lewin - Cristiano 13 anni.....	198
Tinia e il suo gatto - India 13 anni.....	199
Il pianeta delle formiche - Alessandro 12 anni.....	201
L'ansia di Messi - Giuseppe 11 anni	202
La formica nettuniana - Alessio 13 anni.....	203
Il Pianeta Venere - Miriam 11 anni	204
Il gatto aereospaziale - Umberto 12 anni.....	205
La paura della formica - Anna 11 anni.....	206
La formica e il colibrì - Aurora 11 anni	207
Filastrocca del Sole - Emma 10 anni.....	208
La foglia che si vergognava - Francesco 11 anni	209
Con gli occhi al cielo - Gabriele 11 anni	210
Solo Saturno ha gli anelli? - Ilyas 11 anni.....	212
Una foglia su Marte - India 11 anni	213
La formica Kia - Mattia 11 anni.....	214
Una passeggiata galattica - Riccardo 11 anni.....	215
Giove e la formica - Simone 11 anni	216
La canzoncina di Giovannino Perdigiorno - Stefano 11 anni.....	217
L'infinito 2 - Ardena 12 anni	218
Il tram che con ansia andò su Pan - Edoardo 11 anni	220
Vento d'avventura - Mattia 12 anni	221
Una gita spaziale con lo zio - Silvia 12 anni.....	222
Sogno di una bimba - Chiara 12 anni.....	223
Il Sistema Solare e le sue frontiere - Alessia	224
Il quaderno della gioia - Giorgia 11 anni	226

Il pianeta triste, il bambino e l'astronave - Marta 10 anni.....	228
La Felina Commedia - Vittoria 13 anni	230
Fred nel vortice - Federica.....	231
Miss Sistema Solare - Chiara 11 anni.....	233
L'abbraccio fra Giove e Saturno - Nina 11 anni	234
Giove - Rebecca 11 anni.....	235
Saturno - Rebecca 10 anni.....	236
Il Sistema Solare e le sue frontiere - Martina.....	237
La Nuvola di Gioia - Lola 11 anni	238
Il viaggio immaginario - Lorenzo 11 anni.....	239
Una mattina nello spazio - Bianca 11 anni.....	240
Sole e Luna e la gara di scarpe - Mariem 11 anni	242
Giro giro...oltre il mondo! - Michela Maria 10 anni	243
Nostalgia - Christian 11 anni	245
La formica cerca amica - Alessandro 13 anni	246
Il mio gatto viene da Nettuno - Alessandro 13 anni.....	247
Il tram interstellare - Angela 13 anni	248
La bambina sognatrice - Elena 13 anni.....	250
La Luna che ci guarda ci invidia - Giovanni 13 anni.....	251
La malinconia delle radici - Laura 13 anni	252
La solitudine di Pan - Matteo 13 anni	253
Il libro della vita - Sofia 13 anni.....	254
L'astrochimica formica - Tommaso 13 anni.....	255
Viaggio nel Sistema Solare - Giosuè 11 anni	256
La gentilezza di Giove - Miriam 10 anni	258
Il viaggio verso Venere - Antonio 10 anni	259
In cerca di parole - Greta 11 anni.....	260
Il gatto che voleva andare su Nettuno - Giuseppe 11 anni	261
Due amici su Marte - Salvatore 11 anni.....	262

Il sentiero segreto - Diego 11 anni	263
Altrove - Maria 11 anni	264
Io nello spazio - Giuliana 11 anni	265
La vita - Greta 11 anni.....	266
Il piccolo gatto astronauta - Pietro 11 anni.....	267
Il Piccolo Plutone - Federico 11 anni.....	268

UN SALVATAGGIO ALIENO

Ero proprio in Texas quando mi ritrovai a guardare fuori dalla finestra della base spaziale nella quale mi trovavo: con i miei occhiali inter-universali vidi senza bisogno di un telescopio la mia nuova casa per le prossime cinquantaquattro settimane, il tempo stimato per andare e tornare da IO il primo pianeta di un nuovo universo, lontano cinquantaquattromila anni luce dal nostro pianeta, scoperto da poco tempo dall'astrologo Hans Gultig Guttentag ricercatore di origine tedesca della ESEN, agenzia per le ricerche spaziali statunitensi.

Dopo quattro anni di preparazione per il lungo viaggio spaziale era arrivato il mio momento di gloria: sarei diventato il primo uomo ad andare su un pianeta di un altro universo.

La mattina seguente ero pronto per partire, dentro alla mia tuta da astronauta inter-universale; a capo della missione c'era Huston, con il suo assistente Gultig Guttentag. Speravo di non avere dei problemi da qui a cinquantaquattro settimane: visto il nome del capo-missione, la scaramanzia era d'obbligo.

I primi centodieci secondi dalla partenza furono piuttosto drammatici: era come se stessi diventando parte del sedile per colpa dell'accelerazione cinetica inter-universale della mia Shuttle-Ferrari.

Passato qualche minuto ero finalmente fuori da quello schifo di atmosfera inquinata del nostro pianeta ed ero pronto per staccare la prima parte del razzo.

Passarono anche i giorni, le settimane, i mesi ...

Non mi ero mai chiesto quanto durano cinquantaquattro settimane!!

... Ogni secondo in più che passavo su quel razzo, motorizzato Ferrari, mi sentivo sempre più solo, sentivo solo la mia voce, il rumore dei motori del razzo e quello delle rotelle del mio cervello.

Dopo otto mesi (trentadue settimane) su quella gabbia di ferro passai di fianco a Marte, passati altri quattro mesi (ero a quarantotto settimane dalla Terra) sfrecciai di fianco ai giganteschi pianeti Giove e Saturno e dopo altri tre mesi (era la settimana sessanta) vidi i due pianeti blu, Urano e Nettuno.

Iniziai a pensare che qualcuno avesse sbagliato i conti della distanza dal pianeta IO.

... Ma in matematica non ero un fulmine, per cui non provai a fare calcoli troppo difficili per il mio neurone!

Una volta passato Nettuno non vidi più nulla, se non qualche meteorite e trilioni di stelle luminosissime, ma tanto avevo portato i miei occhiali inter-universali Ray-Ban!

Non avevo paura di nulla se non di finire il carburante visto che le cinquantaquattro settimane erano superate e ... stavo ancora andando verso IO.

Altri dodici mesi di viaggio (cinquantadue settimane, per un totale di centododici settimane dalla partenza) ed eccolo: vidi il nuovo pianeta IO, l'unico pianeta negli universi che si scrive con tutte le lettere maiuscole.

Notai che aveva la forma di una crescentina!!

Allora provai a comunicare con Houston e Gultig Guttentag per comunicargli che riuscivo a vedere il nuovo pianeta ma... HOUSTON, ABBIAMO UN PROBLEMA!!! ... non sentii risposte: ero troppo lontano per poter comunicare con loro.

Un leggero presentimento che ci fosse stato uno sbaglio nei calcoli ... l'avevo avuto col passare delle settimane.

Quando stavo per cominciare l'atterraggio verso IO, i comandi dello Shuttle-Ferrari smisero di rispondere e non riuscii ad atterrare su IO (a Houston lo avevo detto che la Ferrari è una carretta e che non poteva fare navette inter-universali).

Rimasi a vagare per lo spazio per ore e giorni, fino quando non vidi un altro pianeta ... a forma di un tortellino.

Allora provai a far scendere il razzo verso quel pianeta e, grazie alle mie capacità di guida alla Leclerc, atterrai: non volevo schiantarmi al suolo, ma non riuscii a fare di meglio.

Una volta atterrato feci una prova motori: i motori erano distrutti.

Allora misi la tuta inter-universale da esplorazione e scesi a esplorare il pianeta appena scoperto.

Appena uscito, notai subito che anche in quell'universo c'era una stella principale che invece di fare caldo come il Sole, emanava freddo ed era a forma di lasagna.

Mi incamminai e continuai a camminare per ore fino a quando... non vidi una vera e propria metropoli.

Andai di corsa verso quella città e scoprii che gli abitanti erano gatti alieni di colori stranissimi come verde, blu, rosa e viola, alcuni erano persino dorati!

Provai a comunicare con uno di loro e scoprii che, invece di miagolare come i gatti terrestri, parlano la nostra stessa lingua.

Fermai uno dei gatti alieni, di nome Seymour, e mi disse che il pianeta su cui ero atterrato si chiama Pan e che i suoi abitanti erano tutti gatti come lui; poi si offrì di farmi da guida nella mia permanenza su quel pianeta.

Gli spiegai che venivo dal pianeta Terra e che ero finito su quel pianeta per caso, visto che ero diretto al pianeta IO.

Passai i successivi tre mesi con Seymour a scoprire tutte le peculiarità di quel pianeta: scoprii che era molto simile alla Terra.

Era diviso in nazioni, c'erano montagne e avevano persino una luna di nome Friggione, ma non avevano né i mari né gli oceani.

Durante i mesi che passai su quel pianeta mi sentivo diverso, solo; arrivai a sentire che mi mancava il mio sporco e inquinato pianeta: la Terra.

Allora chiesi a Seymour se sapeva dove trovare un buon gatto-meccanico per i motori del mio Shuttle-Ferrari.

Seymour mi disse che secondo lui la Ferrari era una gran carretta, ma che per mia fortuna conosceva un buon meccanico di nome Hamilton, che mi avrebbe fatto sfrecciare nuovamente verso casa.

Quando tornai a casa tutti mi accolsero come un eroe, persino Houston!

.... Poi suonò la sveglia era ora di andare a scuola: prima ora, la terribile lezione di italiano !!!!

Federico, anni 13

Martina 13 anni.

Nettuno: il pianeta vanitoso!

Un tempo non molto lontano dal noi, Nettuno, tanto vanitoso quanto egocentrico, venne spedito ai margini del Sistema Solare a causa della sua eccessiva avidità di fama: brillava di un blu magnifico, poiché indossava una ricchissima veste di diamanti. Tutti gli altri pianeti, essendo invidiosi e stanchi della superbia di Nettuno preferirono emarginarlo, abbandonandolo nel cosmo in balia delle onde del rimpianto. Da allora nella sua atmosfera si formarono enormi tempeste di rabbia mista a tristezza, caratterizzate da un odore nauseante, paragonabile al tanfo prodotto da scarpe bagnate; per di più con i suoi forti venti scagliava via tutti i tentativi di aiuto delle sue Lune, da sempre fidejussorie confidenti.

Distante una trentina di unità astronomiche, sulla Terra viveva in un'area estremamente arida un povero contadino, il quale era alla ricerca di una terra fertile, abbondante di acqua e dalle perfette condizioni climatiche, guidato da un'immensa determinazione. Il suo fervido desiderio veniva sempre ostacolato e deriso dai suoi compaesani, con la pungente esclamazione: "Vecchio, lascia perdere la tua così grande ambizione, è solo un'utopia: sei destinato ad avere il pollice nero!"

Tuttavia, caparbio com'era, non si diede per vinto e grazie al prototipo di un tram spaziale, trovato per caso in una discarica (mentre gettava le piantine appassite), decise di intraprendere un viaggio intergalattico. Destinazione: **un pianeta da coltivare!**

Purtroppo, la sfortuna lo condusse a sbagliare rotta: uno sciame di meteoriti deviò il suo preciso itinerario, costringendolo ad atterrare su Nettuno. Il peggior corpo celeste su cui potesse capitare, difatti le temperature glaciali e la composizione del suolo/atmosfera avrebbero impedito la coltura di qualsiasi pianta esistente: un vero e proprio dramma!

Nonostante ciò, si accese un lume di speranza nell'animo deluso e amareggiato del contadino alla vista di un microscopico germoglio nel grande paesaggio nettuniano. Grazie alla sua buona volontà e alle sue minuziose cure, crebbe quella piantina come una figlioletta. Nettuno, scosso dalla generosità del vecchio, come gesto di gratitudine ricoprì l'arbusto di brina diamantata, a eterno ricordo di un atto di estrema dolcezza e a dimostrazione che le piccole cose fanno la differenza. Il contadino una volta realizzato il suo sogno poté finalmente tornare sulla Terra.

Camilla, 11 anni

Il Vantaggio di Essere Piccoli

Era autunno e in una foresta, verso tardo pomeriggio, si incontravano spesso un orso, un lupo e una formica. L'orso era molto arrogante e non si riuscivano neanche a vedere gli occhi tetri a causa della pelliccia bruna e folta. Il lupo era aggressivo e con i suoi denti avrebbe potuto rompere le ossa di un uomo. Infine, c'era la formichina che veniva per racimolare un po' di provviste per l'inverno.

Un giorno l'orso disse: "Lo sapete che io sono il più forte? Guardate che muscoli!". E il lupo ribatté: "Io potrei spezzarti le ossa in men che non si dica!". "E tu formica?" domandò l'orso. "Lei?! Cosa vuoi che faccia piccola com'è?!" rispose il lupo. E i due scoppiarono a ridere. La piccola formica diventò rossa come un pomodoro per la vergogna.

Il Sole, sentendo le risate di quei due prepotenti, scese sulla terra per metterli alla prova e disse: "Bene, vi sentite tanto potenti? Vediamo! Io adesso farò uscire tutta la luce che ho in corpo e vediamo chi resisterà!".

L'orso e il lupo erano sicuri di vincere.

Detto fatto, il sole fece come aveva promesso. La formichina era presa dalla paura e dall'ansia, però le venne un'idea: svelta sulle sue zampine si andò a nascondere dietro a una grande foglia e sopravvisse, a differenza dell'orso e del lupo che rimasero accecati dalla luce del Sole.

Ora la formichina ha capito quanto lei può essere forte e anche quanto può essere utile essere piccoli.

Un'avventura inaspettata.

In una città non lontana viveva Riccardo, un ragazzino di 13 anni, che frequentava la 3° media. Riccardo amava osservare il cielo di notte. Amava vedere e scrutare le stelle e i pianeti in lontananza.

Un giorno mentre tornava da scuola, vide vicino casa sua un sentiero, che non aveva mai visto prima.

Il sentiero attraversava una foresta fitta e buia, come quella delle favole, e un campo fiorito, con tantissimi fiori di vario genere e colore, tulipani azzurri e rose gialle e rosse e ...

Dopo aver percorso chilometri, il sentiero finì, e, c'era una porta che lo aspettava, ma chiusa a chiave e accanto scritto un bigliettino. Il messaggio diceva che nei paraggi c'erano le chiavi, per aprirla.

Dopo qualche dozzina di minuti, Riccardo incontrò un uccellino, che aveva legato alle ali quest'ultime. Lui le prese e si diresse verso la porta magica. Erano quelle giuste!!

Riccardo aveva paura, non poteva immaginare quello che c'era oltre essa e soprattutto non era mai andato così lontano senza la sua famiglia. Alla fine, dopo aver preso coraggio la aprì, e all'improvviso si teletrasportò in un luogo sconosciuto, buio, con vari punti luminosi e sfere di vario genere e dimensione. Vagando in questo luogo vide diversi "oggetti", che precipitavano con molta velocità, come dei meteoriti. Lui solo dopo capì che si trovava nel SISTEMA SOLARE.

Aveva molta paura, ansia ma nello stesso momento era curioso. Vicino a Riccardo però c'era un pianeta tutto rosso\ marrone. Solo dopo capì che era MARTE.

Riccardo decise di andare a visitarlo, come un turista. Dall'alto vide delle case, delle città. Le case avevano una forma molto stramba, diverse da quelle che abbiamo sulla Terra. Avevano colori che, il ragazzo non sapeva distinguere, e sulle "strade" passeggiavano delle "persone" diverse.

Riccardo era preoccupato, quindi chiese ad uno che stava passeggiando delle informazioni. Quest'ultimo era strano però molto simile agli umani e parlava una lingua che non conosceva ma riusciva a comprendere.

Si chiamava H-20, era un marziano che viveva nella città di Marzianopoli, una delle più importanti su Marte. H-20 era simpatico. Era alto, magro e soprattutto il colore della pelle era gialla.

Il marziano gli fece fare un tour della città. Era meravigliosa!!

Non c'erano automobili, non c'erano persone incivili, ma solo alieni, i quali vanno tutti d'accordo. Riccardo restò lì tanto tempo. Viveva nella casa del suo amico, ma era sempre più ansioso nel pensare ai suoi genitori.

Un giorno, preso dalla nostalgia, decise di ritornare casa sua. Nel viaggio di ritorno, incontrò tante persone, L9, un alieno che viveva su Saturno, CH4, un alieno che viveva su Nettuno, ma non riuscì mai a trovare la porta magica.

Un giorno, dopo essersi abbandonato al suo destino, Riccardo vide delle luci brillanti, azzurre e costanti.

Erano delle cefeidi, un gruppo di stelle variabili e costanti, che lo guidò fino alla porta.

Nella Terra erano passati 2 mesi e mezzo.

Riccardo percorse il sentiero correndo, percorrendolo velocemente, perchè era tanto felice di ritornare nel suo paese natale. Lui riuscì a rincontrare gli amici, i genitori e i parenti.

GABRIELE, 13 anni

*Nome: **Rebecca***

*Età: **12 anni***

*Titolo: **UNA NOTTE SENZA TEMPO***

Non so perché non ho mai i piedi per terra.

Nella solitudine, brilli nella notte oscura e illumini le rive dei miei sogni.

Desiderata dal Sole, che mai riesce a prenderti.

Luna che gridi il mio nome sconosciuto.

Regina del cielo nero.

Circondata da più di un milione di cavalieri, con armature splendenti.

Onorata e incoronata, guardi il tuo volto.

Da sempre dea degli uomini e fiducia del mio destino.

Il gatto sul tetto canta le tue lodi ed ogni tuo respiro è una giravolta.

Ogni ventinove giorni mostri le tue vesti.

Luna che sei stata campo di battaglia per dodici esploratori.

Luna che non vedi l'ora di ritrovare il tuo amato.

Contando i giorni che passano senza vederlo, non sei mai cambiata.

Luna che non mi lascerai mai sola.

Non so perché non ho mai i piedi per terra.

Ma spero che un giorno,

sul mio cuscino o sul mio scoglio,

riuscirò a vedere il tuo sorriso d'imbroglione.

Adesso so qual è il mio nome,

figlia della luna, con onore,

una folle con l'ispirazione.

La scatola dello spazio

Un giorno un ragazzo di nome Angelo , durante l'estate decise di andare a vivere nella casa al mare ,quella casa gli ricordava l'infanzia , una volta arrivato lì incominciò a pulire la casa, arrivato nella sua vecchia stanzetta aprì il suo armadio dei giocattoli , decise di levare tutto ciò che riteneva inutile .

Mancavano le ultime cose da levare, fino a quando trovò una scatola che non aveva mai visto . Decise di aprirla , vide un bagliore uscire da quella scatola e da un momento all'altro venne teletrasportato sulla luna , l'unico nostro satellite naturale . Magicamente gli spuntò una tuta da astronauta addosso , lui stupito

non sapendo cosa fare decise di esplorare la luna , riuscì a vedere l'impronta del piede di Neil Armstrong ,

dopo un po' di tempo trovò una scatola simile a quella che lo teletrasporto sulla luna , la aprì e lo riportò sulla terra .

I RAFSI

Era una giornata molto calda e stavano per iniziare le vacanze estive. Mentre uscivo da casa mia con lo zaino sulle spalle presi un sentiero diverso dal solito per arrivare prima a scuola e magicamente mi ritrovai in un bosco dove dei signori coperti da delle maschere grandi rotonde e arancioni attraverso una navicella spaziale mi portarono su GIOVE ero molto spaventata ma nello stesso momento felice di esser capita su un pianeta così grande. Avevo con me uno zaino contenente un libro per non annoiarmi e delle cuffie che avrei potuto sfruttare nel caso in cui avessi ascoltato la musica attraverso il mio mp3 per non disturbare i RAFSI un popolo GIOVELIANO. Ho fatto amicizia in particolar modo con 3 ragazze: CHIARA GIADA e GINEVRA loro mi hanno aiutata ad ambientarmi mi hanno arredato la cameretta in modo entusiasmante ho fatto molte cose con loro siamo andati a mare insieme abbiamo fatto tante foto poi abbiamo guardato le stelle di notte e mi hanno fatto conoscere le loro famiglie e i loro amici. La stagione con loro è stata molto divertente c'era pure un parco acquatico grandissimo però erano finite le vacanze estive e sapevo che sarebbe arrivato questo momento: una notte mentre tutti dormivano sono riapparsi magicamente questi uomini con questa maschera circolare e in un batter d'occhio mi riportarono sulla terra è stato straziante dover abbandonare i RAFSI ma li porterò sempre nel mio cuore il lato positivo è stato tornare a casa e ritrovare i miei amici C'è un problema non ricordo più la strada per ritornare a casa vabbè per oggi prenderò l'autobus mentre ricorderò le divertentissime giornate passate su GIOVE con le mie amiche

Gabriele 12 anni

Il bambino su Marte

Su Marte c'è un bambino
che sonnecchia sul suo cuscino
nei suoi sogni c'è nostalgia
della sua amata spiaggia
ma nel suo cuore c'è delusione
e tanta rassegnazione.

Eliodora, 11 anni, QUARAQUARINCI LUNE

Ho una mamma pigrona: spazza a e infila la polvere nel sottoscala. Non abbiamo tappeti.

Decido di aiutarla. Con questa scusa vado a curiosare nel sottoscala dove si rifugia spesso il mio gatto. Quell'ambiente non mi disgusta affatto!

Trovo Fuffy intento a inseguire una formica. Questa si nasconde sotto una foglia verde. Cosa ci fa una foglia verde in un luogo così buio? Che gioia! Qui nascono radici di speranza! Avvicino il naso alla foglia per avvertirne l'odore. Mi accorgo che è impolverata. Ne prendo una manciata. Sorprendentemente quel cumulo di polvere non provoca in me alcuno starnuto. Neanche il tempo di osservarla nel palmo della mia mano e comincio a sollevarmi... volo!!!

Non mi incastro nel soffitto. Come un ragnetto, quadrupede, riesco a spostarmi sui muri. Trapasso il soffitto e poi su, su, su, fino al tetto. Ho sempre nutrito un pizzico di invidia per Trilly ed ecco arrivata la mia rivincita. Mentre mi elevo e salgo fino al cielo, appare un sentiero di parole immaginarie. Cerco di acchiapparle ma fuggono via e, quando sto per afferrarle, si dissolvono. Le seguo con lo sguardo. Ora sono in una nuvola morbida come un gran cuscino. Chiudo gli occhi e sono sulla Luna. Certo! Come ho fatto a non pensarci prima? La regolite che ho in mano è la polvere della Luna! Tutto ciò che qui si imprime rimane per sempre. Non va via quando cambia il vento perché vento non c'è. Nel terreno lunare scorgo dei segni incisi. Li osservo: sono le impronte di stivali di astronauti! Aldrin o Armstrong? Non sono quelle. Vedo impronte più piccine. Sono quelle di un bipede, cioè di un tizio che si muove su due arti, ma sembrano quelle di scarpe di un bambino! Calzo le impronte e proseguo passo dopo passo, come un segugio che segue il suo padrone. Arrivo ad una vasta depressione. Vedo un mare, ma è un'enorme distesa di rifiuti, che delusione!

Vedo: frammenti di sonde e razzi, pannelli solari, scaglie di vernice, utensili vari, oggetti non meglio identificati, parti di navicelle spaziali come l'Arnese.

Quasi quasi mi faccio prendere da tristezza e rassegnazione. Non è possibile. Non credo ai miei occhi...C'è un curioso armadio di legno! Mi avvicino e lo apro.

"Ah!" urlo. Ho davanti un bambino come me. Avevo seguito le sue impronte! Lui mi guarda sbalordito. Dopo pochi istanti però, come se fosse la cosa più naturale del mondo, tira fuori da sotto la maglietta un quaderno pieno di appunti. Prende la matita, ed esprimendosi correttamente nella mia lingua, mi intervista:

"Nome?" "Arianna"

"Cognome?" "Stellato"

"Età?" "11 anni"

"Altezza?" "Okay, ok, questo è troppo. Ora tocca a me: come ti chiami?"

"Gianni" "Cognome?" "Michael Verne"

"E' da tanto che sei qui?" "Quattro miliardi seicento milioni di anni circa, ma il tempo è relativo"

Non ci faccio caso, è logico sia un tipo strambo. Continuo: "non hai nostalgia di casa?"

"L'Universo è la mia casa".

"Chi sei tu veramente?" "Un rifiuto della Terra"

“Ma che ci fai qui?” “Prendo appunti su pianeti e loro satelliti”

“E a cosa ti serve?” “Vuoi vedere?”

“Cosa?” “Ti porto in giro per il Sistema Solare”

“Come?” “Con il tram”

Lo so, penserete che è assurdo. Non potrei sentire rumori. Invece sento un suono che conosco bene: è lo sferragliare di un tram!” Chiedo: “e adesso?” “Attaccati al tram!”

Scoppio in una risata ma lo afferro. Il tram parte a razzo.

“So dove farti vedere uno spettacolo esplosivo” “Dove?”

“Io”

“Ho capito tu, che tu mi porti, ma dove?” “Su Io”. Apre il quaderno, lo sfoglia a ritroso e legge: “Io, satellite di Giove, scoperto da Galileo Galilei nel 1610. Unico posto del Sistema Solare dove si possono vedere eruzioni vulcaniche oltre che sulla Terra”. Osservo: “che belle sfumature di giallo!”

Spulcia sul taccuino: “zolfo”.

“Ah, pensavo fosse oro!”

“Se vuoi ti porto dove c’è qualcosa di più prezioso dell’oro”.

“Cosa?”

“Aspetta e capirai”. Atterriamo su un’immensa palla di ghiaccio. Da una frattura un geyser spruzza vapore d’acqua. “Dove siamo?” chiedo. “Europa”

“Mi prendi in giro? Abito in Europa e l’Europa è sulla Terra”. Lui legge: “Europa, donna amata da Giove, padre degli Dei. Satellite scoperto da Galileo Galilei. Sotto la superficie ci potrebbe essere un oceano di acqua liquida.”

Allora capisco. Primo: tutto quello che il mio compagno di viaggio dice, lo legge sul suo quaderno. Secondo: l’acqua è la sostanza più preziosa. Sulla Terra è presente in tutti e tre gli stati di aggregazione. L’ho studiato a scuola. Su Europa c’è ghiaccio e vapore acqueo. Chiedo: “perché non piove?” Mi guarda e mi trascina lontano, oltre settecento milioni di chilometri, verso gli anelli di Saturno.

Legge: “Titano, luna di Saturno, presenta laghi e piove metano liquido”. Protesto: “non voglio metano. Non voglio mica la luna. Voglio l’acqua!” Lui ci sposta di un tantino e legge: “Encelado, luna di Saturno, presenta un oceano di acqua liquida sotto la superficie.” Questa possibilità mi ha sempre affascinato. Si troverà acqua sulle lune del Sistema Solare o alle sue frontiere? Dico: “Ah, però! Encelado. Che nome azzecato, somiglia a gelato!”

Il mio amico legge: “Giapeto, luna di Saturno, assomiglia ad un nocciolo di pesca. Pan, luna di Saturno, assomiglia ad un tortellino”. Ham, ora mi è venuta fame!

Determinata a prendere qualcosa da mettere sotto i denti, prendo per mano il mio amico Peter Pan, anzi il mio amico Gianni. Ho qualcosa in mano. Non è un gelato. Non è più polvere. È il suo quaderno dal titolo: Quaraquarinci Lune. È tra le tante cose inutili gettate come rifiuti nel sottoscala. Lo metto sotto la maglietta e lo porto via con me. Mi assale l’ansia: mia mamma mi starà cercando preoccupata. La vedo che dorme. Come ho detto, ho una mamma pigrona.

Leonardo, 11 anni

FILASTROCCA DEI PIANETI

Tutti i pianeti

sono quieti.

C'è Urano

un pianeta molto lontano.

Su Nettuno

i diamanti non li prende nessuno.

Per vedere Saturno

devi aspettare con ansia il tuo turno.

Il grande Giove ...

su questo non ci piove.

Su Marte

gli alieni giocano a carte.

Sulla Terra

c'è vento di guerra.

Chissà se su Venere

ci sia la cenere?

Se passi dà Mercurio

ti dà un buon augurio.

Il sole ...

offre luce e calore,

mentre gli altri pianeti gli girano attorno tutte le ore.

POESIA:

LA LUNA

La notte si avvicina in un baleno,

come un fulmine a ciel sereno.

Il giorno passa rapidamente

e come una magia, arriva la luna con la sua scia.

Luminosa, splendente,

disegnata nella mia mente.

Solo vederla mi riempie il cuore di gioia,

come fosse una stella cadente.

Ma , come nelle favole,

il vento spazza via le nuvole,

insieme se ne va anche la Luna.

E un nuovo giorno nasce.

Gattine in gita

Una gatta di nome Crocchetta, stanca di stare sempre ad annoiarsi nel suo quartiere, decise di partire per un lungo viaggio verso Giove. All'inizio aveva un po' paura per quello che stava facendo, però pensava che lì avrebbe trovato molti amici animali con cui poter giocare.

E allora il giorno dopo partì. Arrivò dopo circa quattro ore di lungo cammino e la prima cosa che fece fu quella di ammirare il paesaggio che la circondava.

Trovò un'altra gatta di nome Minù e diventarono subito amiche. Dato che Crocchetta aveva solo un anno, era ancora piccola per saltare da tutte le parti, e quindi trovò una strategia per farlo con maggior sicurezza. Si metteva con le zampe anteriori appoggiata su quello che voleva guardare. Minù continuava a dirle che se avesse continuato a mettersi su due zampe, sarebbe diventata bipede come gli umani. Crocchetta ogni giorno si allenava insieme all'altra gatta per riuscire a saltare senza l'appoggio delle due zampe, finché dopo circa un mese di fatica, ci riuscì e in quel momento provò una grande gioia.

Il giorno dopo la gattina andò insieme a Minù a fare un gioco dove alla fine si poteva vincere un dessert speciale per gatti. Alle due gatte era piaciuto tantissimo Giove, ma pensarono che ci sarebbero stati anche altri pianeti da visitare.

Allora il giorno dopo partirono per Marte. Viaggiarono per circa cinque ore e quando arrivarono non riuscirono a capire tanto bene come fosse il posto in cui si trovavano, perché era buio. Ma il giorno dopo, appena svegliate, si resero conto di essere in un posto meraviglioso e decisero di restarci per un anno.

Il primo giorno su Marte lo passarono guardando quello che le circondava. Il giorno dopo lo trascorsero facendo tante passeggiate, quando a un certo punto si ritrovarono in un parco giochi per cani. Lì ce n'erano solo tre, perché era ora di pranzo, anche se le due gatte erano talmente meravigliate da non aver neanche fame. Dopo alcuni minuti si resero conto che c'era una giostra raffigurante ogni pianeta del Sistema Solare.

Mercurio era riconoscibile da colore, perché il più vicino al sole, Venere dal colore verde-giallo, la Terra si distingueva per la sua bellissima combinazione di colori che ha sempre avuto, Marte per il verde molto chiaro, Giove per le sue fasce bianco - rosse, Saturno per i suoi meravigliosi satelliti, Urano per il suo azzurrino chiaro e infine Nettuno per il suo blu fitto.

Le due gatte si erano divertite talmente tanto che ci ritornarono per tre mesi di fila, mentre nei fine settimana andavano dagli amici a diffondere le notizia di questo parco giochi particolare. Ogni giorno riuscivano a portare sempre più amici, finché il parco si riempì si trasformò in un parco giochi per gatti.

Alle due era piaciuto soprattutto Marte, ma avevano deciso di andare anche su Saturno. Erano affascinate dai Satelliti che aveva intorno la giostra del parco.

Quindi il giorno dopo ripartirono per quel pianeta così interessante. Lì si divertirono ammirando le particolarità di questo pianeta, perché dato che faceva freddo, nessuno usciva di casa e di conseguenza Crocchetta e Minù non poterono conoscere nessun nuovo amico o amica. Allora decisero di restare lì tutto l'anno, perché in questo modo, quando sarebbe arrivata l'estate, avrebbe fatto un po' più caldo e finalmente qualcuno sarebbe uscito. E infatti così fu. Riuscirono a diventare amiche di altre cinque gatte e con loro decisero di andare a visitare tutti gli altri pianeti!

CARLETTO E IL SUO VIAGGIO SULLA LUNA

Cosa succederebbe se un giorno un uomo si svegliasse sulla Luna?

Questo è quello che è successo a Carletto, un veterinario che viveva nel caos di una città metropolitana.

Carletto era stanco della sua vita frenetica fatta di tanti impegni e di corse da qui a là. Una mattina uscì di casa in ritardo – come al solito! – insieme alla gabbietta della sua inseparabile gattina Dorì.

Corri... corri! Bussa... bussa...Ecco il solito traffico!

Mancavano pochi giorni al Natale e tutti si affrettavano ad acquistare gli ultimi regali. A Carletto non restava che fermare la macchina e raggiungere a piedi i suoi pazienti a quattro zampe. Ma ecco che per la fretta aveva dimenticato Dorì in macchina.

Fuori al suo studio subito cominciò il solito baccano: chi abbaiava, chi miagolava, chi cinguettava.

Che giornata per Carletto, che per la pausa si abbandonò ad un sonno improvviso!

Dove si svegliò, mai? Sulla Luna, no?!

Carletto aprì gli occhi e intorno a lui il silenzio, il buio... Da lontano solo un grande albero.

Incredulo e incuriosito, gli si avvicinò pian piano: era un grande albero di Natale impiantato nel nulla. – Cosa ci faccio qui? – cominciò a chiedersi. – Dove sono finito? Ripercorse con la mente tutto ciò che stava facendo prima di addormentarsi ed ecco che si ricordò di aver dimenticato Dorì in macchina.

Iniziano a sorgere in lui diverse emozioni: paura, nostalgia, tristezza, ma soprattutto SOLITUDINE.

Intrappolato oramai sulla Luna per Carletto la sua vita frenetica era diventato solo un ricordo offuscato da giornate tutte uguali.

Passavano i giorni, passò anche il Natale e Carletto, sempre più disperato, cominciò a provare una forte nostalgia per la sua vita sulla TERRA.

Un giorno, però, sentì all'improvviso un miagolio provenire dall'albero di Natale.

– Chi sarà mai qui sulla Luna? – si chiese avvicinandosi all'albero ed ecco che saltò fuori proprio la sua Dorì.

In un attimo le emozioni negative si trasformarono in gioia e speranza. – Quante emozioni tutte insieme! – esclamò Carletto felice di rivedere la sua gattina!

Ma i colpi di scena non finirono lì...

Ad un tratto passò una renna che si era persa tra i pianeti, mentre cercava di raggiungere la Terra per portare a termine la sua “missione” natalizia

Carletto a squarciagola la chiamò, di colpo saltò sulle sue corna portando con sé Dorì e tutti insieme finalmente tornarono a casa.

Miriam

Il Pianeta nano.

C'era una volta un pianeta di nome Plutone. Plutone era il pianeta più piccolo del Sistema Solare. Proprio per la sua piccola stazza veniva spesso preso in giro dagli altri pianeti: «Non arriverai mai ad avere tutti questi gioielli ornamentali come i miei anelli!» diceva Saturno; «Non raggiungerai mai la mia stazza se non ti alleni di più!» si vantava Giove; «Credi davvero che un giorno diventerai come noi?» tuonava Marte, pieno di rabbia e disprezzo. L'unico a consolarlo era il Sole che gli prometteva che un giorno sarebbe diventato come uno di loro.

Un giorno, dopo l'ennesima presa in giro da parte di Urano e Nettuno, Plutone si arrabbiò a tal punto che reagì con violenza, spedendo un asteroide su Nettuno. Quest'ultimo, offeso, fece passaparola fino alla Terra, che gli disse: «Sai perché ti detestiamo? Perché sei solo una formica... UN NANO!!!». A queste parole, Plutone decise di cessare ogni tentativo di socializzazione con gli altri pianeti. Anche il Sole veniva ignorato da Plutone, che rimase in silenzio per giorni. Ormai veniva chiamato da tutti "pianeta nano".

Un giorno, però, un altro corpo celeste si avvicinò al solitario Plutone. Era Cerere, un altro pianetino che era caduto anche lui vittima degli altri pianeti "bulli". Cerere si accostò moltissimo a Plutone e gli disse: «Ehi, guardami! Non mi vedi? Beh... questo è perché sono proprio come te: un pianeta nano. Non sei l'unico ad essere stato vittima di quegli arroganti. Vedrai che smetteranno prima o poi.».

Difatti, un giorno Plutone e Nettuno si allinearono e Nettuno disse: «Vedo che ti sei trovato un amico... Comunque volevo farti sapere che il Sole, con una bella ramanzina, ci ha fatto cambiare idea su di te. Ma non tornare con noi!!! Il Sole ha detto che starai meglio con Cerere che con noi. Ma se vuoi, potremo incontrarci e fare pace.», ma Plutone rispose: «Non ti preoccupare. Ho fatto pace con voi molto tempo fa...».

Augusto

IL GATTO CHE SOGNAVA DI ANDARE SULLA LUNA

Un giorno un gatto che voleva andare sulla Luna incontrò il suo amico Gianni.

E Gianni esclamò: "Ieri sono andato sulla Luna , è stato bellissimo!"

Il gatto molto invidioso scappò a casa sua e pensando di poter volare si buttò dal settimo piano , ma cadde e perse una vita.

Tornò da Gianni , il suo amico , e gli chiese come avesse fatto a volare sulla Luna.

Lui ribattè : "devi costruire una navicella e farla partire!"

Tornò a casa impaziente ed iniziò a costruirla , ma nel primo tentativo di costruzione la navicella esplose , quindi perse un'altra vita.

Provando e riprovando alla fine ci riuscì e andò nello spazio, ma appena atterrato sulla Luna , scese e morì , perchè aveva dimenticato il casco , perdendo così un'altra vita.

Allora il gatto costruì un razzo spaziale e anche un casco , e partì fiero per la Luna.

Una forte corrente però lo trascinò verso Giove , nella direzione sbagliata , e un forte tornado distrusse lui e il suo razzo spaziale.

Gli rimanevano ormai solo due vite , e il suo amico , un po' preoccupato , gli confidò finalmente la verità.

Non era andato sulla Luna , era stato solo uno scherzo di cattivo gusto , che aveva fatto perché si era arrabbiato con lui.

Morale : non credere mai a tutto quello che si dice in giro.

Stelle, nuvole e speranza

Chiara guardava fuori dalla finestra con tristezza. Poi vide una cometa paurosamente vicina e sentì uno schianto.

Uscì in fretta e furia, per dirigersi verso il fumo che si innalzava in cielo. C'era un cratere di medie dimensioni e una piccola (ma non troppo) astronave, praticamente distrutta. Un piccolo essere con un solo occhio posizionato sopra la testa, in quella che potrebbe sembrare un'antenna. Era bluastro, non troppo scuro, ma non poteva essere definito azzurro. Il piccoletto piangeva sulle macerie del proprio velivolo.

Lei si avvicinò con prudenza, cercando di non spaventarlo. Provò a calmarlo, ma lui, tra i singhiozzi, riuscì solo a fare una domanda: "Su che pianeta sono?"

Chiara esitò, poi rispose: "Sulla Terra"

L'esserino sbiancò (cioè, diventò azzurrognolo), poi scoppiò a piangere disperatamente.

Lei cercò di consolarlo, ma accorgendosi che era inutile, provò a distrarlo: "Ehm... È vera la storia del desiderio e delle stelle?"

Di certo lo straniero si distrasse. Guardò offeso Chiara, che si sentì un po' in colpa: "Certo che non è vera. È inventata da un marziano che non ha saputo seguire il regolamento."

Lei ci pensò su, indecisa se farli una domanda (rischiando di essere incenerita) o di lasciarlo piangere. A malincuore, scelse la prima: "Quale regolamento?"

Lui la guardò sbalordito, poi parve ricordarsi di una cosa e spiegò tranquillamente: "Quello del Sistema Solare, ovviamente!"

Chiara sussurrò: "Scontatissimo. Stupida io che non c'ho pensato"

Lui, accorgendosene, approfondì: "È come le vostre leggi. La parte che ti interessa, al momento, è quella riguardante alla segretezza per pianeti arretrati."

"E cioè?"

"Quando viaggiamo sulle nostre astronavi dobbiamo essere pronti ad attivare la modalità "stella cadente". Se capiamo che stiamo per schiantarci dobbiamo... sbriciolare la nave. Come le stelle cadenti. Se no, bè siamo tenuti a riparare i danni e modificare la memoria ai terrestri."

Chiara sbiancò, preoccupata, poi deglutì rumorosamente: "Dicevi, di questo marziano?"

"Aveva fatto un incidente, è stato scoperto da un terrestre e si è inventato la storia del desiderio come copertura, in un certo senso. Ha detto al terrestre che avrebbe espresso un suo desiderio se non avesse fatto parola su di lui"

"Ha mantenuto la sua promessa?"

Alzò le spalle: "Chi lo sa!"

Chiara cercò di non sembrare troppo stressata per quella rivelazione. Non tanto per il fatto di scoprire che la storia delle stelle era una bufala (non ci aveva mai creduto realmente), ma per il fatto che la sua memoria sarebbe stata modificata. Sapete, quest'idea non può piacere a tutti.

"Io sono Chiara, comunque"

“Io Byo” disse lui “In realtà sarebbe By-x0zc%. Ma per i terrestri è complicato da pronunciare, a quanto si dice.”

Lei annuì. Guardarono tutti e due le stelle, stando in silenzio

Passò un po' di tempo. Il sole stava ormai sorgendo e Chiara si accorse di essersi addormentata. Per un attimo credette che avesse sognato, ma notò subito Byo affianco a lei.

“Buongiorno”

“Che?” rispose Byo

“I terrestri salutano così la mattina. È una forma di cortesia.”

“Capisco. Buongiorno anche a te, allora”

“Senti, mi stavo chiedendo, come mai eri sulla tua astronave?”

Lui si rattristò molto: “Stavo facendo un test. Tipo il vostro per la patente, diciamo”.

“Immagino che non sia andato particolarmente bene, direi”.

“Sì, credo di sì”.

Poi, all'improvviso, scoppiò a piangere disperato. L'amica provò a consolarlo, come quella notte, ma ancora una volta capì che era tutto invano. Colpita da un'idea prese un quaderno e una penna:

“Sai... Io mi sento molto meglio dopo aver scritto cosa provo. Mi dà speranza. Molti dicono che serve parlare, ma io credo che sia altrettanto efficace. Per questo porto sempre con me carta e penna.”
Spiegò dolcemente “Prova tu”

E Byo scrisse. Scrisse della sua vita. Della sua famiglia, che lo aspettava a casa. Scrisse di amici. Di esperienze. Di ricordi. Scrisse di sogni. Dei suoi pensieri. Della sua infanzia. In particolare scrisse di una sua fantasia da bambino, riguardo alle nuvole terrestri. Credeva che servissero a viaggiare. Gli si scaldava il cuore, al pensiero. Scrisse dei giorni all'accademia, dove imparò a guidare la sua astronave. Scrisse del suo viaggio e delle ore passate sulla terra. Ma, soprattutto, scrisse con speranza. Poi appoggiò la penna.

Una nuvola, soffice e bianca, era “scesa”, dal cielo. Lo invitò a salire. Chiara non si sorprese quando vide il suo nuovo amico abbracciarla, ringraziarla e salutarla. Per sempre. Byo salì sulla nuvoletta. E sparì.

Adesso Chiara guarda il cielo con speranza e gioia. Perché sa, che Byo si ricorda di lei. E che lei si ricorda di lui. Perché sì, miei cari lettori, Byo non gli ha cancellato la memoria. Sa che Chiara non svelerà mai il suo segreto. I veri amici non lo farebbero.

Alessia

IL MAGO DEI SOLI, DELLE FORMICHE, DELLE FOGLIE, DELLA GIOIA E DELLA PAURA.

C'era una volta, un mago che inventò una macchina per fare molte cose. Somigliava ad una macchina per tagliare l'erba, ma non era la stessa, perché serviva a creare migliaia e migliaia di formiche, di foglie, un sole all'anno e centinaia di emozioni, ma le più importanti erano la gioia e la paura.

Il mago girava e girava per tutte le città, non mancava ad una fiera e ad un mercato, e dappertutto mostrava la sua macchina e spiegava come funzionava e a che cosa serviva. La gente si affollava attorno al mago, ma a nessuno interessava la sua macchina, perché la ritenevano inutile; c'era gente che diceva: "Non serve a niente, il nostro mondo è più bello così" e altri che dicevano: "Vai via non ti vogliamo più vedere, potresti fare del male".

Tutti i giorni veniva insultato, allora decise di andare nel bosco Rosso. Là era sempre da solo, non passava neanche un filo di vento, finché un giorno incontrò un bambino senza famiglia che gli disse: "Vuoi essere mio amico?" Lui gli rispose: "Non mi vuole nessuno, anche tu non mi vorrai più. Vai via, sono pericoloso". Il bambino ascoltò il mago e si allontanò.

Tutta la notte pensò a lui e il giorno dopo decise di ritornare dal mago. Quando lo vide gli disse: "Ciao, sono ritornato, io voglio essere tuo amico:" il mago gli rispose: "Questa notte ci ho pensato e ho deciso che sì, tu sarai il mio amico!!"

Così i due cominciarono a trascorrere il tempo insieme. Dopo un pò, il mago si domandò come si chiamasse il suo amico. Così un giorno il mago chiese al bambino: "Ma come ti chiami?" Lui rispose: "Tommaso, mi chiamo Tommaso".

Il mago conoscendo sempre di più Tommaso, iniziò a pensare che non si sarebbero mai lasciati, così gli mostrò la sua macchina. Tommaso era molto incuriosito, così il mago gli spiegò a cosa serviva e come si utilizzava. Tommaso gli chiese: "Mi puoi fare delle lezioni su come si utilizza, in modo che io un giorno possa utilizzarla?" Il mago accettò.

Dopo giorni e giorni di lezioni, giunse il momento per Tommaso di utilizzarla.

Per prima cosa creò migliaia di formiche e migliaia di foglie, tutte colorate e tutte diverse tra loro. Poi creò le due emozioni importanti, la gioia e la paura.

Dopo questo il mago gli disse: "Perfetto! Ora manca il sole, ricordati che il sole si può creare una sola volta all'anno."

Tommaso annuì e decise di creare il sole per dare luce e coraggio al mondo.

Il mago e Tommaso erano molto agitati, però Tommaso alla fine riuscì a crearlo.

Tutte le persone si chiedevano chi era stato e il mago era talmente soddisfatto che decise di ritornare in città, con Tommaso.

Giunto ad un mercato di Firenze, cercò un microfono e disse: "Ciao a tutti, si sono tornato, vi volevo dire che è stato il mio amico Tommaso a creare il sole, le formiche, le foglie, la gioia e la paura. Ora ve lo passo al microfono." "Ciao, sono stato io a creare tutte queste cose, però non ce l'avrei fatta senza il mio maestro mago. Lo ringrazio infinitamente!" Questo disse Tommaso.

Alla fine del discorso tutti iniziarono ad applaudire e a credere al mago.

Dopo questo gesto Tommaso e il mago diventarono famosi.

Il giorno seguente la città organizzò una festa per il mago e per il bambino.

Dopo tutto questo periodo che il mago e Tommaso trascorsero insieme, i due diventarono inseparabili!

IL MERAVIGLIOSO VIAGGIO DI JACK

CIRCA UN ANNO FA, UN LABORATORIO DI SCIENZIATI DI MOSCA, CHIAMO' IL MIGLIOR ASTRONAUTA DELL'AGENZIA SPAZIALE RUSSA PER INVIARLO SULLA LUNA A RACCOGLIERE IL MAGGIOR NUMERO DI INFORMAZIONI POSSIBILI. L'OBIETTIVO ERA CONFERMARE LA LORO TEORIA: LA LUNA ERA FORMATA DA CRISTALLI ARGENTATI LUCCICANTI PER QUESTO NEL CIELO ASSUMEVA UN COLORE ARGENTO.

L'ASTRONAUTA JACK RACCOLSE TUTTE LE INFORMAZIONI SUL VIAGGIO E FISSO' LA DATA DELLA PARTENZA:IL 14 SETTEMBRE 2019 .

DURANTE TUTTO IL VIAGGIO L'ASTRONAUTA SI POSE TANTE DOMANDE SU COSA AVREBBE SCOPERTO.

ARRIVO' FINALMENTE SULLA LUNA E SI ACCORSE SUBITO CHE NON ERA COME DICEVANO GLI SCIENZIATI: LA LUNA ERA FORMATA DA ROCCE E POLVERE DI GESSO,LA RAGOLITE, NON C'ERA NE' ACQUA E NE' ATMOSFERA E L' ILLUMINAZIONE DELLA LUNA ERA DOVUTA ALLA LUCE DEL SOLE CHE CADEVA SU DI ESSA PERCIO' LA LUNA NON BRILLAVA DI LUCE PROPRIA.

PRIMA DI INTRAPRENDERE IL VIAGGIO DI RITORNO, IL NOSTRO ASTRONAUTA DECISE DI FARE UN SALTO SUL QUARTO PIANETA DEL SISTEMA SOLARE: MARTE, IL PIANETA ROSSO RUGGINE!.

NON APPENA GIUNTO RIMASE SUBITO INCURIOSITO PERCHE' OGNI PASSO CHE FACEVA LE IMPRONTE DELLE SUE SCARPE RIMANEVANO IMPRESSE SUL SUOLO, SENZA CANCELLARSI. IL PIANETA SI PRESENTAVA TUTTO ROCCIOSO, CON UN ATMOSFERA SOTTILE.

SI ACCORSE, A CAUSA DI UN SUONO MOLTO FORTE, CHE SOTTO QUESTE ROCCE ERANO STATI SCAVATI DEI TUNNEL COSI', INCURIOSITO, ENTRO' IN UNO DI QUESTI E SCOPRI' UNA CITTA' SPAZIALE ENORME CON DEGLI ABITANTI MOLTO STRANI, ERANO GLI ALIENI!.

I MARZIANI FURONO MOLTO CORDIALI CON LUI: LO OSPITARONO GENTILMENTE MA LO IMPLORARONO DI NON DIRE DELLA LORO ESISTENZA.

L' ASTRONAUTA FECE TANTE DOMANDE SU QUELLA CITTA' PER LUI STRANA DOVE GLI OGGETTI VOLAVANO. DOPO VARIE GIORNATE PASSATE CON LORO VENNE IL GIORNO DELLA PARTENZA, GLI ALIENI RATTRISTATI LO SALUTARONO CON LA SPERANZA CHE RITORNASSE DI NUOVO. L' ASTRONAUTA TORNO' SULLA TERRA CON TANTE CONOSCENZE DA POTER CONDIVIDERE CON GLI SCIENZIATI E CON TUTTI GLI ABITANTI MA SENZA RIVELARE L' ESISTENZA DEI SUOI AMICI.

FRANCESCO

Storia: "Un castoro sulla Luna"

Di Cristina

Un venerdì un castoro, che aveva appena finito le sue ore lavorative decise di farsi un giro a Castorinopoli.

Dopo un po' si accorse che doveva tornare a casa perché il suo Castorino doveva cenare, doveva fare il bagnetto e infine andare a dormire. Insomma la vita del povero Castoro era molto frenetica; e lui, parecchio sbadato, non si ricordava neanche le cose più importanti. Ogni notte pensava a come sarebbe stato bello avere una vita più calma.

La mattina si svegliò e si accorse di non essere nella sua casetta in città ma sospeso nello spazio con il letto sopra una **nuvola**. Provò molta **paura**.

"Castorino! Dove sarà finito? Si preoccuperà se non mi trova!". Dopo si accorse che Castorino era sull'angolo del letto, stava osservando il cielo oscuro sotto di loro.

"Papà! Perché non siamo a casa?". Il castoro rispose che non lo sapeva.

Nel loro viaggio inaspettato nell'Universo videro la **Terra** dall'alto, tanti pianeti e costellazioni.

Castoro provò a spingere il letto verso un satellite e capitarono sulla **Luna**. All'atterraggio si alzò una nuvola di **polvere** e rischiò di rompersi il letto, ma per fortuna restò intatto. Non sapevano davvero cosa fare. In quel momento Castoro si accorse che aveva sognato per anni una vita così tranquilla e senza impegni. Si pentì molto di averla desiderata e provò **nostalgia** per la vita di prima.

Videro in lontananza un cerchio tipo una bolla che veniva sempre più vicina a loro finché, non ci finirono dentro.

Dentro c'era anche un essere a loro sconosciuto. Lui sosteneva di essere un alieno ma non lo sembrava affatto. Era tutto colorato con colori fluorescenti, basso, grasso, con le ali e gli occhi storti. L'alieno li aiutò a capire come tornare indietro. Dovevano "nuotare" nello spazio fino ad uscire dalla bolla.

Dopo ore e ore riuscirono ad uscire. Castoro si trovò a casa. Chiese a Castorino se stava bene ma Castorino non capiva cosa stesse succedendo finché si capirono... Era solo un sogno!!!!

Castoro provò molta **gioia** e da quel momento fu felice della sua vita anche se non era perfetta.

CONCORSO NAZIONALE INAF:
A Gianni Rodari, via Lattea quaraquarinci

IL VIAGGIO DELLA FORMICA

C'era una formica su Plutone
che rispetto alle sue amiche era un colossone
non era laboriosa
e sua madre molto ansiosa
a vederla tutto il giorno oziare,
qualcosa la doveva pur fare!

La madre furiosa
le disse che non poteva più stare ferma a guardare
la mandò a fare due passi
e lei degli asteroidi superò i fracassi
e arrivò in un pianeta sorprendente
costruito accuratamente
nominato dagli uomini Terra benevolmente.

Lo considerava un pianeta stupendo
e lì si stava divertendo,
almeno finché non vide una persona
che rispetto a lei era più alta e più cicciona,
si vergognò così tanto
che gli scoppiò un pianto

Però poi capì
che non tutti erano fatti così
ognuno aveva la propria specialità
che questo era una formalità
tornò a Plutone contenta di avere imparato
ed incominciò a fare tanti viaggi perché quello lo aveva amato.

LO STARNUTO DI ASTEROIDI

2060, ci troviamo su Marte. Il giovane androide P-01010000 01100101 01110000 01110000 01100101, meglio conosciuto come Prototype Peppe o più semplicemente Peppe, sta osservando gli asteroidi insieme al suo papà, il dottor Franzì. Marte è ricoperto da una cupola termoregolata; sul pianeta rosso è arrivata la maggior parte della popolazione terrestre a causa dell'inquinamento e soprattutto per il fatto che, a causa dello scioglimento dei ghiacciai, di tutte le terre emerse sono rimaste solo le parti centrali di Russia, Canada e del continente africano. Ora Marte sta affrontando un grave problema di sovrappopolazione e, anche se la situazione è complicata, si sta cercando di fare qualcosa anche con la fascia degli asteroidi, ma purtroppo ci vorrà ancora un bel po' di tempo prima che si trovi una soluzione.

Peppe e il papà stanno osservando gli asteroidi.

-Ah Peppe, guarda come sono bianchi e candidi.

-Già papà.

-Mi ricorda quando io e il nonno osservavamo le stelle sulla terra. Oh, era l'unica cosa bella che ci era rimasta! Quanto mi manca il nonno.

Il signor Franzì, di nome Silvio, è uno scienziato di trentacinque anni, che era stato costretto a trasferirsi su Marte all'età di quindici anni perché suo padre doveva lavorare lì. Il padre del dottor Franzì aveva un grande sogno: esplorare da vicino tutto il sistema solare, ma a causa di una patologia pregressa morì durante i suoi primi giorni di vita su Marte. Così Silvio pensò di portare avanti il suo piano: a soli 20 anni, si costruì un suo figlio che in futuro avrebbe esplorato tutto il sistema solare.

- Papà, da quando ti conosco mi hai parlato del nonno trentaquattromilionicinquecentosettantottomiladuecentoquaranta sei volte, compresa questa! Ma non mi stanco mai di vederti felice.

Il dottor Franzì accenna un sorriso. - Se solo tu lo avessi potuto conoscere!

- Dalle informazioni che mi hai dato è come se lo conoscessi. Guarda che ho tre terabyte dedicati solo al nonno!

- Oh, immagino che tutti quei file possano occupare tutto Giove.

- In realtà non è una grandezza rapportabile.

- Ti devo fare una patch sull'ironia! - dice il dottor Franzì con tono scherzoso.

- Papà io so per certo al 100% che questo posto non sarà più abitabile fra poco tempo e tanta gente perirà come sul pianeta Terra.

- Giusta osservazione! - ribatte il dottore, sorseggiando dalla sua borraccia con su scritto CSM (Comitato Scientifico Marziano). - Vedi Peppe quello starnuto di asteroidi lì davanti a noi? Ecco, quella è la nostra speranza. - continua lo scienziato utilizzando un cannocchiale, mentre al suo fianco il figliuolo guarda con i suoi occhi allungabili.

- Papà, ma non è troppo rischioso stare lì per te?

- Figlio mio, il rischio non c'è, siamo riusciti già a comprare un asteroide fra quelli lì davanti. Bisogna solo dare tempo al tempo, sperando che non sia troppo tardi quando partiremo.

- Papà, tu mi hai programmato per non avere paura, ma tu ce l'hai e come! L'universo è così grande che può fare paura, ma per il solo pensiero che un giorno l'umanità lo potrà guardare da vicino, dovresti essere fiero di ciò che fai ogni giorno, dedicandoti al tuo lavoro innovativo. Il sistema solare è questo: dietro le

nostre spalle e davanti a noi! Va solo scoperto tutto! È la risorsa più preziosa che abbiamo. Però ora ho la batteria scarica, mi puoi portare in spalla?

-Ok, entra nella tua forma compatta che ti metto nello zaino- dice il dottore pimpante.

Romeo

BODY LA LENA ED IL TRAM

Un giorno sul pianeta Terra giunse un alieno che proveniva da Marte. Si chiamava Body la Lena ed era atterrato per caso sulla Terra perché la sua navicella si era rotta. Cominciò ad esplorarla tutta perché era un tipo curioso quando vide una specie di navicella strana che si muoveva su dei binari. Era il tram che noi terrestri usiamo per il trasporto. Un giorno prese il tram ed era molto affollato. Nonostante ci fosse tanta gente, Body si sentiva comunque solo perché non conosceva nessuno. Dopo qualche giorno di solitudine, Body trovò una persona umana che finalmente gli rivolse la parola. Si chiamava Francesco ed era un ragazzo gentile e simpatico. Dopo aver parlato tanto, Francesco e Body diventarono amici. Andarono a vivere insieme e Body si trasferì per sempre sulla Terra. A Body piaceva il pianeta Terra perché era il pianeta più bello e diverso che avesse mai visto.

Carlo

CONCORSO NAZIONALE INAF:
A Gianni Rodari, via Lattea quaraquarinci

UN'ESPLORAZIONE INDIMENTICABILE

Miarte (miao + Marte) è un piccolo e lontano pianeta popolato interamente da gatti interspaziali muniti di un'intelligenza oltre ai confini.

Miao-Kebler 72, un abitante di Miarte, fa parte della flotta spaziale del pianeta, ed è stato nominato capo di una spedizione su un pianeta chiamato Urano.

Il comandante ha dedicato molti anni sullo studio di questo pianeta e sapeva molte cose su esso; il compito della spedizione era quello di prelevare dal pianeta blu, 100kg di gemme di diamante, che si trovano sotto la superficie di Urano.

Miao-Kebler conosceva un pianeta nello stesso sistema solare di Urano, che ospita gatti simili a loro, solo leggermente mutati.

Il giorno della spedizione gli astronauti salirono sulla navicella, indossarono le tute e avviarono il conto alla rovescia:

“TRE!! DUE! UNOOO! VIAAAAAA!”. Dopo qualche secondo arrivarono su Urano e lasciarono due membri dell'equipaggio che si sarebbero occupati della navicella mentre gli altri si sarebbero addentrati sul pianeta.

Il comandante era eccitato, osservava tutto attorno a lui con curiosità e non tardò a trovare molte forme di vita che non conosceva, tra cui alcune persino pluricellulari e rimase molto sorpreso, anche perché pensava di sapere tutto su Urano. Il comandante chiamò la nave per farsi aggiornare la posizione,

- “Beta 4, mi ricevi?” Ma neanche il tempo di atterrare e la radio era già guasta.
- “I gas di Urano hanno mandato in tilt i nostri ricevitori, come faremo!?” Dissero tutti con tono preoccupato.

Il comandante voleva a tutti i costi raggiungere il suo obiettivo, così con quello che aveva riuscì a costruire un rilevatore di diamanti e riuscì a prelevare le gemme, ma a quel punto il problema era come tornare nella navicella.

Erano disperati fin quando Miaolo-44, un membro dell'equipaggio su Urano, non intravide una torre radio.

Si catapultarono pieni di speranza e appena arrivarono, il comandante Miao-Kebler notò subito che il computer era molto vecchio, ma con una sistemata riuscirono a contattare Miarte che mandò alla loro posizione una navicella di soccorso che permise loro di tornare al loro lontano pianeta con il carico integro.

Dopo questa avventura Miao-Kebler dichiarò alla stampa che l'esplorazione di Urano rimarrà un'esperienza indimenticabile per tutto l'equipaggio.

Marte, finalmente!

Correva l'anno 2069: per il Millennio dello sbarco dell'uomo sulla luna ESA, NASA e altre agenzie spaziali si erano unite con lo scopo di esplorare il Sistema Solare partendo da Marte, dando vita all'ASM, Agenzia Spaziale Mondiale, che avrebbe costruito una sonda "esploratrice" così perfetta e resistente da sostenere la potenza di una supernova e superare con i suoi propulsori la forza di attrazione di un buco nero alla distanza di tre anni luce. Nonostante, però, fosse stata impiegata la migliore strumentazione in assoluto per lanciare la sonda nello spazio, il programma dell'ASM andava in tilt: appena la sonda entrava nell'orbita di Marte il radar impazziva e la videocamera non trasmetteva o il contenuto trasmesso era troppo corrotto per essere analizzato dalla stazione terrestre. Numerosi furono i tentativi, ma tutti con lo stesso risultato disastroso. Ma la cosa più strana e inspiegabile era che la sonda rientrava alla base come se niente fosse successo: senza neanche un dado allentato e con tutte le strutture perfette e intatte come quando era partita. Allora, si decisero a mandare su Marte i dieci migliori astronauti al mondo e, su proposta del figlio di un biologo, uno sciame di api, un cane ed un delfino nano come esemplari di tre specie animali dai sensi molto sviluppati e capaci di comunicare con l'uomo per mezzo di trasduttori qualsiasi cosa sarebbe potuta sfuggire agli astronauti. Se tutto fosse andato bene, avrebbero raggiunto Marte in circa tre mesi. Nei primi giorni di viaggio, quando tutto sembrava andar bene, si verificò un primo imprevisto: le luci assieme ai server e all'attrezzatura del laboratorio si spensero di colpo facendo sprofondare nel buio l'intera astronave. In pochi minuti tutto fu ripristinato e, anche se gli astronauti avevano capito che non era stato un semplice blackout ma un sabotaggio, non fu fatto alcun rapporto al Mira Headquarter che trasmetteva le informazioni all'ASM. Dopo una settimana senza incidenti, qualcuno sabotò il reattore: 60 secondi e sarebbe esploso. Non c'era tempo da perdere! Tutti gli addetti erano già nella sala macchine quando di colpo la porta del reattore si bloccò. L'astronauta tremante non riusciva a digitare il codice di sblocco per entrare e riuscire a tirare due leve contemporaneamente. Il tempo passava troppo in fretta: mancava meno di cinque secondi dalla fine, quando finalmente l'astronauta fu dentro e riuscì in tempo a tirare la leva. Mancava solo un giorno per entrare in orbita e dare il via all'operazione di atterraggio su Marte quando una nuova minaccia rallentò le operazioni: qualcuno aveva sabotato il sistema di riciclo dell'aria. Sembrava davvero la fine, ma anche stavolta fu sventata la minaccia. Il viaggio stava per terminare, solo pochi minuti e sarebbero entrati nell'orbita marziana quando improvvisamente strani suoni dal trasmettitore invasero la centrale di comunicazione: "In nome del governo di Marte vi invitiamo ad un incontro non armato che si terrà sul ponte di aggancio della nostra nave alla vostra". Erano gli animali che avevano captato e decodificato il messaggio dei marziani! Umani e marziani decisero di usare gli animali come interpreti nelle loro trattative: gli umani potevano liberamente esplorare il loro pianeta a patto che non mettessero in pericolo la loro sopravvivenza e i marziani sarebbero stati graditi ospiti della Terra. La gioia di aver scoperto di non essere gli unici nel Sistema Solare fu travolgente per tutti noi terrestri e fu anche spiegato perché fino ad allora non fossero mai stati individuati i marziani: essi vivevano nel sottosuolo e, per paura di essere in pericolo, sabotavano le navi spaziali che si avvicinavano a Marte senza distruggerle, ma facendo in modo che potessero sempre tornare a casa.

Filippo

CONCORSO NAZIONALE INAF:
A Gianni Rodari, via Lattea quaraquarinci

Una formica nello spazio

C'era una volta una **formica** che voleva andare nello spazio.

Un giorno riuscì a essere fortunata e ad iscriversi al corso di abilitazione a pilota spaziale.

La formichina riuscì a superare il test finale.

Indossò la tuta, salì sull'astronave e iniziò il conto alla rovescia.

Quando arrivò su **Giove** le dissero che doveva cercare per dieci giorni qualche forma di vita.

La formichina atterrata mise le zampette a terra, ma una formica gigante, dieci volte più grande di lei, si mangiò l'astronave e la formichina si prese una **paura** tale che svenne per dieci ore!

La mega formiconona si scusò e convinse la sua regina a regalare alla formichina un mega razzo, dieci volte più grande dell'astronave con cui era arrivata su Giove, che però per guidare aveva un minuscolo volante.

Per dieci giorni la formichina si fermò su quel pianeta singolare e conobbe le formiche giganti, la loro storia, le loro abitudini e tradizioni.

Soddisfatta e felice di aver compiuto la sua missione, avrebbe voluto visitare anche tutti gli altri pianeti del sistema solare, ma purtroppo il carburante disponibile era sufficiente solo per ritornare sul pianeta Terra. La formichina si mise allora in viaggio verso casa, fantasticando su quale sarebbe stata la sua prossima missione.

La storia insegna che l'apparenza inganna e la conoscenza degli altri ci arricchisce.

Chi dice che un gatto non può essere un astronauta? - Giovanni

Tra tutti i gatti mai esistiti, un giorno ne nacque uno ... come dire ... “diverso”. Era più strano degli altri felini e si poneva più domande del normale, non sempre trovando delle risposte. Quando divenne più adulto, capì che il suo vero desiderio era fare l’astronauta, ma tutti gli altri mici non lo prendevano sul serio, perché era ovvio che un semplice gattino non poteva diventare un astronauta. Per questo il gatto non aveva amici. Ma un bel giorno, dopo una bella colazione a base di croccantini alla salsiccia e una gustosa degustazione di acqua minerale naturale, si rese conto che la vita di un gatto non era stare sdraiato sul divano e ricevere qualche coccola ogni tanto e nulla più. Così miagolò tutto d’un tratto: “No!”, si mise sulle quattro zampe e disse: “Giuro sulla mia adorata pallina di lana che diventerò uno scienziato e inventerò una macchina capace di tradurre i miagolii in parole umane!”. Due mesi e mezzo dopo divenne uno scienza-gatto e costruì una “macchina traduci miagolii di gatto” che soprannominò *MJPDG*. Ora era pronto per diventare un astronauta e poteva comunicare con gli umani. Date le sue grandiose conoscenze astronomiche riuscì a farsi assumere alla Nasa in men che non si dica. La cosa che gli piaceva di più era il suo cartellino con il suo nome:

NOME: Garfield Jr.	
ETA': 26 anni (per i gatti)	
RESIDENZA: da qualche parte in America	
PADRE: Garfield Sr.	
MADRE: una gattina di nome Florine	

Così, il 17 novembre 2018 il gatto partì verso la Luna con la missione Apollo 27, ma non con una navicella qualsiasi ma con una di sua invenzione, la SPVSD, cioè un razzo che sfruttava i venti dell’atmosfera per slanciarsi a milioni di km senza ulteriori spinte di alcun genere. Pieno di speranza nel cuore intraprese questo magnifico viaggio verso la Luna come aveva sempre sognato e desiderato, dando un senso alla sua vita da gatto!

LA SUPER VITTORIA - Yasmin

Una mamma aveva una figlia di nome Clara che era molto furba e intelligente. La madre aveva ricevuto una lettera nella quale si richiedeva partecipare a un concorso di cucina e la mamma impazzì perché era proprio il concorso dei suoi sogni!! Voleva questa lettera da tantissimo! Appena ricevuta si era messa subito all'opera; aveva in mente di preparare una torta al cioccolato con sopra tutta la panna. La figlia, Clara, visto che era molto furba e visto che la madre saltellava mentre cucinava dall'emozione, per dispetto aveva messo in cucina una molla gigantesca. La mamma che ovviamente neanche l'aveva vista quella molla, per sbaglio ci finì sopra e saltò così in alto che arrivò fino alla Luna. La madre era così piena di rabbia che quando scese in Terra, mandò sua figlia fuori dalla cucina e la sgridò tantissimo! Alla fine la madre si calmò e si rimise di nuovo a cucinare la sua gustosa torta al cioccolato. Prendeva sempre appunti con la sua matita che riteneva "magica", ma nessuno sa il perché... Alla fine la mamma finì la torta e vinse la medaglia d'oro al concorso. Forse sarà stato merito della matita? Chissà

L'inarrestabile gattino

C'era una volta un gattino,
molto piccolo e carino.
Era allegro e sorridente,
molto amico della gente.
Molto triste diventava
quando il Sole non lo guardava.
Smise di lagnare,
si alzò ed iniziò a gridare:
“Lui sarà l'amico mio più stretto ...
ad ogni costo, lo prometto!”.
Iniziò a costruire duramente,
ad ogni ora efficacemente.
Alla fine si guardò intorno
ed era pronto ad oltrepassare il mondo.
Con la sua navicella spaziale,
fece un volo celestiale.
Si posò sopra Mercurio ed iniziò così a gridare:
“Signor Sole, Signor Sole! Mio amico vuoi diventare?”.
Lui rispose: “Sì!” con gran sorpresa
e da quel momento nacque una bellissima intesa.

Sabrina

LA NAVICELLA SPAZIALE NEL CAMPO DI GRANO- Marco

C'era una volta un bambino molto gentile che abitava in un piccolo paesino fuori città.

A questo bambino piacevano molto i pianeti, in particolare Marte perché è molto simile alla terra ed è per questo che è il pianeta più studiato. A questo bambino piacevano molto anche le formiche, perché sono molto laboriose e collaborative.

Era notte quando un potente rumore svegliò il bambino, che a quel punto era molto curioso di vedere quelle strane luci provenire dal campo di grano dietro casa sua. Così si vestì in totale silenzio, in modo tale da non svegliare i suoi genitori e si diresse verso il campo di grano.

Appena arrivò, trovò davanti a sé una grande navicella spaziale all'interno della quale sentiva parlare delle persone. Il bambino, spaventato e allo stesso tempo incuriosito, decise di dare un'occhiata all'interno della navicella.

All'interno di essa, il bambino vide due strani esseri che parlavano, però non fu né in grado di parlare con loro per la paura, né di vederli bene in faccia per la posizione in cui si trovava, così si nascose all'interno dell'astronave, ascoltandoli e provando a capire che cosa si stessero dicendo. Era molto tardi e il bambino si addormentò pochi minuti dopo. Ad un certo punto uno degli alieni schiacciò un grande pulsante e l'astronave partì. Quando l'astronave atterrò, il bambino si svegliò per il forte rumore dell'atterraggio, però in giro per l'astronave vide solo uno dei due alieni che c'erano prima sulla nave e, quatto quatto, lo seguì senza farsi vedere. Dopo qualche minuto di camminata, l'alieno entrò all'interno di un portale e il bambino fece lo stesso e, appena uscì dal portale, vide moltissimi alieni che lo fissavano: erano tutti uguali, di media statura, avevano un gran testone ovale, che assomigliava a un grande uovo di Pasqua; il colore della loro pelle era verde come un prato di campagna, avevano le mani come gli esseri umani tranne per il fatto che sul polpastrello di ogni dito c'era una piccola ventosa e al posto delle gambe avevano qualche tentacolo.

Il bambino era un po' spaventato dal fatto di essere osservato da circa mille alieni che lo fissavano, però in quel preciso momento arrivò sua mamma che lo svegliò perché era ora di alzarsi. Il bambino allora si svegliò da quel sogno, si vestì veramente e andò a scuola, raccontando a i suoi amici quello strano fatto.

UNA CREATURA SCONOSCIUTA- Sara

C'era una volta un piccolo essere sconosciuto al mondo che viveva sulla Luna, ma non era mica l'unico! Era pieno di strani esseri là: alcuni più docili, altri tanto aggressivi. Il piccolo si chiamava Trix e non era affatto aggressivo come gli altri, anzi era un piccolo curioso. Un giorno degli esseri viventi (gli umani), totalmente sconosciuti agli occhi di Trix, sbarcarono sulla Luna: "Wow e noi ci abbiamo messo giorni per arrivare fin qui ... Già questo posto è semplicemente pieno di polvere desertica!" . Trix era sconvolto, non poteva credere ai suoi occhi! Era così arrabbiato. Oltre ad essere atterrati nel suo pianeta senza il permesso di nessuno e in più aver insultato il pianeta, questi strani esseri iniziarono a passeggiare sulla Luna. Uno dei due, per sua sfortuna, si perse e venne divorato da un mostro. L'altro scappò veloce come una freccia verso il suo razzo. Trix era all'interno del razzo che stava esplorando quando l'uomo entrò nel razzo e lo accese. Trix era spaventato a morte e mormorò tra sé e sé: "E adesso come faccio?". Egli, preso dal panico, non notò che il razzo si era fermato. Quando scese, era tutto così strano... A quanto pare era atterrato su un altro pianeta! Impanicato, si fece catturare da un uomo che lo portò allo zoo. Trix non aveva idea di cosa gli stesse succedendo, tutti lo fotografavano e gli davano cose strane da mangiare. Egli stufo di vivere così, scappò e si rifugiò in una caverna alla quale nessuno si avvicinò mai più ...

LA STELLA POLARE CON LA POLAROID

Autrice: Giulia

All'inizio dell'inizio dei tempi di notte le stelle non c'erano: neanche una! Non c'era niente, tranne una chiazza di luce, la Luna, l'unica cosa che brillava nel buio. Lei, però, si sentiva sola, così diede un pezzo della sua luce a ogni piccolo sassolino della Terra e li fece salire nel cielo con lei oltre le nuvole, nell'enorme Via Lattea.

Una stella, così le aveva chiamate, non riusciva ad assorbire la luce e la risputava nel cielo creando così delle bellissime "stelle comete", ma in un modo o in un altro la poveretta non riusciva a fare luce. La Luna le si era affezionata e le sarebbe dispiaciuto se non avesse mai brillato come lei, così provò a darle degli oggetti umani, tipo i pali della luce o i fari delle auto, ma erano troppo pesanti e continuavano a cascare dalle mani della piccola stella, provocando degli enormi asteroidi che fortunatamente non colpirono la Terra!

La Luna così decise di farle un regalo e le prese una macchina fotografica, per consolarla, ma non era una qualsiasi: era una stupenda Polaroid! La stellina però si sentiva ancora troppo diversa dalle altre che brillavano costantemente e così la Luna la rassicurò dicendole che non era affatto diversa, era SPECIALE! Le insegnò a usare bene la macchina fotografica e dopo un po' la Stella era diventata bravissima e cominciò a scattare foto ai sogni degli umani.

Alcuni li raccontava alle altre stelle prima di andare a dormire: ogni tanto li modificava un pochino per renderli più interessanti e divertenti. Di notte i più belli li bisbigliava alle orecchie degli scrittori, che poi li scrivevano su grandi e piccoli libri, che andavano sempre a ruba.

Ogni notte faceva tantissimi flash perché non si voleva perdere neanche un sogno, e diventò così la stella più luminosa e saggia dell'intera Galassia: la Stella Polare.

LA PICCOLA FORMICA SULLA LUNA

C'era una volta una formica di nome Lina che voleva tantissimo andare sulla Luna, ma la mamma non voleva perché era troppo piccola.

La piccola formica era molto triste e ad ogni compleanno chiedeva di andare sulla Luna, ma non era mai riuscita ad andarci... Finché un giorno la mamma formica si decise e prese i biglietti e glieli regalò per andare sulla Luna.

La formica era felicissima e pianse dalla gioia!

Quando si fu ripresa, disse alla mamma: "Sei la mamma più brava e gentile che io conosca! È una sorpresa stupenda!".

La mamma, felice di avere accontentato e reso felice la piccola formica, la abbracciò e la lasciò partire.

La formica Lina salì sull'astronave e partì per la Luna.

Il suo sogno si era avverato!!!

Alice

SOLE E NETTUNO

Giallo e blu
fuoco e diamanti
due bottoni luminosi
sul nero tappeto dell'Universo.

Sole e Nettuno
stelle e pianeti
polvere luccicante
nello spazio infinito.

Nettuno sentiva la sua solitudine
ma ecco un sentiero si schiude ai suoi occhi...

Che bello percorrere
una risata improvvisa:
un cuscino di nuvole
verso la gioia di non esser più soli.

SOGNI- Matilde

C'era una volta una bambina che, dall'autunno prima, aveva custodito una fogliolina caduta da una quercia proprio davanti alla sua casa. Bisogna sapere che questa bambina non aveva mai guardato verso il cielo, ma quando quella foglia, che per lei era speciale, le cadde sulla testa, per lei fu istintivo guardare verso l'alto e vide così, con gran sorpresa, il cielo. Da quel giorno la notte non dormiva, ma le piaceva, con quella fogliolina, guardare la luna che di notte brillava e di giorno guardare di sfuggita il sole. Si deve sapere anche che, quella foglia che penserete sia comune, era viva e aveva imparato ad amare le piccole cose come il Sole, la Luna e molti altri pianeti, che essa stessa vedeva col telescopio. La piccola foglia aveva deciso di andare sulla luna che l'aveva affascinata tantissimo, con la sua nuova amica umana. Moltissimi anni dopo, con grande sorpresa di tutti voi (o almeno così immagino), la bambina, ormai adulta, diventò un'astronauta e per ringraziare la foglia che le aveva insegnato a guardare il cielo, la portò in quel viaggio speciale; così il loro sogno finalmente si realizzò.

Questo racconto è stato scritto principalmente per far capire che i sogni vanno oltre tutto, anche oltre la realtà.

DALLA TERRA A MARTE - Riccardo

Io mi pento:
sono uscito qui fuori
e c'è il vento.
Sono sulla Terra
e sembra che ci sia la guerra.
Sono molto triste
vorrei andare su Marte
ma la mia navicella non parte,
emette un brutto suono.
Guardo il mio gatto e chiedo aiuto.
Evvai! Ho risolto il problema e adesso vado,
però prima prendo il mio gatto
che sicuramente starà facendo il pazzo.
Adesso andiamo su Marte: ciao Terra!

La matita magica- Dalila

C'era una volta, no, no, meglio di no. Allora tralasciando la formula d'inizio, è la vigilia di Natale e non vedo l'ora che sia domani.

“Drin drin” . “Ahhh, la sveglia nooo!”

“Ma aspetta, oggi è NATALE!”. “Yuppi”. Scendo dal letto con un balzo e vado di corsa in salotto: “Mamma, mamma, oggi è Natale!”. Ma aspettate, io non mi sono ancora presentato. Piacere Luis. Sono un ragazzo di 12 anni e sì, credo ancora in Babbo Natale. Vado in seconda f e vivo in Italia, esattamente in Campania, a Napoli. Va bene, ora torniamo a noi. Precipitandomi sotto l'albero, ho visto un pacco solo. Ero sorpreso, ma anche arrabbiato perché pensavo che ci fossero più regali.

Affranto, ho aperto il pacchetto e sono rimasto shockato: “Una matita? State scherzando spero”. Alla fine dopo aver insultato pesantemente Babbo Natale, ho preso il mio “regalo”, se si può chiamare tale e me ne sono andato in camera mia, tutto arrabbiato.

Arrivato in camera ho preso il mio quaderno dei disegni e ho iniziato a disegnare. Ho iniziato a disegnare dei pianeti, anzi il mio pianeta preferito: Nettuno. Ho sperato con tutto il mio cuore di sparire e andare su quel pianeta, Nettuno intendo. Ma ad un certo punto si è aperto un buco sotto al sedere e io ci sono caduta dentro. Quel buco mi ha teletrasportato su Nettuno. Eh beh che dire, ora sono su Nettuno, nudo, con una matita in mano e degli strani alieni che mi fissano.

RACCONTO PER I 100 ANNI DALLA NASCITA DI GIANNI RODARI

UN BRUTTO RICORDO

Ciao, sono Emanuele e oggi vi racconterò la mia storia.

Sono sempre stato un uomo curioso, un sognatore, e un giorno uno dei miei più grandi sogni si è realizzato. Circa dodici anni fa, nel 2084, per la prima volta degli esseri umani hanno finalmente messo piede su Saturno, Giove e Marte. Attualmente, su questi tre pianeti ci sono alberghi extralusso, dove possono alloggiarvi solo persone che possiedono un patrimonio economico fuori dal normale. Quando ero molto giovane, questa novità degli alberghi spaziali sembrava qualcosa di impossibile da realizzare. Oggi, nel 2096, all'età di 45 anni sono un uomo ricchissimo, perché da circa otto anni ho accumulato un enorme patrimonio economico grazie alle diverse grandi aziende alimentari e aereospaziali di mia proprietà che hanno fatto crescere sempre più la mia fama e il mio conto in banca. Questo mi piaceva, ne andavo così fiero che quasi me ne vantavo con tutti, ma non mi accorgevo che stavo perdendo molti amici di una vita e anche i familiari più stretti. Ero rimasto solo e stavo diventando un egoista. Due anni fa, decisi di dare una svolta alla mia vita e di provare un'esperienza nuova. Presi una camera in un hotel nello spazio, per tre giorni, precisamente su Saturno. Era il mio pianeta preferito, fin da piccolo, soprattutto per i suoi anelli. Ci andai solo, non avevo nessuno con cui andarci, ma ero ugualmente felice. Durante il viaggio, era spettacolare vedere lo spazio da quella navicella, poi, appena arrivati, pensai che avrei trascorso i tre giorni più belli della mia vita, ma purtroppo non andò così. Ad un primo bellissimo giorno, in cui fui molto colpito dalla bellezza e dalla stranezza del luogo, seguirono due giorni durante i quali fui davvero triste. Ero solo, senza nessuna compagnia: su quel pianeta, pieno di particolarità e cose da scoprire, non avevo nessuno con cui condividere le mie emozioni, nessuno con cui sporcare le mie scarpe di polvere spaziale. In quei due giorni rimasi nella stanza d'hotel senza fare neanche un tour delle zone visitabili. Arrivò il giorno in cui sarei tornato sulla Terra. Avevo solo un pensiero in mente: diventare una persona migliore. Appena atterrai, presi subito un aereo per tornare nella città dove ero nato e cresciuto, dove erano rimasti i miei familiari più stretti, i miei vecchi amici, tutte persone che mi volevano un gran bene, cosa che, in realtà non avevo mai capito. Iniziassi, così, a essere più generoso con gli altri e a dare tanti soldi in beneficenza per aiutare il prossimo; in poco tempo mi ritrovai circondato da nuovi e vecchi amici. Qualche mese fa, ho deciso di rifare il viaggio, sempre lì, su Saturno insieme ai miei amici e ai miei parenti. Sono stati giorni bellissimi e divertenti, tutti alla scoperta di quel pianeta fantastico e penso che questo favoloso viaggio nello spazio sarà il primo di una lunga serie. È impressionante come quei tre giorni su Saturno di due anni fa mi abbiano cambiato completamente, rendendomi una persona migliore! La cosa più importante che ho imparato è che nella vita si possono avere tutte le ricchezze del mondo ma se non si ha qualcuno con cui dividerle, spenderle da soli è davvero triste.

EMANUELE

La passione di Alessio era andare a lavoro con il padre, un astronomo, per vedere bene il sistema solare e i pianeti con un telescopio professionale. Un giorno mentre stavano per andarsene dallo studio, Alessio insistette con il padre per vedere ancora una volta i pianeti, il padre non voleva, ma alla fine lo convinse. Il suo preferito era **Saturno**, lo affascinavano gli anelli attorno al pianeta. Ad un certo punto però arrivò un forte vento che fece volare tutti i fogli, gli strumenti... Alessio venne circondato da una strana nebbia e per alcuni minuti non vide nulla, quando si dissolse, il padre non c'era più. Era disperato non sapeva che fare. Poi intravide una sagoma precipitare verso di lui, pochi minuti dopo gli arrivò addosso, era un **gatto**. Parlava, gli aveva chiesto se si era fatto male, e Alessio rimase sbalordito. Il ragazzo non rispose e invece lo incalzò per sapere chi era e da dove veniva. Quando il gatto rispose che era un abitante di una luna di Saturno, che era una gatta e si chiamava Poppy ed era venuta sulla terra perché Saturno era in pericolo, Alessio, credendo di essere impazzito, non la ascoltava quasi più e si guardava intorno sospettoso e come imbambolato. Poppy provò a sbloccarlo, ma non trovava il modo, così si **rassegnò** e lo graffiò. Alessio urlò di dolore, poi sbuffando le disse che si era ripreso e poteva raccontare. Poppy veniva precisamente da Pan, una luna di Saturno simile ad un tortellino, Alessio cominciò a ridere e Poppy stava per arrabbiarsi. Lui se ne accorse e si fermò, e lei riprese a raccontare. Aveva bisogno d'aiuto perché Saturno si stava distruggendo, il vento che era arrivato precedentemente era una sua piccola parte, essendo un pianeta gassoso, e Pan si stava allontanando. Poppy era andata da Alessio perché nessuno conosceva Saturno meglio di lui. La distruzione di Saturno probabilmente era causata da un qualcosa di simile al pianeta o forse un buco nero, grande esattamente quanto Saturno. Gli abitanti di Pan, che erano principalmente gatti, non si erano resi conto all'inizio del problema, ma adesso temevano che stesse accadendo qualcosa di irreparabile. Poppy dopo aver descritto la grave situazione di pericolo in cui si trovava Saturno, chiese aiuto ad Alessio che non esitò ad accettare, anche se non capiva come un ragazzino potesse farlo. Adesso l'esistenza di Saturno era nelle mani di Alessio e Poppy. La prima cosa da considerare era che non potevano raggiungere il pianeta o almeno per il momento non potevano. Si divisero i compiti, Alessio cominciò a fare dei calcoli e a studiare Saturno e ad osservarlo col telescopio, Poppy contattò i suoi amici nel caso in cui Alessio avesse avuto bisogno di altre informazioni. Ad un certo punto ad Alessio venne un'idea, ma per metterla in atto aveva bisogno di qualcuno che conosceva bene il sistema solare, come suo padre che però era misteriosamente scomparso. Si sforzò di ricordare tutto ciò che il padre gli aveva insegnato. I pianeti girano intorno al Sole ed il sole emette luce e calore... Alessio, osservando meglio Pan, le altre lune e il pianeta, intuì che il buco nero in realtà non era un vero buco nero, ma si trattava di un impressionante numero di detriti spaziali che ostacolava l'orbita di Saturno. Come fare per eliminarli? Alessio e Poppy, dopo ore ed ore a pensare ad una soluzione, si resero conto che non avevano alcuna possibilità di salvare il pianeta! C'era forse una piccola speranza, tentare di eliminare una parte delle scorie che impediva a Saturno di seguire il suo percorso, rispettare sempre le regole per un corretto smaltimento dei rifiuti spaziali. Poppy contattò i suoi amici dicendo che non ce la potevano fare da soli, ma se tutti avessero dimostrato che tenevano al proprio pianeta, forse c'era una speranza. Tutti cominciarono a ripulire l'universo, ma questo è immenso. Quanto ci sarebbe voluto? Che fine avrebbe fatto Pan? E tutti gli essere viventi? Quest'energia positiva, calda e luminosa che proveniva da tutti loro, illuminò e disintegrò come per magia quei detriti, permettendo a Saturno e a tutti i pianeti di riprendere le loro orbite. Gli abitanti di Pan e soprattutto Alessio avevano capito che voler bene se stessi significa anche aver cura del proprio pianeta, essere come una luce di speranza per tutti.

CONCORSO NAZIONALE INAF:
A Gianni Rodari, via Lattea quaraquarinci

Il sole triste.

Il Sole era sempre felice e allegro, non c'era mai volta che non sorrisse.

Un giorno però Mercurio gli disse:

- " Sicuramente in qualche altro sistema c'è un Sole più splendente di te, un Sole migliore di te che fa di tutto per i suoi pianeti e non ha preferenze, tu invece mi consideri un furfantello quindi mi vuoi tenere d'occhio. La Terra è la tua preferita perciò le garantisci calore ed energia nelle giuste quantità così è abitabile e sta in compagnia dei suoi bipedi umani e innumerevoli esseri viventi. Inoltre ti fidi di più di Nettuno a punto di posizionarlo alla fine del Sistema Solare".

Il Sole era triste poiché non voleva che Mercurio pensasse questo, quindi divenne scuro e triste e non emise più luce. Intanto che fermento che c'era nella galassia!

Venere diceva:

- " Chi ha spento la luce???"

La Terra invece era disperata perché le formiche non riuscivano a portare il cibo nel formicaio e un gatto miagolava forte perché senza accorgersene era finito nella sua ciotola per l'acqua e gli umani sbraitavano contro tutto e tutti.

Marte smise di girare e Giove, Saturno, Urano e Nettuno si riunirono nel consiglio planetario per trovare una soluzione. Alla fine della riunione Giove disse:

- " Allora è deciso, dato che Nettuno a questo giro non ha nessun pianeta davanti, parlerà lui con il Sole".

Nettuno studiò tra sé e sé le parole per la stella e poi catturò l'attenzione del Sole con voce sonante:

- " Sole per favore torna a brillare altrimenti non è in sé il Sistema Solare, tu per noi sei l'unico che ci vuole amare, di Mercurio non ti devi curare".

Allora il Sole, divertito dal pensiero di Nettuno, decise di tornare a splendere e capì che non doveva preoccuparsi delle critiche, ma doveva assolvere perfettamente al suo compito, brillare più alto di tutti gli altri astri. per garantire l'armonia del creato.

A G. Rodari, via Lattea Quaracinci

Un sogno impossibile

In un piccolo borgo della Germania, si trovava una casa colorata di azzurro, un po' distaccata dalle vicine, in cui viveva un uomo tranquillo. Aveva forse cinquant'anni e stava sempre in estrema solitudine.

Nessuno lo veniva mai a trovare e lui usciva di casa raramente, solo per fare la spesa e tornava dopo poco tempo. Neanche i vicini lo conoscevano bene, sapevano parlare solo della sua solitudine.

In realtà, nessuno lo conosceva bene, era una persona particolare, che incuriosiva molto, ma trasmetteva poco.

I suoi comportamenti lo facevano sembrare cattivo, serio, privo di immaginazione. Nessuno poteva immaginare che, invece, aveva una creatività ammirevole ed era un grande sognatore.

Aveva un piccolo quaderno verde che portava sempre con sé; era il suo "compagno di vita". Glielo avevano regalato quando aveva compiuto otto anni e vi scriveva solo delle frasi molto brevi che gli aprivano la mente, riportandolo ad una certa vicenda della sua vita.

Inoltre, gli piaceva molto viaggiare, ma non aveva avuto molte possibilità. Uno, se non l'unico, viaggio che aveva fatto era stato quello in America, a Houston, dove visitò una sede della NASA, un po' per caso.

Dopo quel viaggio, egli cominciò a studiare l'astronomia, inizialmente solo per curiosità, fino a diventare un vero e proprio appassionato.

Questo mondo lo affascinava proprio tanto ed era spesso il tema principale dei suoi sogni e delle sue storie. Già! Era anche un modesto scrittore.. elaborava testi con un linguaggio semplice, come dei racconti per ragazzi, ma con delle basi astronomiche reali.

Scriveva probabilmente per solitudine, per intrattenersi, per trovare un modo di sfogarsi. Immaginava di dover spiegare a un bambino dei temi astronomici e lo faceva raccontandogli una storia, spesso molto fantasiosa o irreali, che però dava bene l'idea del corpo celeste che stava descrivendo.

Una delle sue storie più belle si intitolava "Un sogno impossibile".

Raccontava di un viaggio fantastico, intrapreso da un bambino che voleva diventare un astronauta e viaggiare nello spazio.

Il protagonista della storia aveva otto anni e si chiamava Jack. Era particolarmente timido, stava spesso da solo perché nessuno lo capiva e, proprio come l'autore, amava i viaggi interspaziali.

Il suo pianeta preferito era Nettuno.. una scelta improbabile da parte di un bambino e piuttosto originale. Questo pianeta lo affascinava perché in un certo senso si sentiva simile ad esso: Nettuno è molto lontano da tutti gli altri pianeti, dato che si trova quasi al limite del Sistema Solare, proprio come Jack si sente "lontano" dai suoi coetanei per la timida personalità e gli interessi completamente diversi dagli altri; inoltre, sia Nettuno che Jack sembrano estremamente semplici e quasi insignificanti all'esterno, ma molto ricchi e particolari all'interno, in quanto il bambino ha una personalità veramente unica, mentre il pianeta possiede tante gemme di diamanti al suo interno.

Nella storia, Jack partì per Nettuno in un giorno di sole a bordo di una navicella costruita con una tecnologia all'avanguardia. Sapeva che il viaggio era lungo, ma non aveva paura di annoiarsi o sentirsi solo.

Stava vivendo il suo sogno e la solitudine era l'ultimo dei suoi problemi.

Il viaggio, infatti, fu molto interessante e divertente perché Jack poté vedere dall'alto tutti i pianeti, dato che la sua meta era molto lontana.

Vide la Terra che sembrava una grande palla di colore blu, dato che è costituita per la maggior parte da acqua, vedeva delle macchie bianche (le nuvole), verdi (le pianure) e marroni (le montagne).

Durante il viaggio vide anche tutti gli altri pianeti tra cui: Mercurio e Venere, più vicini al sole; Marte, che lo affascino per il suo colore rosso intenso, di cui riuscì a vedere anche i due satelliti naturali, Deimos e Fobos; Giove con tantissime lune attorno, un pianeta molto grande che, essendo formato da gas, appariva decorato con delle strisce colorate bianche e rossicce, davvero molto particolari; Saturno, anche questo molto grande, con i suoi bellissimi anelli di ghiaccio e roccia e Urano con il suo caratteristico colore blu, dato dal metano.

Finalmente, Jack arrivò alla sua destinazione: Nettuno, l'ottavo e ultimo pianeta del Sistema Solare.

Era di colore blu intenso a causa della sua composizione: non è un pianeta roccioso come la Terra, ma neanche gassoso come Giove. Jack sapeva che è come una zuppa, fra i cui ingredienti si trova il metano che, scendendo in profondità, si mescola ad altri ingredienti e forma gemme di diamanti.

Si stava avvicinando sempre di più al pianeta: lo aveva notato anche perché era sempre più buio, data la lontananza dal Sole e aveva già attraversato il sistema di anelli di Nettuno.

Al momento dell'atterraggio, il piccolo comandante della navicella dovette affrontare qualche piccola difficoltà a causa dei fortissimi venti presenti sul pianeta a quasi 2000 chilometri all'ora, ma niente che un bravo astronauta come lui non potesse risolvere.

Quando la navicella riuscì ad atterrare, Jack fece aprire il grande sportello che lo separava dal realizzare il suo sogno e finalmente mise piede, come primo uomo nella storia, sul suo pianeta preferito. Fece dei passi a fatica a causa della poca gravità che lo teneva sospeso.

Si sentì davvero felice e soddisfatto di se stesso. Questa era la sua rivincita contro tutti coloro che lo deridevano per il suo sogno "impossibile".

La prima cosa che fece fu quella di prendere il suo piccolo quaderno verde e scrivere: "Oggi mi sento finalmente a casa".

Dopo tanti anni Jack, nella sua casa solitaria in Germania, rileggeva il suo quaderno verde e ricordava con nostalgia quell'esperienza fantastica.

C'È LLULA O CELLULA?

E' il 25 Ottobre 4008, un tranquillo lunedì, anzi sarebbe dovuto essere un tranquillo lunedì, invece Cellula, appena sveglia, alzando la testa dal suo cuscino e voltandosi per guardarlo, si accorge che sullo stesso vi è riportato un calendario settimanale, ma al posto di esercizi scritto lunedì 25 Ottobre compare scritto Luna 25 Ottobre. Che cosa strana!! Incuriosita e agitata, consulta anche i giorni successivi e si accorge che tutti erano cambiati: al posto di martedì c'era Marte, al posto di mercoledì c'era Mercurio, al posto di giovedì c'era Giove, al posto di venerdì c'era Venere, al posto di Sabato c'era Saturno e al posto della Domenica non c'era scritto nulla.

Ma cosa voleva dire ciò? Cellula sapeva che quei nomi appartenevano ai pianeti, ma perché all'improvviso erano comparsi lì sul suo cuscino, e perché indicavano solo una settimana? E perché la domenica non aveva un nome preciso?

Si guardò intorno, intimorita. Dov'era finita? Non ne aveva la più pallida idea. Iniziò allora a domandarsi:

“Come faccio a capire dove mi trovo?” Pensò di essere in un sogno e di essersi svegliata in una specie di deserto bianco, ma poi cominciò a ragionare. Se sul calendario c'era scritto Luna e lei sapeva che la luna era ricoperta da una polvere bianca, come quella che vedeva ora intorno a sé, poteva essere finita sulla luna? Com'era stato possibile? E soprattutto come era arrivata fino a lì? Iniziò a muoversi, anzi a rotolare, trattandosi di una cellula di forma rotonda. Il nulla cosmico!! Un silenzio assordante, rotto a tratti da una musica stellare.

Una musica piacevole, molto rilassante, che le ricordava una canzone sentita anni e anni prima alla radio, di un tale Frank Sinatra. Cominciò a canticchiare alcune parole di questa canzone, “Fly me to the moon”. Non c'era ombra di dubbio, si trattava proprio della Luna, fonte di ispirazione per cantanti, scrittori e autori.

Cellula si accorse subito che la luna non aveva atmosfera e neanche acqua, vedeva solo rocce e polvere. Camminando, anzi saltando di qua e di là, trovò delle impronte, sapeva che più di dodici astronauti avevano messo piede come lei sulla luna, quindi Cellula pensò potessero essere le loro. Poco più distante trovò una bandiera con scritto “Un piccolo passo per l'uomo, un grande passo per l'umanità” e la firma di Neil Armstrong. Cellula però non aveva piedi, ma si era già immaginata di lasciare anche lei un segno: “C'è llula sulla luna!”

Lei però voleva trovare qualcuno con cui parlare e divertirsi. Gridò: “C'è nessuno??”, ma nessuno rispose, si sentì addirittura l'eco della sua voce, talmente regnava il deserto.

All'emozione della scoperta della luna, prevalse però un incredibile senso di solitudine. Allora capì che quel posto non era adatto a lei.

L'unico modo per provare a far trascorrere quella lunga giornata e ad essere nuovamente trasportata in un altro luogo, poteva essere addormentarsi e per farlo, Cellula, aveva bisogno di appoggiarsi al suo adorato cuscino, e lasciarsi trasportare dal destino. Rotolò verso di esso, chiuse gli occhi e..... secondo giorno, Marte.

Si svegliò e scoprì di essere arrivata su Marte. Iniziò allora ad esplorarlo. Chissà cosa le sarebbe capitato lì?

Marte era roccioso e ricoperto di polvere rossa, simile a polvere di gesso rossa, come se qualcuno avesse scritto su una lavagna con il gesso rosso e avesse lasciato cadere a terra tutta la polvere. Forse i Marziani? Erano stati loro a trascrivere messaggi su quella lavagna e a cancellarli? Cosa volevano comunicare? Che erano stati lì e se ne erano andati, perché non c'era altra vita oltre alla loro? Anche loro ad un certo punto avevano sofferto di solitudine, come lei in questo momento?

Anche questo posto non era adatto a lei. Raggiunse velocemente il cuscino, era l'unica via di fuga, chiuse gli occhi e..... terzo giorno, Mercurio.

Cellula non fece in tempo a svegliarsi che venne catturata subito da nuove sensazioni, era

un nuovo giorno, una nuova scoperta, non piacevole, tutto intorno a lei scottava, le sembrava di bruciare, provò un tremendo calore, si riaddormentò subito con la paura di esplodere.....quarto giorno, Giove.

Anche qui un inizio spaventoso, Cellula si sentì mancare la terra sotto i piedi, dovette afferrare forte forte il cuscino per evitare che cadesse nel vuoto, un gran fumo intorno a lei e poi il nulla. Non si mosse. Richiuse immediatamente gli occhi.....quinto giorno, Venere. La speranza di trovare qualche suo simile, qualcuno come lei o una forma di vita qualsiasi si stava pian pian spegnendo e aumentava lo sconforto, la tristezza e il senso di solitudine. Ma oggi era un altro giorno e aprendo gli occhi cercò di essere il più positiva possibile, solo che in un nano secondo si ritrovò faccia a faccia con un cartello sul quale compariva a caratteri cubitali "Chiuso per uragani". Se anche ci fosse stata una minima forma di vita in quel luogo, non l'avrebbe mai scovata, perché con la paura di essere travolti dalla loro forza brutale, chiunque si sarebbe nascosto per bene.

Anche questo non era un posto adatto a lei. Riprese il cuscino e si addormentò.....sesto giorno, Saturno.

Wow! Che spettacolo! Un parco divertimenti!! La possibilità di scivolare a gran velocità su anelli argentati, tutti luccicanti, e senza dover pagare nessun biglietto e senza fare code.

Una volta, due volte, tre volte, ma è possibile che in un posto così bello e spassoso non ci sia nessuno? Dopo 11 ore di gioco, Cellula era sfinita e incredibilmente sola.

Forse era giunto il momento di cambiare aria. Testa sul cuscino, occhi chiusi e.....settimo giorno.....

A memoria nel settimo giorno mica ci si deve riposare? Non accadde che proprio quel settimo giorno di milioni di anni prima, Dio si fermò a contemplare ciò che aveva creato? E a Cellula cosa preservava il destino? Sul suo calendario non c'era scritto niente, lei non sapeva dove fosse diretta. Aprì gli occhi e rimase meravigliata. Tutto profumava di vita, di nuova vita. Intorno a lei vide il mare, le montagne alte, alcune ricoperte dalla neve, i fiumi, i laghi, colline, pianure, animali di ogni specie. Cellula si accorse di essere arrivata nel posto che aveva sempre desiderato e immaginato. Finalmente incontrò i suoi simili, erano bilioni di cellule uguali a lei. Cellula era emozionata, non ci poteva credere, aveva viaggiato tutta la settimana, ma ora aveva scoperto qual era realmente la sua casa e dove avrebbe dovuto vivere. La cosa meravigliosa era che lei vedeva tutto ciò, non attraverso i suoi occhi, ma con quelli della persona che la racchiudeva e proteggeva dentro di sé. Chi era? Una bimba appena nata, di nome Sofia. Con lei oggi era nata anche Cellula. Il senso di solitudine aveva finalmente lasciato spazio all'amore che la circondava, l'amore di due persone che osservavano meravigliati la loro bambina!!

Questo posto tanto desiderato da Cellula si chiama TERRA!!!

Concorso Nazionale Inaf

A G. Rodari, via Lattea Quaracinci

W Il Sistema Solare e le sue frontiere

Vorrei vivere su Marte

per farmi un po' da parte

la vita sulla Terra

sembra ormai quasi una guerra

la solitudine fa riflettere

e la mente disconnettere

Vivo sulla Terra

Ma rinchiuso in una serra

Caccio via la frenesia

Mi assale la malinconia

In questa terra inesplorata

Siamo polvere stellata

IL GATTO ASTRONAUTA

Stella cometa, gatto, gioia, con queste tre parole devo inventare la mia storia! Un pomeriggio di un venerdì di un mese e di un anno che non ricordo bene, un gruppo di scienziati un po' matti, tutti intorno a un telescopio, si accorse di una stella cometa che correva più veloce del freccia rossa verso il nostro sistema solare. Allora costruirono una navicella spaziale per andare a studiarla.

Il giorno della inaugurazione, quando svelarono la navicella tutti rimasero a bocca aperta come dei pesci davanti alla preda. Era bellissima: tutta bianca e grigia, molto tecnologica e sofisticata. Si chiamava "Vialatteaquaranquarinci". Ma gli scienziati avevano un problema. Chi sarebbe partito per l'avventurosa missione "cometa quaranquarinci"? Questa domanda spuntò sui giornali, nelle riviste, nei gazzettini, insomma nessuno voleva andare per la missione, né uno scienziato, né un architetto, né un poeta, neanche un pescatore o un calciatore.

Uno scienziato allora disse: "Perché non ci mandiamo un gatto?" Bellissima idea!! Il giorno della partenza c'erano tutti, il sindaco, il presidente della NASA che aveva organizzato il lancio, il presidente degli Stati Uniti, giornalisti, insomma morale della favola c'erano proprio tutti. Quando arrivò il momento del lancio, cominciò il conto alla rovescia: "10, 9, 8, 7, 6, 5, 4, 3, 2, 1, go!" Tutti applaudirono e videro spuntare dall'oblò la faccetta del gatto spaventato che salutava con il suo casco argentato.

Nella navicella c'erano tonnellate di croccantini, tanti litri d'acqua ed un piccolo robot per raccogliere informazioni sulla stella cometa. Finalmente la navicella atterrò ed il gatto frastornato scese e disse: "Che gioia!". Ovunque c'erano gomitoli di lana bianchi e soffici che sembravano delle palle di neve fresca, fiumi di latte da bere a volontà e sassi di zucchero croccante. Il gatto era felice, aveva trovato un mondo meraviglioso.

Quando giunse il momento di tornare sulla terra, il gatto non ne voleva sapere e voleva rimanere sulla stella cometa per continuare a divertirsi e mangiare con gusto, allora decise di caricare il robot con le informazioni sul razzo e far ripartire la navicella per tornare sulla terra. Il gatto rideva pensando alla faccia che avrebbero fatto gli scienziati quando aprendo il portellone dell'astronave non lo avrebbero trovato. Ma poi pensò: "Cosa farò qui tutto da solo? Dopo tutto questo divertimento mi annoierò?", mentre pensava queste cose vide un'astronave nel cielo che si avvicinava velocemente verso la sua stella cometa. "Chi ci sarà stato? Chi atterrerà?" Decida il lettore!

Aldo Paolo

IL GATTO CHE AMMIRAVA LA LUNA

C'era una volta un gatto dal manto folto e nero. Era magrolino, svelto ed agile; era un randagio. Lui era stato abbandonato perché era di color nero, nero come la notte; i suoi padroni credevano fosse una strega che, con qualche disgustosa pozione, si era intrufolata in casa loro sotto forma di gatto. In quel tempo tutti quegli strani animali senza pelo, pensava sempre Moon guardando le persone, erano impazziti, perché ogni volta che passava lo fissavano come se fosse una tigre assetata del loro sangue. I gatti del paese non osavano neanche guardarlo, sembrava che fosse l'unico gatto nero a Wood, ed era una vergogna assoluta; non che lui fosse infelice di essere Moon il Gatto dal Manto Nero, ma di sicuro i suoi simili non lo aiutavano affatto.

Era pomeriggio e Moon camminava sulle strade con le pietre sporche di terriccio. Anche lui era sporco, ma non gli importava molto: forse il suo pelo poteva diventare magicamente marrone e poteva avere una famiglia, degli amici e non essere più squadrato dalla gente. Tutti stavano dall'altra parte della strada e Moon camminava a muso chino. Con le sue orecchie sentiva solo una parola: STREGA. Era stanco di essere chiamato così, non ne poteva più! Così si mise a correre, e correva e correva che da lì a poco si perse in una folta boscaglia. Moon alzò il muso. C'erano alberi enormi con aghi al posto delle foglie, c'era un ruscello con l'acqua più limpida che Moon avesse mai visto e l'erba sembrava un cuscino da quanto era morbida. Qua e là spuntavano funghi e margherite giganti, non come quelle a Wood. Chissà se gli altri gatti se ne erano accorti della mancanza di Moon? Il povero gatto pensava proprio di no. La foresta lo faceva sentire meno solo.

Il cielo era di un colore rossiccio e Moon era riuscito a trovare una collina con tulipani di tutti i colori. Decise di andarci sopra per ammirare il cielo buio della notte, che non era mai riuscito a vedere. Pian piano la luna si alzava e Moon rimase rapito dalla bellezza di quella palla bianca che fluttuava nel cielo. Guardandola, gli occhi di color smeraldo brillavano e il vento gli arruffava la pelliccia. Faceva freddo, ma a Moon non importava. Chissà se la luna si sentiva sola? Lei era grande e pallida, ma le stelle erano tante e piccole. Eppure sembrava che alla luna non importasse molto, era sempre lì, luminosa nel cielo oscuro.

Era mattina e Moon decise di tornare a Wood. Doveva lasciare quella magica foresta. Era molto dispiaciuto, ma era da troppo tempo lontano dal villaggio e pensava che gli umani potessero sospettare ancora di più di lui. Stava camminando sul vialetto polveroso quando, alzando il muso, si accorse che c'erano solo macerie. C'erano assi di legno spaccate, c'erano pezzi di cemento polverosi e quelle poche persone che non erano riuscite a salvarsi. Ma cos'era successo? C'era stata di sicuro una battaglia cruenta o un saccheggio o un'orribile tempesta. Tutti i gatti erano scappati e pure tutti gli umani, anche quelli più generosi, erano morti o fuggiti. C'era tanta polvere e faceva caldo, di cibo c'era poco o niente. Adesso sì che si sentiva solo. Nonostante i pregiudizi e le cattiverie Moon era circondato dalla gente, e anche se non apprezzato era in qualche modo protetto. Lì invece era solo, l'unico gatto dal manto nero a Wood... quasi quasi gli mancavano i salti dallo spavento delle persone quando passava.

La sera si avvicinava ed il gatto era infreddolito e affamato. Piano piano la luna saliva nel cielo e il gatto si mise nel punto più alto della città: una collina di macerie, e si mise ad ammirare la bianca palla fluttuante. Ora sì che Moon si sentiva la luna.

Marta

La ricerca di Io

Un giorno Giove decise di contare le sue lune: si sentiva stranamente solo e avvertiva un odore meno pungente del solito. Fra le sue tante lune, ognuna poteva avere colori e odori diversi. IO era la più bella fra le lune come colori, ma anche quella con l'odore più sgradevole: una grande puzza di uova marce.

Iniziò quindi a chiamarle: "Europa"? Presente. "Callisto"? Presente. "Ganimede"? Presente.

"Io"? "Io"? ...nessuna risposta ... "Io, ci sei"? "No, io ci sono", rispose qualcuno.

"Non tu, sto chiamando Io", sbraitò Giove. "Io"? "Si Io sento che stai chiamando tu", rispose

Cillene "ma tu sei qui"! "No, è Io ad essere scomparsa, non io". "Ma come tu o non tu"? "Uffa, Io non risponde, Io, una delle vostre sorelle maggiori, è scomparsa!". rispose Giove un po' alterato.

"Ma cosa è successo?" chiesero le altre lune. "Non lo sappiamo", risposero le maggiori. "Fino all'ultima rotazione c'era, ma poi boh"! ... "In effetti, ora che me lo fate notare", disse Giove, "l'aria è meno pungente del solito, e io, ahimè, mi sento tanto solo"! "Europa, Ganimede, Callisto forza"!

"Andate a cercarla!" ordinò Giove .

"Solo? Ma come ti senti solo?" - gli risposero le lune. "In fondo hai più di settanta lune".

"Per me ogni luna è importante e unica; come vi sentireste se foste perse nella galassia e nessuno vi venisse a cercare?", le rimproverò Giove. "Ora andate, veloci!"

Europa, Ganimede e Callisto iniziarono così il loro viaggio alla ricerca di Io, chiedendo agli altri pianeti se l'avessero vista . Chiesero prima a Marte. "Scusate sono di cattivo umore, ho le lune storte", rispose un pò scortesemente lui.

"Comunque non ho visto nessuno orbitare di qui. Però, aspettate un attimo. Pensandoci bene, qualche giorno fa ho sentito un odore come di uova marce. Provate verso la Terra".

Si diressero così verso la Terra . E lì, attorno alla Terra, splendente e con i suoi colori sgargianti giallo, bianco, verde e nero, videro Io orbitare tranquillamente insieme a Luna. Chiacchieravano allegramente, si vedeva che si divertivano, e Io era ancora più bella.

"Io, ma che ci fai qui? Giove sente molto la tua mancanza". disse Europa.

"Scusate", rispose Io, "ero venuta qui a fare compagnia a Luna. Si sentiva molto sola, visto che è l'unico satellite della Terra. Giove dopo tutto ha più di settanta lune che gli fanno compagnia. E, in fondo, era solo per qualche orbita. Stavo giusto salutandoti per poi tornare a casa. Ma ora basta parlare e torniamo insieme da Giove. A volte ci si sente soli anche in mezzo a tante lune ed è meglio stare con pochi amici, ma veri".

LE SCARPE MAGICHE - Aurora

C'era una volta un bambino che ogni sera prima di andare a dormire, andava a pulire le sue scarpe nuove che aveva ricevuto il giorno del suo compleanno. La mattina seguente, andando a scuola, notò qualcosa di strano alle sue scarpe, si erano sporcate . Il bambino ritornò immediatamente a casa per ripulirle . Era presto e la scuola era a cinque minuti da dove abitava lui . Finito di pulirle, uscì e si recò a scuola . Una volta finite le lezioni, si incamminò per andare a casa a fare i compiti. Era una giornata meravigliosa, con il sole che splendeva , allora decise di fare una passeggiata per il parco; ma ad un certo punto si mise a piovere e il bambino non aveva neanche a portata di mano un ombrello, quindi corse più in fretta possibile. Arrivato a casa era tutto fradicio, talmente bagnato che i suoi vestiti si potevano strizzare. Si fece una doccia calda per scaldarsi e poi andò a mangiare. Una volta finita la cena, vide le sue scarpe e ops ... si erano sporcate di fango e per di più erano tutte bagnate. Le prese, le pulì e le asciugò. Ma ad un certo punto stava succedendo una cosa strana. Le scarpe iniziarono a muoversi e scapparono via correndo, impazzite, per tutta la casa. Il bambino rimase stupito perché non sapeva cosa fare, le stava inseguendo in base alla loro direzione. Corse , corse e le acchiappò. Una volta prese, le scarpe non si muovevano più , erano ferme come dei sassi. Il bambino rise pensando di aver fatto una magia, ma non era così . Il giorno dopo successe la stessa cosa. Il giorno successivo il bambino era andato con la sua squadra di calcio al parco per allenarsi: correva, si buttava per terra, cadeva e nel frattempo le scarpe si sporcavano ancora di più. Come sempre, appena arrivava a casa, doveva controllare le condizioni delle sue scarpe, le vide ed erano tutte sporche. Allora le lavò, o meglio, cercò di lavarle. Ogni volta che doveva farlo, loro scappavano via . Si rese conto che le scarpe stavano cercando di dirgli qualcosa, non doveva lavarle ogni volta che erano sporche, perché si potevano rompere, ma pulirle solo quando ne avevano bisogno. Da quel giorno era una gioia indossarle e tenerle con cura, era diventato il miglior amico delle sue scarpe visto che le aveva scolate .

LE VELE DELLA FANTASIA

Un giorno un bambino di nome Sirio chiese alla sua mamma: "Come potrei conoscere la Galassia?" E lei gli rispose: "Conoscere è prima di tutto immaginare".

Sirio decise allora di cominciare un viaggio, un viaggio con l'immaginazione. Chiuse gli occhi e, come per magia, si ritrovò su una barca meravigliosa, una barca achea, dalle vele bianche come un foglio di carta, dove avrebbe disegnato quello che scopriva. Appena fu salito, un forte vento si alzò e fece sollevare la barca, che cominciò a volare sempre più in alto, a navigare nell'atmosfera, fino a diventare solo un puntino fra le nuvole, per chi la vedeva dalla Terra. Dall'alto vide un pianeta e ci si volle fermare. Appena atterrato si aspettava di vedere qualcuno e si chiese dove fossero tutti. Poi si guardò intorno e notò che attorno a lui era tutto uno sterminato deserto rosso. Capì allora di essere approdato su Marte, e la paura lo assalì. Risalì sulla barca e se andò su un altro posto, più piccolo e pieno di buchi. Da lì vide la Terra e capì di essere sulla Luna. Allora decise di voler rimanere lì per esplorarla un po', prima di ripartire verso nuovi mondi. Comincio' a camminare, anzi piuttosto a saltellare in modo buffo, e balzon balzellando si imbattè, con sua grande sorpresa, in delle strane impronte. Di chi potevano essere? Sembravano di scarpe molto grandi e a strisce, e penso' che potessero essere di grandi creature aliene. Che paura! Spaventato, decise che sarebbe tornato alla sua nave per scappare dagli alieni.

Ripartì, e navigando nel buio vide in lontananza una palla di fuoco e intuì che fosse il Sole. Vide che non era come nei disegni, non aveva linee gialle attorno e aveva un colore bellissimo, come un grande fuoco. Ipnottizzato come una falena volle avvicinarsi il più possibile, ma quando il troppo calore cominciò a bruciarlo, si risvegliò e, girato velocemente il timone, si allontanò da quella meraviglia mortale.

Navigò allora verso un nuovo pianeta, che riconobbe subito, per i suoi anelli: era Saturno. Si accorse che erano anelli enormi e formati da tante pietre distaccate fra loro e ghiacciate. Saturno era sempre stato il suo pianeta preferito e, prima di andarsene, volle fare un giro attorno ai suoi anelli con la

nave. Fu divertentissimo, la giostra più bella di sempre.

Sirio era così felice del suo viaggio, i suoi occhi e il suo cuore erano pieni di meraviglia, ma cominciava a provare solitudine, tristezza nel non poter dire a nessuno quello che scopriva. Decise allora che sarebbe tornato sul suo pianeta, sulla sua Terra, e avrebbe raccontato a tutti le meraviglie dell'Universo.

Proprio in quel momento si risvegliò, felice di essere nel suo mondo, corse dalla mamma e le disse: "Mamma, da grande farò l'astronomo!"

C'era una volta l'Universo

C'era una volta ... Oh! Ma questa non è proprio una favola! Dunque... dove eravamo? Oh! Sì... Tanto tanto tempo fa tutto era buio, tutto era spento, non c'era niente, solo tutto silenzio. Poi, ecco un grande botto e la nostra lunghissima storia ha avuto inizio. Da quella grande esplosione vennero fuori, belli e gioiosi, una mamma con i suoi nove bambini. I piccoli "pianeti" avevano freddo e allora mamma "Sole" iniziò a riscaldarli con i suoi raggi caldi, avvolgenti e luminosi. A furia di riscaldarli, i piccoli fratelli diventarono incandescenti: tutto fuoco e roccia fusa e col tempo iniziarono a crescere e a prendere le loro belle forme e colori. Mercurio, quello innamorato della sua mamma, non voleva mai allontanarsi da lei, ma, poiché non aveva l'atmosfera che lo proteggesse dai suoi raggi, la parte che guardava la sua mamma era sempre caldissima, luminosissima e felicissima, mentre la parte nascosta era triste e fredda. Poi c'era Venere, la sorella sempre arrabbiata e lo dimostrava con mille stranezze: con gli uragani, per esempio, che scatenava quando non veniva accontentata o come quando, per farsi notare dalla sua mamma, girava su sé stessa nel verso contrario rispetto a quello degli altri fratelli. E poi c'era il pianeta più bello, il preferito della mamma, il più colorato, quello a cui mamma Sole riservava sempre tanta cura nel riscaldarlo, nel crescerlo e fargli vivere innumerevoli avventure. Era la Terra! Sì, proprio lei, che ancora oggi è l'angelo della sua mamma. La Terra appare azzurra se vista da lontano. Quando ruota intorno al Sole, cambia spesso umore: è felice e si riempie di fiori in primavera che affondano le loro radici nell'umida terra; d'estate regala a tutti frutti e grano; quando arriva l'autunno si intristisce e piange, facendo cadere le foglie dagli alberi, mentre d'inverno batte i denti per il freddo e spesso si addormenta sotto una bianca coperta di neve, felice di sapere che tutto ricomincerà daccapo! La Terra ha un'amica, piccola piccola che sta lì a guardarla da lontano: è la Luna, che è tanto innamorata della Terra. Per dimostrarglielo fa alzare e abbassare il mare e la Terra ride contenta. Poi ci sono il pianeta Marte, che una volta era uguale alla sorella Terra, e il pianeta Giove che tra i fratelli è quello gigantesco. Poi c'è Saturno, anche lui grande grande, tutto circondato dai suoi anelli. E c'è Saturno che ha due ammiratrici, Titano e Ganimede, che da lontano lo guardano sospirando. Poi ecco quel "pallone gonfiato" di Urano che si dà tante arie perché è l'unico che non gira ma rotola intorno alla sua mamma. Poi c'è l'ultimo dei pianeti Nettuno, stenta a farsi notare dalla sua mamma, perché è tanto lontano da lei. Per stare in compagnia gioca con i suoi 4 anelli e 8 satelliti. Infine, ci sono i più piccoletti, i pianeti nani Plutone e Cerere che stanno lì soli e sconsolati. Tra tutti i pianeti quello speciale avete capito qual è? È la Terra di sicuro perché su di esso la Vita c'è.

Pio

La formica Kappa e il leone Elle

Una volta, in futuro-passato lontano, c'era una formica Kappa che voleva fare un viaggio dalle parti del pianeta Pan e dei suoi due satelliti E e Vin (insieme costituivano il sistema ternario "Pan-E-Vin"). Kappa voleva andare proprio lì per fondare una nuova colonia insieme a sua cugina, la formica Effe, che già abitava sul pianeta Pan.

In astronave incontrò un leone di nome Elle. Elle era conosciuto in tutta la galassia e per questo credeva di essere il migliore leone esistente in quel periodo.

Arrivati su Pan Kappa trovò subito sua cugina in casa, iniziarono a parlare del progetto di una nuova colonia quando ad un tratto sentirono bussare alla porta: era Elle che voleva sfidare Kappa ad un duello. Kappa accettò pensando tra sé e sé: "Posso batterlo legandogli le zampe con uno spago, lui farà un capitombolo e smetterà di vantarsi".

Il fatidico giorno del duello arrivò, era il giorno dopo, quindi arrivò presto. Kappa era pronta a battersi e Elle, sicuro di sé, non si era neanche preparato. Kappa, con abile mossa, vinse il duello usando proprio lo spago come aveva pensato e Elle, vergognandosi un po' per essere stato battuto da una formica, promise a Kappa di non vantarsi più e così diventarono amici.

I tre soci, Kappa, Effe e Elle completarono il progetto della nuova colonia e iniziarono subito a realizzarla: era la prima colonia di formiche nell'universo ad avere un leone come socio.

ALLA RICERCA DEL DIAMANTE SU PLUTONE

di Anna

Un giorno Fey-Fey prese al volo il tram "lunare". Fey-Fey nel tram incontra Biancaneve e le dice: "Chi sei?". Lei risponde: "Sono Biancaneve". Sorpresa, Fey-Fey porta Biancaneve su Plutone. Insieme a loro ci sono i sette nani che cantano: "Hey-ho andiamo a lavorar" e che cercano il diamante Plutonia.

Non lo trovano e, delusi, vanno nella loro caverna aliena. Fey-Fey e Biancaneve li trovano e decidono di portarli con loro, destinazione Terra cinese. A casa di Fey-Fey la nonna prepara gli involtini "plimavela", e tutti mangiano felici e contenti.

L'EUROPA E SATURNO

di Giacomo

Un giorno Saturno si trasferisce in Europa per giocare a calcio. Dopo essere giunto sulla Terra, va nel comune di una città a tesserarsi. Ma il presidente della squadra si mette a ridere. Saturno se ne torna a casa piangendo: si tuffa su un cuscino e stringe a sé il suo gatto.

Proprio allora arriva il supereroe Peter Pan che gli chiede: "Perché piangi? Di che cosa hai paura?" E Saturno risponde: "Piango perché non mi trattano bene sul pianeta Terra, mi sento offeso." Peter Pan gli dice: "Da dove vieni? E perché sei qui?" Saturno risponde: "Io vengo dallo spazio e sono venuto qua per giocare a calcio." Allora Peter Pan gli dice che lo aiuterà a giocare a calcio. Saturno lo invita a cena. Peter Pan, vedendo a casa di Saturno un sacco di post it di calcio, ha ancora più voglia di aiutarlo. IL giorno dopo i due vanno ad allenarsi sul campo da calcio costruito da Peter Pan. Urano, vedendoli giocare, decide di andare da loro e chiede a Saturno: "Ma tu dove giochi?" Saturno risponde: "Io non gioco da nessuna parte!"

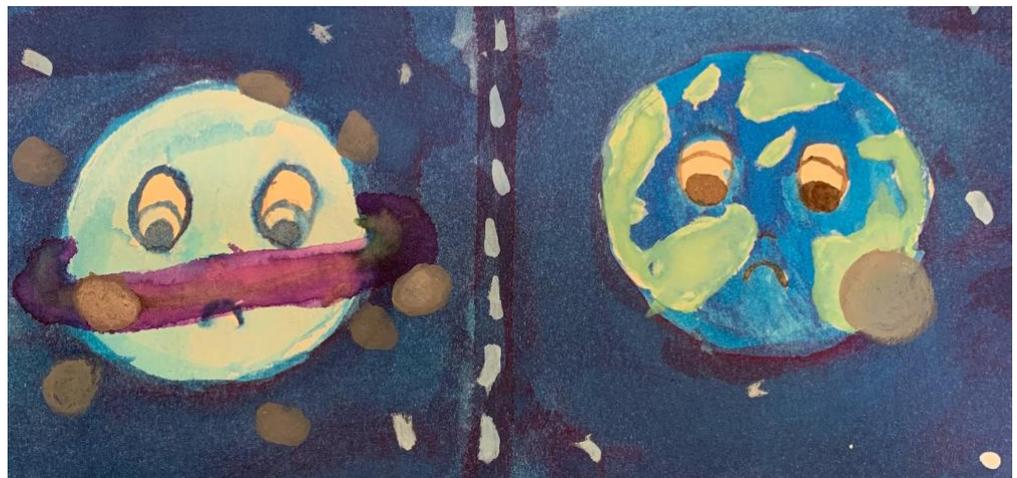
Allora Urano gli dice che poteva andare a fare una prova per giocare con il Padova. Saturno risponde di sì.

Un anno dopo Saturno si trova a giocare con il Padova come una persona normale.

CONCORSO NAZIONALE INAF:
A Gianni Rodari, via Lattea quaraquarinci

Lo scambio tra due pianeti

URANO è un pianeta che sembra molto solitario, ma non è così, perché ha tante LUNE, esattamente 27, che essendo piccole fanno



molto rumore e girano sempre intorno a lui.

La sua collega **Terra** invece aveva il problema opposto: si sentiva spesso sola, perché la sua luna era molto permalosa, e bastava poco perché litigassero.

La sua luna rimaneva silenziosa per giorni, rendendo la Terra triste ed un po' invidiosa di Urano.

La Terra immaginava che Urano fosse il pianeta più felice del mondo, perché aveva sempre tante lune con cui parlare; invece Urano pensava che la Terra fosse il pianeta più fortunato perché non sentiva chiasso da parte della sua luna.

Egli guardava la sua collega da lontano e diceva tra sé e sé: <<Sicuramente riuscirà a dormire benissimo perché nessuno la disturba, beata lei che ha un solo satellite!>>.

Un giorno, dopo l'ennesimo litigio con la luna, la Terra chiamò la sua nuvola fedele, e le disse: "Vai da Urano e chiedigli se vuole scambiarsi di posto con me".



Urano appena ricevette questa notizia non stette nella pelle, e senza pensarci un secondo, rispose di sì con entusiasmo; non vedeva l'ora di schiacciare dei lunghi e piacevoli sonnellini in santa pace.

Così con un po' di sforzo si scambiarono di posto; erano felici ed entusiasti, la Terra perché aveva molta più compagnia e Urano perché poteva finalmente dormire in santa pace. La parola entusiasta non era abbastanza per spiegare quanto erano contenti; però la felicità non durò a lungo, perché alla fine alla Terra mancava la luna anche se era permalosa, ed a Urano gli mancavano le sue 27 lune anche se erano birichine e non lo facevano dormire.

Con la stessa eccitazione col quale si scambiarono, accettarono di tornare al proprio posto, promettendosi però che, almeno un paio di volte l'anno, si sarebbero scambiati di nuovo, Urano per riposare qualche ora in più e la Terra per far festa con le lune.

Morale: Bisogna accettare le persone per come sono, con i loro pregi ed i loro difetti.

IL PROBLEMA TRA IL SOLE E LE SCARPE

di Ekaterina

Nel centro del sistema solare, dove stava il Sole, arrivò Mercurio e disse: "Ciao, Sole, ti ho portato un regalo. Spero che ti piaccia!" Il Sole ringraziò Mercurio e aprì la scatola. Dentro c'erano delle scarpe carinissime, di colore giallo pastello, con dei bellissimi disegni.

Il Sole si innamorò delle scarpe, ma c'era un problema. Il Sole è una stella ed è anche molto caldo: ogni volta che si metteva delle scarpe, si scioglievano. Pieno di tristezza, non provò le nuove scarpe perché non voleva scioglierle. Ma non sapeva che quelle erano scarpe che non si scioglievano, perché erano state fatte specialmente per lui: i disegni che le decoravano raffiguravano proprio il Sole.

Saturno vide il Sole triste e gli chiese: "Che succede?". L'altro rispose: "Mercurio mi ha regalato delle scarpe e le adoro ma... non voglio scioglierle." Saturno rispose: "Ma queste scarpe non si possono sciogliere: sono fatte specialmente per te!"

Il Sole, felice che non si potessero sciogliere, le indossa ogni giorno.

ODORE DI UOVA MARCE

di Camilla

C'era una volta Crunc, un alieno della luna Io.

La luna Io non è certo una meta per le vacanze estive: con i suoi vulcani, l'insopportabile e disgustoso odore di uova marce e le inquietanti nuvole di zolfo, tutti i turisti spaziali la evitano. Ma Crunc, essendo un abitante di Io, avrebbe dovuto essere fiero del suo odore maleodorante; invece era costantemente preso da conati di vomito.

Per non parlare dei vulcani: gli Ioni (cioè gli abitanti di Io) ci facevano il bagno tutto il giorno, ma Crunc, quando era ora del bagno, scappava via terrorizzato.

"Poverino", dicevano tutti. "Avrà un problema mentale", dicevano altri ai genitori di Crunc, che ogni giorno che passava erano sempre più terrorizzati all'idea che il loro figlio non fosse normale.

Ma Crunc non cambiava, e un giorno si stufò: era stufo di questa luna, di questi alieni, e organizzò un piano di fuga. Proprio quando Io si avvicinava alla conclusione del lungo tragitto intorno a Giove, Crunc salì su una nuvola di zolfo e partì.

Ma quando si rigirò indietro per vedere quanta strada aveva fatto, lo assalì un pensiero: "E se avessi sbagliato a partire?" Ma poi ci ripensò: "È per l'odore che me ne vado; sì, è per questo disgustoso odore che me ne vado!"

E così se ne andò. Ma dove andò?

Crunc viaggiò giorni e giorni, finché non avvistò un pianeta verde, giallo e blu: la Terra. Così, sulla sua nuvola di zolfo, Crunc atterrò su una distesa blu scuro: il mare. La nuvola, al contatto con l'acqua, si dissolse e Crunc si ritrovò in mezzo all'oceano. Ma le onde avevano un buon sapore di sale e così Crunc, che per questo motivo non aveva paura, si lasciò trasportare dalla corrente sino a riva.

La cosa che lo rendeva gioioso era il fatto che l'odore di uova marce era stato sostituito da quello del sale marino.

Crunc incominciò dunque una nuova vita: era un alieno intelligente ed imparò in fretta a costruirsi una casa, a pescare, a cucinare e a cucirsi i vestiti.

Ma quell'odore... l'odore che Crunc aveva sempre odiato, ora al solo pensarci gli procurava una fitta di nostalgia. E così Crunc incominciò ad allevare galline, tante, tante galline, che producevano tante, tantissime uova. Una volta al giorno Crunc ne lasciava una sotto il sole cocente e aspettava che marcisse per poter risentire quell'odore prima tanto odiato e poi finalmente apprezzato.

**CONCORSO NAZIONALE INAF:
A Gianni Rodari, via Lattea quaraquarinci**

Venere e il gatto gentile

C'era una volta un gatto, conosciuto tra i pianeti per la sua gentilezza. Cercava sempre qualcuno da aiutare, voleva anche dare una mano a Venere, il pianeta più orgoglioso e vanitoso di tutti. Il gatto voleva fargli capire che un gesto gentile rende felice il pianeta che lo riceve e fa stare molto bene chi lo compie.

Venere non riusciva a migliorare il suo modo di fare, era sgarbato e presuntuoso. Pretendeva di essere servito da tutti, altrimenti minacciava gli altri pianeti dicendo che li avrebbe cacciati dal sistema solare e spediti nell'enorme galassia.

Così un giorno il gatto organizzò una sorta di scherzo, per dargli una lezione.

Arrivata l'ora di pranzo Venere iniziò a lamentarsi e a dare ordini:

“Giove portami del cibo! Marte dammi dell'acqua! Saturno! Non mangerò di certo in piedi, portami una poltrona!”

Tutti fermi e Venere, stupito e stranito allo stesso tempo disse:

“Avete bevuto qualcosa?! Sbrigatevi!!”

Ancora tutti fermi, tutti zitti e iniziò a parlare il gatto con tono soave:

“No, non abbiamo ancora bevuto!”

“Come sarebbe a dire No?!” rispose Venere stizzita.

“Non siamo tuoi schiavi, ti chiediamo solo di rivolgerti a noi con gentilezza, con essa si ottiene tutto! Noi siamo gentili con te e per andare d'accordo tu devi esserlo con noi. Siamo stufi di stare ai tuoi ordini e per altro essere trattati male!” disse il gatto.

Venere mortificato si guardò negli occhi con il gatto e con voce sottile rispose:

“Hai ragione, sono proprio sciocco, chi vorrebbe stare con uno come me? Non so essere gentile, vi minaccio e so solo dare ordini!”

“Tutti impariamo a essere gentili, ricorda ogni gesto bello che tu fai sarà ripagato e anche se non fosse così, faresti sentire amata una persona, la faresti sentire speciale... A tutti piacerebbe essere aiutati da te, come Giove, Urano, Marte e molti altri, tutti vorrebbero il tuo supporto, i tuoi consigli. Sei un

pianeta saggio, sei speciale, come tutti gli altri pianeti, perché sei unico e tutti hanno il diritto di essere rispettati!”

Dopo una breve pausa il gatto continuò:

“da oggi non sarai più riconosciuto come «Venere il pianeta vanitoso», ma come «Venere, il pianeta gentile»”.

Un immenso pianto di acido solforico sgorgò da Venere che cominciò a girare su se stesso al contrario rispetto agli altri pianeti e per la felicità ogni anno gira attorno al Sole più veloce della Terra.

L'avidità ricerca della felicità

Giada, 13 anni

Un uomo avido e assetato di potere è
impegnato in una ricerca smodata.
Quello che cerca neanche lui lo sa
ma spera possa dargli la felicità.
Si circonda di lusso e ricchezza
la sua condizione, però, rimane la stessa.
Tuttavia, non si arrende e continua a cercare
sfidando la furia dei venti e del mare.
La sua vana ricerca lo porta a pensare
che non è sulla Terra che deve cercare.
Costruisce un'astronave
con luci, sportelli e finestre
e parte così per la volta celeste.
Tra le tante mete sceglie la Luna
sperando stavolta di avere fortuna.
La felicità la cerca in ogni fossa e cratere
ma triste è destinato a rimanere
poiché non sa che solo l'amore, l'amicizia, la semplicità
potranno donargli la tanto agognata felicità.

IL MIRACOLO DI FELIX

Nel pianeta Plutone c'erano degli esseri chiamati Axing che avevano sembianze umane, ma ciò che li distingueva erano le orecchie da gatto, erano dunque per metà felini. Gli Axing avevano scoperto che esistevano sulla Terra forme di vita o Asing, piccoli esseri dotati di intelligenza superiore e, spinti dalla curiosità per quelle creature terrestri, si apprestarono a costruire una navicella molto avanzata in grado di raggiungere il pianeta Terra. Il principe degli Axing, Felix, si offrì per recarsi sul pianeta Terra che, difatti, raggiunse dopo qualche settimana. Come prima cosa si coprì le orecchie per non attirare l'attenzione e si infiltrò in una scuola dove incontrò cinque amici: due ragazze, Hakiro ed Eva e tre ragazzi, Harold, Takashi e Gray. Insieme vissero avventure e scoprirono cose nuove, era nata un'autentica amicizia, ma Felix non era lì per quello, era lì solo per distruggere la Terra e recuperare informazioni.

Un giorno, mentre giocavano a pallavolo, a Felix spuntarono le orecchie dal cappello. Dopo un primo momento di stupore e paura, Felix decise di raccontare la verità seppur consapevole di ferire i compagni a cui si era affezionato.

Takashi, rosso in viso per la collera, disse:

- Come hai potuto mentirci, noi ci fidavamo di te!-

Felix piangendo rispose:

- E' vero vi ho mentito! Ma questo tempo trascorso con voi mi ha fatto riflettere sul sentimento dell'amicizia, noi Axing non conosciamo i sentimenti e mi sono reso conto che il pianeta Terra è un luogo da proteggere, non da distruggere!-

Poi, rapidamente, si diresse verso la navicella, era disperato ma felice allo stesso tempo e, mentre piangeva, il colore della sua pelle diventò giallo. Felix fece una scelta molto difficile e decise di distruggere Plutone al posto della Terra ma, prima di partire, lasciò una lettera con su scritto:- Il 24 dicembre alle ore 24:00 cari amici osservate il cielo.- I ragazzi fecero quello che gli aveva chiesto, videro il pianeta Plutone esplodere sopra le nuvole ed ogni suo frammento trasformarsi in una stella ed è per questo che oggi è considerato pianeta nano e con scarsa luminosità. Quel giorno, avvenne lo splendido miracolo di Natale, e la famosa stella cadente, di cui si parla tanto, non è altro che Felix che illumina con amore la Terra.

INSEGUI I TUOI SOGNI

di Emilia

Un tram vola tra pianeti e asteroidi.

Questo tram è molto particolare, non va a gas: viene trasportato da alcune nuvole. Ma la sua caratteristica più importante è che può cambiare colore con l'alternarsi dei sentimenti.

Ora è pieno di gioia come il soldatino che lo guida. E tiene stabilmente questo il colore giallo acceso.

Stanno andando su *Giove*, il pianeta più grande del sistema solare.

- Ho sempre voluto visitare *Giove*. Da come raccontano, sembra fantastico! -

Non è stato difficile trovarlo: ha degli anelli giganti, ma sono più deboli di quelli di *Saturno*. Ha molte lune, più di settanta.

Il soldatino parcheggia il tram e gli fa fare rifornimento. Mentre il tram fa rifornimento, il soldatino gira per *Giove*.

- È più bello di quanto pensassi! Poi con questi anelli... è stupendo! -

Sul suo pianeta si è già fatto tardi, deve tornare indietro, ma non ne ha affatto voglia, non ha sonno. Decide di andare su *Mercurio*.

A tutta velocità raggiungono *Mercurio*, il pianeta più vicino al Sole. È piccolo e roccioso, però lui non ha anelli e neanche lune naturali. Da quanto ha sentito dire, di notte è molto freddo e di giorno è caldissimo.

Neanche il tempo di atterrare che il tram riparte a tutta velocità senza che nessuno riesca a fermarlo.

Improvvisamente sia il tram sia le nuvole cambiano colore: dal giallo acceso ad un viola scuro, che rappresenta la paura. Il soldatino cerca più volte di fermare il tram, ma tutto lo sforzo è vano. Stanno andando addosso a pianeti, pianeti nani, satelliti... Stanno seminando ansia. Il soldatino è preso dalla rassegnazione, pensa di non tornare più sul suo pianeta e che il sistema solare non sarà più felice.

Tutto d'un tratto un bambino, svegliato dalla madre che gli urla di alzarsi, si rende conto di aver sognato tutto e si ripromette di realizzare il suo sogno di viaggiare nello spazio.

Dopo vent'anni anni sta per andare sulla Luna: è diventato un astronauta!

La nuvoletta che per la solitudine andò su Nettuno

C'era una volta una nuvoletta che era sempre sola, e per questo era sempre triste: non aveva né un amico, né una famiglia che le volesse un po' bene.

Lei provava a fare amicizia, ma era troppo timida. L'unica amica che aveva era la solitudine. La nuvoletta era stufo di questa situazione, quindi, decise di catapultarsi in volo verso un nuovo pianeta, Nettuno: un pianeta così bello, molto blu che al suo interno aveva dei diamanti e sul quale c'era un grande vento. Nettuno era pieno pieno di piccoli esserini, a loro volta blu, con orecchie molto grandi e teste con tanti capelli che la fissarono sbalorditi perché non avevano mai visto una persona che non fosse blu, ma bianca ... Lei si fece avanti e disse: "Ma voi chi siete?". Loro risposero: "Noi siamo i flugels! E tu, chi sei?". "Io sono nuvola", rispose la nuvoletta. E finalmente la nuvola sentiva di aver trovato una famiglia e dei veri amici a cui voler bene per tutta la vita. Allora decise di stare lì per sempre; ogni giorno si divertiva sempre un mondo e finalmente dopo tanto tempo era felice di avere una famiglia a cui voler bene più che a se stessa.

PAN IL TORTELLINO CONTRO MARTE

di Marco

Quando Pan passava, c'era sempre un buon odore di tortellini in brodo. I pianeti che gli passavano vicino gli facevano i complimenti e Pan aveva sempre una gran gioia dentro di sé.

Una notte Marte rubò l'odore di Pan. Quando si svegliò, Pan non si sentì più il solito odore addosso e la sua gioia calò.

Adesso Marte, tutto contento, andava in giro dicendo: "Sentite il mio odore!"

Pan, passando lì vicino, sentì l'odore di tortellini in brodo e lo seguì finché non vide la fabbrica di Marte; entrò e disse: "Dov'è Marte? Rivoglio subito il mio odore." Marte, tutto contento, disse: "Raffica di tortellini." Pan andò incontro ai tortellini e dopo una dura lotta vinse e disse: "Sono il migliore!"

Tornò a casa con il suo meraviglioso odore di tortellini in brodo e decise di farsi un'armatura anti-furto, così da essere più sicuro.

Ancora oggi gira intorno a Saturno una luna a forma di tortellino.

VENERE E L'INVIDIA CONTRO LA TERRA

di Noemi

C'erano una volta due pianeti, uno si chiamava Venere e l'altro Terra. Erano uno invidioso dell'altro: la Terra era invidiosa di Venere perchè quello era un pianeta bellissimo (come la Venere di Botticelli) e Venere della Terra perchè questa aveva tantissimi abitanti e lui non li poteva avere.

Venere provava così tanta invidia che ogni volta che vedeva la Terra si metteva a starnutire. Una volta fece uno starnuto così forte che volò in aria e sbattè contro la sua nemica Terra.

La Terra gli disse: "Ehi, guarda dove vai!"

Lui rispose: "Scusa, ma io ogni volta che ti vedo..."

"Ogni volta che mi vedi cosa?"

"Io... io... io inizio a starnutire perchè sono allergico."

"Allergico a chi?"

"A te, cara amica Terra."

Da quel momento i due pianeti iniziarono a parlare e a Venere passò l'allergia della Terra. Quasi diventarono amici e quel quasi dopo qualche mese scomparve. La Terra e Venere diventarono migliori amici; stavano sempre insieme, così tanto che Venere ebbe un'idea: regalò un po' della sua bellezza alla Terra, che lo ringraziò ma non potè ricambiarlo perchè i terrestri su Venere non potevano abitare e morire. Ma Venere non si offese e rimasero migliori amici per sempre!

Vissero così felici e contenti.

CONCORSO NAZIONALE INAF:
A Gianni Rodari, via Lattea quaraquarinci

Il sogno della nuvola»

C'era una volta una piccola nuvola che desiderava far parte del sistema solare. Ogni giorno la nuvoletta sperava di salire in cielo e raggiungere il sistema solare.

In una notte splendente la Luna chiamò la nuvoletta, quando sentì quella vocina fu sorpresa, alzò lo sguardo verso il cielo e le sembrò un sogno. La Luna le chiese se voleva andare a trovare il sistema solare, la piccola nuvoletta senza neanche pensarci rispose di sì, Luna allora facendo un po' di strada la accompagnò dal sistema solare. La piccola nuvoletta super curiosa voleva conoscere ogni caratteristica di ogni pianeta.

Un giorno la piccola Nuvoletta con voce supplichevole si rivolse alla Luna:

- «Vorrei diventare anche io un pianeta.>>

La Luna la guardò molto dispiaciuta:

- «Non è possibile»
- «Perché?» domandò la nuvola sconsolata.

La Luna allora le rispose -«Non possiamo cambiare ciò che siamo!».

La nuvola si sentì un po' triste, però era anche molto emozionata per le giornate che aveva trascorso a conoscere tutti i pianeti. Allora la Luna per consolarla le disse che ogni volta che voleva andare nel sistema solare lei era sempre disponibile e contenta di accompagnarla e passare del tempo con lei. La nuvoletta era felicissima così di giorno stava sulla Terra e di notte si faceva accompagnare dalla Luna fino all'orbita dei pianeti.

L'ALIENO DI DIAMANTE

di Francesco Giuseppe

Urano è un pianeta né roccioso né gassoso. È ricco di metano che, mischiandosi con altre sostanze, dona al pianeta sia il colore blu sia una polvere diamantata.

Osservandolo meglio, si può scorgere un alieno di diamante blu. Ecco, proprio ora mi sta fissando e... Oddio! Ha un arma e la sta puntando su di me. Aiuto! Aiuto!

L'alieno mi ha accecato. Diamine, dove sono? Oh no, sono su Saturno! Ok ok, non devo avere paura! Ma l'alieno si sta avvicinando... ecco, mi rapisce... Aiutooo! Mi userà di sicuro per i suoi esperimenti ahhhh...

Aspetta... ma è gentile e gli dispiace di avermi distrutto la nave. Dice che mi serviranno dei pezzi di acciaio pregiato e che per ottenerli dovrò fare qualche lavoretto: devo diventare un cacciatore di taglie. Ma io non so combattere!

Non mi arrenderò. Girerò il mondo, imparerò l'arte del combattimento, riuscirò nell'impresa e tornerò a casa. Alla fine dell'avventura non tornerò mai più su Urano.

TORTELLINA TROVA UN'AMICA

di Elena

Tortellina era una ragazza che abitava su Pan, una luna di Saturno, della quale però non era nativa. Lei veniva da Cuscino, un pianetino molto distante da Saturno. Tortellina era scappata perché il pianeta stava per esplodere.

Tortellina era sola e triste, perché l'unico amico che aveva era il suo bel gatto Cosmino, che, a dire la verità, non era poi tanto simpatico. Ormai Tortellina si era rassegnata: nessuno parlava, giocava o rideva con lei da così tanto tempo che lei aveva scordato la gioia.

Un giorno passò di lì una cometa con sopra una ragazza che salutò Tortellina. Lei si chiese subito come conoscesse il suo nome. Visto che Tortellina non rispondeva al saluto, la ragazza disse: "Ti sorprende che ti conosca? Pensavi di essere l'unica abitante delle lune saturnine?" L'altra rispose con voce flebile ma decisa: "Non avevo mai visto altre lune e comunque non pensavo di essere l'unica, perché ho il mio gatto." "Davvero?!", riprese la ragazza, "Hai un gatto! Ecco contro chi abbaia Cometa." E così fece vedere il suo bel cagnolino bianco come il latte. Allora Tortellina chiese: "Come ti chiami? E come hai fatto a scappare dalla tua luna solitaria?" "Mi chiamo Lattina e non sono scappata perché ero triste, ma per invitarti sulla mia luna.", rispose Lattina.

Così Tortellina saltò sulla cometa con Cosmino ed iniziò il viaggio più felice che mai.

Quando arrivarono sulla luna di Lattina, Tortellina non credeva ai suoi occhi! Su quella luna c'erano cascate di cioccolata, tappeti di cuscini. Dopo aver ammirato tutta la luna ed essersi riposata su un tappeto di cuscini, Tortellina fece una richiesta a Lattina: "Senti, Lattina, io ero molto sola e triste sulla mia luna. Posso restare qui con te?" Lattina, senza esitare, rispose: "La mia luna è bella, ma anch'io mi sentivo sola. Perciò puoi restare." Detto questo, le due si abbracciarono.

Poi Tortellina andò a prendere le sue poche cose e si trasferì dalla sua amica, che si meravigliò che quasi tutte le cose di Tortellina appartenessero, in realtà, al suo gatto.

Tre giorni dopo Tortellina riuscì a fare la sua prima risata insieme a Lattina. E da allora su quella luna non mancò più la gioia.

Mira e il Gatto magico di Giove

C'era una volta una bambina di nome Mira soprannominata "Gioia" per la sua tanta felicità.

Un giorno, mentre camminava per strada, incontrò un piccolo gatto randagio e decise di adottarlo. Questo gatto aveva qualcosa di strano: il suo nasino era di colore verde e gli occhi erano uno rosa e uno marrone, ma a Mira non importava. Lei portò il gattino a casa e lo lavò; stranamente fu più semplice di quanto si aspettasse perché forse era un gatto a cui piacesse l'acqua! Dopo aver lavato il gattino andò a giocare con lui nella sua camera, quando all'improvviso successe qualcosa di molto strano: il naso del gattino iniziò a illuminarsi, sempre di più, fino a che, dopo un grosso bagliore, tutta la stanza di Mira fu piena di stelle di colore verde.

"Ma che succede?" chiese la bambina. "Ciao, Mira!" disse il gatto. "Eh!? Ma tu parli!? Come è possibile!?". "Tramite il mio nasino ovviamente". "Quindi il naso ti fa da traduttore?" "Sì, diciamo di sì...". "Comunque, cosa vuoi da me? Mi vuoi far del male?". "No no, tranquilla! Prima di dirti perché sono qui mi presento: sono Willy, un gatto magico proveniente da Giove. Su Giove serve un po' della tua gioia." "E perché?" chiese Mira incuriosita. "Noi gatti di Giove ci serviamo della felicità degli umani per far funzionare il nostro impianto elettrico". Replicò il gatto. "Q-Quindi mi stai dicendo che ti serve..." "...Un po' della tua gioia, esatto! Tranquilla, dovrai solo sorridere. Non ti faremo del male." "Se lo dici tu..." aggiunse Mira, un po' scettica. "Comunque, metti questa". Il gatto passò alla ragazza una mascherina di colore blu con sopra scritto 'ossigeno infinito'. "Huh!? A che serve?", chiese la bambina. "A respirare!", le rispose il Mira indossò la mascherina, il gatto le saltò in braccio e le disse: "Accarezzami il nasino". "Eeeee? Ok!" La bambina accarezzò il naso del gattino, e subito i due vennero teletrasportati su Giove. "Ooh! Che bello!" Mira si guardò intorno. "Sì, ma è meglio sbrigarci prima che arrivi una tempesta". Il gatto iniziò a correre. "Ehi, aspettami!". La bambina corse dietro di lui e insieme arrivarono di fronte a una roccia. Il gattino appoggiò la zampa sulla roccia e una grossa porta si aprì, rivelando una città piena di gatti. "Wow! Quanti gatti!" esclamò Mira. "Ora andiamo alla centrale! Comunque puoi togliere la mascherina, qui c'è ossigeno!" disse il gatto. Mira si tolse la mascherina "Ah! È vero, posso respirare!". "Perfetto, ora andiamo alla centrale,

non è molto lontano da qui” disse il gatto. “Allora fai strada”. I due arrivarono alla centrale dopo 20 minuti: “Beh, ci abbiamo messo poco, no?”. “OOFF! Parla per te, 20 minuti a correre è stancante.” “Ah, vero! Dimenticavo che tu sei un’umana. Ora ripostati, ok?” “O-ok”. Dopo dieci minuti, Mira fu pronta e disse: “Eccomi! Sono pronta a sorridere.” “Perfetto!”. “Ciao, Willy! Hai portato l’umano che serve per darci energia?” chiese un gatto con un cappello nero. “Sì, è lei!”. Il gatto portò Mira su una piattaforma e le chiese di sorridere, ma non successe nulla. Improvvisamente partì un allarme. “Che sta succedendo!?”, chiese Mira spaventata. “O mamma! Ummm...umana, sorridi! Stiamo consumando energia! Se non sorridi in dieci secondi, moriremo tutti!” le disse il gatto. “Ok ok, sorrido!”. Mira sorrise di nuovo e fortunatamente l’allarme finì. “Grazie al cielo siamo vivi!” Il gatto dal cappello nero disse: “Per fortuna...Credo che ormai lei possa ritornare a casa.” Willy felice diede a Mira una spilla e le disse che toccandola, sarebbe tornata a casa. Mira la toccò, aprì gli occhi e si ritrovò nel suo letto. Che disdetta era stato solo un sogno!

Giorgia

ANNO2075. MISSIONE RED GLOW DI CARLOS

Anno 2075. Missione Red Glow. Razzo: Blue Phoenix. Nome Colono: Stephen Miller

Obiettivo: stabilizzazione di una colonia umana su Marte. Stato: Entrata in orbita

Caro Diario,

è arrivato finalmente il giorno tanto atteso. Dalle missioni “Apollo” per la Luna, che mio padre mi raccontava, a questa per Marte sembra che sia passato solo un attimo di tempo! E invece poco più di un secolo. Mentre noi stiamo finalmente per entrare nell’orbita di Marte, sulla Terra stanno facendo di tutto per raccogliere più provviste possibili, creare giganteschi razzi e spostare qualsiasi cosa che sia elettronico su Marte. Perché? Beh, perché gli scienziati hanno appena scoperto che l’inversione dei poli magnetici terrestri si completerà rapidamente nell’anno 2077 e, dato che da tempo abbiamo iniziato ad usare dispositivi elettronici nei nostri corpi, questa semplice inversione dei poli porterebbe ad una quasi estinzione della razza umana. Così abbiamo solo due anni circa per salvare millenni di storia e 9,8 miliardi di persone, trasportando tutto e tutti su Marte: non sarà facile! Centinaia di specie animali sia bipedi che quadrupedi da trasportare e le piante naturalmente. Pochi credono nella riuscita di questa missione ed io sono uno di questi. Sono, appunto, un colono a bordo del Blue Phoenix, un razzo tutto blu per ricordare il cielo terrestre e, sebbene io abbia tanta paura di veder fallire questa missione, tengo accesa la fiamma della speranza!. Qui sul razzo la vita è difficile, ma i miei compagni di viaggio sono tutti emozionati per la “Nuova Casa Rossa” e – non voglio mentire – anche io lo sono. Dopotutto faccio parte di una missione che determinerà il destino dell’Umanità.

Anno 2075. Missione Red Glow. Razzo: Blue Phoenix. Nome Colono: Stephen Miller

Obiettivo: stabilizzazione di una colonia umana su Marte Stato: Atterraggio

Caro diario,

abbiamo aspettato qualche mese ma finalmente il personale di volo ci ha avvertiti che oggi inizierà l’operazione di atterraggio, ma che ci vorranno almeno ventiquattro ore per portarla a termine in sicurezza perché a bordo siamo ben diecimila persone, senza contare i seicento astronauti della M.A.S.A. (Mondial Aeronautics and Space Administration) che portano avanti la missione spaziale. Come è possibile in un solo razzo? Ti starai chiedendo. Ebbene, è molto semplice: il razzo è un modello molto più grande di quelli standard. Ciò comporta i suoi rischi: poiché abbiamo più massa del normale, gli asteroidi vengono attratti dalla nostra forza gravitazionale e dobbiamo schivarli ogni volta. Di certo questo sarà un problema molto più serio quando verranno mandati in orbita i due razzi di massa gigantesca che riescono a trasportare fino a sette miliardi di persone. Ma riguardo al problema degli asteroidi la M.A.S.A. ha calmato l’opinione pubblica dichiarando che su questi due razzi di massa verranno installati numerosi missili “di estinzione”, di cui sei nucleari, per deviare la rotta degli asteroidi. Oh! Avverto un potente tremolio. Credo che stiamo per atterrare.

Anno 2076. Missione Red Glow Nome colono: Stephen Miller

Obiettivo: Preparare la colonia umana su Marte Stato: Stabilizzazione colonia Red City

Caro diario,

siamo atterrati su Marte cinque mesi fa e da quel momento i nostri robot costruttori hanno fatto un ottimo lavoro, realizzando cinque città abbastanza vicine e grandi quasi quanto la moderna città di Las Bay in Inghilterra. Dalla Terra, intanto, i miei genitori mi hanno mandato delle foto a dir poco agghiaccianti, con le città sventrate e razziate, raccontandomi che stanno aumentando gruppi di persone che non credono nell'imminente catastrofe. Infatti, si fanno chiamare "Resilienti" e, poiché credono che l'impiego di soli due razzi per la missione sia semplicemente un piano del governo per risolvere il problema della sovrappopolazione, hanno deciso di non partire. Nonostante il governo abbia chiarito in una conferenza stampa che al momento erano disponibili solo due razzi per mancanza di tempo e di personale, alla partenza dei due razzi Vitruvian I e II in onore all'uomo vitruviano di Da Vinci, circa dieci milioni di Resilienti sono rimasti sulla Terra. È da pochi giorni che la popolazione terrestre è atterrata su Marte ma già comincia ad ambientarsi in fretta e bene, anche se durante il viaggio il modulo "Sixth arm-Vitruvian II " contenente circa 600 milioni di persone è stato perforato a causa di un asteroide provocando perdite umane. Tutti hanno cercato di mettere in pratica quanto imparato prima di partire: espirare il prima possibile, usare il bottone di emergenza e cercare di raggrupparsi prima della perdita di coscienza. È stata un'esperienza orribile, ma grazie alle misure di sicurezza sono sopravvissute quattrocentosettanta milioni di persone.

Anno 2077. Colonia Red City. Nome colono: Stephen Miller

Stato: Assegnato al secondo quartiere di Red City, Strawberry,

Caro diario,

contro ogni mia aspettativa non abbiamo avuto nessun problema di conflitti interni o di sovrappopolazione. Stiamo vivendo bene, grazie al "terraforming" della superficie marziana, ma c'è un solo problema: le nostre scorte d'acqua si stanno esaurendo. L'acqua dei ghiacciai è stata consumata da tempo e l'idrogeno rimasto nel nostro generatore idrico comincia a scarseggiare. "Dobbiamo tornare sulla terra" è il messaggio che riecheggia per le strade delle città marziane. Una nuova missione, un nuovo razzo, un nuovo viaggio nello Spazio mi attendono!

Anno 2077. Missione Red Mirror. Razzo: Blue Ashes obiettivo: Ritorno sulla terra

Stato: Atterrato sulla Terra

Caro diario,

sono appena tornato sulla Terra. Circa 3 mesi fa Marte e la Terra erano allineati e siamo quindi potuti partire con gli altri due razzi di massa distanti da noi circa 50 mila km. Una volta entrati in orbita, abbiamo iniziato la veloce discesa nell'atmosfera terrestre che abbiamo rallentato attivando il paracadute. Non sapevo cosa avrei trovato e quali emozioni avrei provato una volta a terra! Corpi distesi, è stata la prima cosa che ho visto. Solo corpi dappertutto! Dal logo sulle loro felpe era chiaro che fossero i Resilienti. Tutti morti e con una strana bolla rossa sul collo; alcuni distesi in posizioni innaturali come se avessero avuto degli spasmi. Non era stato uno strano ceppo di virus ad ucciderli, nemmeno la fame o la sete ma bensì erano morti folgorati a causa del chip impiantato nel collo: la bolla sul collo e un'altra su un'altra parte del corpo stavano a segnare i punti di entrata e di uscita della scossa elettrica: erano tutti morti a causa dell'inversione dei poli. Era tutto troppo orribile! Sono ritornato dagli altri della mia squadra ad aspettare il resto dell'umanità per risorgere proprio come la Fenicie: una fenicie blu.

Dove il sole diventa minuscolo

C'è un posto nell'universo dove il sole diventa minuscolo,
potrà sembrare assurdo, ma se volete, potete controllare sul nostro opuscolo.
Oh, scusate non mi sono presentato!
Sono Ozzy, un abitante del pianeta Giapeto.
Non molto tempo fa sono incappato in un essere strano
e di sicuro non veniva da Urano.
Gli esseri di Urano hanno molto meno ritegno;
quest'essere, invece, aveva anche l'ingegno.
Si avvicinò a me ed iniziò a parlare
ed è stato imbarazzante
perché non sapevo cosa fare.
Poi altri del villaggio notarono la scena
e devo ammettere che facevo proprio pena!
Fu allora che ricordai.
Oggi il nostro pianeta diventa turistico
e mi ero ripromesso di non scordarlo mai.
Mi sono scusato con il turista
e gli ho proposto di ammirare dal villaggio la meravigliosa vista.
L'essere scattò una foto, prese della polvere del pianeta come ricordo e tornò sull'astronave.
Però prima di partire disse: "Sono un essere umano e mi chiamo Tristan, Tristan Plave".
Quando Tristan tornò sul suo pianeta, l'aria della sua famiglia era tesa
e quando la madre lo vide sull'uscio, chissà che sorpresa!
Tristan raccontò la sua avventura e tutti esclamarono: "Fantastico".
La madre del ragazzo gli chiese: "Quando ci andremo?"
e Tristan rispose: "Prima che tu possa dire onomastico".
C'è un posto e forse c'è ancora nell'universo un posto dove il sole diventa minuscolo
e se volete, per soli 3 Spazio-Dollari, vi vendiamo il nostro opuscolo.

Totò l'autista

Totò, autista pieno di speranza
fa sognare i ragazzi anche a distanza
sulla luna in tram va a cercare
ciò che di buono per la terra si può fare. Dal
bianco satellite essa appare splendente
con l'azzurro del suo mare lucente.

Ma a che servono sogni e speranze?
forse a colmare vuoti e mancanze?
forse agli uomini per nuove fratellanze?

Totò questo vuole narrare
a chi lo sta ad ascoltare:
aspira ad un mondo di tolleranza
con uomini, animali e piante in alleanza.

Federica

GARFIELD JUNIOR COLPISCE ANCORA- Gabriele

Giove era gelosa della Terra perché la terra aveva abitanti e invece Giove no. Un giorno Giove, visto che era più grande della Terra, decise di mangiarla. La Terra si rifiutò e cominciò l'inseguimento. La Terra, piena di rabbia, chiese aiuto a Garfield Junior e lo mandò su Giove chiedendogli di piazzare delle cariche esplosive nel nucleo del pianeta ... ma su Giove arrivarono gli alieni. Combatterono contro Garfield Junior: fu una battaglia sanguinosa, il pianeta divenne uno scenario di sparatorie e di accoltellamenti, ma infine Garfield prevalse e li stese tutti. Piazzò le cariche esplosive e tornò sulla Terra. Nel pianeta Terra lo attendevano con ansia, lui arrivò e tutti urlarono per la gioia. Il mondo era salvo. Garfield andò a vivere in Messico e nei casi di necessità lo chiamavano per compiere missioni impossibili.

LA SPEDIZIONE INCONCLUSA

Ogni notte su un tetto parigino
A osservare Venere c'è un gattino
Sa poco del pianeta
Ma è certo che non è una cometa
Anche se è solo un piccolo animale
Un giorno monta una navicella spaziale
Il gattino prende il volo
Anche se è tutto solo
Passando sopra la Luna gli finisce il carburante
Allora della navicella apre le sue ante
Scende dalla navicella
E vede una stella
E' arrivato sulla Luna
E non ha avuto fortuna
Rimane molto deluso
Allora si lecca il muso
Voleva arrivare su Venere
Un pianeta unico nel suo genere
Con un effetto serra
Ancora più forte che sulla Terra
Vede Venere da lontano
E gli sembra ingiusto e strano
Non conclude la sua spedizione
ma ne ha una migliore visione

Stefan

CONCORSO NAZIONALE INAF:
A Gianni Rodari, via Lattea quaraquarinci

Vento e il suo amico Plutone

C'era una volta il Vento che si aggirava su Plutone. Un giorno Vento decise di abbandonare Plutone perché non era più considerato un pianeta del Sistema Solare e nessuno lo visitava più. Prima di andarsene Vento insultò Plutone, che pensava di avere trovato un amico. Vento vagando per il Sistema Solare si innamorò di Marte perché lì c'erano altri venti e quindi avrebbe potuto fare amicizie nuove.

Però appena entrò su Marte gli altri venti lo insultarono e Vento ripensando alle offese che egli stesso aveva detto a Plutone si dispiacque e ritornò dal suo amico pianeta. Plutone era molto triste, però vedendo in lontananza Vento diventò subito felice. Vento disse a Plutone che era molto dispiaciuto e da quel giorno Vento non abbandonò più il suo piccolo amico Plutone.

Morale: C'è sempre tempo per rimediare a un'offesa con gentilezza e umiltà.

AMICI SPAZIALI- Giada

Sulla Luna, nello spazio profondo, c'era una nuvoletta tutta sola. Ormai era da ben 1000 anni che cercava un'altra forma di vita oltre a lei, ma ormai aveva perso le speranze. Non provava nessuna sensazione, nessuna emozione che non fosse la solitudine. Non sapeva, però, che vicino alla Luna c'era un altro pianeta: ... la Terra! La nuvoletta non si era mai allontanata dal pianeta dove viveva, non si era mai spinta oltre i confini della Luna, e così, non aveva mai visto o notato quella sfera dove c'era tanta, anzi, tantissima vita. Arrivò, però, un giorno in cui la piccola nuvoletta era talmente arrabbiata che prese a gonfiarsi, si gonfiò sempre più fino a quando si accorse di stare per esplodere; allora chiuse di botto gli occhietti e iniziò a volare: su, giù, a destra e a sinistra. Quando riaprì gli occhi e si girò, venne accecata da un sole abbagliante e si accorse di non essere sul suo pianeta; lo capì principalmente da una cosa: era atterrata su qualcosa di morbido. Si alzò e guardò in basso ... era finita su uno strano essere: aveva un nasino rosa, dei lunghissimi e quasi invisibili baffi, un corpicino peloso e soprattutto portava al collo una medaglietta dorata con sopra scritto "COOKIE": era un gattino.

"Ti sei accorto di avermi spiaccicato, eh!?", disse Cookie.

Nuvola rimase sbalordita, dispiaciuta, ma anche felice di essersene andata dalla Luna.

"Sono Cookie", si presentò il micetto, "ma per gli amici sono Big C, chiamami come preferisci!".

La nuvoletta rimase letteralmente a bocca aperta.

"Ora io ti ho detto chi sono ... tu come ti chiami?", le chiese Cookie.

"Io sono Nuvola", balbettò lei, "come ti chiamano gli amici?", le chiese ancora Cookie.

"Ecco ... mi chiamano Grande Pioggia, no aspetta, Big Nuvo, no, Super N, ecco, sì, mi chiamano Super N!", inventò Nuvola.

"Strano nome", criticò Cookie, "Ma che dico, sono Nuvola, vengo dalla Luna e non ho amici, nessuno, zero", confessò Nuvola.

"Ti stai sbagliando, hai un amico ... io, Cookie!".

"Davvero!?", chiese quasi commuovendosi Nuvola.

"Certamente! E poi ho sempre voluto andare sulla Luna!".

Detto questo, Nuvola si gonfiò nuovamente e insieme a Cookie partirono pieni di gioia!

Missione impossibile: salviamo il nucleo di Io - Alessandro

C'era un ragazzo di nome Rocco di 15 anni che viveva in Sicilia. Era un ragazzo molto curioso che studiava, giocava alla play-station, ecc. Insomma aveva una vita normalissima.

Un giorno Rocco, mentre faceva un giro in bici con gli amici, finita la merenda, si fermò ed andò a buttare la carta. Mentre la buttava, sentì delle voci e, curioso com'era, si avvicinò per ascoltare. "Dobbiamo distruggere Io. Useremo un trasmettitore ad ultrasuoni che attirerà migliaia di meteoriti che tutti insieme distruggeranno i sottili strati di Io e ne ruberemo il nucleo".

Rocco non era molto bravo in scienze e non capì niente di quel discorso, però ne aveva riconosciuto la voce. Era quella del proprietario della banca Fobetti e si chiamava Dario Fobetti, appunto. Sentendo quelle parole Rocco pensò: "Certo che ce n'è di gente strana in giro, questo si vuole bucare da solo" e poi "non sa nemmeno parlare italiano, si dice *dobbiamo distruggere me, non io*" e tornò dai suoi amici.

Una volta arrivato a casa, andò a farsi la doccia, salutò il suo gattino Pippi, studiò e andò a letto. Nel letto pensò molto alle parole pronunciate da Fobetti e finalmente capì che quell'uomo non voleva suicidarsi, ma voleva rubare il nucleo del pianeta Io. Allora decise di salvarlo perché aveva intuito che Fobetti non aveva buone intenzioni. Il giorno dopo tornò nel punto dove aveva sentito quelle voci e si mise ad origliare, ma non sentì niente. Allora si avvicinò e udì dei rumori. Poi sbirciò e vide una fabbrica che aveva con sul tetto la punta di un razzo. Rocco aveva ragione, Fobetti voleva rubare il nucleo di Io. Scappò a casa e cercò qualunque libro che parlasse di Io e, dopo molte ore, ne trovò uno. Scoprì che il nucleo di Io con una specie di ultrasuoni trasmetteva al sole l'energia per creare luce e calore. "Il mondo senza luce e calore, non se ne parla!", pensò Rocco. Allora fece un piano. Tornando alla fabbrica sentì Fobetti che urlava: "Muovetevi! Il lancio è stasera e il razzo non è pronto!". "Sì capo, sarà pronto per stasera, manca poco" risposero in coro i lavoratori. Dunque, sentendo quelle voci, Rocco si preparò per la sera. Prima di tutto andò in biblioteca e imparò qualcosa sulle arti marziali perché in qualche modo avrebbe dovuto oltrepassare le guardie. Poi, dopo aver preso tutta l'attrezzatura, si incamminò col suo gattino Pippi che lo aveva seguito, ma Rocco se ne accorse solo di fronte alla fabbrica: "Cosa ci fai qui?" gli sussurrò Rocco ed il gattino rispose: "Miao". A quel punto Rocco si arrese e lo portò con sé. Quando arrivò davanti alle guardie disse: "Buongiorno, sono il nuovo ragazzo delle pulizie, posso entrare?". Le guardie chiamarono il signor Fobetti e chiesero: "Capo, qua fuori c'è una persona che dice di essere il nuovo ragazzo delle pulizie. Lo faccio entrare?". Rocco casualmente aveva indossato la divisa giusta, inoltre stavano proprio aspettando un nuovo addetto alle pulizie. Una volta entrato, lo misero subito a lavorare e passò una guardia interna, allora Rocco la fermò e gli chiese: "Scusi, ma devo pulire anche qui dentro?" indicando una stanzina. La guardia entrò per vedere e, di nascosto, Rocco lo stordì con un colpo in testa. Subito dal cesto dell'immondizia che Rocco portava con sé uscì Pippi e Rocco lo salutò. Poi rubò gli indumenti alla guardia, si cambiò e uscì fingendosi uno di loro. Intanto Pippi passò per altri corridoi che conosceva bene perché qualche giorno prima, andando in giro da solo, era finito là dentro e per uscirne aveva girato tutta la fabbrica. Nel frattempo mentre Rocco raggiunse la sala lancio e si offrì per di essere lui a chiudere la porta del razzo. Ma, anziché chiudere da fuori, entrò e chiuse. Esattamente in quell'istante sbucò Pippi che riuscì ad entrare anche lui. Quindi Rocco schiacciò il bottone di lancio e il razzo partì. Quando le guardie del corpo di Fobetti li videro all'interno, li attaccarono. Pippi saltò addosso a loro e le graffiò con gli artigli mentre il razzo superò l'atmosfera. Era il razzo più veloce del mondo quindi in pochi minuti era già davanti ad Io. Rocco corse verso Fobetti e lo bloccò mentre stava avviando il suo piano, poi gli disse: "Quei macchinari non funzioneranno mai!" e schiacciò il pulsante per tornare indietro. Una volta arrivati sulla Terra, Fobetti venne arrestato e la polizia scoprì che dentro il nucleo di Io si trovava un diamante unico nell'universo che valeva chissà quale cifra dagli infiniti zeri. Quella sera, nel letto, Rocco pensò all'impresa che aveva compiuto e si sentì davvero felice soprattutto perché sapeva di aver fatto la cosa giusta.

SARA - UN SOGNO UN PO' STRANO

Oggi è il mio dodicesimo compleanno ed io e la mia famiglia stiamo per arrivare a Los Angeles in California. Mio padre fa l'astronauta e per questo motivo ci dobbiamo trasferire qui da Roma.

Non so se essere felice o triste, da un lato sono triste perché ho dovuto lasciare tutti i miei amici e parenti, ma dall'altro sono felice perché sto per andare a Los Angeles dove ci sono un sacco di star cinematografiche.

Il viaggio per ora è stato un inferno. Non sapevo se il mio gatto Holly stesse bene oppure no in aereo. Per lo più l'assistente di volo non mi sembrava tanto gentile. Insomma ero partita da solo 4 ore e già avevo nostalgia di casa.

"Allora Sophie come sta andando il viaggio?" Mi chiese mio padre. "Bene, sta andando bene" gli risposi, ma dentro di me stavo per scoppiare in lacrime.

Finalmente riuscii ad addormentarmi. Appena mi svegliai guardai fuori dal finestrino e... vidi lo spazio! Insomma non credevo ai miei occhi, chiesi a papà cosa stesse succedendo, ma lui non mi ascoltò. Era come se fosse caduto in un sonno profondo, provai a svegliare mia madre ma niente, sembra che fosse morta.

Ad un certo punto sentii qualcosa solleticarmi i piedi, guardai in basso e vidi il mio gatto.

"Ciao Sophie tu sai come ci siamo finiti qui?" mi chiese Holly. "No purtroppo non... aspetta ma tu parli?!" gli chiesi io stupita.

"Certo che parlo, che domande fai Sophie!".

A questo punto non sapevo proprio a cosa pensare. Riepilogando: ero su un aereo nello spazio, tutti i passeggeri sembravano morti e per di più il mio gatto parlava! Ok, sono matta.

Improvvisamente sentii un forte tonfo, guardai fuori e vidi che eravamo su Marte! Dai Sophie devi farti coraggio e andare lì fuori. "Allora Holly, sempre se sei davvero tu, ho deciso che andrò lì fuori ad ogni costo, tu vuoi venire con me?" Gli chiesi. "Certo che vengo" mi disse lui entusiasta. Era giunta l'ora, sarei stata la prima persona ad andare su Marte.

Aprii il portellone dell'aereo e quando misi un piede fuori il mio cuore si riempì di gioia e di orgoglio. Non ebbi il tempo di fare un altro passo che mi risvegliai sul sedile dell'aereo. Davanti a me c'erano i miei genitori. Un po' confusa mi alzai e mi dissi: "Forse era solo un sogno".

**Concorso Nazionale Inaf
A G. Rodari, via Lattea Quaracinci**

Vittoria, 13 anni

La formica senza tetto

La piccola formica era su Cerere
nella speranza che qualcosa potesse accadere,
cioè una casa trovare,
su un sentiero di chissà dove fischiettava allegra
pensando alla città di Ginevra
che un tempo aveva visitato
e di cui si era innamorato
e in cui voleva abitare.
Si sentiva ormai rassegnato e sconfitto
gli andava bene anche pagare l'affitto
cammina, cammina, trovò una grande caverna
ed entrò sempre stando in allerta,
felice di aver fatto qualche progresso
alla fine la sua ricerca ebbe successo
e quella divenne la sua nuova casa
anche se lei era una nana

Marte e l'uomo...

Un giorno mio padre mi raccontò la storia di Jerak, un vecchio antenato della nostra famiglia e del perché ci troviamo su Marte. Tutto iniziò tanto tempo fa, quando gli umani, nel bel mezzo di una catastrofe naturale venutasi a creare sulla Terra per colpa dell'inquinamento, decisero di partire per un nuovo pianeta su cui vivere. Tra i pianeti del Sistema Solare scelsero proprio Marte perché era un pianeta abitabile e non troppo lontano dalla loro "casa". I primi astronauti che partirono per costruire le "basi" su Marte erano in otto e il loro comandante si chiamava Jerak.

Il 7 luglio del 2942 era tutto pronto, la folla applaudiva e alle 10:32 gli otto uomini partirono con la speranza che Marte potesse dare loro una possibilità per rimediare agli errori commessi dagli umani. Dopo molti giorni di viaggio, gli esploratori posarono le loro scarpe sul suolo di Marte e trovarono una cosa che li lasciò a bocca aperta: c'erano degli esseri "strani", diversi dall'uomo ma anche molto simili. Uno di loro si avvicinò a Jerak e gli disse: "Chi siete? Da dove venite?!" Jerak impaurito rispose: "Siamo degli astronauti, veniamo dalla Terra in cerca di aiuto!". Lo strano personaggio rispose: "Che tipo di aiuto? Come potremmo esservi d'aiuto!" Jerak con voce ansiosa disse loro: "Abbiamo rovinato il nostro pianeta! Non abbiamo più acqua e le risorse scarseggiano...!" L'alieno rispose: "Vi potrei aiutare, ma non voglio che Marte faccia la stessa fine della Terra... e poi, potreste anche dichiararci guerra, visto che siete molto più numerosi!". Jerak non voleva tornare sulla Terra e raccontare che avevano fallito perché degli alieni li avevano cacciati. Allora insistette a pregarli: "Voi dovete aiutarci! Senza di voi e questo pianeta noi moriremo tutti!!" Ma l'alieno non voleva proprio saperne. Jerak provò in tutti i modi a convincerlo ad ospitare i terrestri, ma l'irresponsabilità che gli umani avevano dimostrato, gli si ritorceva contro. Alla fine, l'alieno, sfinito dalle insistenze del comandante, gli disse: "E va bene! Potete rimanere qui, ma solo per una notte: domani vi daremo il carburante per il vostro ritorno". Durante la notte Jerak non chiuse occhio e mentre gli scendeva una lacrima sul viso, pensava a come l'uomo si fosse ucciso soltanto per i soldi, per gli interessi economici, per il suo egoismo.

La mattina seguente, Jerak non si diede per vinto e ricominciò a tentare di convincerli ad ospitarli per molto più tempo. Finalmente, dopo molte insistere, riuscì a stabilire un patto con gli alieni, secondo cui i terrestri non avrebbero preso decisioni al posto degli alieni e non sarebbero tornati sulla Terra fino a quando non il pianeta non fosse guarito e ritornato come prima.

Questa è la storia del coraggioso Jerak e della sua squadra. Oggi è il 3200 e tra circa 20 anni si potrà ritornare sulla Terra.

Testo Gianni Rodari 100 anni

"Prima donna su Marte"

Salve, sono Eleonora e sono la prima donna a essere andata su Marte. Fin da piccola è sempre stato il mio sogno più grande e finalmente l'ho realizzato circa un mese fa. Ora vi racconto come. Molti mesi prima della partenza, ho dovuto mettere a punto le mie navicelle spaziali completamente ideate e realizzate dalla mia associazione astronomica CCDE (Corpi Celesti Da Esplorare) fondata nel 2005. Per chi non lo sapesse, per navicella spaziale si intende una macchina volante in grado di muoversi al di fuori dell'atmosfera terrestre, orbitare attorno alla Terra o ad un altro pianeta e navigare nel Sistema Solare. Se è senza equipaggio la navicella prende il nome di "sonda spaziale", se è diretta all'esplorazione interplanetaria, oppure di "satellite artificiale", se orbita attorno alla Terra. Allo stesso modo, se la navicella è provvista di equipaggio prende il nome di "stazione spaziale", se orbita attorno alla Terra, oppure di "astronave", se è diretta verso altri pianeti. Il mio viaggio verso Marte è stato molto duro e lungo, ma ne è valsa la pena. Mi sentivo carica di speranza e di fiducia anche se sono andata completamente da sola; l'ho fatto per godermi al meglio quest'esperienza. La mattina della partenza mi sono preparata al meglio: ho salutato la mia famiglia e i miei amici e mi sono diretta nel luogo dove avrei preso la navicella portando con me, oltre all'attrezzatura indispensabile un quaderno ed una matita per trascrivere le mie emozioni. Una volta partita, tutto è stato bellissimo: viaggiare nello spazio è sempre qualcosa di meraviglioso e ti dà un sacco di emozioni. Appena sono atterrata sul pianeta mi è sembrato di vivere un sogno. Fortunatamente ero provvista di una tuta di mia invenzione adatta all'assenza di gravità, la quale mi ha permesso di camminare liberamente dappertutto e soddisfare così la mia curiosità di scienziato. Purtroppo, però, man mano che i giorni passavano mi sono sentita tanto sola che avrei fatto meglio se avessi portato con me qualcuno con cui condividere questa fantastica esperienza. Nonostante tutto, il viaggio è stato molto bello e unico perché ho potuto essere la prima persona a vedere dal vivo un pianeta, fino a quel momento, irraggiungibile per gli esseri umani, e aprire così nuovi orizzonti.

Eleonora

La Luna e la cellula della pace

Un giorno, la Luna, stanca di vivere in solitudine, decise di mettersi in cammino per andare ad esplorare nuovi luoghi. Lungo il percorso intravide un sentiero alla fine del quale trovò una scala e, seppure con tanta paura, decise di salire. Ad ogni passo la sua ansia aumentava fino a quando, arrivata all'ultimo gradino, rimase esterrefatta: una intensa luce si intravedeva in fondo alla via.

Attraversò la luce ed entrò in uno spazio nuovo, dove trovò altre sfere simili a lei. Appena la videro, le sfere rimasero senza parole, anche loro meravigliate ed impaurite. Ma dopo un primo momento di confusione decisero di accogliere la Luna. Le spiegarono di essere dei pianeti e a turno si presentarono con il proprio nome: Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno, Urano, Nettuno.

Dopo la presentazione i pianeti le raccontarono che nello spazio era scoppiata una "guerra galattica" tra pianeti "rocciosi" e pianeti "gassosi" a causa della scoperta di una radice che tutti reclamavano perché sarebbe servita a portare la vita sui pianeti.

Così la Luna decise di parlare con la Terra con la speranza di riuscire a mettere d'accordo tutti i pianeti. Ma la Terra le disse che il solo modo per far finire la guerra era che la radice venisse divisa. Allora la Luna si ricordò di avere una cellula che era in grado di sprigionare un'energia positiva tanto forte da mettere tutti in pace. Infatti appena la aprì si formarono delle scie colorate.

Davanti a questo spettacolo rimasero tutti sbalorditi e ognuno di loro fu pervaso da un senso di pace. Così decisero di comune accordo di dividersi la radice. Da quel giorno nominando la Luna come loro capo e vissero felici e in armonia.

Il sogno di Giulia

La Terra è un pianeta del sistema solare che vista da lontano appare così bella, imponente, magica agli occhi degli uomini da non far pensare a degli abitanti tristi e infelici che ormai hanno perso la speranza; invece la Terra è piena di abitanti così, soprattutto in questo periodo di pandemia che ha diffuso malessere psicologico mai visto prima.

La piccola Giulia è una bambina dai colori scuri che ha appena compiuto 10 anni. Per rilassarsi e non perdere la speranza ogni sera esce in terrazzo a guardare le stelle per ore e ore, che per lei sono bellissime e magiche, la lasciano a bocca aperta e non si stanca mai di fissarle.

Un giorno d'inverno particolarmente freddo Giulia, nonostante i richiami della mamma, resta in terrazzo più del solito fino a quando i suoi occhi si chiudono per la stanchezza. Durante il sonno la piccola Giulia si immerge in una bellissima avventura immaginaria: la bambina inizia a fluttuare e andare sempre più in alto, una volta arrivata in cielo vede che in tutti gli abitanti di Palermo, la città in cui abita, è diffusa tristezza in quanto pensano che la fine del COVID sia molto lontana.

Giulia sale sempre di più fino ad arrivare nello spazio, rimanendo meravigliata nel vedere la terra da così lontano. Improvvisamente si ritrova seduta su una stella cometa in direzione della Terra. Al passaggio di questa, a pochi chilometri dalla superficie terrestre tutte le persone diventano molto allegre e ritorna loro la speranza.

Dopo questa fantastica ed emozionante esperienza, Giulia capisce che la sua passione è l'astronomia e che da grande avrebbe voluto dedicarsi a questo. Inizia già da subito a pensare a come potrebbe essere viaggiare nello spazio senza gravità ammirando gli affascinanti corpi celesti del sistema solare ed esplorare altri pianeti. Una delle più grandi curiosità di Giulia è scoprire se esistono altre forme di vita non terrestri in altri pianeti del sistema solare, e la sua ambizione è scoprirlo.

Giulia continua a passare diverse ore in terrazzo ogni giorno per tanti anni, fino a quando non è più una bambina, ma una piccola donna e capisce che è ora di realizzare il suo sogno.

Dopo anni passati a farsi notare e a fare concorsi in cui dimostra il suo talento e la sua dedizione, Giulia riesce ad essere selezionata per entrare nell'agenzia spaziale. Prima di

diventare astronauta, però, deve affrontare ben 4 anni di duro addestramento fisico e psicologico.

La ragazza, ormai, ha compiuto i 23 anni e inizia l'addestramento. Il primo anno lo affronta con tenacia, spiccando tra tutti e dimostrando grandi capacità fisiche e anche di saper risolvere ogni problema ed ogni evenienza senza difficoltà trovando una soluzione ad ogni ostacolo che le intralcia la strada. Al quarto anno, grazie alle sue doti, riesce a diventare finalmente un'astronauta ed è ora di fare il suo primo viaggio.

La navicella sta per partire e la ragazza non è stata mai così emozionata prima di allora, perché il suo sogno che aveva tenuto stretto da quando aveva dieci anni si è finalmente avverato e sta per compiere il suo primo viaggio nello spazio, addirittura fuori dal sistema solare: l'obiettivo è un pianeta che era stato da poco individuato ma inesplorato e lei con la sua squadra sarebbe stata la prima a mettere piede su quel misterioso pianeta.

Il veicolo parte a gran velocità prendendo subito alta quota fino ad uscire dal sistema solare. L'emozione di Giulia nel vedere pianeti, stelle e altri corpi celesti immersi nel buio dello spazio è indescrivibile. La squadra di astronauti trova il pianeta, di colore giallo e con macchie simili a quelle presenti nella luna. Una volta scesi la prima cosa che notano è che la gravità è molto simile a quella della Terra e soprattutto non manca l'ossigeno. Rimangono meravigliati e iniziano l'esplorazione. Trovano tante piccole piantine con foglie viole e spesse radici. Oltre a questo non notano niente di particolare e dopo diverse ore di esplorazioni ripartono per tornare nel pianeta da cui erano venuti.

Una volta ripartiti Giulia, dalla finestra della navicella, nota quello che sembrava un organismo vivente a tutti gli effetti. Man mano che la navicella si allontana spuntano sempre più creature. Non può credere ai suoi occhi, avevano scoperto dell'esistenza di altre forme di vita fuori dal sistema solare!

Iris e la leggenda del mostro

Ciao io sono Iris, un ragazzo di Titano, ma prima di raccontarvi la mia storia, devo spiegarvi delle cose .

Titano è un pianeta piccolissimo, infatti ci abitano solo 8000 persone, la popolazione è divisa in due parti: i credenti alla leggenda che sono 7 in tutto il pianeta e i non credenti, ovvero le altre 7993 persone.

Ora vi starete chiedendo di che leggenda sto parlando, ora vi spiego: su Titano si narra la leggenda di un mostro quadrupede nascosto al centro del pianeta che esce in superficie ogni cento anni e in quell'epoca, a quei cento anni mancava soltanto un mese. La paura fra i credenti saliva sempre di più, ma io avevo un piano, ovvero: per prima cosa trovare gli altri credenti e formare una squadra, poi armarsi e infine sconfiggere il mostro.

Ora vi presento la lista dei problemi: sono rimasti solo due credenti, Grey e Ardus; le armi di Titano sono nascoste in basi sicurissime e, da come narrava la leggenda, il mostro era fortissimo. Io, però, non mi facevo scoraggiare, così andai in una locanda dove mi riferirono che Grey si trovava in una prigione di massima sicurezza; stesi una guardia, presi il suo costume e stranamente mi fecero entrare, feci scattare l'allarme antincendio e scappai con Grey.

Grey mi disse che Ardus si nascondeva nelle antiche miniere e così andammo lì, Ardus provò subito ad attaccarci, ma noi lo fermammo e spiegammo il piano, per fortuna lui aveva già rubato una cassa d'armi, quindi ci armammo: io della spada ardente, Grey della katana ghiacciata e Ardus dello scudo indistruttibile. Mancava solo una settimana, in quella settimana sia la paura sia la forza salì.

Alla fine della settimana il mostro apparve e tutti i non credenti scapparono dalla paura, mentre noi lo affrontammo (in realtà ci aveva sconfitti nei primi 10 secondi, ma diciamo che l'abbiamo comunque affrontato). Proprio quando il mostro stava per distruggerci, arrivò Natsu, il primo credente creduto scomparso 48 anni fa. Natsu, oltre a salvarci, sconfisse il mostro e poi non si fece più rivedere. Da quel giorno noi siamo "I tre combattenti".

CONCORSO GIANNI RODARI, VIA LATTEA QUARQUARINCI,

Titolo: Universo

Autore: GIACOMO

Il sole si sveglia
finisce la veglia
il sol è giocondo
allegro e rotondo
passeggiando per le vie
lattea, scremata
incontra una stella.
Assai rattristata
il sol si avvicina
povera piccolina
il suo volto è stato sfregiato
dall' uomo maleducato.
Il sol la consola
perché stai da sola?
Con la bella vocina
urlò la stellina
l'uomo è stato
con me si è arrabbiato
il sol educato
con tono pacato
chiese il perché di tanta cattiveria

è colpa della miseria!
Un mostro sulla terra è stato
solo distruzione ha portato
le piante ha mangiato
i fiumi prosciugato
la fame portato
la guerra provocato
è un mostro a cui il cuore è stato strappato
forgiato dai cattivi pensieri
senza in tasca due desideri.
Quando la speranza sembrava perduta
una colomba sul sol si era seduta
con in bocca un ramoscello di ulivo
era un simbolo astrattivo
pace e speranza aveva portato
nel cuore del mostro ormai strappato
la terra cominciava a migliorare
tutti avevano imparato ad amare
con gran sorpresa finale l'uomo lo specchio aveva deciso di guardare
sulla lastra di vetro
il mostro si rivelò,
da quel momento l'uomo, il mostro, per sempre migliorò.

IL PIANETA GIOVE DERISO DA TUTTI

di Clelia

C'era una volta un pianeta di nome *Giove*. Era a forma di scarpa, di color rosso fuoco acceso, con i lacci color fluo per avvisare della sua presenza, in modo che al buio le navicelle spaziali non si scontrassero con lui. Anche se in realtà era impossibile che ciò accadesse, perché emanava un odore di piedi nauseante; nessuno osava avvicinarsi per non morire intossicato; tutti lo prendevano in giro e ci stavano alla larga. Ma non era colpa sua e non sapeva come fare per rimediare. Non aveva amici e per questo era sempre pieno di tristezza.

Un giorno si venne a sapere che erano arrivati dei turisti partiti da altre galassie per visitare nuovi pianeti dalle parti di *Giove*. Quando sentì la notizia, *Giove* andò in panico. I turisti arrivarono sui pianeti vicini e ne parlarono benissimo, ma si rifiutarono di andare su *Giove*, perché già a chilometri di distanza si sentiva il suo odore sgradevole. *Giove* provò vergogna, ma iniziò anche ad arrabbiarsi per la situazione. Decise di comprare tremila boccette di profumo. Qualche settimana dopo arrivò un postino con un mega camioncino fluttuante e riempì di profumi la scarpa di *Giove*.

I pianeti vicini si chiedevano chi avesse quel buon profumo. *Giove* per la prima volta in tutta la sua vita si sentiva pulito, profumato e nuovo.

Dopo due anni arrivano nuovamente i turisti, che però questa volta iniziarono da *Giove*. Sul giornale apparve una notizia strabiliante: "Il pianeta *Giove*, dal più disgustoso al più profumato dell'universo!"

Giove fu molto contento di tutto ciò e divenne fiero di sé.

ECCOCI TORNATI!

di Linda

Venere e Saturno sono sposati e hanno due gemelli, Europa ed Encelado.

Un giorno un piccolo gatto s'intrufolò nella loro casa ed Europa iniziò ad urlare: "Lo adottiamo? Vi prego, è bellissimo!" Venere era allergica al pelo di gatto e se ne andò in camera lasciando la situazione al marito. Saturno era perplesso: perché quel gatto era entrato in casa loro? Ma i suoi pensieri durarono poco perché Europa ed Encelado stavano già giocando con il gatto. Saturno era parecchio incuriosito da quello strano gatto grigio. Come era arrivato lì? Chi l'aveva portato? Si accorse che i suoi bambini stavano maltrattando quel povero animale, lanciandolo come una palla; corse a prenderlo e lo rimise a terra. Il gatto, appena venne appoggiato al suolo, vomitò una chiave e scappò via; accanto alla chiave c'era un bigliettino con scritto: "In questa casa c'è un segreto, fai veloce e corri con la voce." I tre erano perplessi: cosa dovevano fare?

Dopo un minuto di silenzio assoluto Venere arrivò urlando: "C'è ancora quel coso grigio?" "Si chiama gatto e comunque se n'è andato!", le rispose Encelado. Allora Venere si tranquillizzò. Europa le lesse il biglietto e poi ricominciò il silenzio, fino a quando i bambini vollero andare a giocare in giardino.

Il giorno dopo, finita la colazione, i bambini se ne stavano andando a cambiarsi quando a Venere venne un'idea: "Fermi tutti!", gridò, e tutti si fermarono a guardarla, "Se il foglio dice di far veloce, forse vuol dire che il segreto è qualcosa di vecchio e che si sta per rompere." Saturno la fissò male e le chiese: "Questa casa ha sei mesi: cosa c'è di vecchio?" "Io lo so: il nostro armadio, che ha settant'anni!", scherzò Europa. Encelado disse: "Però veramente la cosa più vecchia che c'è in questa casa è il nostro armadio." Europa rimase stupita; per ridere aveva detto una battuta sul loro armadio... e quello veramente conteneva un segreto?! Se ne andò con il fratello e la madre per vestirsi.

L'armadio in effetti era pieno di polvere e poi quel mobile era della nonna, quindi era vecchio di sicuro. Europa decise di saltare nell'armadio per vedere cosa succedeva; lei pensava che si rompesse, mentre invece "semplicemente" scivolò in un tunnel come in uno scivolo; Encelado, che era molto affezionato alla sorella, sentendola urlare, si buttò dentro con lei. La madre non c'entrava e si mise a piangere, quando arrivò Saturno che le chiese: "Che succede? Dove sono Europa ed Encelado?" La madre, singhiozzando, rispose che erano scivolati in un tunnel che chissà dove portava. Il padre era scosso da quella notizia e chiamò la nonna (e per poco non le ruppe un timpano da quanto forte urlò): "Dove porta il tuo armadio? I tuoi nipoti sono dentro un tunnel nel tuo armadio!" Ma la nonna disse che non sapeva niente.

Intanto Europa ed Encelado erano in un labirinto e trovarono di nuovo il gatto grigio della mattina precedente; lo salutarono e lui vomitò un altro bigliettino. I bambini, schifati, lo lessero: "Separatevi." Si separarono andando uno a destra e uno a sinistra fino a perdersi e ad avere nostalgia l'uno dell'altro.

Dopo circa un'ora trovarono uno un tavolo pieno di dolci e l'altra un buffet da gala. Nessuno dei due mangiò: erano troppo tristi e si sentivano soli. Però, dopo aver passato un po' di tempo davanti a quei tavoli, mangiarono e con la tovaglia si fecero uno zaino e misero dentro gli avanzi del pranzo.

Dopo otto giorni di ricerca i genitori si divisero per trovarli più velocemente.

Intanto i bambini erano usciti entrambi dal labirinto ed erano in superficie, ma avevano nostalgia di casa e si sentivano soli: non erano mai stati fuori così tanti giorni.

Dopo un'altra settimana di ricerca i genitori tornarono a casa e si arresero. Non volevano pensarci più.

I bambini non ricordavano più il nome della via (forse non l'avevano mai saputo) e non riuscivano più a camminare dalla stanchezza. Si stavano per arrendere quando i genitori, che erano in giardino, e i bambini, che erano in strada, si riconobbero. Per la prima volta dopo tre settimane mangiarono insieme e non sentirono più quel senso di nostalgia e solitudine che avevano provato.

IL RAFFREDDORE DI NETTUNO

di Filippo

Nettuno, tanti milioni di anni fa, viveva vicino agli altri pianeti felice e contento, ma un giorno gli venne un brutto raffreddore e si mise a lanciare starnuti così forti che uscì dalla sua orbita e finì lontanissimo dai suoi amici pianeti.

Si sentiva molto solo e piangeva ogni giorno e ogni volta che andava a dormire sperava di tornare alla sua vecchia orbita.

Un giorno passo di lì un tram dall'aspetto molto strano. Nettuno però si mise a pensare: "Forse potrei farmi nuovi amici in questo viaggio! Ma potrei anche non tornare più qua! No, basta, io compro il biglietto!" Il tram partì e iniziò l'avventura. Girò l'intero sistema solare e fece un sacco di nuove conoscenze. Visitò un sacco di pianeti e tanti posti meravigliosi che non aveva mai visto, come Encelado, che è la sesta luna di Saturno, da cui escono getti di vapore acqueo.

A un certo punto, però, il tram si stava avvicinando un po' troppo al Sole e Nettuno iniziò a preoccuparsi; allora si precipitò nella cabina di comando e vide l'autista che dormiva come un ghio e gli disse: «Dai, svegliati!» Ma l'autista non si mosse di un centimetro. Allora, tutto impaurito, Nettuno si mise a schiacciare bottoni a caso e alla fine il tram sfiorò il Sole di un pelo. Nettuno poi buttò un secchio d'acqua in faccia all'autista, che si svegliò di scatto e chiese scusa ai passeggeri che si erano presi un bello spavento.

Nettuno incontrava un sacco di tipi strani nel tram, come un omino verde che parlava una lingua strana e impercettibile. Non aveva mai fatto un viaggio così bello in tutta la sua lunga esistenza. Alla fine il tram tornò al punto di partenza.

Durante il viaggio Nettuno si era comprato un tablet con cui ora chiamava i pianeti che aveva conosciuto nel viaggio e gli chiedeva come stavano; ma era ancora un po' triste, allora si comprò una macchina con cui ogni sera andava a salutare i suoi cari pianeti del suo Sistema Solare; facevano delle feste molto belle che duravano tutta la notte, con

un sacco di cibo. Alcune volte i pianeti si fermavano per un po' da Nettuno. Così ogni volta si addormentava gioioso più che mai.

LO STARNUTO DELLA TERRA

di Luis Albert

Sul pianeta Terra tutti gli abitanti starnutivano in continuazione, ma non sapevano perché. Tutti gli scienziati del mondo facevano analisi, per capire se si trattava di influenza o di qualche altro virus, ma con poco successo.

A causa della paura degli abitanti e degli scienziati, fecero un lockdown, che consisteva nello stare rinchiusi in casa. Gli abitanti della Terra, per questa chiusura ingiusta, protestavano mentre starnutivano.

Poi ci fu un comunicato dalla navicella spaziale Mira HQ: avevano trovato sulla Luna uno strato di polvere di 10 metri. Gli scienziati non capivano come ci fosse finita lì tutta quella polvere. Mentre pensavano, sentirono la Terra lanciare un enorme starnuto.

Così gli scienziati capirono la causa di tutti gli starnuti.

Gli astronauti della navicella Mira HQ e quelli di altre navicelle andarono a pulire la Luna, ma c'era un problema: non sapevano dove mettere la polvere. Visto che erano nello spazio, la lanciarono nel vuoto.

Gli abitanti della Terra smisero di starnutire e non ci fu più quell'influenza. Per il momento.

FORMICHE SULLA LUNA

di Antonio

Un bel giorno le formiche del quartiere si misero a raccogliere rocce. Uno dei lavoratori chiese al capo: "Perché raccogliamo rocce?" E il capo rispose: "Per costruire un paesino per le formiche del quartiere." "Ma non abbiamo già le nostre case?", disse il lavoratore. "Sì", rispose il capo, "ma sono scomode le case di terra: la terra ti viene in faccia."

Il giorno seguente ci fu un problema: non c'erano più rocce. Il capo rifletté; poi disse: "Usate le rocce che avete raccolto per costruire una navicella, così partiamo per la Luna." Finito il lavoro, si misero al decollo: 3 2 1 via.

Ad un tratto si trovarono sulla Luna. Si misero subito al lavoro, senza prima ammirare com'era il luogo. Prendevano e prendevano rocce lunari e alla fine la Luna invece di essere rotonda prese una strana curva.

Un lavoratore, stanco per tutto quel lavoro, si arrabbiò con il capo, che allora ritornò sulla Terra dimenticandosi la borsa delle rocce.

Il giorno seguente un ladro spaziale rubò la borsa. I lavoratori se ne accorsero e si misero alla ricerca della borsa.

IL PIANETA TERRA

Ed eccomi a scrivere sul **quaderno**
In questo pomeriggio d'inverno.
Il pianeta che ho scelto
Ve lo dico... Certo!
È il pianeta in cui viviamo
E che Terra noi chiamiamo.
Qui, sul pianeta Terra,
Da tanto tempo c'è la guerra.
Un pianeta su cui di **invidia** ce n'è tanta
e non manca l'arroganza.
Ma ci siamo noi ragazzi
Che con **gioia e speranza**
Colmeremo questa discrepanza.
Speriamo che cambi tutto
E di renderlo un pianeta meno brutto!

La creazione del pianeta Saturno

In mezzo al nulla nell'universo c'erano due elementi appartenenti alla terra, il vento e le nuvole.

Erano due elementi che non litigavano mai, erano sempre pieni di gioia e stavano sempre insieme.

Un giorno i due si annoiarono così tanto che decisero di formare un unico elemento.

Nell'universo apparve un tornado di colore marrone, che fece un giro completo in cinque anni.

Piano piano da questo tornado cominciò a formarsi una piccola sfera che col tempo diventò ancora più grande.

Attorno a questa sfera si accumularono dei massi di ghiaccio, disposti ad anello.

Dopo ventinove anni degli astronauti decisero di chiamare questo nuovo pianeta Saturno.

L'esplorazione su Marte

C'era una volta una formica di nome Andrea, un bipede di nome Francesco e un quadrupede di nome Carlo pronti per una esplorazione spaziale su Marte.

Ognuno di loro aveva un quaderno, una matita e un cuscino.

Erano molto ansiosi perché era la loro prima esplorazione, ma nello stesso tempo erano felici perché la facevano tutti insieme.

La loro speranza era scoprire un nuovo mondo, magari con qualche essere vivente.

Durante il viaggio la capsula esplose e si ritrovarono tutti e tre in pianeti diversi.

Andrea finì sulla Luna; fu un risveglio pauroso, attorno non aveva nulla, solo rocce di colore grigio.

Francesco si risvegliò su Saturno, il suo pianeta preferito; fu subito affascinato dai suoi anelli fatti di ghiaccio e roccia.

Infine, Carlo si risvegliò su Mercurio, dove provò a mettersi in piedi, ma l'alta temperatura gli provocò uno svenimento.

Erano tutti quanti impauriti e tristi perché non capivano cosa fosse successo, in più erano soli e soprattutto non sapevano come arrivare su Marte.

Si ricordarono, per fortuna, che avevano un dispositivo speciale per tornare indietro nel tempo; dopo un giorno tutti e tre si ritrovarono di nuovo sulla Terra sani e salvi, fecero riparare il razzo e ripartirono per Marte.

Quando arrivarono sul pianeta rosso, sentirono un odore strano, quasi nauseante.

Lo esplorarono per circa un mese e scoprirono una nuova forma di vita che battezzarono "gatto rosso".

La creatura giocava con una scarpa verde dentro una specie di armadio.

Fecero una relazione e portarono con loro il gatto e ... vissero tutti felici e contenti.

Lune a confronto

Un giorno, mentre la luna "IO" ammirava allo specchio i suoi bei colori, arrivò un colpo di vento che fece sollevare tutta la polvere di zolfo e diffuse un odore disgustoso.

La Luna Luna, che si trovava nelle vicinanze, si avvicinò e con aria minacciosa chiese ad IO spiegazioni, pensando che avesse combinato qualche brutto pasticcio.

IO, con un po' di vergogna, le spiegò che non era colpa sua, ma era stato il vento a muovere lo zolfo, causando il cattivo odore.

Allora la Luna Luna si scusò e tornò al suo posto.

MARTE IL CANE INTRAPENDENTE

Marte si chiama così perché quando si arrotola su se stesso, si vede una macchia bianca sopra la schiena, proprio come sul pianeta.

Lui è molto intelligente e curioso per quanto riguarda quella parte della scienza che studia i pianeti. Il suo padrone, John, è un contadino che lavora per un'azienda agricola con molto successo e aspira a coltivare nello spazio.

Dopo anni di lavoro è riuscito a mettere da parte i soldi per costruire in giardino un razzo per viaggiare nello spazio.

Un giorno il cane vede il razzo e ci si infila dentro, stupefatto, e avanza verso la sala comandi dove c'è una tuta proprio per lui.

È così eccitato che, nell'indossare la tuta, preme involontariamente il pulsante di accensione.

La sua felicità passa in un lampo ad ansia.

Come fare a guidare un razzo? Non lo sa, è pur sempre un cane!

Cerca una soluzione, ma si trova già così lontano nell'infinito, che riesce a vedere chiaramente Marte, su cui infine.

Ormai è lì e si stupisce nel sentire l'ossigeno, proprio come sulla Terra.

È felicissimo perché ha scoperto qualcosa che nessuno sa, quando si accorge che l'astronave si sta muovendo. Allora entra subito dentro e si rende conto che la navicella è partita, però non sta andando verso l'alto, ma verso il basso, verso il centro del pianeta!

Chiude gli occhi per la paura e quando li riapre si rende conto che è arrivato nel nucleo senza un solo graffio. Questo perché la nave ha uno scudo che protegge dalle temperature altissime.

Nota uno strano odore: è zolfo!

E si ricorda di avere sentito dire che nel nucleo di Marte ci sono ferro fuso, nickel e zolfo, appunto.

Improvvisamente l'astronave inizia a lampeggiare parte, come risucchiata, e ritorna sulla Terra.

John non si accorge di niente.

CONCORSO NAZIONALE INAF:
A Gianni Rodari, via Lattea quaraquarinci

Giove e Plutone

Un giorno Plutone, stanco di essere chiamato dagli altri pianeti “pianeta nano, pianeta nano!”, chiese a Giove, che invece era stanco di essere escluso per la sua grandezza, di avere in prestito un po’ di atmosfera in modo che Giove non sarebbe mai più stato escluso per la sua dimensione e Plutone non avrebbe più subito le angherie degli altri pianeti perché era il più piccolo.

Giove accettò ma solo a patto che i due fossero diventati amici, si strinsero la mano e poi Giove iniziò a dare pian pianino un po’ della sua atmosfera a Plutone.

Dovete sapere però che Plutone aveva degli abitanti a quell’epoca, degli strani bipedi celesti simili a degli umani, che però non riuscivano a respirare l’aria dell’atmosfera di Giove, non erano abituati a respirare ammoniaca e idrosolfuro di ammonio, quindi, morirono tutti e Plutone rimase solo ma contento di competere con gli altri pianeti. Giove triste per quanto era accaduto, si allontanò da Plutone e disapprovò il suo atteggiamento egoista e sbadato.

Giove, invece, non rimase solo, perché ora che non era più esageratamente grande venne invitato sempre alle feste per pianeti.

GIOVE E I SUOI 70 GATTI

di Sophie

Giove era un pianeta molto depresso; il Sole, che era lo psicologo di tutti i pianeti, lo teneva in cura da tantissimi anni, ma non riusciva a guarirlo.

Un giorno, mentre stava tornando a casa dalla sua seduta, Giove vide un essere stravagante: aveva delle orecchie a punta, dei baffi molto fini e camminava a quattro zampe. Giove non capiva che cosa fosse, però capiva che quell'essere si sentiva disperso e impaurito e quindi decise di portarselo a casa.

Il giorno dopo, appena sveglio, Giove prese l'essere e andò dal Sole.

"Cosa ci fa qui?", chiese subito il Sole, "Non dovevamo vederci questo pomeriggio?"

"Lo so che dovevamo vederci oggi pomeriggio", rispose Giove, "ma è urgente!"

"Cosa c'è?"

"Ieri sera, tornando a casa, ho trovato questo essere e volevo chiederti cos'è."

"Ma Giove! È un gatto! Com'è possibile che tu non abbia mai visto un gatto?!"

"Ehm... che ti devo dire...?"

"Beh, tienilo tu per il momento; nel frattempo cercherò il padrone."

Giove, tornando a casa, passò per il supermercato spaziale e comprò del cibo per gatti.

Il gatto continuava ad essere impaurito, ma dopo essere tornato a casa ed essersi sgranocchiato un po' di crocchette, iniziò ad ambientarsi.

Passarono due mesi e non si era ancora trovato il padrone del gatto. Ma un giorno un tipo strano suonò alla porta. Giove aprì e disse: "Ciao...". Il tipo strano rispose: "Ciao, sono il signor Scarpe. Due mesi fa ho perso il mio gatto Gucci. Qualche giorno fa ho visto il volantino che ha messo lei con il suo numero civico." Giove, più triste del solito, disse: "Entri pure! Vuole qualcosa da mangiare o da bere?"

"No, grazie, sono a posto!"

"Allora le faccio vedere il gatto."

Giove porta Gucci e il signor Scarpe disse: "È proprio lui! Grazie per averlo tenuto in questi mesi!" E se ne andò.

Giove era in preda alla tristezza, ma ripensando al tempo passato con Gucci si rese conto che era stato felice. Andò subito dal Sole e gli disse: "Ho trovato un modo per essere felice!". "WOW!" disse il Sole in modo scocciato, "Allora qual è questo modo?" Giove gli raccontò tutta la faccenda e il Sole gli disse: "Allora vai a prendere un gatto!"

Giove andò subito al gattile e prese un gatto, ma gli dispiaceva per gli altri gatti, quindi in tutto prese 70 gatti.

Arrivato a casa, si rese conto che i gatti non ci stavano e quindi decise di mettere un gatto su ciascuna delle sue lune (e guarda caso erano 70). Giove andava ogni mattina e ogni pomeriggio a trovare i suoi gatti e a dargli da mangiare.

Il Sole e Giove rimasero amici e iniziarono a trovarsi quasi ogni giorno. Giove finalmente si sentiva felice e visse felice e contento insieme ai suoi 70 gatti.

AUTOBIOGRAFIA DI MIKE, IL PRIMO ASTRO-GATTO TERRESTRE

di Margherita

ATTENZIONE: se credete che un gatto non possa andare nello spazio, non leggete oltre.

Ciao, sono Mike. Attualmente sono il primo astro-gatto terrestre. Ora voglio raccontare come ho fatto a diventarlo. Ma partiamo dall'inizio...

"Mike, vieni qui e metti giù il manuale di astronomia!", disse la padrona. Andai, stanco e annoiato, ma fuori casa c'era un sacco di gente. Credendo che mi volessero acclamare e incoraggiare, scesi i gradini e mi strusciai sulle gambe dei miei nuovi fan; in realtà volevano solo offendermi, e ci riuscirono. Mi dicevano che non avrei avuto la stoffa per andare nello spazio, ed erano venuti con delle clave. Avevo paura: credevo volessero farmi male. Ma avevo al tempo stesso disgusto e rabbia per il loro comportamento. Sentivo che stavo subendo un'offesa. Troppe emozioni. Decisi di tornare dentro. Volevo dimostrare che potevo farcela. Tirai fuori il mio cat-top (è un computer per gatti) e ordinai su Internet una nuvola.

Il giorno dopo, di prima mattina, mi alzai e preparai uno zaino. La mia nuvola, intanto, era arrivata: ci salii e caricai lo zaino. La nuvola, mossa dal vento, partì per Saturno. Dopo poco arrivai. Mi misi subito a studiarlo: Saturno è il sesto pianeta dal Sole. Cercai di abituarci all'orario perché un giorno dura solo 11 ore.

Il giorno seguente studiai Pan, luna di Saturno: sapete, assomiglia a un tortellino. Mi piaceva così tanto che mi ci trasferii. Incontrai Gina, una formica. "Piacere... Mike", dissi io, e continuai "Tu vivi qui?". "No, vengo dalla Terra.", rispose lei, "Sono scappata perché nessuno credeva in me. Tu?". "Non serve che te lo dica: parlando di te hai raccontato di me." "Mi sei simpatico, sai?" "Anche tu."

Decidemmo che saremmo rimasti lì finché non avessimo studiato almeno tre o quattro pianeti del sistema solare.

"Inizieremo domani mattina, e con la mia nuvola andremo su Mercurio", dissi io.

"Va bene", mi rispose Gina, "Forse è meglio caricare già gli zaini sulla nuvola, non credi?". "Ottima idea!", risposi, "Dammi il tuo zaino, così lo carico". "Ecco!", mi disse porgendomi lo zaino.

La mattina dopo ci alzammo di buonora e partimmo per Mercurio. Quando arrivammo, iniziammo a studiarlo. È il pianeta più vicino al Sole, è piccolo e roccioso; di giorno ci sono 430 gradi centigradi, di notte fa sicuramente freddo.

Poi partimmo per Venere: il secondo pianeta dal Sole. È roccioso. Urano è un bellissimo pianeta né gassoso né roccioso. Infine arrivammo su Nettuno: il più distante... in realtà non molto... solo 4530 milioni di chilometri. Poi però convinsi Gina a tornare sulla Terra con queste parole: "Ti prego, torniamo sulla Terra: io voglio tornare a casa e vedere la mia padrona!" "Mike, io... io dove vado?" mi chiese intristita. "Vieni a vivere con noi!" risposi. "Sì, va bene, partiamo domani." mi disse.

Arrivammo a casa. La mia padrona, quando mi rivide, mi abbracciò e mi accompagnò, o meglio ci accompagnò, alla Nasa e mi diedero il titolo di "Primo astro-gatto terrestre" e a Gina il titolo di "Astro-formica terrestre".

Così vivemmo con la mia padrona e, credendo in noi stessi, ce l'abbiamo fatta.

SATURNO E LO STARNUTO

di Nicole

Ciao! Come state? Beh, io bene dopo il grande flex che ho fatto. Ah, che stupido! Non mi sono neanche presentato...

Allora io sono Saturno, il sesto pianeta dal Sole, sono gigante e gassoso ma anche così poco denso che messo nell'acqua potrei galleggiare. Ho degli anelli e un'ottantina di lune, in pratica i miei schiavetti. Per fare un giro ci metto 11 ore terrestri e invece per fare un anno ci metto 29 anni terrestri.

A proposito, prima vi ho parlato di un grande flex, cioè una vittoria, la mia vittoria.

È successo circa due anni fa, proprio nel 2020, quando sulla Terra c'era il coronavirus o covid-19. Ma è meglio non parlare di questa pandemia e torniamo al punto.

Sta di fatto che era un semplice giorno d'autunno, stavo passeggiando e sul mio iPhone 12 ero collegato al gruppo "La gang migliore" in cui c'eravamo io (il migliore), Mercurio, Marte e Nettuno. Stavamo decidendo a che gioco giocare e alla fine abbiamo scelto "among us" ovvero una piattaforma in cui ci sono degli omini, un impostore e bla bla bla.

Ma scommetto che voi vi starete chiedendo perché giocavamo sul telefono invece di parlare. Beh, come dovrete sapere, Mercurio è il primo pianeta dal Sole, Marte è il quarto e Nettuno l'ottavo; perciò non potevamo parlare, perché eravamo (e siamo) molto distanti fra noi e quindi messaggiare con whatsapp era l'unico modo per tenerci uniti.

Mentre stavamo giocando, sentivo un odore strano, anzi più che un odore un solletico sotto il mio naso: probabilmente era della polvere che stava entrando nelle mie narici. ATCHOU! Uscì un suono così forte da rischiare di far scoppiare un terremoto sulla Terra. Mi sentivo in imbarazzo, avevo vergogna di me stesso, perché i miei migliori amici, ovvero Marte, Mercurio e Nettuno, iniziarono a prendermi in giro e a fare tutte

le cose possibili per farmi star male. Gli altri pianeti, invece, mi chiesero solo se stavo bene.

Da quel giorno i miei vecchi migliori amici non mi parlarono più, non volevano più giocare con me, si vergognavano di me e dello starnuto fuori uscito dalla mia bocca.

Ed è da allora che entrai in un periodo di solitudine. Ogni giorno stavo solo, mangiavo e bevevo poco, ma soprattutto sentivo nostalgia di quei tre traditori. Ma perché qualcuno dovrebbe sentire la mancanza di qualcun altro che neanche merita di sapere il tuo nome? Finché un giorno Urano mi chiese: "Ehi, Saturno, ti va di giocare con me al telefono?". Ed io gli risposi con un sì freddo. Da quel giorno, però, io e Urano diventammo migliori amici: ci parlavamo tutto il giorno fino a tarda notte.

Un giorno mi arrivò una notifica con scritto che Urano mi aveva aggiunto al gruppo stellare dove c'eravamo io, lui, Venere e Giove. Ovviamente Urano non aggiunse gli altri pianeti, perché sapeva che mi stavano antipatici. Da allora nel gruppo stellare iniziammo tutti a messaggiare. Scoprii che i componenti del gruppo erano davvero simpatici. Chiesi a Urano perché aveva fatto questo gruppo e lui mi rispose: "Perché volevo farti conoscere i miei amici."

Dopo un po' io, Urano, Venere e Giove diventammo tutti migliori amici, mentre Marte, Mercurio e Nettuno diventarono sempre più gelosi di me. Beh, come dice il detto, occhio per occhio, dente per dente.

Purtroppo ora mi dispiace lasciarvi, ma devo andare a cibarmi, perché sennò rischio di morire.

Un bacione grande grande dal vostro re Saturno e ricordatevi che io e solamente io sono nato per brillare. Adesso vado, addio!

PLUTONE, IL PIANETA FORMICA

di Pietro

Plutone un giorno sentì dire dalla Terra a tutti gli altri pianeti: "Avete sentito? I miei scienziati dicono che Plutone è troppo piccolo, quindi non sarà più un pianeta!"

Dopo aver sentito quelle parole, Plutone iniziò a piangere. "Che tristezza! Non è giusto!", esclamò, "Quella Terra, solo perché è l'unica ad avere delle forme di vita, si crede la più bella! E Giove, così gassoso, si dà un sacco di arie."

Così, con rabbia e tristezza, Plutone si fece sentire da tutti, che gli dissero: "Modera il tono, non è mica il finimondo se non sei più un pianeta!"

Il Sole, per consolarlo, gli disse: "Cosa ti importa di quello che dicono gli scienziati? Le radici che tengono saldo questo sistema solare non si spezzano a causa loro, e se tu non ci fossi questa famiglia mi sembrerebbe meno bella, hai capito? Adesso che ti interessa? Per me sei un pianeta, e lo sarai sempre."

Filastrocca dell'orso Jimmi

SUL PIANETA **URANO**
OGNI ORSO A PORTATA DI MANO
AVEVA LE **NUVOLETTE**
AL POSTO DELLE ZAMPETTE.
QUI VIVEVA UN ORSO ANZIANO, JIMMI SI CHIAMAVA
QUANDO ANCORA CAMMINAVA.
ERA UN TIPO UN PO' DIVERSO
ED ANCHE UN PO' INTROVERSO.
JIMMI AVEVA LE ZAMPETTE
E NON LE NUVOLETTE.
VIVENDO DI TRAVERSO
LA **GIOIA** AVEVA PERSO.
GLI ALTRI ORSI VEDENDOLO DIVERSO
LO CHIAMAVANO IL PIU' STRANO DELL'UNIVERSO.
DOPO ANNI DI DURO LAVORO
CREO' DELLE SCARPE VOLANTI D'ORO.
ERANO PERFETTE
MEGLIO DELLE NUVOLETTE
IL SUO SOGNO AVEVA REALIZZATO
ERA FELICE E NON PIU' IMBARAZZATO
JIMMI FLUTTUAVA
ED IN ALTO SE NE STAVA
A GUARDARE GLI ALTRI ORSI
SENZA OMBRA DI RIMORSI.
LA **VERGOGNA** ERA PASSATA
E SI FECE UNA RISATA.
QUESTA STORIA COSI' STRANA
NON E' PER NIENTE VANA
LA VOGLIA DI VOLARE GLI HA FATTO REALIZZARE
CHE VOLER ESSERE UGUALE FACEVA STARE MALE.
E L'ESSERE DIVERSO
VA BENE ALL'UNIVERSO.
LA STORIA E' ORMAI FINITA
JIMMI SARA' FELICE PER LA VITA.

Silvio

IL FIORE DELLA SPERANZA

La vita nell'Universo scorreva serena. Il grande gigante gassoso Giove riposava tranquillo, Saturno, il Signore degli anelli, si divertiva a girare attorno ai suoi anelli. Venere, bella come sempre, si specchiava nella Luna e Marte era attento e sempre pronto a difendere tutti. Un giorno però sulla Terra, che era il pianeta più giocoso e colorato, con tanti fiumi, laghi, mari, montagne e colline, arrivò un piccolo ma prepotente virus con la sua piccola corona che voleva conquistare tutto il pianeta e per farlo rendeva deboli e ammalati i suoi abitanti. Gli altri pianeti non sapevano come aiutare la sorella Terra, che nel frattempo era sempre più triste e sola; tutti i suoi abitanti avevano paura anche solo di un semplice starnuto e sembravano ormai rassegnati a convivere con questo insidioso nemico. Giove cercava di consolarla: "Non essere triste sorella mia, abbi fede e vedrai che qualcosa accadrà. In quel momento nel cielo scuro dell'Universo passò una bellissima cometa e la Terra allora chiese: " cara Stella Cometa desidero tanto che questo virus vada via da me e che i miei abitanti tornino ad essere contenti e sereni. Quella stessa notte, la Terra vide una strana roccia, non molto grande ma molto luminosa; quando le fu vicina la Terra le chiese: " piccola roccia, da dove vieni? Ti sei persa? " La piccola roccia rispose: " no, sono venuta fin qui per aiutarti, tu non lo sai ma il mio nome è Speranza e sono qui per diffonderla tra tutti i tuoi abitanti. Un attimo dopo scomparve trasformandosi in polvere e cadde riempiendo tutte le strade della Terra; dopo qualche minuto iniziò a piovere e in tutte le strade spuntarono le radici di un nuovo fiore....la Terra lo chiamò "il fiore della speranza!!" Gli abitanti vedendo quel "magico fenomeno" ritrovarono la speranza e la voglia di vivere e capirono che solo lottando uniti avrebbero potuto sconfiggere quel virus dalla piccola corona.

Elena

Paolo e Net, amici astronomici

Era stata una giornata molto faticosa a scuola: compiti, interrogazioni e compagni antipatici, Paolo si sentiva avvolto dalla solitudine e poi lo assaliva una nostalgia dei tempi dell'asilo, quando pensava solo a giocare e non a studiare. Appena senti il suono della campanella subito scappò fuori. Era finita quella lunga ed interminabile giornata di scuola. Evviva! Una gioia improvvisa riempì il suo cuore e il bambino iniziò a correre per non perdere il tram. Si incamminò nel sentiero di ciottoli bianchi e attraversò il parco per fare prima: era una piacevole scorciatoia, gli alberi lasciavano filtrare la luce del sole, c'era un meraviglioso profumo di fiori che solo la primavera poteva regalare ma ad un tratto un leggero soffio di vento lo incuriosì. Si fermò e distinto alzò gli occhi verso la chioma dell'albero che sembrava leggermente scosso. Sembrò tutto normale, così riprese la sua corsa. Ma un soffio di vento lo fece arrestare e questa volta si presentò davanti a lui una nuvola blu che lasciava per terra una polvere brillante colorata. Paolo non aveva mai visto una cosa del genere, così all'inizio ebbe paura. "Ciao, io mi chiamo Net, vengo dal pianeta Nettuno, e tu chi sei?" Il bambino pensò che la sua solitudine gli avesse fatto brutti scherzi e fece finta di non sentire. "Ehi, non mi senti? Io sono Net, e tu chi sei?" A quel punto Paolo rispose: "Ciao, io sono Paolo". Così la nuvola prese le sembianze di un bipede con dei simpatici e grandi occhi blu. "Ciao Paolo, molto belle le tue scarpe! Io non le porto perché come un gas mi espando e mi diffondo e poi non ho i piedi!" A quel punto Net scoppiò in una risata buffa. Paolo, incuriosito, mise da parte la paura per quella nuvola parlante, e chiese: "Net, parlami un po' di te, da dove vieni? Come mai hai scelto il pianeta terra? Hai tanti amici?" Con grande sorpresa Net, provò gioia nel vedere che qualcuno voleva parlare con lui, perché era sempre solo e non aveva modo di confrontarsi con nessuno. Allora iniziò a raccontare. Paolo prese subito il suo quaderno e la matita e iniziò a segnare domande e risposte ed anche a provare a disegnare il suo nuovo amico. "Vengo da Nettuno, l'ultimo pianeta del sistema solare, il più distante. Il mio pianeta è di colore blu perché è composto da tanti ingredienti come il metano che è blu e anche delle bellissime gemme e diamanti al suo interno. Sai, Nettuno è il pianeta più ventoso, ma è anche molto distante dal sole, per questo è solo. E proprio per questo, lì mi sento solo, non parlo con nessuno. Così, curioso di conoscere un altro pianeta e desideroso di parlare con qualcuno, e, magari, avere un amico, mi sono messo in viaggio verso la terra, che sapevo popolata da tanti esseri. Sai, non ho mai avuto un amico." A un tratto Paolo provò una grande e profonda tristezza per quel tipo strano e solo ma, allo stesso tempo, era contento. La gioia trapelava dai suoi occhi verdi, sorpresa di ritrovarsi con un nuovo amico solo come lui, con cui parlare, con cui ridere e condividere momenti di felicità. Il quaderno di Paolo era già pieno di fantastici racconti, provenienti da un altro pianeta che però sembravano familiari, e che affascinavano Paolo lasciando il bambino a bocca aperta. Net, era simpatico, divertente e la sua risata e metteva sempre di buon umore. La vicinanza con quella nuova creatura, quella curiosa nuvola blu era una sorpresa e allo stesso tempo una speranza: la speranza che gli amici possono arrivare da un momento all'altro, proprio quando non te l'aspetti e magari proprio da un pianeta solo e lontano. La speranza di trovare amici sinceri, con cui condividere non solo gioie e sorprese ma anche delusioni e rabbia. Dopo diversi mesi Net comunicò a Paolo che sarebbe dovuto tornare sul suo pianeta. Allora la tristezza prese un attimo il sopravvento, ma solo un attimo, perché Net disse: "Paolo, non ti preoccupare, ci rivedremo presto, verrò a trovarti, mi piace la terra, è un bel posto dove vivere! Oppure, perché no, potresti venire a trovarmi tu; magari un giorno!" Paolo felice rispose di sì e alzando gli occhi al cielo vide la nuvola blu sollevarsi, sentì quel vento adesso familiare, e strinse a sé il suo quaderno blu.

Martina

LA RONDINE E IL CANARINO

C'era una volta in un pianeta dai colori verde e blu, la terra, un bellissimo canarino giallo e rosso. Si chiamava Pippo e viveva in una gabbia grande e confortevole. Era abituato a stare in gabbia, non conosceva altro. Un giorno di primavera Pippo notò che alla finestra volteggiava, alla ricerca di cibo, un uccello blu metallizzato e bianco. Il suo volo era così veloce che riusciva a vederlo solo per un attimo. Era una rondine! La rondine che si chiamava Teresina doveva procurarsi, come cibo, gli insetti in volo. Era quindi molto attiva. Passando la rondine aveva notato l'uccellino in gabbia, ma soprattutto il cibo che traboccava dalla ciotola: erano dei semi. "Chissà che bontà!" pensò la rondine. Pippo invece era invidioso della libertà di Teresina: la possibilità di volare leggiadri, nell'aria aperta, senza costrizioni. Un giorno, in un momento di disattenzione della sua padrona, il canarino vide la porta della gabbia aperta e ne approfittò per uscire dalla finestra. Al contrario la rondine entrò per mangiare. Si erano invertiti i ruoli! Pippo sorvolò i tetti, si riposò sui rami, bevve e si lavò nel laghetto. E fece così per ore e ore, Ma poi giunse la fame! La rondine invece mangiò così tanti semi da non riuscire quasi più ad alzarsi. Ma una volta sazia si ricordò delle cinque uova che stava covando. Intanto Pippo fuori, mentre riposava a terra, fu avvistato da un gatto che voleva mangiarselo. Il canarino capì subito le intenzioni del gatto e cominciò a cinguettare ripetutamente per attirare l'attenzione di chiunque potesse salvarlo. E infatti accorse in suo aiuto Teresina che aveva intuito che il canarino era in difficoltà. In picchiata si avventò sul gatto beccandogli il collo, questi scappò in gran fretta. Entrambi capirono che ognuno doveva tornare al loro posto. Mai più avrebbero fatto scambi con altri animali.

Vittoria

Io ed IO

Una sera di tanto tempo fa, nonostante l'ora tarda, ero ancora sveglia ad osservare la notte. Amavo vedere le stelle e i pianeti sopra di me, piccoli puntini di luce che galleggiavano nel cielo. Seduta sul davanzale della finestra improvvisamente fui avvolta dall'oscurità, non vedevo più niente. Per un attimo la paura prevalse poi però mi imposi di stare tranquilla e di non agitarmi, magari era solamente andata via la luce della lampada che avevo sul comodino. Ma allora dove erano finite le stelle? E perché dove prima c'era la finestra ora mi pareva ci fosse solo il vuoto? Di colpo atterrai su una superficie tutt'altro che morbida e la curiosità prese il sopravvento, tanto che mi costrinsi ad aprire gli occhi. L'unica cosa della quale ero certa era che non mi trovavo più in camera mia. Ora camminavo su un terreno piuttosto sconnesso di color giallo e verde e nell'aria c'era una terribile puzza di uova marce. Mi tappai il naso anche se dopo poco mi ero già abituata a quell'orribile odore. Attorno a me, ogni tanto, uno dei tanti vulcani presenti eruttava, rilasciando colate laviche e vapori di zolfo. La prima volta che era successo mi ero spaventata, non tanto per il fatto in sé, ma per il rumore che spezzava l'innaturale silenzio. Camminai per un po', sempre attenta a non fare la fine degli abitanti di Pompei, cercando di capire dove mi trovassi. "Pensavo ci arrivassi da sola, cara, ora non sei più sulla Terra." Quella voce mi fece sobbalzare e mi girai attorno in cerca del proprietario. Ed eccolo lì, un uomo piuttosto anziano, con una lunga barba e vestito di nero, spuntò da dietro una nuvola di zolfo. "Scusi, lei chi è?" "Come chi sono! Speravo mi riconoscessi! Ora, modestia a parte, credevo di essere piuttosto famoso in questo tempo. È il minimo dopo tutto quello che mi hanno fatto patire" borbottò. Purtroppo non riuscivo proprio a capire chi fosse e dato che l'uomo pareva per niente propenso ad aiutarmi, cambiai domanda. "Mi scusi, non so veramente chi lei possa essere. Ma cosa ci fa qui?" "Bel quesito, cara mia. Partiamo dall'inizio, vieni, ti racconterò tutto mentre camminiamo." E mi fece il gesto di seguirlo. Senza neanche pensarci lo raggiunsi, qualcosa in quel vecchietto mi suggeriva sicurezza. "Inizierò col dirti il mio nome, visto che non sembri arrivarci da sola. Mi chiamo Galileo Galilei e sono morto nel 1642." Ma certo! Come avevo fatto a non capirlo! "Quindi lei è il celebre astronomo?" "Esatto, proprio io. Ora ci troviamo su IO, una dei satelliti di Giove che scoprii nel 1610." "Wow, e come sono arrivata qui? Un attimo prima ero nella mia camera a vedere le stelle e un attimo dopo mi sono ritrovata tra lo zolfo a dover sopravvivere ad un'eruzione vulcanica." Galileo rise sommessamente e poi rispose "Te lo devo riconoscere, un cambiamento non da poco. Comunque, ti ho fatto venire io. Questa luna di Giove è sempre stata la mia preferita, insieme ad Europa, ma pensavo che lì avresti avuto un po' freddo dato che è ricoperta di ghiaccio. Sempre meglio della puzza di uova marce." "E' quella Europa?" chiesi, indicando un pianeta biancastro, poco distante da IO. "Esatto, proprio lei. Non ti ho mica trasportato dalla Terra ad IO senza motivo. La ragione è piuttosto complessa, quindi dovrai ascoltarmi attentamente. Sei pronta?" Annuii in silenzio. "Andrò dritto al punto: la Terra sta morendo. Voi uomini la state distruggendo, giorno per giorno. Ancora non si parla di questo argomento, i capi di stato cercano di far tacere gli scienziati, altrimenti l'intera popolazione mondiale potrebbe impazzire alla notizia che la vostra fine è vicina. Le soluzioni sono due: cercare un altro pianeta abitabile o salvare la nostra casa.

Penso che la prima sia la migliore a lungo termine. Gli studiosi hanno iniziato a lavorarci e sono fiducioso che nel giro di trenta o quarant'anni cominceranno a trasferire persone sul pianeta scelto." "Trenta o quarant'anni? E nel frattempo che faremo?" "Ed è qui che entri in gioco te. Io ho dimostrato al mondo intero che la Terra gira attorno al Sole, tu dovrai tentare di dimostrare che se tutti collaborano possono salvarla. Non sarà facile, dovrai combattere contro cambiamenti climatici, distruzione delle foreste, estinzione di specie animali ma soprattutto contro l'ignoranza e l'attaccamento al denaro. A volte vorrai mollare, ti sentirai morire dentro e penserai che tanto a rimetterci saranno loro. Sono quei momenti in cui non ti dovrai scoraggiare ma andare avanti e continuare a combattere." "Perché hai scelto me? Insomma, sono solo una ragazza e non ho certo gli strumenti per fare una cosa del genere. Sono solo... io!" "Ho deciso di parlarne con te perché so che non ti arrenderai mai. Sei testarda e sono sicuro che ci metterai tutta te stessa nel salvare il nostro amato pianeta." Vidi la bocca del vecchio tendersi in uno stanco sorriso pieno di speranza. Allora tutti i dubbi che avevo si dissiparono, tutto prendeva una forma all'interno della mia testa e già iniziavano a venirmi in mente idee su come fare. Speravo solo di essere all'altezza delle aspettative di Galileo e soprattutto di non deludere me stessa. Un vulcano accanto a noi rilasciò una nuvola di zolfo ed entrambi scoppiammo a ridere per lo spavento. "Vieni, ti faccio vedere una cosa." Disse e iniziò a camminare. Lo seguii per un paio di minuti, poi si voltò verso di me e sussurrò: "Guarda che bella" Indicava la Terra, che da IO pareva anch'essa un puntino di luce. "E' stupenda" risposi a mia volta. Improvvisamente guardai per terra e vidi che piano piano le mie scarpe stavano sbiadendo, poi iniziarono a scomparire: stavo tornando a casa. "E' ora mia cara" disse semplicemente l'astronomo. "Ma tu dove andrai? Che farai?" "Rimarrò qui e veglierò su di te. Buona fortuna!" Furono queste le ultime parole che mi disse l'anziano, prima che scomparissi definitivamente. Nonostante sapessi cosa stesse succedendo, il buio in cui piombai non fu affatto piacevole. Quando atterrai, aprii gli occhi certa, che mi sarei ritrovata nella mia amata camera. E invece no, ero in piedi in un lungo corridoio, illuminato dalla luce della luna che filtrava attraverso grandi finestre. Iniziai a camminare, mentre una profonda inquietudine mi riempiva l'animo. Dove mi trovavo? Sarei riuscita a tornare a casa? Arrivai in fondo al corridoio, che terminava con una grande porta di legno scuro. L'aprii senza pensarci due volte, feci un passo e caddi nel vuoto.

Mi svegliai di soprassalto. Mi trovavo ancora sul davanzale della finestra e le immagini di quello che era successo erano fresche nella mia mente. Non poteva essere un sogno... sembrava così reale! Guardando il sole sorgere e tingere il cielo di rosa mi sentii diversa, come se quell'illusione mi avesse smosso qualcosa dentro, il mondo ora poteva essere migliore grazie a me!

Alessia

Scherzo di Halloween- Alessio

Un giorno Riccardo e Gabriele furono rapiti da due persone mascherate e furono portati all'interno di un'astronave per raggiungere il pianeta Plutone. I ragazzi sentirono urla provenire dallo spazio esterno, ma anche strani rumori horror. Ad un certo punto i bambini videro dall'oblò anche altre persone che erano accanto all'astronave: uno di quelli era con il vestito da pagliaccio, un altro vestito da Slanderman. Successivamente scoprirono che erano i loro genitori e che avevano fatto uno scherzo per la festa di Halloween e così si fecero tutti insieme una risata. Però dissero ai loro genitori di non farlo più perché avevano avuto davvero tanta paura!

A mio fratello Alessandro

My beautiful world

La mamma mi parla, non sempre riesco a capirla. Quando mi sorride però provo gioia, se si arrabbia mi rammarico molto ... lei lo comprende e mi abbraccia stretto. Tante volte ho provato a parlare, ma non ci riesco; dicono che sono un bambino speciale, me ne rendo conto anch'io, ma non so stare al passo con gli altri. Ciò che più mi piace è camminare in riva al mare, rincorrere le onde, tuffarmi... e sono felice quando c'è mio fratello, lo dicono i miei occhi. Oggi finalmente c'è il **SOLE**, così ho il permesso di andare a giocare in **GIARDINO** assieme a Flick, il nostro **CANE**. Lui sì che mi capisce sempre: quando sono triste appoggia la sua grande testa sulle mie ginocchia e io lo accarezzo ... è tutto più bello da quando è entrato nella mia vita. Usciamo e la mamma ci osserva dalla finestra, finalmente posso stare all'aria aperta dopo così tanti giorni di pioggia. Mi piace il mio giardino, è grande, curato e l'erba è soffice. Camminiamo fino al patio sul retro, alla ricerca di qualche foglia dalla forma strana. Flick si avvicina allo steccato e inizia a scodinzolare, forse ha trovato qualcosa: mi abbasso e, nascosta sotto alla siepe, c'è una piccola borsa. La afferro e la osservo con attenzione. Non l'ho mai vista prima: è di pelle color caramello e ci sono dei bottoni. La apro e dentro trovo quella che sembra una vecchia **POLAROID**. Ne ho vista una nella bancarella di un mercatino di antiquariato nel centro della città. Sì, sembra uguale. Vado a sedermi sullo scalino del patio e la accendo: una luce rossa lampeggia. Mi piacciono le lucine colorate che lampeggiano! Batto le mani sulle ginocchia e Flick si avvicina; ci faremo una foto! Punto l'obiettivo verso di noi e schiaccio il pulsante. Una luce forte si accende all'improvviso, obbligandomi a chiudere gli occhi. Quando li riapro non sono più nel mio giardino: la nostra casa non c'è più, il patio non c'è più, il recinto non c'è più. Flick, però, è ancora accanto a me, mi guarda, ma non è spaventato come quando sente la sirena o i fuochi di artificio. Nemmeno io sono spaventato. Faccio qualche passo e mi guardo attorno: gli alberi sono diventati rosa e viola, il prato è celeste brillante, il cielo è giallo: forse sono finito in uno di quei disegni che la maestra mi fa colorare cercando di rimanere dentro i bordi, cosa per me difficilissima. Ho la macchina fotografica al collo, adesso sono libero di andare dove voglio; davanti a noi una strada e accanto un placido torrente di acqua limpida. Arriviamo alla fine della strada, c'è un bosco e un cartello che dà il benvenuto nel **PIANETA DELLE EMOZIONI**. Per entrare passiamo attraverso un sentiero calpestando sassolini bianchi e ci fermiamo solo quando davanti a noi appare un albero gigante. Ha dei rami enormi, radici sporgenti e marroni, foglie di tante sfumature di verde. Resto incantato ad ammirarlo perché il verde è il mio colore preferito. Flick corre attorno al tronco gigante abbaiano e scodinzolando. Poi torna da me... quando all'improvviso appare un drago! Ha il muso di un coccodrillo, il corpo di un serpente, la criniera e gli artigli di un leone! Una lunga cresta gli percorre la schiena e gli occhi sono ardenti come il fuoco. Faccio qualche passo indietro, non avevo mai visto un drago, sono molto spaventato! Ma Flick si mette davanti a me, come per proteggermi. *Benvenuto*, sento. Capisco che è proprio il drago a parlare e lo ha fatto senza mai muovere la bocca. *Questo è il mio bosco, questo è il mio pianeta. Come ti chiami?* Continua. *Sam*, penso. Perché provo a parlare, ma come al solito non ci riesco. *Benvenuto Sam*, risponde. *Ma allora mi hai sentito?* Penso ancora. *Qui, nel PIANETA DELLE EMOZIONI, non c'è bisogno di parlare per capirsi, basta pensare.* Mi avvicino di nuovo e vedo che sotto al

drago, adagiate tra le grandi radici, ci sono delle uova. *Sono delle emozioni che stanno per schiudersi. Questo albero centenario è il loro nido. Ne vorresti coccolare qualcuna? Cosa sono le emozioni?* Domando. *Sono degli ostacoli che ognuno di noi deve superare, sono dei muri che hanno la possibilità di proteggerci, oppure di farci sentire soli. Ti senti mai solo, Sam?* Spesso, rispondo. Il drago, allora, prende un uovo e me lo porge. Faccio molta attenzione. Lo tocco delicatamente e all'improvviso si rompe ed esce una piccola nuvola blu ... sobbalzo indietro per la **SORPRESA**. *E adesso?* Chiede. *E adesso... mi sento felice! E' perché non sei più solo... qui ci sono io con te, ma anche nel tuo mondo ci sono persone che ti vogliono davvero bene... nessuno ti lascerà mai solo. Vorresti un'altra emozione, Sam?* Annuisco. *Vorrei non avere più PAURA*, dico. *Ho paura perché il mondo va così in fretta, ma io ho i miei tempi e non riesco a star dietro a tutto ciò che mi circonda.* Il drago allora mi passa un secondo uovo. Come il primo, dopo averlo sfiorato si rompe e questa volta esce una nuvola rosa. *Vuoi fare un volo assieme a me? Ti faccio vedere una cosa.* Faccio segno di sì e lui abbassa la sua grande testa. Salgo con fatica sulla criniera e mi tengo stretto alle spine della sua cresta. Dopo avere preso la rincorsa, inizia a volare tra le nuvole gialle. L'aria è calda sul mio viso e scompiglia i miei capelli, non ho timore di cadere. Guardo in basso e vedo il sentiero percorso, il bosco dai mille colori, il placido torrente e Flick che mi sta aspettando. *Vedi Sam? Guarda giù come è straordinaria la natura*, mi dice il drago mentre voliamo. *La natura non ha fretta, eppure tutto si realizza, ogni cosa ha il suo tempo. Vedi il torrente laggiù? Anche lui lo sa che non c'è fretta... e poi, Sam, chi ti ama ti aspetta.* Atterriamo di nuovo davanti all'albero gigante, il cuore mi batte veloce, rido forte e non ho più paura! *Posso farti una foto?* Domando. *La mamma e il papà fanno sempre delle foto nei momenti più belli e questo per me... è un momento bellissimo!* Il drago abbassa di nuovo la grande testa e si mette accanto a me. Punto l'obiettivo verso di noi e, come è accaduto poco prima, una luce accecante esplose davanti ai miei occhi. Afferro la fotografia che ci ritrae e la metto nella tasca dei pantaloni. *Adesso, però, devi proprio andare*, dice il drago. Il cielo giallo inizia a scurirsi. *Ma io non voglio andarmene!* Rispondo, *qui sto tanto bene, c'è tanta pace! Questo è il nostro mondo, Sam, il nostro segreto, ti basterà guardare il cielo per sapere che io sono quassù e tu non sarai mai solo.* Con gli occhi lucidi lo saluto e assieme a Flick torniamo all'ingresso del bosco e riprendiamo lentamente la strada del ritorno. Ripercorriamo il sentiero con i sassi bianchi e il torrente accanto, arriviamo a quello che era il nostro giardino. Mi siedo di nuovo sullo scalino e chiudo gli occhi, felice mentre lentamente il cielo si spegne. In genere ho paura del buio, adesso non più. «Sam» sento chiamarmi. Apro gli occhi, davanti a me c'è mia madre. «Ti sei addormentato?» domanda sorridendomi. Mi guardo attorno: la casa e il giardino sono tornati. Il cielo è blu, gli alberi e il prato sono verdi. La mamma si incammina verso la porta, ma io resto ancora in giardino. Alzo gli occhi e cerco il pianeta del drago buono. Vedo un punto luminoso vicino alla **LUNA**, forse è lì che sono stato. Flick mi tocca la mano col suo muso umido, io abbasso lo sguardo e vedo sbucare dalla tasca la fotografia. La osservo e sorrido: ci sono io, c'è l'albero gigante e c'è il drago.... Rimetto la foto nella tasca perché questo è il nostro segreto e raggiungo la mamma. *Hai fatto un bel sogno?*» domanda. Io non posso parlare e allora le indico il cielo. «Wow, hai fatto un bel viaggio, allora!». Annuisco... anche se questo viaggio non lo potrò mai raccontare. Vorrei tanto dirle del drago buono, del pianeta, del bosco dai mille colori ... e che lì potrò tornare ogni volta che vorrò, anche se solo nei miei ricordi.

Gianmarco

“La guardiana di Saturno” La mia vita è iniziata con il buio, letteralmente, e una voce che mi diceva: “Eleonor Loney, tu sei la guardiana e protettrice di Saturno! Il pianeta della distruzione”. Mi guardai e notai di essere già un’adolescente. Avevo lunghi capelli neri e occhi verdi, con una candida pelle e labbra rosse. Risiedevo davanti alla PORTA DELLA DISTRUZIONE ed era mio dovere proteggerla e far sì che nessuno la aprisse. Era la giornata del 25 Agosto 2037 quando un uomo alto dai capelli castani e occhi neri, col suo completo elegante che fasciava il suo corpo muscoloso, avanzò verso di me. “Chi è lei?” chiesi, puntandogli la lancia. “Guardiana di Saturno! Coi che risiede davanti alla PORTA DELLA DISTRUZIONE, non sa chi sono?” disse. Mi guardai intorno per poi riposare il mio sguardo su di lui. “Sono Cole Lay, principe e protettore di Giove” disse quasi vantandosi del suo titolo. “Cosa vuole?” chiesi, pronta ad attaccare. “Ero venuto qui per una ragazza: Lillion Hines”. Appena pronunciato quel nome nacque il rimorso in me. Lillion, la mia più cara amica che ho fatto uccidere dal re di Giove, “Lei è...” iniziai a dire prima di essere interrotta dalla sua voce. “Morta? Mio padre aveva detto che era viva” disse con sguardo confuso. Posai lo sguardo per terra- “Parla!” “ Il terzo re di Giove, l’ha uccisa durante una guerra, la GUERRA DEI 100. Erano venuti qua con l’intento di impossessarsi della chiave per riuscire ad aprire la porta. Fu una battaglia cruenta e senza pietà. Perdemmo tutti i nostri e le nostre migliori combattenti. Non scorderò mai la scena di... di Lillion che veniva uccisa dal re in persona. Non sono riuscita a salvarla. Non sono riuscita a salvare la mia unica amica, la mia unica amica. Il rimorso mi inseguirà per sempre” dissi con voce ferma guardando il giovane principe. “Mio nonno l’ha uccisa? Non ce l’ha mai detto” Disse per poi girarsi e andare verso il portale di luce. “Principe Lay! Perché volevate Lillion?” si girò e mi guardò scrutandomi. “Lei era la CONDOTTIERA DI LUCE, e il re voleva che la portassi al Castello di Pietra. Non so per cosa. Eleonor Lay sei una donna forte. Sono certo che il futuro per te sarà radioso” e scomparve nel portale, chiudendosi anch’esso. Già, sono forte, ma fino a quanto? Avevo scelto il sentiero della solitudine eterna, e forse la mia forza mi avrebbe abbandonato per sempre.

Alessia

CATTIVO CATTIVO GIOVE!

C'era una volta un ragazzo di nome Micha. Micha viveva sulla terra e gli piaceva moltissimo il suo pianeta: si divertiva, giocava e scherzava, ma aveva anche una grandissima passione per lo spazio e l'astronomia, passione che forse gli era stata trasmessa da suo zio, un astronauta. All'età di 7 anni il bambino passava ore a guardare lo spazio, le stelle, la luna; un giorno mentre osservava il cielo dal parco sentì come se qualcuno gli stesse facendo il solletico; alzò la mano e vide una carinissima formichina. Micha fece subito amicizia con la formica e le diede un nome, Shelob. Da quel giorno in poi Micha passò ore a guardare il cielo stellato in compagnia di Shelob. Il 10 agosto Micha e Shelob erano molto eccitati perché avrebbero visto le stelle cadenti dal vivo. Man mano che si avvicinava la data la loro eccitazione cresceva sempre di più. Il momento arrivò e i due amici decisero di godersi lo spettacolo dal tetto della casa. I due erano esterrefatti per quello che stava accadendo. Ad un certo punto il ragazzo decise di alzarsi in piedi e saltò cercando di aggrapparsi alle stelle. Ci riuscì! Shelob lo seguì a ruota così i due si trovarono su un bellissimo meteorite che ben presto li portò nello spazio. I due amici così decisero di intraprendere un bellissimo viaggio. Decisero di viaggiare per tutte le lune che conoscevano cominciando da quella più importante: la luna della terra. Furono molto colpiti dalle sue montagne e dai suoi crateri, scesero subito e videro che non c'era la presenza di vento e allora decisero subito di fare gli angeli di neve ma con la polvere, le scritte dei propri nomi e riuscirono a fare una copia più grande di Shelob. Contenti e ancora molto eccitati decisero di andare ancora più lontano, decisero di andare a guardare una luna di Saturno, Pan. I due erano molto incuriositi dalla sua forma: sembrava un vero e proprio tortellino. Ad un certo punto essendo tutti e due molto voraci di tortellini decisero di scavare per vedere se trovavano un ripieno. Micha preferiva quello alla carne, Shelob invece agli spinaci. Sfortunatamente non trovarono nessuno dei due ripieni, trovarono quello ai funghi! Da Pan era molto visibile Saturno con i suoi anelli, Micha voleva andare a giocare col ghiaccio e le rocce ma la sua amica Shelob non glielo permise. Decisero quindi di avvicinarsi a Giove, era da tutto il viaggio che aspettavano con impazienza di osservare le lune di Giove, gli rimasero impresse in particolare due lune: Io ed Europa. Io era bellissima, aveva dei colori accesi che variavano dal giallo al bianco. Scesero subito dal meteorite ma furono colpiti da un odore disgustoso. C'era una puzza tale di uova marce che i due si misero a piangere ma cercarono di rimanere un'oretta per assistere a i magnifici colori. Resisterono ben due ore poi si spostarono subito su Europa. Europa era una bellissima palla ghiacciata, i due non resisterono alla tentazione e cominciarono a giocare a palle di neve. Ad un certo punto Micha ebbe un'idea geniale: decise di fare una gara ad ostacoli di pattinaggio contro Shelob. La formica stracciò di netto il ragazzo che cadde ben due volte in acqua. Dopo essersi asciugati e rifocillati tornarono sul corpo celeste; era il momento di tornare a casa ma Micha era troppo curioso, per tutto il viaggio aveva osservato molto Giove. Le sue grandi strisce lo attiravano molto. Disse a Shelob che voleva avvicinarsi solo a controllare; la formica era un po' titubante ma decise di accontentare il ragazzo. I due si avvicinarono al pianeta ma Micha saltò e Shelob lo seguì d'istinto. I due amici si ritrovarono sul pianeta Giove, Shelob era furiosa, invece Micha eccitatissimo. Giove era un gigante gassoso con degli anelli un po' meno visibili di quelli di Saturno, ma comunque fantastici. Sul pianeta c'era uno strano gas che il ragazzo e l'animale decisero di inalare subito. Il gas che i due avevano inalato fece subito effetto. I due amici si ritrovarono in uno stato di divertimento, si sentivano stanchi ma non riuscivano a smettere di ridere. Si addormentarono e appena risvegliati, 10 ore dopo, il gas aveva smesso di fare effetto, anzi ebbe un effetto contrario, i due si sentivano tristi e fiacchi e provavano un enorme senso di solitudine e nostalgia. I due amici cercarono di lasciare il pianeta ma i tentativi furono vani e non ci riuscirono. Allora decisero di camminare in lungo e largo; cercarono un punto da cui fuggire. Esplorarono tutto il pianeta. Il loro obiettivo era una striscia rosso sangue, molto inquietante ma l'unica possibile via d'uscita. La distanza sembrava infinita ma uno scattino dopo l'altro riuscirono ad arrivare a destinazione. Gli amici appena arrivati furono subito inglobati da una tempesta, Shelob essendo molto

magra e di piccola statura volò via, Micha la afferrò ma di conseguenza volò a sua volta. I due furono spazzati di qua e di là, sembrava come se fossero sulle montagne russe ma molto, molto più veloci. Avevano il mal di stomaco e cercarono di uscire. Solo dopo un giorno, che su Giove era composto da 10 ore, la tempesta li sputò via. Nessuno dei due riportò ferite gravi. Si riposarono un po' e guardando il cielo videro una strana luce gialla, era una navicella spaziale da cui scese lo zio di Micha. I due viaggiatori salirono sulla navicella che li portò subito a casa. Micha e Shelob non dimenticarono mai più quella esperienza bellissima anche se per certi versi paurosa.

Matteo

LA PORTA PER L'UNIVERSO

L'Universo.

Luogo sconosciuto e tutt'ora indefinito. Io lo amo, ho iniziato ad amarlo in un preciso momento e voglio raccontarvi cosa accadde. Ero in giro con mia madre per acquistare mobili per la mia stanza, dato che c'eravamo appena trasferiti, arrivammo in un mobilificio che sembrava abbandonato. Non avevo ancora capito che in quel luogo tutto sarebbe cambiato. L'edificio era spaventoso: fuori l'insegna era cadente, i muri rovinati: sembrava un palazzo abbandonato! Eppure, da dentro sembrava ok, eccetto il fatto che puzzava di aglio e l'acqua gocciolava da una tubatura rotta. Subito il padrone si alzò dalla sedia: era magro, alto e i capelli erano tutti arruffati; aveva lo sguardo da cadavere e sembrava stesse male, aveva le occhiaie e un evidente tic nervoso all'occhio sinistro che si trasmetteva alla mano destra. Io volevo andarmene, non solo perché l'uomo sembrava inquietante ma anche perché quel posto mi metteva i brividi, ma il signore mi prese per una mano e mi fece visitare tutta l'esposizione assieme alla mamma. Mi parlò di tutti i suoi mobili, ma solo uno mi interessava: un armadio. So che dovevamo comprare molte cose e forse non avevamo i soldi per tutto, ma era l'unico oggetto che mi aveva realmente colpito. Inoltre, le sue caratteristiche lo distinguevano da tutta la collezione: era di colore blu profondo, vi erano intarsiati tutti i pianeti del Sistema Solare e davanti c'era scritto:

L'ARMADIO DELL'UNIVERSO

Pensavo fosse una sciocchezza bella e buona, ma il signore mi disse queste esatte parole: “Questo armadio è molto speciale: io comprai il suo gemello molto tempo fa e ancora oggi lo utilizzo con soddisfazione. Compralo e capirai”.

Le sue parole mi sembravano strane e, anche provando a chiedere alla mamma di comprare quell'armadio, sapevo che non sarebbe stato facile convincerla, ma quando il signore abbassò il prezzo lei mi accontentò. Quando arrivai a casa con l'armadio, mi sembrava di sentire la sua voce e mi sembrava anche che l'armadio si muovesse da solo. Furono le notti successive, tuttavia, che mi preoccuparono: mi risvegliavo sempre vicino all'armadio, rabbrivendo dal freddo, come se nel sonno mi avesse chiamato. CHE MI STAVA SUCCEDENDO? Ancora non lo sapevo, ma cercai di essere paziente. Con mio stupore e terrore, iniziai anche a risvegliarmi dentro l'armadio, rannicchiato e infreddolito. Niente, era stregato! Volevo sbarazzarmene ma mia madre non lo avrebbe mai permesso, visto quanto era costato. NON CE LA FACEVO PIÙ! Poi, una notte, la mia vita cambiò per sempre. Stavo per appisolarmi quando sentii quella voce chiamarmi, incitandomi a entrare. Sulle prime rifiutai, ma le mie gambe non obbedivano! Mi stavano portando nell'armadio e quando entrai ci fu il buio. Silenzio. Quietè. Poi l'armadio si accese mostrandomi, attraverso le ante che si erano richiuse, la mia camera in penombra: su un fianco apparvero dei tasti come in un ascensore. Uno di essi lampeggiava e io, non so perché, lo premetti. Soffrivo di vertigini e, quando l'armadio decollò, per la paura svenni. Al risveglio ancora respiravo, ma il paesaggio era diverso: c'erano crateri, rover e stelle luminosissime. Vidi da lontano la TERRA e allora mi accorsi di dove ero: ERO FINITO SULLA LUNA! Non ci potevo credere! Non ero nemmeno morto per il cambio d'atmosfera e respiravo benissimo. Credevo stessi sognando e pensai di darmi un pizzicotto, ma mi accorsi che ero sveglio! Subito mi girai, ma l'armadio era sparito! Allora mi misi a piangere, piangere come un

disperato, finché non vidi una persona: SEMBRAVA IL TIZIO DEL MOBILIFICIO! Mi avvicinai ed era proprio lui! Gli chiesi: “Cosa ci fa qui? Come ha fatt...”.

Lui mi zittì subito e mi disse: “Guarda ragazzino, non vedi che panorama?”

“LEI STA SCHERZANDO? PENSA SOLO AL PANORAMA! SIAMO BLOCCATI SULLA LUNA! MI PORTI A CASA!”

“Quanto sei sciocco, non vedi la bellezza dell’Universo, la quiete, la calma?”

Poi mi fissò e capì che io pensavo solo ad altro, allora mi disse con un sospiro: “Ancora non ci credi vero? Beh, nemmeno io, tutto ciò che so è che un giorno ho trovato questo armadio e ho scoperto questo posto, il mio preferito. Sai, un tempo ero fifone come te e volevo disfarmi di quell’armadio, ma quando mi sono lasciato andare... non è bellissimo?”

Non ci potevo credere! Ero senza parole! Gli chiesi se avesse paura o freddo, ma niente, pensava solo alla bellezza dell’Universo. Non so quanto tempo passai lì dentro, mi sembrava fossero anni e mentre respiravo l’atmosfera di Giove, scivolavo sugli anelli di Saturno, saltellavo da un pianeta ad un altro. Senza paura. Sembrava che il tempo non esistesse più. Poi lo strano signore mi disse “La vedi ora, ragazzo, la bellezza dell’Universo? Puoi andare e venire quando vuoi tu: hai fatto un bell’acquisto! Un vero affare! Peccato per qualche piccolo effetto collaterale...”

Cosa voleva dire? Riaprii gli occhi e vidi che ero a letto! Era passata una sola notte e non ero per niente stanco, come se fosse stato davvero un sogno ma mi guardai allo specchio e mi accorsi di avere le occhiaie. I giorni seguenti furono bellissimi e anche i mesi. La notte facevo i miei viaggi interstellari e incontravo l’amico dell’armadio, Questi viaggi segreti erano diventati come una droga ma, come una droga, iniziarono a debilitarmi e il mio strano amico mi guardava e sorrideva triste. Una notte lui non comparve. Preoccupato, andai a trovarlo al mobilificio e scoprii che era morto. Mi consegnarono una lettera che aveva lasciato per me:

Ragazzino,

tu sei stato la mia unica compagnia e non credevo che avrei trovato qualcuno come me.

Le nostre avventure sono state uniche, sarò per questo che non ti ho mai detto che questi viaggi logorano il corpo: i nostri organi si deteriorano un po’ di più, ogni volta che viaggiamo dello spazio. Non ho saputo smettere, però.

Ricordati ciò che ti ho insegnato e abbi cura di te.

Con affetto,

Mr. M.

La mia vita passò come in un lampo: mi laureai in astronomia e divenni un grande astronomo. Tornai ancora sulla Luna, ma cercando di non esagerare, fino a che un giorno l’armadio scomparve. Credo, ancora oggi, che sia scomparso per volontà di Mr M, ma non ne sono sicuro.

Ed eccomi qua, in una casa di riposo, dove sono in terapia. Purtroppo, la malattia che ha afflitto quel signore ha colpito anche me, ma io non mi arrendo e, anche se molti mi prendono in giro per la mia storia, ancora ci credo. L’armadio non so che fine abbia fatto. Forse è sparito per sempre, forse ce lo ha un altro bambino, chi lo sa?

Linda la formica

Linda era una formica che viveva in solitudine su Marte. Stava sempre sola perché lei era l'unica che viveva in quel pianeta. Scriveva tutto quello che faceva durante la giornata sul suo quaderno: di mattina andava a cercare del cibo e di pomeriggio, siccome il pianeta era molto grande, lo esplorava, anche nella speranza di trovare qualcuno con cui parlare. Linda era una formica molto piccola: era stata portata su Marte ed era stata abbandonata. Il suo sogno era quello di incontrare altre formiche, come lei, con le quali avrebbe giocato e parlato tutte le volte che voleva. Un giorno, mentre stava cercando del cibo, le venne l'idea di cercare qualcuno negli altri posti dell'universo. Così il giorno dopo si incamminò verso una meta sconosciuta. Prima di partire si portò qualcosa da bere e da mangiare in caso di smarrimento. Linda era molto impaurita e tesa ma allo stesso tempo molto speranzosa: forse finalmente avrebbe incontrato qualcuno! Il primo giorno di viaggio fu un fallimento: esplorò il sole ma lì non trovò niente. Il giorno seguente, dopo aver scritto tutto quello che aveva visto sul quaderno, la formica decise di esplorare dei pianeti. Passò da Venere, Terra e da Saturno ma lì venne cacciata visto che proveniva da Marte. Così Linda decise di proseguire con gli altri pianeti: Nettuno, Urano e Giove. Lì c'erano creature spaventose e giganti, così decise, spaventata, di tornare su Marte. Là continuò la sua noiosa vita in solitudine, senza amici e senza la sua famiglia. Mentre scriveva sul suo quaderno gli eventi accaduti nei giorni passati, le scendevano le lacrime fino a bagnare le sottili pagine del quaderno. Passarono i giorni e la formica diventò sempre più triste fino ad un memorabile giorno: il suo compleanno. Mentre stava per spegnere le candele appoggiate sulla torta, vide una macchia nera avvicinarsi da lontano: erano i suoi genitori insieme ad un migliaio di formiche! Linda ne fu entusiasta: fece amicizia con tutte le formiche e riabbracciò i suoi cari genitori. Alla fine i genitori spiegarono a Linda che l'avevano abbandonata lì perché dovevano compiere una missione spaziale molto pericolosa per salvare il formicaio! Decisero quindi di abbandonarla su Marte per proteggerla, dato che era troppo piccola. Dopo la spiegazione dei due genitori, i tre, insieme alle altre formiche, vissero felici e contenti su Marte.

Eleonora

LO STARNUTO DI MERCURIO

di Bianca

Oh no! Sulla Terra non c'erano più risorse per costruire termometri per la febbre: che disastro! Proprio allora che ce n'era più bisogno con quella storia del COVID! Per produrre altri termometri servivano delle cellule di starnuto del pianeta Mercurio (di cui prendeva il nome la sostanza contenuta nel termometro classico, non quello elettrico).

La NASA mandò degli astronauti a prelevare un campione di starnuto, ma non pensarono che allora Mercurio non avesse il raffreddore. Gli astronauti, tristi, tornarono alla centrale e il generale li licenziò perché non avevano portato a termine la missione. Mandarono degli altri uomini, ma niente, neanche loro riuscirono a portare a termine la missione.

Un giorno il VICE-CAPO ebbe un'idea: iniettare a Mercurio il Covid! Tutti i componenti del consiglio di amministrazione decisero che sì... era una buona idea! Ma anche in questo caso presero una decisione troppo affrettata. Dopo avergli iniettato il coronavirus, si accorsero che Mercurio era asintomatico; allora lo guarirono per non rischiare di perdere anche quella risorsa e rinunciare per sempre ai termometri.

Disperati, decisero di iniettargli l'influenza, allora sì che avrebbe starnutito; ma non fu così. Mercurio era diventato immune dopo aver "preso" il Covid.

Paesi e addirittura interi continenti erano disperati e... tutto il mondo decise di aprire uno studio su una nuova sostanza per fabbricare termometri. La trovarono: era il GALLIO! Provarono tristezza e rabbia contro Mercurio, perché avevano sprecato un sacco di soldi per mandare gli astronauti nello spazio, e resero la sua sostanza illegale. Da quel giorno come sostanza per i termometri si usa il GALLIO. E Mercurio, tanto tranquillo, se ne sta felice nel cielo.

CHI L'AVREBBE MAI DETTO?

di Valentina

Silenzio, c'era solo silenzio nello spazio, ormai da troppo tempo. I pianeti erano fermi e silenziosi. Ma c'era un motivo: li sorvegliavano. Chi? Gli umani, quei maledetti avevano piazzato delle telecamere che loro chiamavano "satelliti artificiali".

Ma ad un certo punto uno di loro, Saturno, parlò: "Non è giusto che Giove sia il più grande di tutto il sistema solare!" Giove, che aveva sentito, si girò per dirgli che doveva stare zitto, ma invece gli rispose: "Ehi! Guarda che non l'ho mica scelto io!" "Però devi ammettere che ti piace esserlo.", rispose Saturno. "Oh insomma!", urlò Marte, pieno di rabbia, "Dovete stare zitti! Non ve lo ricordate che ci osservano?" "Ok, hai ragione, però ammetti che ti dà fastidio che Giove sia il più grande." "Sì, è vero, lo ammetto." rispose Marte. Giove, che si sentiva preso di mira, chiese: "A chi dà fastidio che io sia il più grande tra i pianeti?" A quella domanda tutti partirono a rispondere, uno dopo l'altro.

Iniziò Mercurio, che con invidia disse: "A me dà molto fastidio, perché lui è un gigante gassoso e ha addirittura più di settanta lune, mentre io, povero me, sono piccolino, piccolino, il più piccolino del sistema solare e non ho neanche mezza luna."

Dopo Mercurio toccò a Venere: "Anche a me dà molto fastidio."

Poi arrivò il turno della Terra: "Pure io vorrei essere come Giove."

A sentire quelle parole Giove, pensando di aver subito un'offesa, rispose: "Guarda, Terra, che tu devi stare proprio zitta, perché tu sei l'unico pianeta che ha forme di vita."

Mentre i pianeti discutevano, gli umani, che avevano assistito a tutta la discussione, preoccupati, mandarono un astronauta, che partì subito. Gli avevano fatto mettere una tuta spaziale e bellissime scarpe bianche che servivano per camminare sui pianeti.

Partì con la sua navicella e seguì un sentiero che gli aveva tracciato la sua base spaziale.

L'astronauta si nascose dietro un asteroide e vide tutti i pianeti litigare. Dopo che Giove aveva fatto ricordare che la Terra era l'unica con vita, fu la volta di Nettuno, che, avvolto da tristezza e solitudine, disse: "A me non danno fastidio né la Terra né Giove, ma mi sento solo, mi infastidisce il fatto che nessuno parli con me... sarà che sono l'ultimo pianeta del sistema solare o che non vi piace il vento e mi evitate perché il mio vento raggiunge una velocità di 2000 chilometri all'ora... Non lo so il motivo, ma so che appena finirò di parlare vi girerete tutti verso il Sole e mi ignorerete di nuovo. Sapete, l'unico sentimento che provo è la rassegnazione. Ho perso la speranza che qualcuno mi parli di nuovo."

Urano si scusò e con vergogna disse: "Hai ragione, Nettuno, parleremo di più con te, te lo prometto; però riguardo all'argomento Terra-Giove, quello che ha iniziato tutto è stato Saturno, che, se ci pensate bene, è anche lui un gigante gassoso, ha un bellissimo sistema di anelli di ghiaccio e roccia; quindi lui non si può lamentare."

L'astronauta, tutto pieno di paura, partì e tornò a casa. Ma alla sua partenza tutti i pianeti si accorsero di lui e, capendo di essere stati scoperti, andarono in ansia. "Oddio, e adesso che facciamo?" disse Venere.

Ad un tratto intervenne il Sole, che disse che dovevano stare tranquilli, ma Saturno, preoccupato, accusò Giove: "Se questo inutile gigante gassoso non esistesse non sarebbe successo tutto questo. Io dovevo essere Giove, io, non lui, io!" Il Sole, spazientito, gridò: "Basta! Mi avete stancato! Mercurio, tu sei il più piccolino, è vero, ma sei il più carino. Venere, tu hai stupendi vulcani e montagne alte. Terra, tu hai vita su di te. Marte, tu hai due splendide lune. Giove, tu sei il più grande. Saturno, tu sei il secondo più grande e hai una bellissima fila di anelli. Urano, tu non sei né roccioso né gassoso, sei una via di mezzo e hai un bellissimo colore. Infine tu, Nettuno, non sei solo, non lo sarai mai: tutti ti ammirano e ti vogliono bene e hai il vento più forte dell'universo."

E tutti improvvisamente tornarono in silenzio.

Ognuno è bello per quello che è...

L'importanza di un fratello

C'erano una volta due gemellini di nome Luigi e Sofia che avevano 12 anni. Abitavano in un piccolo villaggio al confine della Terra Del Sole. Oltre alle grandi catene montuose che confinavano con la Terra Del Sole giaceva la Terra Delle Tenebre, essa era piena di mostri e orribili creature, per non parlare del fatto che lì era sempre notte!!! C'era una raccolta di leggi, "l'Indice Dei Tabù", che se venivano infrante si veniva puniti con la morte. Un giorno però gli ingenui gemellini decisero di avventurarsi oltre le catene montuose. La legge più proibita era quella di oltrepassare il confine e di avventurarsi nella Terra Delle Tenebre. I due ragazzi dovevano prendere del ghiaccio nella caverna dove giaceva la "Spada Della Rosa". Dopo averlo recuperato cercarono l'uscita. Pensando di averla trovata continuarono a proseguire per quella strada, ma si ritrovarono davanti alla Terra Delle Tenebre. Molto spaventati cercarono di tornare indietro, ma proprio dietro di loro c'era una formica gigante che aveva intenzione di mangiarli. Allora i gemellini scapparono verso la Terra Delle Tenebre, ma scattò l'allarme e presto un cavaliere li avrebbe catturati per punirli di aver infranto una legge dell'Indice Dei Tabù. Luigi e Sofia erano terrorizzati, allora corsero, corsero e corsero finché potevano. Tutto d'un tratto il mondo attorno a loro scomparve e i ragazzi si ritrovarono nello spazio, privo di stelle e di pianeti. Davanti a loro però videro uno strano pianetino tutto arancione su cui stavano per schiantarsi. Appena atterrati, dopo essersi ripresi dalla botta, si chiesero cosa fosse successo. Si trovarono di fronte ad una grande insegna: "BENVENUTI A TITANO, LA LUNA DI SATURNO". "Ma dove siamo?!" Esclamò Luigi, "Non lo so" Rispose Sofia. Iniziarono a camminare fino a che non si trovarono un grande palazzo davanti. Davanti a questo giaceva un piccolo accampamento. I gemelli decisero di cercare qualcuno per chiedere spiegazioni dell'accaduto. Trovarono diversi ragazzi come loro che avevano la loro stessa storia. Spiegarono loro che erano lì da giorni e che non sapevano come tornare a casa. Sapevano soltanto che quel grande palazzo era infestato da dei fantasmi di tutte le dimensioni e di tutte le caratteristiche e che all'interno di esso c'era una gemma viola, molto potente, che eseguiva ogni ordine le veniva dato. Allora Luigi esclamò: "Andiamo a prenderla!". Ma non era così semplice, se si veniva toccati dai fantasmi ci si trasformava in essi. Molti ragazzi ci avevano provato ma non erano più tornati. Luigi era sicuro di farcela, corse all'interno del palazzo, ma purtroppo non ne uscì più. Sofia era in lacrime, si sentiva sola e spaventata. Passavano giorni ma Luigi continuava a non tornare. Allora Sofia decise di provare a prendere la gemma con l'aiuto dei compagni dell'accampamento. Titano era pieno di laghi ma era impossibile nuotare a causa della gravità. Lei ci provò, ma non ci riuscì. Continuò ad allenarsi, anche se era impossibile. Ma doveva salvare suo fratello, anche a costo della sua vita. Ci riuscì, riuscì a nuotare, ma come avrebbe fatto ad arrivare sopra il palazzo per prendere la gemma? Neanche lei lo sapeva. Tutti i ragazzi unirono le forze e crearono un trampolino magico. Sofia lo provò, prese la rincorsa, saltò, ma scivolò. Continuò a provare, la voglia di riavere suo fratello tra le braccia non la faceva arrendere. Riuscì a saltare con tantissima forza, iniziò a nuotare in aria, dopo tutto la gravità la aiutava. Salì sopra il palazzo, prese la gemma viola e chiese di riavere suo fratello, ma non funzionò. In lacrime si arrese e chiese di far tornare tutti a casa. Quando si svegliò capì che era solo un sogno e che suo fratello era sempre stato accanto a lei mentre dormiva.

Gabriele

Un pomeriggio d'inverno

Un pomeriggio di inverno, Laura, una ragazza di 17 anni, decise di andare in una Fiera del Libro e la sua attenzione fu catturata dalla copertina molto animata di un romanzo d'avventura di un autore poco conosciuto, dal nome Andrew Scott. Una volta tornata a casa, Laura iniziò a leggere le prime pagine del libro e si accorse che era ambientato a Saturno. La storia la coinvolse tanto che lesse il romanzo in soli quattro giorni. Un giorno, Laura uscì di casa con il libro nella borsa per recarsi presso il parco vicino casa sua; lì avrebbe dovuto incontrare un'amica, ma trovò un quaderno su una panchina; allora chiese in giro di chi fosse, ma non ottenendo alcuna risposta, decise di sfoglarlo: era tutto bianco, solo una pagina conteneva dei segni sconosciuti. Questo quaderno apparteneva ad un ragazzo saturniano che aveva scritto nella sua lingua (kanzese) una poesia, ma Laura non poteva saperlo. Dopo aver trovato il quaderno, Laura vide una segnaletica lampeggiare ad intermittenza; venne attirata dalla luce ed entrò in un tram vuoto, senza conducente, visibile solo ai suoi occhi. Il tram, anziché percorrere la linea ferrata, iniziò a decollare, attraversando l'atmosfera ed iniziò il suo viaggio verso lo spazio alla velocità della luce. Il tram fermò la sua corsa su uno degli anelli di Saturno; Laura scese dal mezzo e vide come poco dopo il tram ripartisse e attraversasse un tunnel spazio-temporale, chiamato wormhole. Laura si stupì di come l'ambiente saturniano fosse identico a quello descritto da Scott nel suo libro. In realtà l'autore del romanzo era già stato su Saturno, infatti aveva compiuto lo stesso viaggio di Laura, ma al suo ritorno nessuno gli aveva creduto, e quindi aveva deciso di scrivere un romanzo. In questo libro vi era una tabella con la quale poteva essere tradotto il testo scritto sul quaderno. Laura si rese conto che si trattava di una poesia d'amore. Il suo scopo era trovare il proprietario del quaderno. Nel frattempo cercò di comunicare con gesti e parole costruite con le sillabe scritte nel romanzo. I saturniani anziché camminare fluttuavano nell'aria, sospinti dai forti venti; invece di essere scaraventati dalle forti raffiche di vento, sembrava quasi danzassero. I suoi abitanti erano antropomorfi, il colore della loro pelle era di un azzurro molto chiaro, il loro corpo era coperto da minuscole pietre preziose, e i loro capelli erano formati da piccole molle leggere. Dove si era fermata Laura, c'era un grande villaggio caratterizzato da immense colture di poneyo, un frutto grande come una zucca, dalla polpa succulenta e dolcissima. Le loro abitazioni sospese in aria erano agganciate al suolo saturniano da ancore; le case erano formate da radici intrecciate e sui tetti, al posto delle tegole, vi erano foglie colorate. Laura era disorientata, quasi desiderava tornare sulla Terra, finché il suo fluttuare fu arrestato dalla mano di una donna saturniana: sembrava non troppo giovane, una donna di mezza età. L'abitante di quel misterioso villaggio portò Laura a casa sua; lì conobbe i membri della sua famiglia, tra cui il figlio, che riconobbe immediatamente il quaderno che stringeva tra le mani la ragazza terrestre. Il ragazzo si chiamava Morotobo, ed insegnò a Laura sia a leggere la poesia in kanzese che le parole più comuni della lingua. Morotobo spiegò a Laura che i saturniani appresero molti modi di vivere dei pianeti che esploravano con i viaggi spazio-temporali, ma non si mostravano mai ai popoli che visitavano per paura di essere catturati, studiati e colonizzati. Morotobo capì che a Laura mancava tanto il suo pianeta, quindi le spiegò come tornare a casa. Laura portò con sé un pezzo di poneyo e promise a Morotobo di scambiarsi delle poesie. Grazie a Laura il poneyo fu coltivato sulla Terra, e fu scoperto che le sue proprietà benefiche erano un ottimo rimedio per tutti i mali fisici. Quando Laura raccontò la sua storia non fu creduta, pertanto scrisse il sequel del romanzo di Scott.

Sofia

DIVENTERÒ UN'ASTRONAUTA

di Vittoria

C'era una volta una bambina di nome Maria. Lei era molto incuriosita da tutto ciò che aveva a che fare con lo spazio. A casa, con amici, zii e altri parenti parlava solo di quello: "Lo sai che Mercurio è il pianeta più vicino al Sole? Dista solo 57 milioni di chilometri. È piccolo, roccioso e senza satelliti naturali e neanche anelli. Fa molto freddo di notte (-180 gradi centigradi) e molto caldo di giorno (430 gradi centigradi). Un giorno lì dura 59 giorni terrestri e un anno 88 giorni terrestri."

Un giorno per Natale la nonna regalò a Maria un libro sullo spazio. La bambina era piena di gioia: da quel libro imparò ancora più cose sullo spazio. Questa gioia se la portò dietro per tutta la vita.

A 25 anni provò a fare un test per diventare astronauta. Fu accettata con il massimo dei voti!

Il suo primo razzo per andare nello spazio era diretto su Giove. Sottoposero a Maria varie domande.

"Ha delle lune?", chiese l'istruttore.

"Sì, ne ha più di 70.", rispose lei.

"Di che colore è?"

"È a strisce e ha una tempesta (una gigantesca macchia rossa) con le dimensioni di due Terre messe insieme."

"Quanto durano i giorni e gli anni su Giove?"

"Il giorno è breve, dura 10 ore terrestri; invece l'anno è molto lungo, dura 12 anni terrestri."

"Molto bene", disse l'istruttore, "sei pronta per andare su Giove."

Maria lo ringraziò moltissimo. Si mise la tuta e le sue prime scarpe da astronauta, che poi tenne come ricordo per tutta la vita.

Da allora in poi fece molte esperienze nello spazio.

Non c'è spazio per lui!!

Il sistema solare è un sistema planetario in cui dei pianeti ruotano attorno ad un sole. Esso è formato da un sole, una fascia di asteroidi e otto pianeti dei quali quattro sono rocciosi e quattro gassosi.

È, però, poco noto che in una zona arcaica e meno importante si trovi un nono pianeta: Plutone.

Il motivo per cui Plutone è, ormai, poco ricordato è perché da tanto tempo è stato escluso e reso avulso dal sistema solare e dalla nostra realtà, essendo stato anche declassato da normale pianeta a pianeta nano.

Dopo tutto ciò, è stato rinominato il suo unico satellite, che fungeva da unico e solo compagno per Plutone.

Il modo in cui l'hanno chiamato è "Caronte", il che sembra alludere ad un paragone tra Plutone stesso e l'inferno.

Questo povero "pianeta" è avvinto dalla solitudine mentre vaga nel buio più profondo e, ogni volta che vede il suo compagno Caronte avvicinarsi a lui, sa solo che un'altra anima sperduta si unisce al suo mondo.

A Plutone è stata tolta la felice convinzione di appartenere ad un gruppo, di essere "dentro la frontiera del sistema solare", ma nonostante ciò, non si arrende.

Nonostante Plutone sia tuttora in un momento di grande disperazione, continua a coltivare un immenso sogno che lo rende felice al solo pensiero: vorrebbe ospitare gli esseri viventi più arcaici che conosce (e che esistono ancora): gli alberi!

Secondo lui, gli alberi sono la forma di vita più elegante tra tutte.

Esso è affascinato dalla loro imponenza e dal loro aspetto, ma la cosa che più lo ammalia è che gli ricordano se stesso!

Lui, come gli alberi, non può scegliere dove andare e cambiare il proprio destino.

Lui, come gli alberi, in questo periodo non viene rispettato nè considerato.

Lui, come gli alberi, si può ritenere discriminato.

Purtroppo quel sogno è solo una chimera che, da tempo, non prova nemmeno più a rincorrere perché ormai si è rassegnato.

Così Plutone continua a seguire la sua infinita orbita, sapendo che sta solo "girando in tondo".

Caronte assiste impotente alla tristezza di Plutone e cerca di incitarlo a non dare tanta importanza a ciò che si pensa di lui, sperando di fargli capire che anche lui ha un gran valore e che nulla e nessuno può svalutarlo. E così Plutone a poco a poco se ne convince e comincia a credere in se stesso. Si rende conto che non è circondato solo dal buio nero dell'oscurità, bensì da moltissimi altri corpi celesti tra cui stelle, asteroidi, meteore, comete e tanti altri.

Il suo mondo di solitudine si trasforma in un mondo di allegria! E ciò che ha reso possibile questo piccolo miracolo, questo spettacolare cambio di prospettiva, è stata l'amicizia di Caronte e soprattutto la fiducia che Plutone prova per Caronte, suo eterno compagno.

Peppe

IL SOGNO DI GORDY

Sono passati tantissimi anni da quando gli esseri umani erano la unica forma di vita dell' intero sistema solare; ci troviamo nell' anno 5020 ed ormai ogni pianeta è abitato da alieni diversi. Su Giove ci sono i Gioviani, su Saturno i Saturniani, su Marte i Marziani, sulla Terra i terrestri e così via, ma ora iniziamo con la storia. In una piccola città di Mercurio chiamata MARC 2 YX, vi abitava un alieno, GORDY, all' apparenza sembrava un alieno come gli altri, ma la cosa che lo rendeva speciale era il suo sogno, lui voleva scoprire come erano fatti gli altri pianeti e cosa c'era al di fuori del Sistema Solare, perché nessuno lo aveva mai scoperto. Così dopo anni di studi e di lavori, riuscì a costruire una navicella spaziale, questa era l' unica che lui conosceva a poter volare per circa mille milioni di chilometri alla volta, dato il carburante di ultima generazione e la grandezza del serbatoio; inoltre la navicella poteva raggiungere i due milioni di chilometri orari . GORDY partì il 21 Luglio del 5000 per tornare dopo circa venti anni. Dopo un paio di giorni arrivò su Venere, e dopo aver studiato il pianeta da lontano, entrò nella sua orbita per conoscere i Veneriani. Il giorno dopo ripartì verso la Terra, ma appena entrò nella sua orbita si accese una spia che diceva <> Così GORDY fece scendere di corsa la navicella ed atterrò in uno stato chiamato Terra. Lì rimase per molti giorni cercando di riparare la navicella, ma senza successo, finché non venne notato da un umano; indovinate chi era quell' umano? La stessa persona che adesso sta raccontando questa storia. Dopo aver parlato con GORDY attraverso un traduttore universale, ed averlo ospitato da me qualche giorno sono riuscito a riparare la sua navicella, ma prima di lasciarlo partire gli ho dato una matita ed un quaderno in modo tale che potesse scrivere lì tutte le sue nuove scoperte e tutti i sentimenti che provava giorno dopo giorno. Poteva usare quel quaderno come un diario e prima di tornare a casa sua me lo avrebbe dovuto riconsegnare . Questo quaderno è l' unica ragione per cui adesso posso raccontarvi tutte queste cose, ma ora ritorniamo alla storia. GORDY ripartì dopo cinque giorni di permanenza sulla Terra e visitò gli altri pianeti: Marte, Giove, Saturno, erano passati circa sei anni e lui provava sempre di più sentimenti di solitudine e tristezza, certi giorni anche ansia e nostalgia della sua casa sua e della sua famiglia. Passarono altri anni e dopo aver visitato Urano e Nettuno arrivò al confine del Sistema Solare. Lì c'era un cartello con su scritto:<< Fine del Sistema Solare, non proseguire, tornare indietro>>. GORDY era davanti ad una scelta:<>. La scelta gli richiese molto tempo, oltre due settimane; poteva proseguire rischiando la vita o tornare indietro dalla sua famiglia. Erano passati dieci anni dall' inizio del viaggio e alla fine la sua nostalgia di casa ebbe la meglio e lui ripartì verso Mercurio a tutta velocità. Il viaggio di ritorno però fu molto più difficile dell' andata: su Saturno fu colpito da una tempesta, su Giove un gruppo di asteroidi colpì l'ala della sua navicella distruggendo un serbatoio del carburante. Ora poteva volare con metà del carburante, e il rifornimento successivo si trovava sulla Terra. Nonostante il poco carburante riuscì ad arrivare sulla Terra e dopo aver fatto i rifornimenti ed aver mantenuto la promessa riconsegnandomi il quaderno che aveva compilato giorno per giorno, riuscì a tornare su Mercurio dopo venti anni di viaggio, ma almeno era riuscito a realizzare il suo sogno.

Vincenzo

Ambra e il piccolo Ryu

di Irene

Questa è la storia di Ambra. Ambra è una sognatrice, ama immaginare di viaggiare nello spazio. Un giorno, tornata da scuola, si sdraia sul divano della cucina vicino al camino e si addormenta.....Ambra sta sognando o è realtà?? Ad un tratto si sente cadere nel vuoto, ha paura, ma apre gli occhi e vede stelle, pianeti e satelliti. Sta fluttuando nello spazio, poi vede Saturno. Curiosamente si avvicina e scopre un gruppo di draghi di razza. Tra tutti si distingue per la sua imponenza “Furia Buia” che si prepara alla lotta contro i draghi del pianeta **Giove**. “C’è vita!” pensa “Non è come ho letto nei libri: i pianeti non sono freddi e bui oppure incandescenti e accecanti come il sole!” Neanche il tempo di mettere bene a fuoco quello che ha visto che subito si ritrova in mezzo al campo di battaglia dei draghi di Giove e di Saturno. Ambra incuriosita si avvicina, ma è un errore perché i draghi si accorgono che lei li sta spiando. Subito alcuni si mettono a correre, altri a volare verso di lei; Ambra ha **paura**. I draghi la catturano e la rinchiudono in una grotta fredda e buia, senza ombra di luce. Un piccolo draghetto curioso si avvicina alla grotta e le chiede: “Chi sei? Io mi chiamo Ryu”. Ambra decide di addestrare il piccolo **quadrupede**. Lavorano duramente, fino a quando Ryu ormai cresciuto, viene chiamato per uno scontro contro gli “Incubi Orrendi”, draghi di Marte. La mattina seguente i draghi sono già nell’arena che si preparano, si riscaldano e indossano indumenti protettivi per la battaglia. Poco dopo arriva la squadra avversaria. I draghi della prima fila cominciano ad avanzare verso gli avversari e i draghi dell’altra squadra fanno lo stesso. All’inizio gli “Incubi Orrendi” sono in vantaggio, ma poi Ryu vola in alto verso le nuvole e scende in picchiata. Nuovamente in campo, Ryu si scaglia contro gli avversari e le “Furie buie” passano in vantaggio; tutta la folla sputa fuoco verso il cielo per lui, sono contenti, ma Ambra lo è di più. Tutti rimangono a bocca aperta fino alla fine dello scontro. Ryu diventa, come suo padre, la Furia Buia più forte dello spazio, superando anche l’Orripilante Bizippo che aveva ucciso il suo amato papà. Ambra non fa in tempo a correre da lui che comincia a scomparire, chiude gli occhi e quando li riapre si ritrova davanti al camino, nella cucina di casa sua.

Le tre sfide

Era un mercoledì come tutti. La scuola era finita alle 14.00. Uscii con la mia classe e ritornai a casa dove, con mia mamma, mangiai una pasta con scorza di pallone da calcio. Dopo mi riposai sul letto e mi vestii. Presi lo zaino e l'acqua, salutai mia mamma, e scesi. Dopo un po' arrivai in stazione e presi il tram. Sapendo che il viaggio sarebbe stato lungo, presi il cuscino e mi addormentai. Sbattei la testa, il cuscino si spostò e mi urlò: "Ehi!". Io gli chiesi perché stesse urlando. Lui mi rispose: "L'autista ha dirottato il tram e ora ci troviamo nello spazio, fermi e senza alcun tipo contatto con nessuno!". Infatti sul tram non c'era nessuno, a parte io e il cuscino parlante che intanto stava provando a riattivare il tram. Io ammirai lo spazio: capii che la Terra era piatta, che Mercurio era solo un asteroide e Nettuno era verde. Il cuscino riuscì a riattivare il tram; poco dopo sentimmo una voce strana che disse: "Bene, avete superato la prima prova, ovvero riattivare il tram. Ora dovrete affrontare tre sfide, una per ogni pianeta. Dopo avere conquistato tutti e tre i pianeti potrete ritornare sulla Terra, ma se perderete una delle tre sfide sarete annientati". La voce ci fece tele-trasportare sul primo pianeta: Saturno. La sfida consisteva nel battere Babbo Natale in una corsa lungo gli anelli di Saturno. I giri erano due. Dopo la metà del primo giro sentii la paura di perdere la gara. Ma non fu così perché vinsi e conquistai Saturno. Allora la voce ci portò su Marte. La sfida era contro una formica per la costruzione di una tana. Io provai del disgusto verso quell'animale odioso ma vinsi io, così conquistai anche Marte. Arrivò il momento dell'ultimo pianeta: Giove. Dovevo sfidare Mike Tyson in incontro di pugilato. Quindi salii sul ring e presi tante botte fino al punto di cadere a terra. Invidiavo Mike per la bravura nel pugilato. Ma il cuscino diede quattro botte a Tyson, che cadde sul ring. Intanto mi ripresi e attaccai il mio avversario, che si arrese. Non ci potevo credere. Avevo vinto l'incontro e quindi avevo conquistato anche il terzo pianeta! La voce mi tele-trasportò sulla terra ero felicissimo. Mi svegliai perché la voce del tram disse: "Fermata campo di calcio CEI". Io mi alzai e corsi verso la porta del tram, appurando che in realtà avevo fatto solo un brutto sogno.

LUDOVICO

INCONTRO FELINO SPAZIALE

L'uomo non è mai andato su Saturno e non sa che ci vivono dei gatti alieni dotati di una pelliccia magica che permette a loro di sopravvivere ad ogni ambiente in cui si trovano e che cambia il colore a seconda del clima. Ma oltre a questi gatti vivevano dei mostri spaventosi che grazie alla loro pelle riuscivano a sparire e a comparire dove e quando volevano grazie anche ai gas di Saturno.

Per tre anni di fila i gatti provarono a scappare ma fallirono sempre. Ma non quella volta: inventarono un piano infallibile per evadere ed andare sulla Terra, il loro pianeta dei sogni. Il piano era questo: con dei pezzi di metallo, ritrovati di recente, avrebbero costruito un'astronave in aiuto del professor Gattorf, il gatto geniale, e dei suoi assistenti. L'altra parte dei gatti si fecero coraggio e distrassero i mostri per non fargli trovare il laboratorio del professore. Gattorf non ebbe problemi, e in meno di un'ora l'astronave fu pronta. Scapparono senza problemi e si diressero verso la Terra, però successe una cosa molto inaspettata, incontrarono altri gatti alieni e gli chiesero chi fossero e da dove venissero. Loro gli diressero che venivano dalla Terra, e che stavano tornando perché avevano paura di mostri spaventosi, invisibili per l'essere umano, che li spaventavano, così andavano verso Saturno perché gli avevano detto che lì era molto calmo. I gatti di Saturno li informarono che invece a Saturno non era calmo, c'erano i mostri invece, e che loro stavano andando sulla Terra.

Così i due gruppi si unirono e viaggiarono insieme per cercare nuovi pianeti...

Giuseppe

GIOVE E IL CALZINO

di Bilal

Giove era tranquillo, stava dormendo.

Ad un certo punto si svegliò per un cattivo odore; non sapeva da dove venisse. Pensando che fosse un cattivo odore qualunque, si rimise a dormire sperando che l'odore se ne andasse.

Il giorno dopo, appena aprì occhio, vide un enorme calzino puzzolente. Giove prese paura, perché non aveva mai visto un calzino nello spazio. Era anche sorpreso, non ci credeva. Si avvicinò per provare a toccarlo, ma appena lo toccò il calzino disse: "Ahi! mi hai fatto male!" Giove, impaurito, disse: "Ma tu parli!" Il calzino puzzolente disse: "Sì, sono l'unico calzino che sa parlare. Lo so, è pazzesco sentire un calzino parlare." Giove disse: "Sì, è pazzesco." Giove proprio non ci credeva. Decise di interrogarlo.

"Perché sei qui nello spazio?"

"È tutta colpa degli umani."

"Perché è colpa degli umani?"

"Stavano facendo un esperimento sui calzini: volevano farli parlare. Sugli altri calzini l'esperimento non riuscì, ma su di me sì. Però poi pensarono che ero pericoloso e quindi mi lanciarono nello spazio con un razzo."

"Mi dispiace. Se vuoi, puoi venire con me a fare degli scherzi."

"Sì, sarà divertente svegliare gli altri pianeti con la mia puzza."

I due si misero a fare scherzetti a tutti i pianeti. Poi, quando giunse la notte, andarono a dormire.

Giove, appena aprì occhio la mattina dopo, non vide più il calzino. Si mise a cercare per vedere dove fosse andato. Lo vide in un razzo.

"Ciao, amico rosso!", lo salutò il calzino.

"No, aspetta!", gridò Giove.

Il razzo stava per partire e il calzino pensò: "Sulla Terra non avrò nessun amico e a me Giove sta simpatico, anzi è il mio migliore amico."

Decise di scendere dal razzo, andò da *Giove* per abbracciarlo e gli disse: "Non lascerei mai da solo il mio migliore amico."

Geralda e Carola

di Agnese

C'era una volta una **formica**, si chiamava Geralda e soffriva di **solitudine** da quando un terribile incendio aveva distrutto il formicaio nel quale viveva con la sua colonia. Un giorno decise di uscire di casa anche se faceva tanto freddo, perché si era resa conto che le sue provviste stavano finendo. Si coprì bene e si incamminò; per strada incontrò Carola un'altra formica, le due si misero a parlare e diventarono subito amiche. Ad un tratto Geralda si accorse di essersi allontanata troppo da casa e che ormai stava diventando troppo buio e faceva tanto freddo. Tutta impaurita cercò un riparo dentro una foglia, ma subito un verme la cacciò via in malo modo. Per fortuna, Carola abitava nelle vicinanze e, sentendo le urla del verme, si affacciò, riconobbe l'amica e la invitò a passare la notte da lei. Le due amiche chiacchierarono facendosi tante risate, si scaldarono bevendo una tazza di cioccolata calda e poi si misero a dormire su un cuscino morbido come una nuvola. Il mattino dopo, un raggio di **sole** riscaldava l'aria, così Geralda decise di riprendere il cammino verso casa. Finalmente arrivò a casa, però ebbe una sgradita sorpresa, poiché qualcuno era entrato dentro la sua abitazione e aveva portato via tutto. La povera formica era disperata. Ad un tratto, sentì una vocina che la chiamava: era Carola la sua amica che era andata a trovarla. Con grande gioia lei la accolse nella sua casetta e la tristezza sparì.

I PIRATI NELLO SPAZIO

di Michele

Sulla Terra c'erano molte navi. Due ragazzi di nome Tom e Camilla erano su una di quelle navi. Tom era il capitano, mentre Camilla era il vicecomandante. Partirono per un lungo viaggio.

Trovarono una flotta di navi nemiche. Allora Tom prese la sua sciabola e gridò: "Fuoco ai cannoni!". E subito si sentirono dei botti.

Dopo aver battuto i nemici, la nave di Tom e Camilla cominciò a volare fuori dell'atmosfera. Tom scoprì che per sbaglio il timoniere aveva premuto un pulsante di volo. Camilla corse al timone e schiacciò un pulsante: si formò così uno scudo protettivo per l'ossigeno. Allora Tom decise di andare su Mercurio, il più piccolo dei pianeti del sistema solare.

Dopo essere arrivati su Mercurio, scoprirono che prima di loro era arrivata un'altra nave, che trasportava uno scrigno. Tom ordinò di sparare e la nave andò in pezzi, ma prima riuscì a rubare lo scrigno: con gioia scoprì che dentro c'erano un tesoro e un quaderno con scritte le istruzioni per tornare sulla Terra.

Decisero di tornare e così salparono.

Continuarono la loro vita da pirati, tra mille altre avventure.

UN'EMOZIONE SPAZIALE

Un giorno Plutone, detto Pluto, disse: - Secondo me esistono altre dimensioni oltre alla nostra e alla "Tera". Intervenne Saturno e disse: - Si dice Terra e comunque non credo che ci siano altre dimensioni. Ma potremmo domandarlo ad un oggetto terrestre che sicuramente lo sa. Alien potrebbe tele-trasportarlo qui; chiediamo a Nuvola, lei vive vicino alla Terra e saprà indicarci il più adatto -. Interpellata sulla questione, Nuvola non ebbe dubbi: - C'è un oggetto, a dire il vero un po' fastidioso, che chiede sempre a me e alle mie sorelle di spostarci per osservare l'infinito, ecco, credo che lui saprà darvi le risposte che cercate. E fu così che, in meno di un'ora spaziale, Telescopio fu teletrasportato. In confronto a loro era minuscolo e non appena li vide lanciò un acuto tale che nemmeno una cantante lirica avrebbe potuto competere. - Invece di cantare opera lirica – disse Pluto – potresti dirci se conosci altre dimensioni? - Passò di lì Luna e, no, lei non aveva un soprannome. - Già che ci sei, sapresti pure dirci cosa c'è dopo la morte? - Senti Tele, - - Eh no, io non mi faccio chiamare Tele da nessuno! Si confonde con televisione, telefono e al limite anche con teleferica - - Ok, senti Telescopio, ti riporteremo a casa, ma prima devi dirci cosa c'è dopo la morte e se esistono altre dimensioni oltre alla Terra e allo spazio -. - Cosa c'è dopo la morte non lo so, sono un telescopio io, mica un indovino, ma, sì, posso dirvi che ci sono milioni e milioni di dimensioni che non conoscete! C'è una dimensione, per esempio, in cui sono tutti telescopi, la mia preferita, perché tutti siamo uguali, e c'è una dimensione in cui sono tutti felici; ah, sarebbe bellissimo vivere in un mondo in cui c'è solo la gioia come emozione - -Scusa se ti interrompo - disse Pluto - cosa è la gioia? – Come, non lo sapete? La gioia è importantissima! Senza la gioia non rideremmo e non supereremmo mai la rabbia... - - La rabbia? E che cos'è?-, -Ti faccio un esempio: sulla Terra prima eri considerato un pianeta come Giove, Marte ecc. ora invece sei solo un pianeta nano- -Nooo! - gridò Pluto - Ecco questa è la rabbia, ma di emozioni ce ne sono tante altre, c'è la paura, la tristezza, la compassione ... vorrei che ci fosse qui la gioia in persona a spiegarvelo perché lo saprebbe fare sicuramente meglio di me. - - Ma io sono qui! - E dal teletrasporto sbucò una briciola gialla. - Io sono Gioia! Io rido e non sono mai triste, entro nella testa degli umani senza far male a nessuno e faccio apprezzare loro tutto ciò che c'è di piacevole nella vita! - - Scusa, scusa, scusa, e tu da dove salti fuori? Come sei arrivata qui? No, perché mi spaventi un po'... - - Mi sono imbucata nel teletrasporto, - - ah, comunque, meno male che sei venuta perché grazie a te e a Telescopio abbiamo scoperto tante cose nuove! -Scusate - disse Alien - io ora dovrei andare a un party spaziale, non so se capite cosa intendo, ma prima vorrei riportare questi due cosini a casa loro sulla Terra- - Ok, andiamo- dissero Gioia e Telescopio - Ciao Nano! -, salutò Telescopio, - Noooo!- -Certo che la rabbia l'hai imparata bene!-, - Già.. - Scoppiarono a ridere tutti insieme - ma anche la gioia - aggiunse Pluto, salutando.

Ludovica

La missione dello NSAB di Antonino

Un giorno fu lanciato nel cielo un palloncino con all'interno un seme che, spinto dal **vento**, arrivò fino a **Saturno**. Ad un certo punto il palloncino scoppiò, rilasciando il seme.

Passarono gli anni, il seme crebbe. Un giorno uno scienziato scoprì, grazie ad un satellite, che su Saturno cresceva un gigantesco albero. Incuriosito fece delle ricerche e poi organizzò addirittura una missione sul pianeta per vedere cos'era successo. Quando gli astronauti sbarcarono sul pianeta, si ritrovarono davanti a un gigantesco albero di colore blu elettrico. Subito prelevarono dall'albero dei campioni per esaminarli una volta tornati sulla Terra.

Antonino, un bambino che seguiva questa missione su Saturno da casa sperando di diventare un giorno un astronauta, insieme al suo cane Bacco si imbarcò di nascosto su una navicella spaziale.

Arrivato su Saturno, si accorse che l'albero blu stava mangiando la luna del pianeta e che presto avrebbe inghiottito anche la Terra. Questo albero malefico era alimentato da degli alieni dal corpo verde, con due antenne e quattro occhi. Lo NSAB (il nucleo spaziale di Antonino e Bacco) convinse gli alieni a rinunciare a quella missione che avrebbe distrutto la Terra.

In cambio gli alieni ottennero nuovi semi per coltivare piante che si nutrivano di spazzatura e la riciclavano. Fu infine firmato un trattato di pace: gli alieni avrebbero riciclato la spazzatura prodotta sulla Terra e in cambio gli uomini avrebbero acquistato i frutti che producevano gli alberi blu. Con sua grande **sorpresa**, Antonino era riuscito a portare a termine la sua missione insieme al cane Bacco e fu scelto dalla NASA per una nuova missione spaziale.

IL CANE CHE SCOPRÌ IL SISTEMA SOLARE!

C'era una volta un cane molto curioso di nome Rockie che ogni sera ammirava le stelle con due suoi amici, una formica di nome shock molto spavalda che amava mettersi in mostra, e una gattina di nome Bel che era tranquilla e molto pacata.

Rockie sognava di diventare un astronauta e diceva ai suoi amici di voler navigare su tutti i pianeti! Non a caso il suo "umano" era un astronauta e spesso faceva ricerche sulle immagini del Sistema Solare perché a quei tempi non esisteva ancora la descrizione dei pianeti, visto che nessuno era mai andato a visitarli, anche se si avevano molte navicelle spaziali, e il cane le ammirava spesso con il padrone, pensando che gli sarebbe piaciuto essere proprio lui a spiegare all'umano come è fatto l'universo.

Un giorno Rockie, Shock e Bel andarono a cercare un'astronave. Emozionatissimi, ne trovarono una, ma ... nessuno sapeva guidarla! Per fortuna Shock conosceva un pastore di nome Pit che era un esperto e che li aiutò in cambio di qualche osso. Si misero subito in marcia, portando cibo, acqua, giochi e chi più ne ha, più ne metta!

Quando partirono, arrivarono subito a un'altezza elevata e cominciarono a fluttuare.

I tre animali si spaventarono molto, ma per fortuna Pit, l'esperto, sapeva che era normale e li tranquillizzò.

Dopo qualche ora arrivarono su Mercurio, che era il primo pianeta del loro fantastico viaggio e notarono che faceva estremamente caldo, così decisero di limitarsi ad aspettare la notte ammirando Mercurio da dentro la nave spaziale. Arrivata la sera, Pit li avvertì del tremendo freddo che faceva. Bel decise di non uscire, ma Shock e Rockie vollero andare in esplorazione. Si coprirono ben bene e muniti di radio partirono in avanscoperta!

Dopo qualche ora tornarono e decisero di andare in un altro pianeta, annotando che era impossibile vivere su Mercurio per l'esagerato calore di giorno e per il freddo intenso di notte.

Dopo un riposino, partirono in direzione di Venere. Purtroppo si accorsero che pure là faceva caldissimo!

Anche qui dovettero aspettare la sera per uscire. Questa volta partecipò anche Bel, perché quel pianeta la affascinava parecchio e notarono che era dotato di molti vulcani attivi e non.

Uno di questi eruttò proprio davanti a loro che sbalorditi, ma anche traumatizzati tornarono alla navicella. Mentre andavano verso Marte, videro che Venere girava al contrario rispetto agli altri pianeti e questo li affascinò molto.

Marte apparve loro come un deserto, un deserto molto particolare perché era rosso.

Rockie volle subito scrivere la notizia sul suo diario e impaziente corse verso la navicella.

I due amici dovettero inseguirlo per evitare di perdersi.

Subito dopo andarono su Giove e lì uscì pure Pit, che voleva vedere le lune in tutta la loro bellezza.

I tre avventurieri rimasero strabiliati e appena tornarono raccontarono la loro esperienza a Rockie, rimasto sulla navicella, che annotò tutto con attenzione sul suo diario.

Mentre viaggiavano verso Saturno, videro da lontano l'eleganza di quel pianeta e pensarono che sembrava un piccolo Sistema solare. Rockie impazzì di gioia, perché era il suo pianeta preferito e appena arrivarono notarono che era così poco denso che avrebbe addirittura potuto galleggiare!

Rockie, impaziente, si mise in marcia e visitò il Pianeta per 10 lunghi giorni terrestri.

Ritornato nella navicella fece un lungo riposino e nel frattempo gli amici, che non volevano disturbarlo, andarono su Urano da soli.

Quando Rockie si svegliò, scrisse un lunghissimo racconto su Saturno e poi andò a visitare il pianeta da solo, visto che i due erano andati a visitarlo già da un pezzo!

Appena finito il tour, Rockie annotò una particolarità sul diario, cioè che Urano girava al contrario proprio come Venere!

Infine arrivarono all'ultimo pianeta del viaggio, Nettuno, che era il preferito di Shock che si divertiva a svolazzare qua e là, perché era il pianeta più ventoso di tutto il Sistema Solare.

Bel invece non osò mettervi piede e si limitò a osservare i due giocare là fuori.

Come ultima tappa, tornarono sulla Terra dove, dopo avere offerto a Pit qualche gioco e del cibo, si incamminarono verso casa. Arrivati davanti alla casa dell'uomo, bussarono e, quando egli aprì, fecero subito festa, sia il padrone sia i tre animali.

Mentre l'umano preparava la cena, il cane mise il suo diario sulla scrivania senza farsi vedere e, quando il padrone andò nella sua stanza per studiare i corpi celesti, sperando di potere fare il primo viaggio al mondo, vide un'accurata mappa di tutti i pianeti che fino ad allora non si era mai vista. In seguito scoprì che la descrizione di tutti i pianeti del Sistema solare grazie era merito di un cagnolino avventuriero, dei due suoi amici e della disponibilità del cane Pit!

Possibile recensione:

Questo racconto parla di un cane che vuole inseguire il suo sogno, diventare un astronauta, e la particolarità di questo testo è che gli amici danno una mano al cane per fargli raggiungere il suo scopo e poi... il solo pensiero di un racconto con tutti i pianeti, anche se scritto da un ragazzo, mi fa venire comunque la voglia di leggerlo!

VIAGGIO ATTRAVERSO L'IGNOTO

di Renato

Aria questa era la cosa che più gli mancava e **nostalgia** di casa era quello che provava. Raggiungere **Marte** era il sogno che Paolo teneva nel cassetto fin da bambino. Diventato un ragazzo di 15 anni, aveva “preso in prestito” uno shuttle spaziale da una stazione molto piccola. Nessuno si era accorto del furto. Purtroppo aveva calcolato male la distanza e aveva sprecato molto carburante nel tentativo di atterrare sul pianeta rosso, quindi era tecnicamente spacciato; non si aspettava certo di poter ritornare sulla terra senza carburante! Tutto era iniziato da una piccola fantasia che poi, col passare degli anni, era diventata un vero obiettivo; aveva preparato quel piano per anni, migliorandolo ogni giorno sempre di più, fino a farlo diventare il furto meglio organizzato della storia dell'astronomia. Del resto Paolo era un genio: a 13 anni aveva frequentato il master in astronomia all'estero e si era preparato per anni a quel furto che sarebbe divenuto l'avventura più avventurosa del mondo. Dopo il decollo, era uscito dall'orbita e si era addentrato in quel fiume scuro pieno di piccoli pallini luccicanti, le stelle, infine era riuscito a scovare il suo vero obiettivo: il pianeta rosso. Era proprio lì davanti a lui, finalmente poteva guardarlo in tutta la sua magnificenza; ma non era abbastanza, voleva atterrare su quel pianeta e scoprire se le leggende, che si raccontavano Su Marte, fossero vere: “Avrebbe mai trovato le Porte Celesti?” Le Porte, si diceva, erano un passaggio verso il paradiso, l'immortalità e lui le avrebbe trovate. Ma ecco che il cerchio si chiude: suona l'allarme, sul display compare il messaggio “IL CARBURANTE È FINITO” e Paolo fluttua nello spazio con la **vergogna** che gli sale lungo tutta la schiena. Non si era accorto che il serbatoio era pieno a metà e aveva calcolato male la distanza tra la Terra e Marte! A quel punto solo un miracolo di quelli impossibili poteva salvarlo. E il miracolo arrivò: per qualche strano motivo l'astronave continuò, anche senza carburante, a viaggiare verso Marte. Paolo non capiva come fosse possibile. Poi si rese conto che, prima di fermarsi per via del carburante, era entrato nel campo gravitazionale di Marte, quindi stava per schiantarsi! Per fortuna lo shuttle aveva un sistema di atterraggio funzionante, quindi atterrò correttamente. Come Paolo si aspettava, il pianeta era desertico, eccetto una casetta. “Chi costruirebbe mai una casetta in un pianeta senza ossigeno” disse fra sé e sé. Dopo essere sceso dallo shuttle, corse verso una casetta e vide che una figura nera avanzava verso di lui. Paolo si avviò verso la casa finché non inquadrò meglio la figura... Era un fantasma, un uomo con la faccia verdastra e gli occhi bianchi, come se fosse posseduto. Era inquietante e emanava un **odore** nauseabondo, mormorava e faceva gesti incomprensibili davanti a lui come se Paolo non esistesse. Paolo non esitò a scappare, ma poi gli tornò in mente un verso della leggenda: “Solo colui che il guardiano in faccia guarderà, le porte della felicità eterna troverà.” Paolo era deciso a trovare il suo paradiso e tenerselo tutto per sé. Voleva

trovare a tutti i costi le Porte Celesti, così si mise a cercare fino a scorgere un fiumiciattolo nero che scorreva vicino ad un portone grande sei metri e con degli ornamenti tutti intorno. Gli affreschi rappresentavano un portale con dietro un cielo azzurro: erano quelle le Porte Celesti! Paolo aveva aspettato quel momento da anni e finalmente era riuscito a viverlo. Doveva solo aprire quel portone; si avvicinò, lo spinse in avanti, lo aprì ed un bagliore luminoso lo accecò per dieci minuti. Ancora non si riusciva a capire cosa ci fosse dietro, ma qualunque cosa fosse emanava così tanto ossigeno che Paolo poté togliere il casco da astronauta. Avanzò e sentì dietro di sé le Porte chiudersi, ma non gli importava, era in paradiso! O almeno così credeva: dopo dieci secondi scoprì di essere tornato sulla Terra e che la sua preoccupatissima famiglia lo stava aspettando. Allora finalmente Paolo capì: la vera felicità consiste nello stare con i propri cari in ogni momento, quello è il vero paradiso!

Robert e il nono armadio di Daniele

C'erano una volta degli astronauti che facevano ricerche su Marte e Venere. Un giorno gli astronauti scoprirono su **Venere** una cosa inaspettata: degli gli armadi parlanti e camminanti. "Eureka!!!!" esclamarono "Non esistono su Venere gli alieni, ma gli armadi camminanti e parlanti!" Robert, capo degli astronauti, andò a fare delle ricerche più approfondite; si avvicinò ad uno dei nove armadi, lo aprì e vide Giove, poi li aprì tutti e scoprì che in ognuno di essi vi era uno dei pianeti del sistema solare. Il numero degli armadi però non corrispondeva al numero dei pianeti, c'era un **armadio** in più! L'astronauta con curiosità si avvicinò al nono armadio e lo aprì. Vide un pianeta diviso a metà: a destra c'erano tantissimi videogiochi, bambole, trenini elettrici e tutti i giochi più divertenti che esistono, la parte sinistra era piena di libri, divani, luci soffuse e musica in sottofondo. Per la **gioia** Robert esclamò: "Questo è un pianeta F A N T A S T I G O R I C O, il migliore che possa esistere!!!!!!!!!" La notizia del nuovo pianeta si sparse in tutto il mondo e i viaggi verso FANTASMAGORICO, questo era il nome del nuovo pianeta, erano sempre più richiesti. Gli armadi si raggiungevano con una navicella spaziale a nove posti. Robert e i suoi amici divennero famosissimi, degli eroi per tutti.

I SOGNI SPAZIALI DI UNA GATTA

di Noemi

Camilla è una ragazzina di dieci anni e per il suo nono compleanno le è stata regalata una gatta che ha chiamato Bianchetta. Bianchetta è una gatta molto curiosa e da quando Camilla legge libri di astronomia, anche lei sogna di viaggiare nello spazio. Un giorno, precisamente il 13 agosto, Bianchetta, mentre gioca col suo gomito di lana, si ritrova davanti una tuta spaziale, con su scritto: “Indossami”. La gatta **sorpresa** la indossa. Ad un certo punto, compare come per magia un **gatto** vestito da astronauta. “Mi chiamo Gaspare. Seguimi ti porterò nello spazio” le dice. Bianchetta e Gaspare si ritrovano nello spazio senza sapere come e quando, ma non si fanno domande. Poi Gaspare dice alla sua compagna: “Su quale pianeta vuoi andare?” Bianchetta ci pensa un attimo e poi esclama: “Mi piacerebbe andare su **Giove**.” Perciò si incamminano nello spazio finché non arrivano al pianeta deciso. Bianchetta si sente le farfalle nello stomaco e il cuore le batte forte come un tamburo suonato da un musicista impazzito. I due compagni rimangono a bocca aperta per qualche minuto, perché “Giove” è il più grande pianeta del sistema solare e il più bello per via delle sue strisce di gas di colore marrone e le sue tonalità. I gatti osservano ogni parte di Giove fino a esplorarlo tutto. Verso sera, Gaspare riporta a casa Bianchetta e le promette che da quel giorno andranno a visitare un pianeta ogni settimana. E in quel momento che Camilla la sveglia e Bianchetta capisce di aver sognato, ma promette a sé stessa che un giorno il suo sogno si avvererà.

IL GATTO E LA NUVOLA

di Rebecca

Un giorno, una **nuvola**, che vagava tra i sentieri dell'universo, piano piano si avvicinò a **Saturno**. All'improvviso, vide una macchiolina nera e incuriosita si incamminò verso di essa. Si accorse così con **sorpresa** che si trattava di un piccolo gattino. La tenera bestiola, spaventata dall'arrivo della nuvola, scappò via, allora lei lo rincorse per tutto il pianeta, scivolando sui suoi anelli ghiacciati. Il gattino stanco smise di correre, così la nuvola seguendo il suo miagolio lo scovò.

La nuvola gli chiese: "Cosa ci fai qui tutto solo? Dov'è la tua mamma?"

E il gattino rispose: "Mi sono perso, perché avevo visto qualcosa brillare sugli anelli e mi sono allontanato; poi mi sono accorto che a brillare erano dei piccoli frammenti di ghiaccio, nel frattempo però avevo perso di vista mia mamma e adesso non so dove mi trovo".

La nuvola, notando la **tristezza** del gattino, gli disse: "Dai non ti scoraggiare! Se vuoi ti aiuterò io a trovarla." E il gattino felice accettò.

Subito dopo si incamminarono alla ricerca di mamma-gatta seguendo il suo odore e le sue tracce. All'improvviso una leggera polvere entrò nel naso del gatto che iniziò a starnutire; il gattino, temendo che senza l'olfatto non avrebbe più ritrovato la sua mamma, iniziò ad tremare. La nuvola lo rassicurò e continuarono la ricerca, ma ad un tratto scoppiò un temporale che portò via tutte le impronte lasciate da mamma-gatta. Ormai tutto sembrava perso, quando nel silenzio udirono un lontano e disperato miagolio che gli indicò la strada verso la mamma. Così il gattino felice poté riabbracciarla e la nuvola soddisfatta tornò nel suo adorato cielo.

L'AVVENTURA DI BEATRICE E MIA

di Gaia

C'era una volta una ragazza di quattordici anni di nome Beatrice che amava l'astronomia. Aveva iniziato a coltivare questa passione da piccola con la sua gattina Mia. Insieme a lei passava le giornate dipingendo sulle pareti della sua cameretta stelle e pianeti; il disegno più bello era quello della **Luna**.

Una notte si svegliò all'improvviso sentendo un rumore strano provenire dall'**armadio**. La **paura** era tanta, ma Beatrice si alzò subito dal letto, accese la torcia che era appoggiata sul comodino, prese in braccio Mia e aprì l'armadio. Ciò che vide la lasciò senza parole: tra i suoi vestiti c'era una luce e questa luce la condusse in un'altra dimensione.

Una voce strana le disse che su ogni pianeta doveva superare delle missioni, una più difficile dell'altra per ritornare a casa e che nell'ultima missione avrebbe ottenuto una chiave. Prima di tutto però doveva indossare una tuta spaziale che venne data anche alla sua gattina. La ragazza rimase a bocca aperta, però si fece coraggio e iniziò la missione sul primo pianeta. Ci volle una settimana intera per superare tutte le prove. Domenica restava l'ultima prova da affrontare, quella sulla Luna, che è un pianeta, ma è il corpo celeste più vicino alla Terra. Beatrice doveva trovare tre oggetti nascosti sulla sua superficie: una tela, un pennello e un telescopio. Trovò il primo oggetto, lo toccò e così venne trasportata nella sua camera. Dopo pochi minuti, trovò il secondo oggetto e anche questo sparì dalla vista di Beatrice. Infine, trovò il telescopio. Poi si ritrovò magicamente una chiave in tasca, la infilò nella serratura e tornò a casa.

Per lei era trascorsa una settimana, ma per i suoi genitori solo un paio d'ore. Nei giorni successivi Beatrice dipinse sulle pareti della sua stanza tutto quello che aveva visto durante la sua avventura.

Sognando le nuvole

di Roberta

C'era una volta una bambina che si chiamava Grace, aveva 8 anni, capelli rossi e occhi verdi. La nonna un giorno le regalò una collana a forma di **sole** e lei era così sorpresa che saltò dalla **gioia**. La nonna le diceva sempre di essere forte e di affrontare qualsiasi cosa con coraggio. Quella notte la bambina sognò una **nuvola** molto grande vicino al sole, poi all'improvviso si svegliò. Era così triste che non si voleva nemmeno alzare. Dopo quella notte, non sognò più una cosa del genere. Passarono gli anni, la mattina del 24 maggio la nonna la lasciò. Quella notte Grace sognò la nuvola vicino al sole; lei voleva guardare il sole, ma non ci riusciva. Poi si ricordò della collana. La cercò nei suoi cassetti e la trovò, si ricordò allora le parole della nonna: "Sii forte!" Così si fece coraggio, guardò il sole e corse incontro alla vita.

CONCORSO NAZIONALE INAF:

A Gianni Rodari, via Lattea quaraquarinci

VENERE LA BELLA

Ogni pianeta un tempo non era come lo vediamo oggi e ognuno ha una particolare storia per la quale ha cambiato il proprio aspetto nel tempo. Milioni di anni fa Marte fece un viaggio nel deserto e non avendo usato la crema solare si scottò tutto e fu per questo che fu chiamato pianeta rosso. Alcuni millenni dopo Saturno ebbe uno scontro con un pianeta e una sua parte si distrusse in mille asteroidi. Il povero Plutone, invece, dopo aver litigato con i pianeti decise di allontanarsi per stare un po' da solo e ancora oggi non ha fatto pace con gli altri. Giove era un golosone e divenne tanto grande da non riuscire a sentire le voci dei piccoli pianeti. I gemelli Urano e Nettuno, sempre felici e colorati, trovarono posto lontani dal sole, per questo motivo sono sempre molto freddi.

Successivamente nacque la Terra. Era rossa, piena di vulcani, l'aria irrespirabile e anche molto brutta a vedersi, mentre Venere, nata già da diversi anni, era molto bella, ricca di foreste, adorabili animali e paesaggi meravigliosi. Considerato il pianeta più bello, Venere era molto vanitosa e parecchio fastidiosa ed antipatica perché prendeva in giro tutti gli altri pianeti pensando di essere superiore a loro. Con il passare degli anni la Terra divenne sempre più bella, piena di piante, animali quadrupedi, il cielo prima scuro, diventò azzurro, i mari cominciarono ad essere abitati dai pesci e le terre dai primi umani. Venere così, cominciò ad essere sempre più gelosa, e chiese al suo amico Saturno di lanciare uno dei suoi asteroidi contro la Terra che, essendo molto astuta, decise di iniziare a ruotare su se stessa perennemente per evitare di essere colpita dall'asteroide, che così cadde, però in una parte dove non causò la distruzione totale ma soltanto l'estinzione dei dinosauri.

Venere, sempre più arrabbiata, decise di chiedere aiuto al Sole, e dargli in cambio la sua compagnia. Il Sole così si spense e la Terra divenne fredda come un ghiacciolo e buia, non c'erano più i giorni e le notti, il cielo buio e senza stelle. Morirono moltissimi animali e si estinsero tantissime specie; ma, una volta che il Sole riprese a splendere, Venere, data la sua vicinanza, si bruciò. Stessa sorte ebbe il buon Mercurio che essendo affezionato a Venere le fece compagnia e vedendo la Terra da sola, decise di regalarle la sua Luna. Così i due pianeti contendenti decisero di fare pace e da quel momento si considerano fratelli.

La topolina dello spazio- Alberto

C' era una volta una topolina
che era proprio piccolina
abitava in un armadio
nel centro di Vinadio.

Ma piena di speranza
e anche con tristezza,
sognava in disparte
di andar fin sopra Marte.

Ma un giorno trovò in un sottoscala
la cosa che di più sognava:
una navicella da topolina
grande come una lattina.

Il suo sogno realizzato
e Marte già esplorato
nello spazio è restata
ormai era stata adottata!

LA GARA DEI PIANETI

di Hector

Nel nostro Sistema Solare c'era Mercurio che non faceva nulla, a parte guardare gli altri pianeti. Più il tempo passava, più si rendeva conto che gli mancava qualcosa.

Venere e Terra capirono che Mercurio aveva un problema. Allora decisero di chiedergli di che cosa si trattasse. "Mi manca l'azione", disse Mercurio. "Ho voglia di battermi." "Ma sei il più piccolo", dissero gli altri due, "Non sei forte."

Il Sole, svegliato da quelle parole, si arrabbiò: "Sto dormendo: fermate le vostre bocche!" Ma Mercurio non si fermò. Decise di organizzare una gara e invitò gli altri pianeti a partecipare. Terra e Giove dissero di no, mentre Venere, Marte e Saturno dissero di sì. Terra, siccome il Sole non era stato invitato, disse: "Dobbiamo dire anche al Sole che c'è questa gara." Venere rispose che si trattava di un semplice gioco, quindi non serviva avvisare il Sole. Ma Terra e Giove lo dissero lo stesso al Sole, che era contrario alla gara. Mercurio si arrabbiò e decise di disobbedire.

Di notte, quando Giove, Terra e Sole dormivano, Venere, Mercurio, Marte e Saturno andarono a cercare gli elementi: Venere il fuoco, Mercurio l'aria, Marte l'acqua e Saturno la terra. I primi a battersi furono Mercurio e Saturno (aria contro terra): un gran vento sollevò una montagna di polvere e tutti si misero a lanciare starnuti. Poi toccò a Venere e Marte, che si scontrarono con rabbia. Il gioco si trasformò in una gran baruffa.

Arrivò Sole e gridò: "Bastaaa!!! Non dovete litigare! D'ora in poi non dovete più fare questi giochi. Tornate tutti al vostro posto: vi siete scordati che fate parte del Sistema Solare?"

Tutti si resero conto di aver sbagliato e ritornarono amici.

FAUSTINO SU NETTUNO

C'era una volta Faustino, che, non credeva in se stesso. Poveretto! Anche il suo cane si prendeva gioco di lui e, per questo guardandolo pensava...:" E meno male che il cane è il migliore amico dell'uomo!"

La sua mamma scherzando lo consolava dicendo:" Ti avevo detto di prendere un gatto, Faustino!". Ma dopo mesi, il ragazzo, stanco di questa dura realtà, si recò dal nonno che in città lo ritenevano un "vecchio pazzo" per i suoi modi di fare stravaganti. Tutto triste, quasi sussurrando, disse al nonno:" Nonnino, come si fa ad avere autostima? I miei amici continuano a dire che sono un ciccione scervellato! Cosa posso fare?"

Il nonno rispose con tono fiducioso:" Faustino, Faustino caro, non li ascoltare... " , ma nemmeno il tempo di finire la frase che fu interrotto dal nipote:" ...perché non sei così, nonno, non si sa quante volte me lo hai detto, puoi almeno cambiare risposta?". Il nonno rimase in silenzio, lo prese per le spalle e lo portò in un sottoscala. Dentro codesto, ce n'erano di cose: belle, brutte, grandi, piccole, lunghe e corte.

Fra tutte queste cianfrusaglie si nascondeva indisturbato un gatto nero con delle macchie bianche che, vedendoli entrare, tra lo stupore e lo spavento disse:" Padrone... c-chi è l-lui!?". Il nonno presentò Faustino al gatto e gli descrisse il "caso". " Piacere mi chiamo Millicent Bulstrode, e sarò la tua guida per il tuo viaggio nello spazio", disse l'animale con aria strafottente, ma il nonno ribatté:" Fai il serio, e presentati con la tua vera identità!". Il gatto con tono serio e rassegnato disse:" M-mi c-chiamo Harry Bambito". E Faustino scoppiò in una fragorosa risata. "Ma allora il gatto è rimbambito?" , "Giusto un po' " rispose il nonno, "ma dovrai ascoltare i suoi consigli, mi raccomando!". E il ragazzo annuì e poi chiese incuriosito:" Ma, quindi che bisogna fare?". " Ragazzo mio" replicò il nonno, "Harry ti ha detto di andare sullo spazio, e poi scoprirai il perché, ma prima ecco a te una cosettina". Il nonno gli consegnò un sacco di monete d'oro, d'argento e arcobalense. " Prendine una e abbine cura... sarà la chiave per tornare a casa.". Faustino iniziò a pensare che il gatto diceva sul serio, tanto di più quando quest'ultimo gli saltò in braccio ed iniziò il conto alla rovescia...

10-9-8-7-6-5-4-3-2-1...VIAAAA!!!

Al via tra l'incredulità di Faustino e la scocciatura del gattone, i due si ritrovarono in un tram sottomarino. Faustino chiese ad Harry Bambito dove si trovavano. La risposta tra stupore ed incredulità del ragazzo fu: " NETTUNO!! E siamo qui per trovare i Diamanti Celestiali, simbolo di purezza e autostima che serviranno per la pozione magica che risolverà il tuo caso!". A questo punto il tram subacqueo partì alla ricerca delle pietre preziose. Subito fecero uno spiacevole incontro con la Piovra "Ventosa Storta", essere spregevole di un'antipatia madornale, che bloccava l'accesso al

nucleo Nettuniano, posto dove giacevano indisturbate da anni le gemme. Harry uscì fuori dal tram per distrarre il mollusco gigante, ma Faustino non capendo l'utilità del gesto eroico gridò: "Rimbambitoooo! Ehm ... Harry torna dentro, che fai?!?!" Il gatto gesticolando gli ordinò di passargli l'arpa magica per attirare l'attenzione, ma prendendola, Faustino inciampò e ruppe le tre cordicelle. Allora il gatto con la coda attaccata al finestrino del tram gli chiese di passargli il flauto di Pan. Anche questa mossa risultò inefficace in quanto lo strumento era tappato a causa del metano secco del pianeta. Faustino d'un tratto vide una canna sotto i sedili del tram e la utilizzò per ricavarci una sorta di flauto funzionante, ma stonatissimo. Passò lo strumento ad Harry il quale subito iniziò a suonarlo. Tra l'incapacità del gatto e la precarietà dello strumento ne uscì un suono terrificante ed insopportabile che fece scappare via Ventosa-Storta con i tentacoli sulle orecchie per l'orrore. A questo punto la via per il nucleo era libera e i due poterono entrare indisturbati. La sorpresa però fu che all'interno trovarono solo Rubini e non i Diamanti tanto ambiti. Iniziarono una lunga ricerca e dopo giorni e settimane di cammino riuscirono finalmente a trovarne 2 grandi come melograni. Faustino, tra stanchezza e il cuore pieno di felicità guardò Harry, prese la moneta magica in tasca e fece un salto con in braccio l'animale per trovarsi in un battibaleno trasportati entrambi sani e salvi dal nonno. Il vecchietto era da tempo fiducioso lì ad aspettarli. Il nipote, con aria soddisfatta e quasi impaziente, prese i diamanti più luccicanti che mai e li porse al nonno aspettandosi finalmente la pozione magica tutta per sé. I tre si incamminarono sulla sponda di un laghetto vicino dove l'anziano si rivolse ai due dicendo loro: "Nipote mio, tu e Harry avevate lo stesso problema e avete dimostrato che tutto si può ottenere con l'amicizia, la complicità e soprattutto con la convinzione di farcela. Voi siete gli alchimisti di voi stessi!". Prese poi le pietre preziose e le buttò nell'acqua dicendo che non servivano più perché non c'era bisogno di nessun elisir.

Harry, ancora in braccio a Faustino guardando il vecchio gli chiese: "Padrone... posso trasferirmi da Faustino?". Nonno e nipote si guardarono negli occhi e annuirono entrambi. Da quel momento in poi Faustino e Harry Bambito iniziarono un lungo percorso insieme sapendo di poter contare l'uno sull'altro.

Blob e Terro, un'avventura nel sistema solare.

In un giorno di Agosto, lo zaino di una bambina di terza elementare, si chiese perché a lui toccava sempre portare tutti quei libri, che erano anche molto pesanti; alla sera gli faceva male la schiena e non poteva fare altro che sopportarlo.

La sera dell'ultimo giorno di vacanze decise che non voleva più provare quel dolore e se ne andò, costruì una catapulta che lo spedì nello spazio.

Si trovò ad orbitare per circa tre settimane, finché non atterrò su Venere. Lo sapeva bene: Venere era un pianeta del sistema solare (gli piaceva molto seguire le lezioni della bambina a cui apparteneva) ed era uno dei pianeti più vicini al Sole. Da lì la Terra sembrava molto piccola, anzi microscopica.

Lo zaino iniziò a cercare degli esseri viventi, scoprì che in quel pianeta vivevano i Veneriani.

Fece amicizia con uno zaino Veneriano di nome Blob. Lui non aveva un nome e allora Blob lo chiamò Terro (proprio per il fatto che veniva dal pianeta Terra).

Blob gli raccontò che su Venere gli zaini non portavano libri, ma solo penne, Terro rimase sbalordito, sulla Terra si faticava molto di più.

Un'altra cosa che lo impressionò fu il fatto che su Venere gli zaini venivano trattati male e di questo Blob era un po' triste, il suo amico gli aveva detto che sulla Terra gli zaini erano trattati bene, perché se si rompevano i bambini sarebbero rimasti senza.

I due decisero di fare un viaggio e andare su Mercurio, vi andarono grazie all'agenzia di viaggi "Nello il cammello Veneriano".

Arrivati su Mercurio incontrarono Blibla uno zaino Mercuriese che era molto contento del suo stile di vita, il bambino Mercuriese a cui apparteneva gli voleva bene.

Dopo tutte queste esperienze, Terro iniziò a sentire la mancanza della sua piccola proprietaria, perché insieme avevano vissuto molte avventure tra verifiche, gite e gare di corsa fuori da scuola con le amiche. A questo punto, a malincuore (perché lasciava i suoi amici Blob e Blibla) decise di tornare sulla Terra.

Arrivato lì si accorse che la bambina a cui apparteneva era molto preoccupata nel non trovarlo, ma quando lo vide sotto il letto, come sempre, provò una grande gioia.

Questa è la storia di uno zaino di nome Terro che girando il sistema solare capì l'importanza dell'amicizia e imparò a provare felicità e tristezza.

Margherita

Il piccolo Plutone

E' un piccolo pianeta
tondo come una moneta
che è dimenticato
come un gioco fracassato.
Il suo nome è Plutone
ed è un nano in azione!
Lui osserva attentamente
le vite vuote e lente
oppure rumorose
allegre e burrascose
di tutti noi: gli umani,
anche se siamo lontani!
Un giorno, fu colpito
ed anche impietosito
da un oggetto lasciato
da solo sul selciato!
Un piccolo bambino
ed il suo fratellino
lo avevano buttato
e dunque abbandonato!
Il balocco accasciato
sembrava disperato!
Voleva farsi cullare
dal silenzio tombale
che ti invita a lasciare
questo mondo, ed andare
via, tranquillamente,
come se non fosse niente...
Povero piccolo Plutone

non volle sentire ragione....

E salvò quel giochino

solo senza il bambino!

Oltre i confini

“La il viaggio da Marte alla terra fu un disastro.

I motori gravitazionali avevano un inspiegabile guasto, il capitano era furioso con tutto l'equipaggio dell'astronave. Gli otto membri dell'equipaggio erano esausti, me compreso.

16/6/3867”

Così recitava il diario di bordo dello scienziato Erik Bulkis.

Lo scienziato era lì per ricercare una fonte di energia più potente di quella attuale ma, non trovando nulla, decise di partire per un altro pianeta ma era avvenuto un sabotaggio, lo scienziato non credeva fosse un semplice guasto ma un sabotaggio: le prove erano visibili: si trovava su una delle navette spaziali più perfezionate che esistevano e un guasto elettronico SOLO ai motori gravitazionali e al quadro delle spie d'allarme sembra già un po' sospetto e aggiungendoci che dei cavi erano stati tranciati da “un meteorite” di cui non si era sentita la scossa ma si era ritrovato un piccolo sassolino che nello spazio avrebbe perforato anche l'altra fiancata dell'astronave.

Comunque dopo aver lasciato Marte si decise di andare sulla terra per scoprire qualcosa di più sul guasto invece che dirigersi su Pan.

Una volta giunti sulla terra lo scienziato espose più volte le sue teorie ma tutti i tecnici dissero che era solo un semplice guasto.

Il signor Bulkis si dirise a casa.

Appena arrivato arrivò un messaggio nel suo computer mentale. Il messaggio era il seguente:

Siete stato licenziato dalla E.S.A. (esplorazioni spaziali avanzate) per sabotaggio e corruzione vi sono stati dati 4 anni di galera.

Una volta finiti i penosi anni pensò

Chi poteva aver fatto tutto questo?

Non aveva opposizione nel suo campo, tutti i colleghi erano anche amici.

Comunque il fatto era che qualcuno era contro di lui.

Forse era vicino ad una scoperta che qualcuno non voleva che venisse fuori.

Doveva essere così.

Poi per qualche ignoto motivo si chiese: perché l'uomo non si è spinto oltre il sistema solare? Era pieno di menta-film che raccontavano come oltre il sistema solare ci fossero mostri spaziali che divoravano astronavi.

Lui non credeva a queste teorie, anche se venivano approvate dagli scienziati di tutto il mondo.

Preso la sua navetta personale decise di andare in vacanza su Giove, o meglio sulla città coperta di Giove. Arrivato vicino alla città si mise in contatto con l'albergo "Pan di Saturno".

Gli fu assegnata una camera con vista sul giardino artificiale dell'albergo.

Mentre ammirava il panorama tempestoso di Giove dalla cupola passò un astronave.

Una volta tornato a casa prese il suo gatto e lo mise in macchina. Partì per Plutone e una sera nella sua residenza di “campagna” artificiale il suo gatto miagolò verso il cielo. Infatti un'astronave stava TORNANDO da al di fuori dei confini del sistema solare. Con 10 brevi calcoli lo scienziato stabilì il punto d'atterraggio. Portò con se il suo fucile a dispersione atomica, per sicurezza anche se non sarebbe mai riuscito ad usarlo.

Nell'astronave ci trovò il suo comandante ma quella non fu una sorpresa: aveva calcolato tutto.

Chiese un colloquio col comandante che accettò con riluttanza.

Erik disse

- perché mi ha messo i bastoni tra le ruote?-
- Non ho provocato io il guasto all' astronave- rispose il

comandante

- Solo in due eravamo a conoscenza del vero scopo della missione cioè andare oltre il sistema solare, no non parli ho anche un movente: lei mi invidiava perché il merito della scoperta sarebbe andato tutto a me, dopotutto io avevo calcolato il tragitto preparato astronave e scoperto che non esistevano mostri galattici. L'autorizzazione necessaria per entrare nella sala motori e anche la sua reazione alla mia domanda spiega tutto: non avevo parlato della missione e lei ha detto subito che non è stato lei a sabotare l'astronave quando lei riteneva fosse un guasto. Inoltre è successo proprio mentre stavamo dirigendoci verso il confine e lei ha proposto di tornare sulla terra.-

- Tanto questa conversazione non la sentirà nessuno... ho disabilitato il suo registratore-

- Si da il caso che ne avessi un altro del 21° secolo e, visto che non viene usato più perché è ingombrante e l'audio è pessimo, non è possibile disabilitarlo. Ci vediamo in galera.-

Autore: Damiano

CONCORSO NAZIONALE INAF:
A Gianni Rodari, via Lattea quaraquarinci

Il viaggio della formica spaziale

Vicino Marte si trova un pianeta poco più piccolo della Luna, questo pianeta è conosciuto come Erbos ed è interamente abitato da formiche intelligenti e tecnologicamente avanzate. La loro tecnologia è talmente evoluta che riescono tranquillamente a viaggiare nello spazio. La formica spaziale più intelligente si chiama Michael.

Michael è sempre stata una formica curiosa, sin da quando era una formichina. Il suo sogno è sempre stato quello di esplorare nuovi pianeti, ma uno in particolare l'ha sempre incuriosita: Nettuno.

Nettuno è il pianeta più lontano del sistema solare, e le formiche, nonostante la loro tecnologia, non si sono mai spinte così lontano.

Ma questo non ha mai spaventato Michael, anzi lo ha sempre incuriosito.

Così dopo anni di addestramento, Michael decise di esplorare il pianeta blu.

Un giorno, Michael, a bordo della sua astronave, partì per questa fantastica avventura.

Dopo un mese di viaggio, arrivò a destinazione.

Appena atterrato fu colto dalla paura, perché Nettuno era più buio e molto più freddo rispetto a quello che si aspettasse, ma il coraggio e la voglia di esplorare quel pianeta erano più forti della paura che stava provando, così, la formica prese una grossa torcia dalla sua astronave e si mise ad esplorare la superficie.

Dopo qualche ora di cammino, Michael, trovò un villaggio abbandonato, ma appena si avvicinò sbucarono degli alieni, erano degli omini buffi, di colore verde alti poco più di una pulce.

Gli alieni, raccontarono a Michael che vivevano lì da sempre, ma non erano felici poiché sentivano sempre freddo.

Allora Michael diede loro un quantomizzatore che è un apparecchio inventato dagli abitanti di Erbos, capace di creare il fuoco ogni qual volta ne avevano bisogno.

Da quel momento, i piccoli alieni potevano riscaldarsi.

Gli abitanti di Nettuno, per ricambiare il suo gesto, accompagnarono Michael a esplorare le parti nascoste del pianeta, compreso le fantastiche caverne nettuniane, piene di smeraldi e diamanti.

Dopo un mese di esplorazione, la formica, cominciò a sentire nostalgia di casa, così, salutò i suoi nuovi amici e ripartì con la sua astronave verso Erbos.

Mentre Michael si allontanava da Nettuno, si sentì un po' triste perché la sua avventura era terminata e poiché era dispiaciuto di aver lasciato i suoi nuovi amici, ma era allo stesso tempo felice di aver realizzato il suo sogno.

ASTRO, ESPI E MARCO...TRE AMICI SPAZIALI!

Nel lontano pianeta Marte, viveva Astro, un simpatico alieno; come tutti i giorni si affacciava dalla finestra di casa sua sperando di vedere qualcuno in giro per il suo pianeta, ma, come sempre, non vedeva nessuno, perché era l'unico abitante del posto. Allora, anche quel giorno, decise, di fare la sua classica passeggiata.

Mentre passeggiava, vide una strana cosa, si avvicinò e si chiese: "E questo da dove spunta?" e, allora, quella "cosa" che si trovava per terra disse: "Mi chiamo Espi, sono un'aliena proveniente da Venere. Nel mio pianeta c'è stata una bufera che mi ha scaraventata qui!". Astro, stranito perché pensava di essere l'unico alieno dell'Universo, disse: "Davvero?! Sai, io abito qui, se vuoi ti posso ospitare a casa mia!". Espi, accettò subito, senza pensarci due volte. Arrivati a casa, Espi, un po' dolorante, si sedette esclamando: "Ahi!" Astro, preoccupato, le chiese se voleva del ghiaccio per alleviare il dolore, ma Espi, turbata per il "viaggio", rispose di no e andò a dormire. La mattina seguente Astro si alzò, ma non trovando Espi, decise di andare a cercarla. Non trovandola, si preoccupò e pensando che l'aliena avesse lasciato Marte, decise di indossare la tuta da astronauta, che lui stesso aveva cucito, ma non aveva mai usato. Quindi fece un grande salto e pochi istanti dopo si trovò su un nuovo pianeta. Era la Terra, stupito da tutti quei rumori, dalle luci abbaglianti e dai grandi palazzi, Astro, iniziò la sua ricerca, ma non riuscendo nella sua impresa, decise di tornare su Marte. Prima di partire, però, desiderava portare con sé un ricordo di quel luogo così particolare, vide una strana creatura che lo incuriosì molto, l'afferrò velocemente e ripartì. Tornato nel proprio pianeta, l'alieno si accorse del guaio che aveva combinato, infatti quello che Astro credeva che fosse un bel souvenir, era in realtà un ragazzo, che dormiva profondamente, tanto da non rendersi conto di tutto quello che era successo. In quello stesso momento arrivò Espi che, in realtà, non aveva mai lasciato Marte, ma si era allontanata per una passeggiata. Astro raccontò all'amica la sua avventura, ed Espi consigliò di portare il bambino in casa. Quando questo si svegliò, l'aliena disse al ragazzo: "Non ti preoccupare, sei al sicuro! Come ti chiami?", il ragazzino impaurito, balbettando, rispose: "Io...io mi chiamo Marco!". Espi si accorse che Marco aveva un oggetto attaccato al collo e gli chiese cosa fosse, allora lui le rispose che era una collana portafortuna, che gli era stata regalata da sua madre. Espi chiese al ragazzo cosa fosse un portafortuna, egli, stranito dal fatto che non lo sapesse, glielo spiegò! Passarono diversi giorni e Marco, Espi e Astro diventarono molto amici, si divertivano tanto insieme; Astro portava i suoi amici alla scoperta di posti

meravigliosi e Marco ed Espi, apprezzavano il gusto dei nuovi cibi e il profumo di una nuova natura. I due, però, dopo nove mesi trascorsi su Marte, iniziarono ad avere nostalgia della propria casa e desideravano tornarci. Allora, Astro, decise di cucire due tute da astronauta per i suoi amici, appena furono pronte, l'aliena e l'umano, accompagnati da Astro, iniziarono il viaggio per raggiungere i propri pianeti. Incantati dalla bellezza del paesaggio dell'intero Sistema Solare, i tre amici decisero di esplorare Giove, Saturno, la Luna, Plutone, Urano, Nettuno e Mercurio.

Alla fine di questo meraviglioso ed avventuroso viaggio, prima di lasciarsi per fare ritorno nelle proprie case, il piccolo Marco regalò ai suoi due compagni di avventura una collana di polvere di stelle, questa sarebbe stata il loro portafortuna.

Dopo qualche settimana, Astro iniziò a sentire la mancanza dei suoi amici e così decise di andare a trovarli. Prima andò da Espi su Venere e poi, insieme, raggiunsero Marco che, non appena li vide, scoppiò a piangere per la gioia e l'emozione.

Da quel momento, Espi e Astro, non sopportando più la solitudine che vivevano nei propri pianeti, decisero di trasferirsi sulla Terra, anche perché, con le nuove scoperte scientifiche e tecnologiche degli uomini, potevano tornare su Marte e Venere prendendo semplicemente un aereo e non dovendo più indossare le belle, ma scomode tute da astronauta.

Beatrice

IL SISTEMA SOLARE E LE SUE FRONTIERE

Una sera d'inverno ero a tavola insieme ai miei genitori, stavamo cenando quando ad un tratto, mentre mangiavo la mia minestra, vidi che all'interno del piatto c'era un oggetto strano di forma rotonda che girava. Non sapevo di cosa si trattava, ma continuando a guardare mi ritrovai su un pianeta e capii subito che si trattava di un pianeta del nostro sistema solare.

Ero su Saturno, il pianeta era circondato da anelli e si gelava. Proprio per questo motivo non riuscivo a muovermi, ero congelata, non riuscivo ad aprire neanche la bocca.

Ad un tratto, mentre ero immobile, spaventata perché non c'era la mia famiglia con me, vidi in lontananza un'ombra stretta e lunga che veniva verso di me. Ero impaurita, volevo urlare, ma nessuno mi avrebbe sentito.

L'ombra si avvicinava sempre di più diventando piccola. Quell'ombra divenne una strana bambina con la testa a forma di stella, al centro della fronte aveva un corno e la sua carnagione era rosa fluorescente.

Mi prese la mano e non sentii più freddo, la bambina mi disse che conosceva il mio nome, che chiamavo Giada e che venivo dal pianeta Terra.

Rimasi sbalordita, ma non impaurita. Allora le chiesi come mai sapeva tutte queste cose su di me e come si chiamava.

La bambina mi disse che si chiamava Infanta, era la regina di questo pianeta e che voleva conoscermi da tanto tempo.

Mi sembrava assurdo che una bambina poteva essere una Regina e le chiesi come era possibile una cosa del genere.

Infanta rispose che nel loro pianeta i bambini lavorano e hanno responsabilità, invece gli adulti vanno a scuola, giocano e studiano e che mi aveva teletrasportato nel suo pianeta perché voleva che anche da loro tutto fosse uguale alla Terra. Le sarebbe piaciuto giocare ed essere spensierata come facciamo noi.

Le dissi che bastava soltanto volerlo ed avere un giocattolo a cui tenere veramente.

Ma Infanta non aveva un giocattolo ed io mi accorsi che avevo con me la mia bambola preferita, la mia prima bambola che chiamai Chanel. Presi per mano Infanta e le diedi la mia Chanel in segno della nostra amicizia extraterrestre.

Passammo l'intera giornata a rincorrerci nei prati azzurri di Saturno, poi Infanta mi portò nella sua casa e mi regalò un braccialetto con all'interno della polvere del suo pianeta, alla fine poggiammo Chanel nel letto di Infanta.

Ad un tratto sentii in lontananza la mia mamma che mi chiama e capii che si era trattato soltanto di un sogno perché aprendo gli occhi mi ritrovai ancora a tavola con il mio piatto di minestra davanti a me. Avevo fatto un sogno talmente bello che andai a coricarmi nel mio letto felice.

Cercavo la mia Chanel ma non la trovavo, non potevo addormentarmi senza di lei. Dove l'avevo lasciata? La cercai nel posto dove la tenevo sempre e cioè sotto il mio cuscino ma non c'era. Al suo posto trovai il braccialetto di Infanta, lo misi al polso e capii che non si era trattato di un sogno ma di un bellissimo viaggio nel pianeta più incantevole del sistema solare.

Alex e l'albero Xela.

Era il 15 giugno 2077, la Terra era ormai arrivata ad un punto di non ritorno. Gli umani, con le loro missioni spaziali, avevano cercato invano un pianeta in sostituzione alla **Terra**, senza farvi ritorno. Gli unici sopravvissuti rimasti sul pianeta erano solo bambini. Uno di questi è Alex, un bambino avventuroso e di cui voglio raccontarvi la storia.

Un giorno, mentre Alex stava andando a cercare del ferro per costruire la navicella che li avrebbe portati in salvo, vide un bagliore nel cielo cadere a pochi metri da lui, così si avvicinò e trovò un oggetto simile ad un frammento di asteroide proveniente dallo spazio. All'improvviso, iniziò a schiudersi e ne uscì una creatura simile ad una **formica**, fatta di spirito. Alex, spaventato scappò via e raccontò tutto agli altri bambini. Il giorno dopo andarono sul posto e trovarono la creatura sempre lì. Si fecero coraggio e uno di loro chiese da dove provenisse. Lui gli rispose che si chiamava Creeper e che proveniva da **Titano**, una delle lune di Saturno in cui c'era un'atmosfera, ma molto diversa da quella terrestre. I bambini nella loro mente pensarono che esisteva un altro pianeta da abitare e quindi c'era **speranza**. La formica che sapeva leggere nei loro pensieri, perché nel suo mondo avevano saputo utilizzare il 100% delle capacità cerebrali, disse loro che non c'era bisogno di cercare nuovi pianeti da abitare. Con una zampa toccò la fronte di Alex e gli donò il potere della conoscenza assoluta. Poi gli accarezzò la testa, scosse i suoi capelli e gliene tirò via uno. Dalle zampe di Creeper, uscì fuori un granello di polvere proveniente da Titano, lo unì al capello e inaspettatamente nacque un albero speciale, che era in grado di rigenerare il pianeta. L'albero venne chiamato Xela, il nome di Alex letto al contrario, questo per far capire che la razza umana doveva vivere in modo completamente diverso da come aveva vissuto fino a quel momento. A quel punto la vegetazione si espanse su tutto il pianeta, l'aria diventò respirabile e il Sole iniziò a splendere nel cielo, i rifiuti di plastica presenti nei mari diventarono pesci e il metallo e altri rottami diventarono animali. I bambini ringraziarono Creeper e gli chiesero perché aveva deciso di aiutarli. Lui rispose, che i bambini erano il dono e il futuro del mondo e solo loro avrebbero potuto cambiare il destino della Terra. Questo perché ancora non conoscevano la cattiveria che solo gli adulti sviluppavano crescendo. La razza umana che si era evoluta nei secoli, non aveva saputo correggere i suoi errori, aveva distrutto l'ambiente in cui viveva e aveva costruito armi per uccidere quelli della sua stessa razza. I ragazzi si abbracciarono tra loro e promisero a Creeper che non avrebbero più commesso gli errori dei loro antenati e avrebbero usato il dono della conoscenza assoluta per migliorare il mondo. Pochi anni dopo, i ragazzi furono in grado di esplorare altri pianeti del sistema solare, ma nessuno di loro era così bello come la Terra.

UN VIAGGIO SU MARTE

L'astronauta 09 si chiamava Edward, era un ragazzo molto alto, snello e pallido, aveva i capelli castani e gli occhi verde smeraldo, e fin da piccolo il suo sogno era quello di diventare un astronauta. Studiò diversi anni per poter avere l'incarico che sognava: essere spedito in viaggio verso Marte.

Ebbe il suo primo incarico da astronauta a soli diciotto anni, arrivò fino alla Luna, dove rimase qualche giorno nella stazione spaziale, per poi fare ritorno sulla terra. Quando fu inviato per la missione che gli rivoluzionò la vita aveva solamente vent'anni.

Era il tre novembre 2018, Edward stava parlando con i suoi colleghi di un lancio non andato a buon fine che risaliva ad un anno prima, quando fu chiamato a recarsi nell'ufficio del suo capo per parlare di qualcosa di molto importante.

Edward, si alzò dalla sua sedia e con passo lento e annoiato si diresse verso quell'ufficio...era ormai abituato a ricevere delle piccole missioni, ma non sapeva che quella che gli avrebbero assegnato non sarebbe stata una missione da niente: "Buongiorno astronauta 09" disse il capo, Edward chinò il capo e rispose: "Buongiorno signore come posso aiutarla?"

"La faccio molto breve, ci sarebbe questa missione che mi sembra perfetta per lei!" disse il capo ad Edward; "grazie signore ne sono onorato, posso chiedere di che cosa si tratta?"

"ti spediremo su Marte!"...

Edward per un attimo smise di respirare, il cuore gli salì in gola e cominciò a tremare, aveva gli occhi lucidi, non ci poteva credere! Il sogno della sua vita si stava avverando!

A soli trenta giorni da quella stupefacente notizia Edward si trovò a galleggiare nello spazio, viaggiò per quaranta giorni, giorni interminabili per lui che non vedeva l'ora di mettere piede su Marte.

Quando il viaggio terminò e finalmente atterrò su quel pianeta, rimase a bocca aperta, si sfregò gli occhi con forza e si diede un pizzicotto per avere la certezza che non stesse immaginando tutto, era una cosa incredibile che nessuno si sarebbe mai aspettato: su Marte c'era vita!

ASPETTATE! Torniamo un attimo indietro al momento dell'atterraggio di Edward:

"Astronauta 09, astronauta 09 ci sente?" chiesero gli operatori che assistevano Edward durante il viaggio, ma l'unica cosa che Edward sentiva era solo molto caldo, molto ma molto caldo, stava sudando, voleva quasi staccarsi la pelle, davanti a lui vedeva solamente fiamme altissime che bruciavano senza sosta, aveva gli occhi infuocati e il respiro talmente affannato da appannare tutto il vetro del casco della tuta, il motore stava iniziando a scoppiettare e il segnale se ne era andato da un bel po', l'unica voce che Edward sentiva era quella del computer che stava dando l'allarme dell'incendio.

Poi non sentì più niente, adesso vedeva solo nero e piano piano il rumore diventò più debole... aprì gli occhi e si ritrovò su Marte, non capiva cosa fosse successo o come avesse fatto ad arrivarci, ma l'importante era esserci riuscito.

Scese dall'astronave con un leggero mal di testa che però andò a peggiorare, tutto intorno a lui iniziò a girare e piano piano tutto diventò più scuro fino al buio assoluto, cadde a terra con un forte tonfo e piano piano chiuse gli occhi...

"Caro diario, oggi è stata una giornata pazzesca, le persone di qui mi hanno subito accolto a braccia aperte, sono tutti carinissimi e ho già fatto molte amicizie, purtroppo non ho ancora ritrovato il segnale, quindi non posso contattare la Terra ma per fortuna qui ci sono degli ingegneri che mi stanno aiutando a ripararla.

Ora ti devo lasciare, devo andare a mangiare, ci vediamo presto! Edward"

L'astronauta posò il suo diario portafortuna in cui aveva scritto ogni cosa di tutti i viaggi spaziali che aveva fatto, lo ripose in un cassetto dentro la navicella e uscì...ancora non credeva ai suoi occhi, si soffermò a godersi per la centesima volta lo spettacolo che dopo un mese ancora non lo aveva stancato: Marte era un pianeta super evoluto, ogni persona aveva un lavoro e si poteva mantenere da solo, i ragazzi andavano a scuola felici, non

venivano stressati ma facevano solamente quello che gli piaceva e quello che gli avrebbe assicurato un futuro, non c'erano distinzioni, tutti erano uguali, quello era il mondo in cui tutti sognavano di vivere.

Anche se molti potrebbero pensare a Marte come siamo abituati a vederla nei film: una grande distesa di deserto colore arancione e nient'altro, Edward ebbe la fortuna di vedere che in realtà sul pianeta rosso c'erano strade, città, parchi e tutte le case erano di colore arancione perchè questo colore permetteva di isolare le case dal calore del sole molto vicino (ed era per quello che dalla Terra tutti lo immaginavano di questo colore).

Per spostarsi si usavano le macchine elettriche o gli skateboard volanti, c'erano grandissimi centri commerciali, ristoranti e negozi di ogni tipo, le costruzioni erano enormi e il centro della città in cui Edward si trovava era bellissimo: c'era una piazza con una fontana piena di monetine lanciate dai bambini piccoli che si divertivano a vederle sprofondare, attorno c'erano tantissime panchine tutte colorate su cui stavano seduti i genitori dei bambini.

Nei negozi ogni cosa costava poco per permettere alle persone di comprare di tutto e quando Edward camminava in quelle strade si sentiva libero e felice, dentro di lui c'era un turbine di emozioni che lo facevano sentire leggero e non riusciva a smettere di sorridere e a pensare a quanto fosse fortunato...amava quel pianeta e quasi non voleva tornare sulla Terra dove tutto era più complicato, era un pianeta ridotto in miseria dalla cattiveria umana, in cui c'era solamente tristezza, le persone non apprezzavano nulla e non si accontentavano mai, c'erano tanti poveri, c'erano distinzioni... cose che su Marte non esistevano...

Proprio per questo Edward si godeva ogni attimo con il sorriso, cercando di non sprecare nemmeno un secondo e cercando di memorizzare tutta la bellezza e la gioia di quel posto. Erano già passati due mesi dal suo arrivo su Marte quando successe qualcosa:

“mettetevi tutti a riparo, tutti a riparo!” urlò un uomo...Edward non capiva cosa stesse succedendo finchè non guardò sopra di lui: un meteorite (o almeno così sembrava) stava venendo dritto verso Marte, era sempre più vicino, sempre di più...poi il buio...

“Edward, Edward mi senti?” chiese l'astronauta ad Edward, ma lui non lo sentiva, dalla sua bocca stava iniziando ad uscire della schiuma bianca.

L'astronauta girò immediatamente Edward su un fianco e notò che il ragazzo aveva un grande taglio dietro la testa, lo caricò sull'astronave e gli fece una radiografia e subito notò che Edward aveva un trauma celebrale.

Dopo due giorni si svegliò, alzandosi dalla barella dove era stato steso, si guardò intorno e ...non c'era più niente, non c'erano case, strade, negozi, bambini che giocavano..tutto era svanito nel nulla lasciando il posto a una enorme distesa di deserto arancione e piccoli vulcani fumanti... “dove sono tutti?” chiese Edward all'astronauta con voce molto stanca:

“tutti chi?” chiese l'astronauta mentre toglieva la flebo dal braccio di Edward: “tutto, la città, le case, i negozi...?” “ancora non capisco di cosa tu stia parlando” disse l'astronauta.

Edward si alzò con fatica e andò a prendere il suo diario, lo sfogliò e andò alla pagina in cui aveva descritto tutto, diede il diario all'astronauta e glielo fece leggere. “Edward tutto questo è frutto della tua immaginazione, quando sono arrivato non c'era nessuno solo tu...” disse l'astronauta: “no, non può essere...sono scappati appena è arrivato quel meteorite, è lui che ha distrutto tutto” disse Edward perplesso: “un meteorite?...ok ora ho capito” l'astronauta girò il monitor con la radiografia e lo fece vedere a Edward: “hai avuto un trauma celebrale...quella era solo immaginazione...mi dispiace” disse l'astronauta.

Edward non parlò più ma continuò a sfogliare le pagine del suo diario e arrivando all'ultima pagina, una lacrima gli scivolò dolcemente sul viso...quel posto per gli altri era deserto ma per lui sarebbe sempre stato bellissimo, proprio come descritto nel suo diario...si asciugò subito la lacrima, si alzò e disse: “che scemo e io che pensavo fosse reale!” e con una risatina salì nell'astronave e andò a dormire...

Sveva

Oh terra...

... con i tuoi pianti
Che noi chiamiamo uragani.
... con i tuoi brividi
Che noi chiamiamo terremoti.
... con le tue sfuriate
Che noi chiamiamo incendi.
Oh terra mia,
Che piangi e rabbrividisci vedendo le crudeltà
che ti fanno gli uomini.
Ma fai spuntare un arcobaleno
quando un bimbo nasce,
o un uomo muore.
Tu,
ormai così delusa.
Come potremmo mai ripagarti,
per la bellezza dei fiori,
la grazia dei colibrì,
la morbidezza delle nuvole,
la dolcezza con cui un cucciolo
apre gli occhi per la prima volta,
non ci possiamo fare nulla.
Se non sperare che quello sguardo non finisca mai.

Sofia Siham

URANO, NETTUNO E I DIAMANTI.

Urano

tutto solo soletto

senza nessuno

da stringere al petto.

Dopo un po' un amico spuntò

e Urano felice esultò.

Era piccolino e tondino

come un pel pianetino.

Tu che sei uno,

ti chiamo Nettuno.

A me vicino

ora sei il mio fratellino,

uniti per sempre

da un ghiaccio isolante

che brilla di luce

come un diamante.

Urano però col tempo invecchiò

e pian piano tutto ghiacciò.

Un fiore vicino sbocciò

e Nettuno solo non restò.

Preziosi anellini usciron di lì

e polveri rossastre,

in un gran girotondo,

segnaron per sempre

un legame profondo.

Urano

dall'alto del cielo più scuro scrutò

e contento esso restò.

Viola Carrinton

Nel pianeta terra abitava una bambina di nome Viola Carrinton, che da grande voleva fare l'astronauta come il suo papà.

Suo padre prima di partire nello spazio le aveva regalato un quaderno con raffigurato al centro il sistema solare, e le aveva detto che quando avrebbe avuto bisogno di parlare con lui o solamente aveva voglia di raffigurare qualche stella poteva farlo lì; purtroppo da quella spedizione suo padre non tornò più.

Diventata grande aveva ancora quel sogno, e finalmente dopo tanto lavoro e preparazione la scelsero per la prima spedizione verso Marte.

Nel frattempo si era sposata e aveva avuto una figlia che ora aveva 13 anni e un figlio di 8 anni. Finalmente era arrivato il 12 settembre, un giorno che Viola aspettava da sempre: la sua famiglia era orgogliosa di lei, ma allo stesso tempo avevano paura perché sapevano che era un'operazione molto complessa e rischiosa.

Partì con altre cinque persone specializzate in astronomia come lei e che avevano in comune lo stesso sogno.

Ognuno di loro poteva portare un oggetto e lei scelse il quaderno che le aveva regalato tanto tempo prima il suo papà.

Grazie alle nuove tecnologie poteva mettersi in contatto per un breve periodo con la sua famiglia. La prima fermata era la luna dove si prepararono e riempirono la navicella spaziale delle ultime provviste.

Il viaggio dalla luna e Marte fu molto burrascoso, ma con l'aiuto dei suoi compagni e degli ingegneri che si trovavano sulla terra riuscirono ad andare avanti.

La parte più pericolosa era però atterrare su Marte.

Cominciò il *count down*: dieci, nove, otto, sette ...

La navicella più si avvicinava a Marte più si riscaldava: sembrava una palla di fuoco.

Si misero tutti a piangere: l'atterraggio era riuscito!

Rimasero lì per ben due anni e mezzo, dovevano piantare delle piante particolari che solamente lì potevano crescere.

Il ritorno fu più semplice rispetto all'andata e quando tornarono furono proclamati "i primi uomini su Marte".

Durante la cerimonia l'astronauta Carrinton fece un discorso: "Devo questo successo a mio padre che, prima di partire per quella missione, mi ha insegnato a credere nei miei sogni e a cercare di realizzarli".

L'amore per la conoscenza

Un giorno che all'apparenza sembrava come tutti gli altri , esattamente il 15 dicembre del 2020, l'astronauta Forks si poneva domande su che cosa ci fosse oltre a quel luogo in cui era nato e vissuto per ben 350 anni . Perciò dopo un lungo tempo di meditazione decise di prendere la sua navicella spaziale preferita dal colore verde fluo e qualche disegno imperfetto, quella fatto ben trecento anni prima , quando lui era ancora una cellula ,si munì di un grosso sacchetto pieno fino all'orlo di scorte e, in compagnia della sua migliore amica , la bipede oca di nome Gina, partì per la galassia . Vagarono per molto tempo, fino a quando Forks ,preso dalla malinconia ,raccontò per la centesima e dico centesima volta alla sua compagna di viaggio come sarebbe stata la sua vita se avesse seguito il suo sogno nel cassetto : fare il cuoco e non l'astronauta solo per compiacere i suoi genitori. Dopo lo sfogo il "sognatore" si accorse che erano arrivati fino a Saturno e non riuscì a credere a quello che i suoi occhi stavano osservando: era Pan, una luna di Saturno che Forks scambiò per un tortellino. Allora, innamorato dalla vista di questo cibo gigante che da sempre aveva sognato di cucinare ed assaggiare, pilotò la sua navicella spaziale arrivando nel bel mezzo del pianeta nano . Lì scese e, con le sue immense scarpe che lo irrobustivano rendendolo più alto , preso dalla gioia morse il tortellino gigante . Peccato però che il sapore era tutt'altro che delizioso come aveva immaginato! Inorridito e disgustato salì nella sua "casa volante" e fu preso da un altro attacco, in questo caso non più di malinconia ma bensì di delusione e sconforto . Così si abbandonò a se stesso . Passarono nove giorni ma niente ; al decimo l'oca non riuscì a confortare l'amico e, pronti per il ritorno a casa ,stanchi ,affamati e assetati videro un asteroide. In quell'esatto momento Forks si ricordò di quel giorno in pieno inverno nel quale aveva visto alla TV un documentario sull'estrazione di acqua e sostanza nutritive dai corpi celesti. A questa idea si aggrappò e nacque in lui un piccolo barlume di speranza. Si mise all'opera cercando di ricordare quanto aveva visto e riuscirono a raggiungere dei risultati. Nel frattempo consumavano il cibo ricavato. All'improvviso dalla galassia vennero catapultati sulla terra esattamente in Italia ,considerato in quell'anno "il paese del cibo" ,perché aveva ricevuto premi per la numerosa gastronomia ,rinomata in tutto il mondo. Da quel momento in poi io nostro amico buongustaio vi si insediò, non tornando mai più nella sua terra natale, ma divenendo a tutti gli effetti un cittadino italiano amante del cibo, ma soprattutto del tortellino bolognese (questa volta quello vero) e promettendo di non farsi più scappare il suo sogno nel cassetto:

Essere se stesso!

Costanza

Camilla

Nello spazio silenzioso abitava una formica di nome Camilla che non aveva amici . Vagava nello spazio senza nessuno , nè un amico , né un oggetto , niente. Con i suoi occhi vedeva solo buio su buio, nero su nero : il vuoto . Ogni giorno notava da lontano qualche stella, ma, appena cominciava a piacerle, la stessa se andava via .

Abitava in un pianeta tutto arancione dove ogni giorno pioveva metano e non si riusciva neanche a camminare perché c'erano lunghissimi laghi non percorribili neanche nuotando, ed essendo una formica a malapena Camilla riusciva a camminare . Camilla si trovava esattamente nella luna di Saturno, Titano. Per più di un anno sentiva una puzza disgustosa di uova marce ; abituata all'odore delle prelibate foglie questo la irritava molto . Quindi decise di viaggiare nello spazio per capire da dove provenisse quell'odore così tanto sgradevole e per provare ad annullarlo per sempre. Fluttuava nel nulla e provava a capire da dove provenisse quella puzza ma non ci riusciva . Finalmente, dopo ore, trovò il pianeta dal quale proveniva quell' odore vomitevole . La formica si avvicinò e provò a vedere se ci fosse qualcuno , ma niente , solo il calore emesso dai vulcani . Così Camilla parlò: "Ehi. C'è qualcuno?" – disse lei con voce sottile e lieve –

Nessuna risposta . "C'è qualcuno?" Questa volta però vide un essere che assumeva le sembianze di un marziano , ricoperto da colori fluorescenti ma il suo colore dominante era verde menta: davvero bello a parer suo .

"Ehi" disse - la formica .

Il marziano non rispose .

Allora parlò scandendo le parole c-i-a-o c-o-m-e t-i c-h-i-a-m-i ?

Sentì una voce ma non ne era certa.

Era il marziano che le rispondeva : "Mi chiamo Akai e tu?"

Da ciò rimase sorpresa e controbatté con un : " Ciao, io mi chiamo Camilla , ti volevo solamente chiedere se potevi evitare che questo odore arrivasse fino al mio pianeta , io abito nel Titano"

Lui scosse la testa e poi annuì.

La formica cominciò ad avviarsi per il ritorno alla sua terra, ma sentendo di nuovo quella sottile voce si fermò: era Akai che le stava chiedendo di rimanere a mangiare con lui. Camilla, euforica, accettò .

Dopo un po' di tempo Akai le portò un piatto con uova e foglie , lei provò ad assaggiare il tutto ma non ci riuscì neanche volendo. L'odore delle uova le faceva venire il voltastomaco mentre lui aveva già divorato tutto .

Il marziano si girò verso la formica e le disse con aria interrogativa : " Non ti piace?" e lei rispose dispiaciuta di no .

Riprovò ad assaggiarlo per fare contento il suo nuovo amico , ma le uova e lei non andavano d'accordo .

Camilla gli chiese come facesse a mangiare quella specie di ...ma non riuscì a terminare la frase che Akai le rispose che a lui piacevano .

Appena finì di mangiare lo "strano individuo " le chiese cosa le piacesse e ma alla formica ritornavano in mente solamente le sue prelibate foglie, tanto amate da lei, e nient'altro, poi continuò dicendo che odiava stare tutta sola in quel gigantesco pianeta. Così il nuovo amico, Akai, intenerito da quella scena le propose un accordo dicendo che lui non avrebbe più mangiato le uova se lei in cambio però si fosse trasferita con lui. Camilla rimase senza parole riuscendo a pronunciare solo un Ok!

Dopo quell' avvenimento divennero inseparabili , portando conforto l'uno all'altro, e Camilla non senti più quella puzza e inoltre trovò anche un amico inaspettato.

La tristezza di Nettuno

Nettuno: molto lontano,
molto più di Urano.
Mai esplorato,
tutto ghiacciato.

Freddo e tempestoso,
un mare burrascoso
perso nelle sue acque
dove da solo giacque.

Un suono lamentoso,
soavemente silenzioso:
in assenza di atmosfera,
ogni emozione muta, nera.

Ancora l'evoluzione
dell'umana innovazione
non basta a conquistarlo,
soltanto ad ammirarlo.

Solitario resta,
che vita funesta!
piena di dolori,
priva di chiarori.

Francesco

Sofia

Il piccolo tram dimenticato

È la storia di un tram dimenticato su una luna dimenticata di un pianeta dimenticato. La vita del tram era monocromatica e senza emozioni. Ma un giorno, mentre stava girando intorno alla luna, volò nella direzione degli altri pianeti del sistema solare. Passò dietro a Nettuno e scoprì il colore blu. Improvvisamente si sentì invadere da un sentimento di solitudine e tutto l'interno, sedili compresi si colorarono d' indaco.

Dopo il piccolo tram dimenticato andò su Urano. Questo pianeta era azzurro e il piccolo tram scoprì una nuova sensazione, la speranza! Le finestre diventarono azzurre e un piccolo diamante gentile s'infiltrò attraverso la finestra del tram.

Il tram arrivò su Saturno, cominciò a correre sugli anelli gialli, cosa che lo riempì di gioia. Le ruote del tram tinsero di giallo. Mentre partiva da Saturno, discretamente un filo d'oro s'intrecciò intorno al diamantino.

Il tram continuò a viaggiare e arrivò sul pianeta Giove. Questo pianeta era talmente grande, che lo spaventò. C'era una tempesta di fulmini e saette e una paura terribile lo invase e così scappò sul pianeta successivo.

Eccolo su Marte, il pianeta rosso. In lontananza vide una piccola trammina che sembrava molto allegra. Subito se ne innamorò. Mentre le si avvicinava piano piano perché era molto timido, si trovò di fronte a lei, e divenne tutto rosso dalla vergogna. La trammina lo prese per mano e lo portò in mezzo alla foresta tropicale. Per la prima volta il piccolo tram scoprì la bellezza della natura. Si decorò con delle bellissime foglie verdi.

Su Venere, Cupido stava giocando con le sue frecce. Senza volere colpì la trammina che s'innamora subito del piccolo tram.

Arrivarono sul pianeta Mercurio, l'ultima tappa del viaggio. Il piccolo tram non voleva separarsi dalla trammina, dunque le domandò di vivere nel suo pianeta dimenticato. La trammina innamorata accettò. Mentre i due tram innamorati stavano tornando sulla luna dimenticata del pianeta dimenticato, il diamantino gentile circondato dal filo d'oro fuggì dalla finestra del piccolo tram per diventare la stella della costellazione dei diamanti.

La vita del piccolo tram monotona e monocromatica diventò colorata come un arco baleno e piena di belle emozioni.

Il diario di Carlvert Lewin

Ciao, sono Calvert Lewin e questo è il mio diario di bordo.

Sono un astronauta che tenta per la prima volta di uscire fuori da Saturno.

Ma per questa impresa non sono solo, c'è anche il mio migliore amico Grealish e il suo cane Ragnar.

Il viaggio durerà cinque giorni, non sarà diretto verso la Terra, ma ci saranno delle fermate intermedie su Giove e Marte. Durante queste soste si potranno conoscere nuove realtà ancora sconosciute che ci aiuteranno a capire meglio alcuni fenomeni che ancora oggi non hanno avuto risposte.

GIORNO UNO:

Sono le 8:30 AM: mi sto dirigendo verso la stazione spaziale, Grealish è già lì ad aspettarmi.

Sono le 9:45 AM: l'equipaggio sta salendo a bordo dell'astronave, si accendono i motori per la partenza.

Sono le 10:55 AM: l'equipaggio è pronto al decollo. A pilotare l'astronave ci sarà Ragnar, mentre il sottoscritto e Grealish gestiremo l'ordine, le provviste e la pulizia dell'astronave.

Sono le 11:00 AM: decollo. Viene rispettato il protocollo di partenza e tutto procede secondo il programma.

GIORNO DUE

Sono le 8:30 AM: ci dirigiamo verso Giove, all'improvviso davanti ai nostri occhi appare una tempesta, sembra un'enorme macchia rossa.

Decidiamo di affrontare la tempesta sperando che non faccia buio presto, perché Giove impiega solo dieci ore a compiere il moto rotatorio sul proprio asse.

Appena entrati dentro la tempesta un vento ci spazza lontano dalla retta via, ma riusciamo lo stesso ad atterrare e a prendere qualche campione di terra.

Sono le 7:45 PM: abbiamo raccolto molti campioni e decidiamo di continuare il viaggio prima che la tempesta ritorni.

GIORNO TRE

Sono le 8:00 AM: oggi siamo ottimisti dati gli ottimi risultati dell'esplorazione di ieri.

Siamo diretti alla scoperta di Marte.

Sono le 10:20 AM: l'arrivo non è dei migliori data la percentuale elevata di montagne presenti sul pianeta.

Riusciamo ad atterrare su una discesa ghiacciata.

Adesso ci prepariamo e fra qualche minuto saremo pronti a scendere.

Questa volta c'è anche Ragnar a perlustrare il territorio.

Appena scesi dalla astronave Grealish scivola e sbatte la testa: un po' esilarante!

Sono le 7:48 PM: ci stiamo dirigendo verso l'astronave per un piccolo ristoro e un buon riposo dopo una mattinata intensa a prendere campioni.

GIORNO QUATTRO

Tutto l'equipaggio si prepara per la destinazione più complessa di tutto il viaggio: la Terra.

Essendo un pianeta abitato sarà complicato riuscire ad analizzare il territorio.

GIORNO CINQUE

Al nostro arrivo non troviamo nessun terrestre ad eccezione di alcuni individui che indossano una tuta simile alla nostra.

Dopo qualche ora scopriamo che sono tutti chiusi nelle loro case per una malattia molto infettiva e che quegli individui non sono astronauti come noi ma sono dei dottori.

Cristiano

Tinia e il suo gatto

C'era una volta una ragazza di nome Tinia, il suo sogno fin da quando era piccola era quello di fare l'astronauta per esplorare nuove terre e seguire il percorso della madre. Tinia oggi ha 23 anni compiuti da una settimana, la sua mamma è morta durante un viaggio verso Giove 20 anni fa. Proprio per questo Tinia vuole seguire il percorso della madre, per essere fiera di lei. Il 23 settembre del 1998 Tinia si imbarca nella capsula per iniziare il volo: il viaggio verso una nuova terra, ancora quasi nessuno è riuscito ad arrivare lì. Appena entrati Tinia si inizia a sistemare la divisa e si mette ai comandi. Al lancio mancano 10 secondi, sperando che vada tutto bene. Attivato il lancio Tinia è ancora viva e questo è un buon segno. Durante il viaggio Tinia inizia a sentire delle turbolenze molto forti e entra nel panico, guardando attorno alla sua destra vede un gatto ma sembrerebbe morto così prova a toccarlo. Il gatto incomincia a muoversi e apre gli occhi, nel frattempo le turbolenze erano diminuite. Il gatto comincia a muoversi e Tinia era molto felice così almeno non era sola. All'atterraggio mancano ancora 32 giorni e Tinia molto contenta del successo perché la madre era arrivata a soli 36 giorni mancanti dal pianeta. Tinia non sapeva cosa farsene del gatto quindi decide di prendersene cura, lei non sapeva che questo gatto era un aiuto per lei e il suo accompagnatore per questa avventura. Questo aiuto è stato mandato dalle madre a sua insaputa. Tinia si accorge che nel collare del gatto c'era una lettera, era molto curiosa di sapere cosa ci fosse scritto e da chi fosse mandato, accorgendosi che al lato della lettera c'era una firma e che era quella della madre, allora con molta fretta incominciò a leggere questa lettera: Cara Tinia spero che leggerai questa lettera, ti scrivo per dirti che devi fare quello per cui hai lottato e non fermarti ad inseguire i tuoi obiettivi, con questa lettera voglio avvisarti che puoi arrivare a una nuova terra, puoi essere tu la prima la prima persona a scoprire un nuovo pianeta. Ti ho affidato un aiutante il "il gatto": lui ti seguirà e ti aiuterà in qualsiasi cosa. Tinia appena finisce di leggere la lettera scoppia in lacrime, ma allo stesso tempo era anche molto confusa. Il giorno dopo il gatto incomincia a miagolare e Tinia pensa che abbia bisogno di mangiare o di bere ma il gatto non ne risente. All'arrivo mancano solamente 2 giorni e per adesso tutto sembra che vada per il meglio. Alle 21:00 sente dei suoni sapendo che era il gatto che miagolava va a vedere cosa succede e vede il gatto ai comandi, non capendo cosa stesse facendo, toglie subito il gatto dai comandi. Il gatto sembra essere arrabbiato e infastidito quindi decide di graffiare Tinia e al gatto scappa una parola e lei non sa se credere di avere sentito bene. Il gatto allora inizia a raccontare delle cose a Tinia ma lei è ancora sconvolta di quello che successo. Il gatto le spiega che lui è la sua guida personale e che farebbe di tutto per lei perfino sacrificarsi. All'arrivo mancano 10 minuti e Tinia entra in ansia. Mancano pochi secondi all'arrivo la capsula inizia a muoversi e ad avere delle turbolenze, la capsula riesce ad arrivare in un nuovo pianeta, Giove, in un paesaggio magnifico pieno di alberi fori fiumi e laghi. Arrivata Tinia inizi a riferire tutto quello che vede e quello che è successo durante il volo al comandante via radio, così decide di inviare altre persone nel nuovo pianeta sperando che riescono a raggiungerla, Tinia così fiera di lei non può credere di avercela fatta di aver completato il compito della madre, così incomincia ad esplorare il paesaggio . Dopo che passo quasi una settimana Tinia si accorge di non aver ricevuto chiamate dal comandante per sapere se le persone che erano in arrivo stessero bene così decide di chiamarlo alla radio. Il comandante le risponde e le dà la notizia che la capsula è esplosa durante il volo, e Tinia a quel punto pensa se qualcuno verro da lei o se qualcun'altra riuscirà ad arrivare dove lei. Tinia decide di chiamare il gatto come suo padre Leonard, il padre l'ha abbandonata dopo la morte della madre e la lasciò a suo nonno, ma a quanto pare al gatto non gli piace moltissimo così resa di chiamarlo James come suo nonno l'unico parente che si è preso cura di lei dopo la morte della madre. Dall'arrivo sono passati già 5 mesi e Tinia inizia davvero a scocciarsi di stare da sola allora inizia ad esplorare il territorio dopo aver camminato tanto non incontra nessuno e allora decide di tornare indietro, arrivata all'astronave riferisce al gatto di aver preso una decisione di tornare a casa, ma

James non era d'accordo con questa decisione e cerca di impedirglielo. All'inizio del viaggio tutto sembra andare bene, ma qualcosa sembra andare storto sulla capsula così Tenia comincia a diventare nervosa e non sa cosa fare, ad un certo punto spunta nel vetro del computer di controllo un disegno rosso che indica che c'è un problema sul motore della capsula, così il gatto non sapendo cosa fare decide di aggiustarlo sapendo cosa l'aspettasse. Esce dalla capsula e si aggrappa subito ad una maglia vicino al motore dove c'è il pezzo rotto. Nel frattempo Tenia molto preoccupata dice al gatto di muoversi. Dopo qualche minuto il gatto riesce ad aggiustare il pezzo e si dirige verso la porta ma non riesce ad andare avanti perché si è bloccato ad uno spigolo con la giacca, e Tinia se non chiude la porta entro 5 secondi la capsula esplode, manca sempre meno allora il gatto decide di lasciarsi andare ricordandosi quello che si sono detti tra lui e la mamma di Tinia. Tinia gli urla contro chiedendogli di non farlo lui non ascolta e si lascia andare e Tinia chiude subito la porta. A quel punto si sente un vuoto dentro e pensa che ha perso tutti e si sente solo. Arrivata alla stazione tutti l'accolgono ; dopo tutti i complimenti e gli applausi viene nominata "la prima donna a scoprire un nuovo pianeta " a fine giornata si ritira a casa aprendo la porta vede la sua mamma.

Il pianeta delle formiche

Nel formicaio Terra stava avvenendo una scoperta che avrebbe cambiato il loro mondo.

Le formiche venivano sempre schiacciate e volevano cambiare pianeta. “Buongiorno cittadini del formicaio, è il caporale Otto Zampe che vi parla, volevamo avvertirvi che stiamo partendo alla ricerca di un nuovo pianeta.”

Il razzo partì e, dopo qualche giorno di viaggio, approdò sul pianeta Avorion. La formica Esploratrice scese, guardò e disse: “Caporale, il pianeta è abitato solo da elefanti, verremmo schiacciati!” E il razzo ripartì.

Dopo qualche giorno, approdarono sul pianeta Atomus. La formica Esploratrice scese, guardò e disse: “Caporale, il pianeta è abitato da microscopici esseri, li schiaccieremmo noi!” E il razzo ripartì.

Passarono settimane, mesi, senza trovare un pianeta adatto, ma le formiche erano ancora speranzose. E i loro sforzi ebbero successo. Un bel giorno il razzo approdò sul Pianeta Nano. La formica Esploratrice scese; dopo un po' di tempo tornò con uno strano essere, tutto rosso ma molto simile a loro. Sembrava amichevole. La formica Esploratrice disse: “Caporale, questo è un abitante del pianeta Nano. Un pianeta tutto di formiche, come noi... o quasi!” Lo strano essere salutò: “Salve signore, a nome degli abitanti del pianeta Nano, benvenuti, fortuna vostra non siamo razzisti ...felici di accogliervi!”.

Nei mesi successivi, tutte le formiche del grande formicaio Terra si trasferirono sul Pianeta Nano. La missione era compiuta.

L' ANSIA DI MESSI

Un giorno degli astronauti andarono su Marte che era un pianeta del sistema solare abitato dagli alieni un popolo molto evoluto rispetto alla terra, per andare sul pianeta Rosso presero una astronave intergalattica.

Il primo astronauta a scendere dalla astronave fù Ronaldinho: che era un ragazzo molto sicuro di sè, il secondo che si chiamava Lionel Messi: era un ragazzo timido ma curioso.

Quando i due incominciarono a incamminarsi per esplorare il pianeta Messi sentì come un cavallo al galoppo il suo battito fortissimo che rimbombava in tutto il pianeta, perchè era emozionatissimo ma allo stesso tempo Messi aveva un' ansia paurosa.

Messi continuò a esplorare fino allo sfinimento, Ronaldinho era così tanto stanco che gli disse: "Messi basta torniamo a casa!" ma quello rispose: "No io voglio restare qui!".

Ma Ronaldinho alzò la voce facendosi sentire da un marziano che era lì vicino nascosto a spiarli. PinoH27, così si chiamava il marziano, voleva che i due terrestri rimanessero, non aveva mai visto un altro essere così diverso da lui eppure così simile e ne era affascinato. L' alieno allora iniziò a inseguirli per fare amicizia, ma Messi e Ronaldinho scapparono per la paura, per quanto avesse buone intenzioni, PinoH27 aveva un aspetto pauroso.

Arrivarono con il fiatone all' astronave, ma sul più bello mentre stavano per accendere i motori e ripartire, il marziano tirò fuori dal suo zainetto un pallone!

I due seppur ansiosi di ritornare sulla terra non resistettero al richiamo del loro sport preferito e così dopo essersi guardati in silenzio, balzarono fuori dall'abitacolo e iniziarono a giocare a calcio con l'alieno.

Tra risate urla e passaggi arrivarono degli amici di PinoH27 e così avvenne l'impossibile, l'inimmaginabile: una mega partita intergalattica!

Terrestri vs Marziani!!!

L'ansia di Messi era svanita lasciando il posto all' allegria... ma il battito del suo cuore rimbombava nel suo petto e in tutto l'universo: era l'emozione di aver trovato nuovi amici superando le frontiere del sistema solare e soprattutto delle sue paure!

Messi da quel giorno non dimenticò più quell' avventura vissuta con il suo migliore amico...a cui però non credeva mai nessuno!

Giuseppe

LA FORMICA NETTUNIANA

LEI ERA LA FORMICA NETTUNIANA, AVEVA SOLO UN ANNO MA NONOSTANTE CIO' VIVEVA MOLTO PIU' DI UN UMANO. LA FORMICA VOLEVA CAMBIARE VITA, VIVEVA IN UN PIANETA GLACIALE E DENTRO IN UNA GROTTA RICOPERTA DI STALATTITI E STALAGMITI. LÌ C'ERA FREDDO, MA DOPO 164 ANNI E 284 GIORNI ORMAI SI ERA ABITUATA. LEI VIVEVA SOLA A NETTUNO, PRECISAMENTE NEL PAESE DI VAAZAR. LA SUA FAMIGLIA ERA MORTA A CAUSA DEL FREDDO, IL LORO CORPO NON ERA ABITUATO PERCHE' PRIMA VIVEVANO SU MARTE. LA FORMICA VOLEVA VIAGGIARE, ANDARE A SCOPRIRE NUOVI PIANETI. COL TRAM IPERSPAZIO VIAGGIO' NELLA REGIONE DI NOTAV. ARRIVATA INCONTRO' UN GATTO, UN ALTRO ANIMALE CHE COME LEI AVEVA DOVUTO VIAGGIARE DAL PIANETA TERRA CON IL TRAM INTERGALATTICO. LA FORMICA INIZIO'A PARLARE CON IL GATTO DELLA SUA AVVENTURA PER ARRIVARE A NETTUNO: LA FORMICA,COME IL GATTO, ERANO UN TEMPO DEI NORMALI ANIMALI DEL PIANETA TERRA. PRECISAMENTE NEL 2074, UN'ONDATA DI VENTO RADIATIVO DEL SOLE AVEVA AUMENTATO LA RADIOATTIVITA' DEL PIANETA MUTANDO I RAGGI ULTRAVIOLETTI DEL SOLE CHE, DOPO UN MESE, AVREBBE CAUSATO LA MORTE DEL GENERE UMANO E ANIMALE. LA NASA AVEVA PREPARATO DUE TIPI DI SCIALUPPE, LA 1° OVVERO QUELLA DEGLI UMANI CHE AVREBBE PORTATO TUTTI SU MARTE, E LA 2° CHE AVREBBE PORTATO TUTTI GLI ANIMALI SU NETTUNO, COMPRESI INSETTI, NONOSTANTE GLI SCIENZIATI AVESSERO CAPITO CHE LI' IL 97% DEGLI ANIMALI SAREBBE DECEDUTO A CAUSA DELLE TEMPERATURE SOTTO LO ZERO. PURTROPPO LA FAMIGLIA DELLA POVERA FORMICA PER SBAGLIO SI ERA IMBARCATA NELLA PRIMA SCIALUPPA,QUELLA UMANA. LA MAMMA FORMICA PER TANTO TEMPO AVEVA ASPETTATO CHE LA LORO FAMIGLIA TRAMITE UN TRASFERIMENTO ARRIVASSE VERSO NETTUNO MA, DOPO L'IMPATTO, LA FAMIGLIA NON NE USCÌ PURTROPPO VIVA. IL GATTO VOLEVA FARE LA STESSA COSA DELLA FORMICA, RIUSCIRE AD ARRIVARE SU MARTE PER VIVERE IN MIGLIORI CONDIZIONI. PRESERO AMBEDUE DELLE PROVVISTE, SOLO GHIACCIOLI NETTUNIANI, BUONISSIMI! LA FORMICA CON LA SUA FORZA SOVRAUMANA,PORTÒ IL GELATO SUL TRAM,CON L'AIUTO DEL GATTO TUTTI E DUE ERANO PRONTI, SALIRONO NEL TRAM INTERGALATTICO E, IN POCO PIU' DI 10 ORE TERRESTRI, ARRIVARONO SU MARTE. IN LONTANANZA IL GRUPPO VIDE DELLE CAPANNE, ERANO BIANCHE E RICOPERTE DI TENDE E ACCANTO OGNUNA C'ERA UN PICCOLO ROBOTINO, CHE SI MUOVEVA CON UN METAL DETECTOR NEL ROCCIOSO TERRENO DI MARTE. ENTRATI NELL'AVAMPOSTO VIDERO POCI, MA POCHISSIMI UMANI,TUTTI MAGRI E GRACILI, CHE NON SUPERAVANO I 50 KG. IL GATTO VENNE PRESO DAGLI UMANI IN UN LABORATORIO,O QUALCOSA DI SIMILE.LA FORMICA SEGUI' IL POVERO GATTO,SE LO VOLEVANO MANGIARE! LA FORMICA ERA RASSEGNA E TRISTE, MA IL GATTO DA LI' NE USCÌ VIVO PER FORTUNA. IL GATTO RACCONTO' CHE VOLEVANO MANGIARLO,SU MARTE ERANO FINITE LE PROVVISTE,MA PER UNA FORMICA POTEVANO BASTARE TUTTA LA VITA. IL GATTO CI TENEVA ALLA FORMICA, DECISE QUINDI DI FARSI MANGIARE DAGLI UMANI PER POI IN FUTURO LASCIARE IL CIBO A LEI. LA FORMICA IN QUEL MOMENTO ERA UN MISTO DI GIOIA E TRISTEZZA. IL GIORNO DOPO GLI UMANI MORIRONO PER MANCANZA DI ACQUA, NONOSTANTE A POCI MIGLIA CI FOSSE UN LAGHETTO. LA FORMICA VISSE IL RESTO DEI SUOI ANNI FELICE,MA LE MANCAVANO IL GATTO E LA SUA FAMIGLIA. LEI ERA FORTE, CE L'AVREBBE FATTA.

ALESSIO

Il Pianeta Venere

Venere il pianeta luminoso,
porta tanta gioia a chi è ombroso.
Quando la vediamo dalla Terra,
sembra proprio una stella.
Lì c'è un oggetto, il quaderno Felione
Dove sono scritti tutti i desideri delle persone.
Il desiderio di Trelita
era quello di essere felice a vita,
però i desideri non si avverano sempre
infatti, questo preoccupava la gente.
Più che gente erano alieni terrestri
che vivono in astronavi e non sotto a dei tetti.
C'era Felione
la creatrice del quaderno da cui prende il nome,
ce la mette tutta a realizzare il desiderio di Trelita
e alla fine c'è riuscita!
Trelita super felice decide di fare un regalo
non uno semplice, ma uno molto raro!
E' destinato a tutte le creature,
a quelle già gioiose e a quelle più oscure.
Mai nessuno lo aveva fatto fino ad adesso,
cioè che si amino gli altri ma soprattutto che si ami se stesso.
Alla fine il popolo di Venere è diventato più buono
Grazie a Trelita e al suo dono.

Miriam

IL GATTO AEROSPAZIALE

Tra stelle e pianeti si scorge qualcosa
è un gatto spaziale dall'aria festosa.
In tutta la storia lui è il primo felino
che atterrerà sul pianeta rubino.
Nel corso del viaggio sogna la meta
in poco tempo sarà re del pianeta.
Sogna un pianeta straordinario e bello
E sa per certo che lui cerca quello.
Ma quanto ci vuole? Esclama arrabbiato
il volto da allegro diventa imbronciato.
Atterra la nave e si alza la porta
del tempo passato ormai non gli importa.
Il gatto balza sul nuovo terreno
ma l'emozione ha subito un freno.
Trova una landa sabbiosa e desolata:
persino i marziani l'hanno abbandonata.
Si esibisce per aria con balzo felino
rivela una zampa un grazioso calzino.
Esplora e ricerca per ben più di un'ora
Ma in nessun posto la scena migliora.
Il gatto allora mette su il muso:
"Rocciosa ed arida" borbotta deluso
"Che spreco di tempo, che errore fatale!"
Esclama il gatto aereospaziale.

Umberto

LA PAURA DELLA FORMICA

C'era una volta una formica che si era appena laureata per fare l'astronauta e, di conseguenza, non aveva mai fatto un lungo viaggio su un pianeta.

Qualche mese dopo chiamarono la formica e le dissero che doveva andare sul pianeta Mercurio.

Nessuno aveva mai visitato questo pianeta e quindi la formica aveva tantissima paura. Cercò informazioni su Mercurio e vide che di notte c'erano -180 gradi e di giorno 430 gradi. Oltre al clima era preoccupata del fatto che avrebbe viaggiato da sola all'interno di una minuscola astronave, che poteva solo ospitare un altrettanto minuscola formica.

Il momento arrivò e lei dovette partire; quando si stava avvicinando al pianeta, vide uno spettacolo mai visto prima, ovvero un pianeta più piccolo del previsto. Avvicinandosi di più, vide che era roccioso e che avrebbe avuto difficoltà ad atterrare. Il suo sentimento era ancora di paura perché aveva realizzato che Mercurio era il pianeta più vicino al Sole e faceva caldissimo.

Quando tornò a casa era stanchissima del viaggio e stava ancora tremando dalla paura di essere andata in un posto sconosciuto tutta sola.

Anna

La formica e il colibrì

La Formica passeggiava, come ogni giorno, verso il grande albero, ma lungo il tragitto incontrò un Colibrì. La Formica, incuriosita, gli chiese: “Cosa stai facendo?” e il Colibrì le rispose: “Sto cercando di volare fino a Saturno”. La Formica, sorpresa ma allo stesso tempo spinta ad aiutarlo, così gli disse: “Io sono diretta al grande albero, un albero che è alto come un grattacielo. Sulla cima di quest’albero si trova un gatto incantato e, se riuscirai a risolvere uno dei suoi indovinelli, ti teletrasporterà su Giove.”

Il Colibrì decise di avviarsi con la Formica verso quest’albero. Giunti a destinazione, la Formica doveva tornare a casa perché si era fatto tardi, così salutò il Colibrì e tornò a casa. Il Colibrì volò fino in cima e trovò il gatto incantato. Il gatto incantato gli chiese: “Perché sei venuto qui, sulla punta del grande albero?” Il Colibrì gli rispose: “Perché voglio che tu mi teletrasporti su Giove”. Allora il gatto gli disse: “Dovrai rispondere correttamente a questo indovinello: Qual è l’animale che prima cammina a quattro zampe, poi a due ed infine a tre?” Il Colibrì, impaurito di sbagliare la risposta, ci pensò molto e alla fine rispose: “È l’uomo”. Il gatto, incantato, gli disse: “Bravo! È la risposta corretta”. Il Colibrì, felicissimo, si avvicinò al gatto che solo con un tocco lo teletrasportò su Giove.

Il Colibrì su Giove vagò per molte ore, fino a quando trovò una volpe bianca, che al posto delle solite chiazze bianche le aveva color galassia e, al posto di una sola coda, ne aveva sette.

Il Colibrì le chiese: “Sai come arrivare a Saturno?” la volpe gli rispose: “Sì, io so come arrivarci basta solo riuscire a trovare il fiore della speranza”. Al Colibrì venne in mente che l’aveva visto prima di incontrare la volpe, così tornò indietro e lo raccolse, poi tornò dalla volpe e glielo diede. La volpe lo ringraziò e gli offrì una pozione che gli permise di volare velocissimo, così non si stancò e arrivò senza problemi su Saturno.

Su Saturno trovò una bellissima Colibrì con le ali rosa a puntini bianchi. Il Colibrì e la Colibrì diventarono migliori amici e vissero per sempre su Saturno.

Aurora

Filastrocca del Sole

Sole che giri su te stesso

io ti adoro lo confesso.

Attorno a te gli altri pianeti fanno il girotondo

casca la terra, casca tutto il mondo.

La tua vicinanza riesce a scaldarmi

e la luce che dai sa confortarmi.

Anche il mio gatto adora i tuoi raggi

ed i gatti, si sa, sono molto saggi.

Fai alternare giorno, notte e stagioni

e mai e poi mai ci abbandoni.

Io ti ringrazio e ti abbraccio anche se da lontano

ti sento ogni giorno e ti allungo la mano.

Emma

La foglia che si vergognava

C'era una volta, su un albero, una foglia piccola piccola che si vergognava sempre, perché era la più piccola del suo albero. Le sue coetanee la prendevano sempre in giro perché infatti, rispetto a loro, era fisicamente più piccola. Allora, un giorno, stufo di questo comportamento contro di lei, la piccola foglia lasciò il suo albero e, con un'astronave, si trasferì su Venere. Ma, appena arrivata, si accorse che non c'era ossigeno su quel pianeta e decise di tornarsene sulla Terra, nel suo albero. Da quel momento in poi decise che avrebbe amato di più sé stessa e che non si sarebbe mai più vergognata dei suoi difetti.

Francesco

Con gli occhi al cielo

Un giorno, da una lontana galassia profonda,
precipitò un meteorite dalla forma rotonda.

Nessun abitante del pianeta terrestre
guardava da tanto la volta celeste.

Eran tutti impegnati a correre e andare,
perché il brutto virus li voleva acchiappare.

Tutti mascherati con strane stoffette,
che gli coprivan bocca, naso e basette...

Tutti intenti a stare lontani e coperti,
per evitare mille tormenti.

Il sole, le nuvole, il cielo ed il vento
lasciavano il posto alla paura, all'ansia,
l'angoscia e il tormento.

Nessuno osservava più stelle, lune o pianeti,
perché avevan tutti pensieri poco lieti.

Nessuno si accorse del meteorite volante,
tranne un gattino con la faccia sognante.

Invece di guardare il pavimento,
alzò lo sguardo verso il firmamento.

Quello fu l'attimo in cui vide chiaramente
il meteorite scendere velocemente.

Quell'ammasso di polvere di asteroidi e comete
portava sulla Terra sorprese più liete.

Ed il suo cuore si aprì di speranza,
perché un'idea gli entrò nella pancia...

e se quell'oggetto rotondo e celeste
stesse venendo per salvare il mondo terrestre?

E se finalmente potesse tutto tornare
com'era prima di quel problema mondiale?

Ed il gattino tanto sperò,
che in un baleno tutto cambiò.

Quel meteorite rotondo e celeste
liberò in cielo un'aria di feste;

che tutti i virus in un baleno cacciò
e il mondo intero alla normalità riportò.

Tutti i colori dei cuori felici
saltarono in cielo con slanci vivaci

Di mascherine non c'era più bisogno,
ma di abbracci, di baci
e di ciò che fa della vita
un sogno.

Gabriele

Solo Saturno ha gli anelli?

Solo Saturno ha gli anelli?

No! Li ha anche il nostro mondo,
ma in essi ci sono i pensieri più belli
anziché i detriti che gli girano intorno.
Li porta in giro anche il vento, che
per levar la noia
arriva in un sol momento
con un gran pensiero di gioia.

Ilyas

UNA FOGLIA SU MARTE

Una foglia spinta dal forte vento
volò sul pianeta Marte in un momento.
Però lì da sola stava
e purtroppo si annoiava.
Allora il vento la guardò
e tutto di un tratto le si avvicinò.
Le propose di tornare
sulla Terra per giocare.
Allora il vento la portò
e molto velocemente arrivò.
Con le sue amiche trovò la gioia,
e solo un ricordo lontano era la noia.

India

La formica Kia

Sul pianeta Saturno non c'erano esseri viventi, a parte una formica di nome Kia. Kia era molto simpatica, gentile e dolce. Lei però, anche se da sola su questo pianeta, riusciva a divertirsi facendo salti enormi grazie alla poca gravità senza mai stancarsi. Kia aveva inoltre il sogno di diventare astronauta per esplorare nuovi pianeti.

Un giorno però, stanca e annoiata, decise di cercare degli amici (altre formiche come lei) con cui giocare sul suo pianeta. Dopo lunghe ricerche scoprì con il suo telescopio che sulla luna Pan e sul pianeta nano Haumea, c'erano altre formiche spaziali come lei.

Un giorno vide una cometa diretta verso il suo pianeta che si schiantò poco dopo sul terreno. Le venne l'idea di utilizzarla per raggiungere altri pianeti. Allora decise di costruire un motore per montarlo dietro la cometa per viaggiare verso Pan e Haumena e ospitare tutte le formiche su Saturno insieme a lei... ma non ci riuscì. Era delusa da questo fallimento, quando da dietro una roccia, sbucò un robottino di nome Liu che era stato inviato dagli umani della Terra per fare degli esperimenti. I due fecero amicizia e Liu aiutò Kia a costruire il motore della cometa per andare dalle altre formiche. Finito il lavoro, Liu purtroppo dovette ritornare sulla Terra, così si diedero un ultimo saluto e Kia lo ringraziò tanto per l'aiuto. Il robottino le disse: "Appena potrò verrò di sicuro a trovarti. Addio Kia!". Dopo l'ultimo saluto Kia, un po' triste dell'addio, iniziò il suo viaggio sulla sua astronave cometa e finalmente raggiunse le altre formiche e tutte insieme andarono felicemente su Saturno per giocare e divertirsi.

Tre anni dopo, Liu il robottino ritornò a salutare Kia e la trovò molto felice e in compagnia di tante formiche. Liu era molto contento che Kia fosse riuscita nella sua missione, e annunciò anche lui una buona notizia: "Gli scienziati hanno detto che potrò restare qui con voi per sempre!" urlò. Allora tutte le formiche, specialmente Kia, iniziarono a esultare per la gioia pensando a quante cose belle in futuro potessero fare insieme.

Mattia

UNA PASSEGGIATA GALATTICA

Una fogliolina
piccola ma carina
dal suo albero guardava il cielo stellato.
All'improvviso
come d'incanto
un dolce vento la portò in alto.
Salì, salì, salì
E senza timore arrivò fin lì
dove solo lo sguardo della fantasia arriva.
Vide Saturno,
che le diede uno dei suoi anelli.
Vide Giove,
che le regalò l'occhio della speranza.
Grazie a qualcuno
incontrò Nettuno,
poi Urano.
Forse aveva sognato,
ma quel sogno era fatato.
Vide una stella,
una stella cadente,
espresse un desiderio
che durò eternamente.

Riccardo

GIOVE E LA FORMICA

Giove appena nato era piccolo e deformato
per questo era triste ed arrabbiato.

La Terra gli diceva: “Crescerai pian piano,
il tempo ti darà una mano”.

Una formica sulla Terra si sentiva molto giù,
triste e arrabbiata perché non cresceva più.

Un giorno, mentre dormiva, il vento la trovò e su Giove la trasportò.
La formica, assai impaurita, divenne ben presto di Giove amica.

Dopodiché Giove si sentiva un po' più contento,
sapendo che non era il più piccolo del firmamento.

Un giorno la formica si svegliò,
e disse a Giove: “Hai mangiato un bel po'!”

Il pianeta infatti era cresciuto,
il più grande di tutti era divenuto.

Così la Terra stupefatta
dalla gioia divenne matta!

Simone

LA CANZONCINA DI GIOVANNINO PERDIGIORNO

Questa è la canzoncina
Di Giovannino Perdigiorno
Che dalla sera alla mattina
Viaggiava tutto il giorno
Dal Portogallo alla Slovenia
Dalla Lettonia alla Thailandia
Dall'Egitto all'Estonia
Dall'Italia alla Finlandia
Oppure anche a distanze più grandi
Per non dire a distanze giganti...
Da Marte ad Urano
Il grande pianeta color ciano
Oppure da Nettuno a Venere
Che è un pianeta sempre pieno di cenere
Oppure tra animali di tutti i colori
Che dei libri di Rodari sono tutti lettori
Dalla formica lavoratrice
Alla volpe fiutatrice.
E tutti questi viaggi Giovannino li fa con allegria
Il modo con cui scrivo le mie storie
...e così sia

Stefano

L' Infinito 2

Oh, che bella è la Terra!
Con tutte le sue particolarità
sorprese spettacolari ti svelerà.
Conosci le sue nuvole dalle forme fantastiche
e l'albero con le radici elastiche?
Poi c'è il vento
che dà alla Terra il giusto raffreddamento.
Dall'entroterra milioni di paesaggi
cortometraggi di gioia e nostalgia
d'incanto e bislaccheria.
Poi vedi il Sole
e subito vivi di luce e calore.
Poi c'è la Luna
alla quale il Sole dà la luce opportuna;
e poi in quel cielo senza uno spicchio di satellite
riesci a veder tutte le stelle.

Oltre al nostro piccolo mondo
ci sono anche: Mercurio e Venere e Marte
Giove, Saturno, Urano e Nettuno intorno
che in cerchio al Sole fan girotondo.

Pensi che sia finita?

Dove li mettiamo gli asteroidi,
le comete e le meteoriti,
che per l'emozione (addirittura)
all' avvicinarsi alla bella Terra,
scottano per l'attrito e l'alta temperatura.

Un segreto?

Te lo devo proprio dire:
c'è ancora un infinito 2 da scoprire!

IL TRAM CHE CON ANSIA ANDÒ SU PAN

In un brutto giorno d'inverno un tram che sarebbe dovuto partire alle 3:00, non partì per colpa del vento troppo forte.

Poco prima che l'autista del Tram se ne andasse via, arrivò da lui un uomo vestito in maniera molto strana che pretendeva di partire nonostante il tempo avverso. L'autista spiegò all'uomo che non si poteva partire perché la corsa era stata annullata e a quel punto l'estraneo fece una proposta che consisteva in una grande ricompensa in cambio della partenza del tram. L'autista che proveniva da una famiglia molto umile e aveva quattro figli da sfamare, accettò di buon grado.

Nel momento in cui spinse la leva per la partenza, il tram iniziò a scoppiettare. L'autista, stupito del fatto, poiché il mezzo era elettrico, decise comunque di partire, ma, appena si mosse, iniziò a volare. L'autista, in ansia per ciò che stava accadendo, chiese delle spiegazioni all'uomo, il quale gli rispose che doveva continuare ad andare avanti, allora egli decise di proseguire. Il tram continuò ad alzarsi fino a che prese il volo. Passarono vicino alla luna, poi a Marte e anche a Giove, ma fu lì vicino che si fermarono su uno dei suoi satelliti chiamato Pan.

Questo posto era pieno di persone, o meglio alieni, che avevano tutti un problema: soffrivano d'ansia.

Il motivo per cui l'uomo dallo strano vestito lo aveva portato su Pan era per salvare quelle persone. A quel punto l'autista chiese perché aveva scelto proprio lui, ed egli rispose perché era un uomo di buon animo, avendo dato comunque la possibilità ad una persona di farla tornare a casa. L'autista allora promise che avrebbe dato tutto l'aiuto possibile.

Decise di creare un' "assemblea" con l'intero popolo. Con un racconto molto avvincente indusse i presenti a capire che nella vita, nonostante le cose brutte che possono accadere, non bisogna avere paura. In questo modo la popolazione divenne molto più rassicurata, così aveva compiuto la missione assegnata dall'uomo misterioso e inoltre ricevette anche un regalo da parte dello stesso.

Il regalo fu una palla di vetro che serviva a distribuire felicità e sicurezza a chiunque lo desiderasse.

CONCORSO NAZIONALE INAF:

a Gianni Rodari, via Lattea Quaraquarinci

Vento d'avventura

Sulla Terra, come tutti noi sappiamo, la vita non manca. Tutti gli esseri viventi qui respirano grazie all'ossigeno che viene mosso e portato dal vento. Quest'ultimo può rinfrescarti o raffreddarti, può farti ammalare o guarire; ma rimane sempre vento.

Questo venticello si trovava a girovagare in Italia, più precisamente nel paesino di Sant'Ilario vicino Parma. Lì vide un bambino con in mano un palloncino e, vista la tentazione che ha l'aria verso quelle bocce molto leggere, glielo strappò via portandolo con sé. Il cucciolo d'uomo, frustato, si mise a piangere, ma la sua tristezza non raggiunse il ladro che ormai era già lontano.

Passò molto tempo e il vento vide stati, città, popoli e tragedie; ma lui era indifferente a tutto questo, perché non notava differenza tra tutte le esistenze che vedeva. A causa della noia che provava rimanendo sulla Terra, il vento decise di andare alla scoperta in mezzo agli astri. Approdò prima sul Sole perché lo incuriosiva molto a causa della sua grandezza e luminosità, e notò che là sopra, anche se fosse all'ombra, le temperature incandescenti non mancavano.

Il viaggio durò molto a lungo e le tappe furono tutti i pianeti conosciuti che non vi starò ad elencare. Erano tutti diversi, ma ai suoi occhi uguali come altri, il che rese l'avventura non molto avventurosa per lui; e quindi decise di tornare nel suo corpo celeste.

Al suo ritorno si accorse di aver ancora dietro il palloncino rubato molti anni fa e quindi lo lasciò libero. Il palloncino rosso fuoco era rimasto uguale come all'inizio della storia, un fatto molto strano visto che sarebbe dovuto scoppiare da un pezzo, ma in ogni caso era lì, nel cielo terso, e a quel punto l'enorme mistero volò.

Era visibile come lo è un punto bianco sul nero, ma l'unico a dargli importanza era un uomo sull'ottantina, vicino al suo tramonto, che dopo averlo visto sorrise, ricordandosi la sua infanzia, con un sorriso semplice e normale, così normale da essere speciale; e il vento appena lo vide sorrise anch'esso, senza conoscere quella sensazione.

Una gita spaziale con lo zio

Marco è un ragazzino di tredici anni ordinario e ubbidiente, che domani deve presentare il suo progetto sul Sistema Solare. Lui da grande vorrebbe fare l'astronauta, proprio come suo zio Luigi, morto in un incidente pochi mesi fa. Quando si siede per iniziare il progetto, Marco inizia a farsi moltissime domande del tipo: "E se il Sole si spegnesse cosa accadrebbe? E se un giorno scoprissimo che tutti i pianeti sono abitabili?". Inizia a cercare molte informazioni su internet tutto il giorno, ma non è ispirato. Ormai stanchissimo si addormenta sul computer. La prima cosa che vede al suo risveglio è suo zio quindi, dopo due minuti di amnesia totale, pensa di essere morto. Luigi lo tranquillizza e gli spiega che per tornare a casa deve aiutarlo a recuperare un quaderno, che si trova in uno degli otto pianeti del Sistema Solare. Marco pensa di essere pazzo, ma capendo di non avere alternativa decide di aiutarlo. Entrambi con la navicella "Miriam" si dirigono verso Marte, ma prima devono indossare delle scarpe con una suola molto spessa per non ustionarsi i piedi. Scesi dalla navicella non vedono niente se non un albero con dei rami lunghissimi. Mentre si avvicinano all'unica forma vivente di questo pianeta, sentono un solletico fastidioso e trovano dentro alle loro scarpe delle formiche rosse. Marco inizia a saltare per ucciderle tutte, ma vede che anche l'albero è infestato dalle formiche. Sopra la sua testa cade una foglia con scritto che ciò che stavano cercando era ancora molto lontano.

Luigi, escludendo anche Mercurio, Venere e Nettuno visitati in passato, decide di partire per Urano. Durante il viaggio Marco scopre che questo pianeta è abitato da esseri bipedi chiamati dementorit o spaccati, che possono controllare la mente delle persone con la loro risata, che produce un suono assordante, e odiano gli odori forti. Arrivati a destinazione infilano dei tappi per le orecchie e scendono dalla navicella, che si è posizionata davanti un villaggio di dementorit. Neanche il tempo di perlustrare la zona che vengono assaliti e buttati a terra da due spaccati, i quali non riescono nell'intento di impossessarsi delle loro menti. Marco, ricordandosi che non si lavava da più di una settimana, alza l'ascella e li uccide. Lo zio in parte disgustato non si fa troppe domande e controlla nelle cinque tende presenti, ma trova solo un manuale su come cucinare i capelli e i peli umani e un biglietto con scritto che se tu a casa vuoi tornar, prima una tessera dovrai recuperare. In quel momento Luigi confessa a Marco che era morto per colpa del suo più grande nemico, Udimob, che vive in un palazzo su Giove. È quasi impossibile entrarci perché l'edificio è circondato da dementorit e per aprire o chiudere le porte bisogna avere una tessera speciale. Inoltre, tutte le guardie vivono su Saturno, quindi, è probabile che per recuperare una di quelle tessere bisogna andare lì. Prima di scendere dalla navicella per cercare la card, Marco trova una scatola con delle strane compresse e ne prende due a caso.

Gli spaccati dormono in un hotel diroccato, accanto al quale si trovano degli spogliatoi. Entrati in questi ultimi trovano solo delle uniformi, con le quali però si possono camuffare. L'hotel è quasi vuoto ma una sentinella lo controlla costantemente. Marco riesce a prendere una tessera e a buttare la sentinella giù da quindici piani. Ora la meta è Giove. La vista del palazzo suscita in Marco sorpresa per la sua bellezza e imponenza ma allo stesso tempo paura e ansia. Lo zio spiega a Marco che appena vede il quaderno, che si trova sul trono di Udimob, deve scrivere i loro nomi per poter tornare a casa. Calandosi dal tetto usano la tessera per entrare nel palazzo e si infilano nei condotti dell'aria con i quali raggiungono la sala principale.

Entrando però capiscono che è una trappola progettata da Udimob per catturarli. Marco preso dall'ansia preme le compresse e improvvisamente un gruppo di gatti inferociti si scaglia contro gli spaccati, i quali però sono armati. L'altra compressa invece produce molti cuscini e così quella situazione drammatica si trasforma in una lotta di cuscini e gatti. Approfittando della confusione, Marco riesce a prendere il quaderno e, prima di scrivere i nomi, scopre che in realtà è un manuale sul Sistema Solare, che contiene tutte le informazioni che gli esseri viventi hanno scoperto sui corpi celesti. Scritti i nomi, la testa di Marco inizia a girare e dopo un po' si ritrova a casa tra le braccia di suo zio. Entrambi gioiosi si promettono che non diranno mai a nessuno quello che hanno vissuto e insieme finiscono il progetto di scienze con il quale Marco prenderà dieci.

SOGNO DI UNA BIMBA

Ero sola, non sapevo cosa fare. Ma volevo fare qualcosa di utile, qualcosa che sarebbe rimasta, di cui tutti avrebbero parlato. Venti anni dopo stavo per realizzare il mio sogno.

Ero nella NASA, coinvolta nella più importante missione e non vedovo l'ora di arrivare lassù. Ero in viaggio insieme al mio equipaggio. Ogni volta che guardavo fuori dall'oblò tantissime emozioni si scatenavano dentro di me: gioia ed emozione per aver quasi del tutto realizzato il mio sogno, nostalgia di casa, ansia per cosa sarebbe potuto succedere e paura per cosa avrei potuto trovare nei vari pianeti.

Ma dopo ore e ore di viaggio, eccomi qui, arrivata a destinazione. Ero nello spazio, vedevo il Sole in lontananza, ma soprattutto ero pronta per scendere sul primo pianeta: Mercurio, piccolino e polveroso. Saltellavo qua e là, immersa nella mia tuta spaziale. Mentre osservavo attentamente, disegnavo sul mio quadernetto tutto ciò che mi passava davanti.

Insomma su Mercurio siamo già stati troppo, è il momento di raggiungere Venere. Qui mi sentivo al sicuro, sapevo di essere vicino casa; proprio accanto a noi, infatti, la Terra, piccola e con un manto blu, azzurro e verde. Sarei voluta rimanere lì, ma era l'ora di passare su Marte. Mentre volavamo nel cielo vedevo precipitare accanto alla navicella ammassi di roccia incandescenti e pieni di polvere, ciò mi affascinava.

Avevo da poco messo piede su Marte e pensare che tra qualche decennio la vita si sarebbe potuta sviluppare anche là mi rendeva curiosa. Una vita lì sarebbe stata fantastica, almeno per me, avrei potuto osservare tutti i pianeti ogni giorno e curiosare intorno, andando alla ricerca di nuove creature. Mancava poco alla partenza, avrei dovuto lasciare Marte, soprannominato da me "Il piccolo rosso".

Dalla navicella, voltavo la testa a destra e vedevo quattro piccoli pianeti, la voltavo a sinistra e vedovo altri quattro grandi pianeti. Mi avvicinavo sempre di più a Giove, il pianeta più grande, e la mia tensione saliva sempre più. Fui ugualmente vinta da un sonno profondo. Poi di soprassalto mi svegliai con un bellissimo panorama, ero arrivata sul più grande pianeta dal color oro tendente al beige e all'arancione. Dove atterrammo era tutto coperto da una sorta di neve e con i compagni ci divertimmo a lanciarci addosso palle di questa spugna leggera, soffice ma compatta.

È strano com'è facile tornare bambini!

Quando lasciammo Giove, Saturno era la nostra destinazione. L'anello intorno mi affascinava. Era decisamente il mio pianeta preferito. Ancora dopo arrivai su Urano e su Nettuno, pianeti dal color azzurro candido, proprio come il colore dei fiocchi di neve. Erano passati giorni e giorni ed era ormai ora di tornare a casa. Non sapevo quando sarei potuta tornare nuovamente lassù, ma speravo il prima possibile.

Durante il viaggio di ritorno mi sentivo triste e, osservando i pianeti su cui ero stata i giorni prima dal finestrino, la malinconia cresceva sempre più. Ma sapevo che un giorno ci sarei tornata.

Sulla Terra avrei rivisto mia figlia che mi aspettava da tanto e con ansia.

Questo mi consolava tanto e la voglia di abbracciarla era grande.

In fondo l'amore è la cosa più bella e più grande e che riempie la vita, sempre.

Il sistema solare e le sue frontiere

Ludwig è un ragazzo tedesco appassionato di astronomia.

La sua curiosità lo porta a guardare tutte le sere il cielo stellato con il telescopio ad osservare i pianeti i satelliti e le stelle, la sua curiosità aumenta e anche lo stupore.

Studia per vari mesi, passa ore sui libri di astronomia e comincia a conoscere le differenze tra il sole ,che è una stella, e i pianeti del sistema solare, ciascuno di loro con una propria caratteristica e con un proprio colore: **Mercurio** è il più piccolo dei pianeti più vicino al sole, **Venere** prende il nome dalla dea dell'amore e della bellezza, **Terra** è il terzo pianeta del sistema solare, **Marte** il pianeta rosso prende il nome dal dio della guerra ,**Giove** il più grande pianeta del sistema solare e prende il nome dal re degli dei, **Saturno** è i pianeta degli anelli, **Urano e Nettuno** sono quelli più lontani e hanno il nome del dio greco del mare.

Ludwig dagli studi che fa apprende anche che ci sono dei pianeti più piccoli chiamati nani, che sono:

Cerere, Plutone ,Haumea ,Eris, Makemache.

Durante le sue osservazioni Ludwig sogna di poter fare un viaggio nello spazio per poter visitare tutti i pianeti e provare l'emozione di vederli da vicino.

Un giorno si ritrova vestito da astronauta su una navicella spaziale, ed inizia il suo fantastico viaggio.

Visita i pianeti uno dopo l'altro da quello più vicino al sole a quello più lontano.

Mentre si trova su Marte vede che ci sono due altri astronauti che hanno dei lineamenti strani, uno gli occhi a mandorla e la pelle gialla e l'altro con la pelle nera e gli occhi scuri, molto diversi da lui che ha i capelli biondi e gli occhi azzurri.

All'inizio pensa che si tratti di marziani e si accorge che anche loro lo guardano con stupore come se fosse un alieno.

Si avvicina sospettoso e scopre che parlano tra di loro in inglese. Allora scopre che vengono dalla Terra , uno dalla Cina e l'altro dalla Nigeria .

I tre ragazzi fanno amicizia e cominciano a raccontare la storia della propria vita, a descrivere i posti da dove provengono.

Tutti e tre hanno la passione pe l'astronomia e tutti e tre speravano di trovare pianeti più belli della terra ma si sono accorti che la terra con i suoi colori, con la varietà di paesaggi e di esseri viventi resta il pianeta più bello tra quelli che compongono il sistema solare.

Infatti è un'esperienza bellissima vederla anche dallo spazio, tutta azzurra e luminosa.

I tre ragazzi confessano di provare tanta nostalgia e si rendono conto che la terra va difesa dalla cattiveria e dagli uomini che causano gravi danni ambientali, che provocano guerre disastrose, prima

di abbattere i confini con il sistema solare bisogna eliminare i confini che gli uomini hanno creato sulla terra.

Ludwig mentre saluta i suoi nuovi amici con la promessa di rivedersi sulla terra , sente un miagolio ,apre gli occhi e vede il suo gatto Haumeo poggiato sul suo cuscino che sta cercando di svegliarlo. Capisce allora che è stato tutto un sogno ma l'emozione resta nel cuore e non sarà mai dimenticata con la speranza che da grande potrà realizzare il viaggio sognato.

IL QUADERNO DELLA GIOIA

Giorgia

TANTO TEMPO FA, MERCURIO ERA SOLO SOLETTO ,I SUOI FRATELLI LO PRENDEVANO SEMPRE IN GIRO PERCHE' ERA IL PIU' PICCOLO , SOPRATTUTTO GIOVE, IL PIU' GRANDE DI TUTTI I PIANETI, QUINDI NON PARLAVA MAI CON NESSUNO. UN GIORNO PERO' SU MERCURIO ARRIVO' QUALCOSA CHE SEMBRAVA UNA

PICCOLA STELLA, INIZIO' A PARLARE E DISSE:

-Hey, mercurio, mi senti?- DISSE QUEL PICCOLO ESSERE

-Si, chi sei?- DISSE MERCURIO

-Sono Gioia hai mai sentito parlare di me?-

-Si, ma non ho mai capito di che cosa ti occupi.-

-Beh... io mi occupo di rendere felici le persone sulla Terra.-

-E come mai oggi sei venuta a trovarmi? Insomma sono Mercurio, l'unico pianeta del sistema solare che non conta niente-

-Perché dici questo?-

-Lo ripetono sempre i miei fratelli -

-Sbagliano invece, tu sei il primo del sistema solare, certo che sei importante!-

MERCURIO FECE UN SORRISETTO, AVEVA TROVATO QUALCUNO CON CUI ERA PIACEVOLE PARLARE. INIZIARONO A PARLARE DI TUTTO E DI PIU' , DI COSA NE PENSAVANO DELLE STELLE, DEGLI ASTEROIDI, DI COME PASSAVANO LE GIORNATE E ANCHE DI COSA GLI PIACEVA MANGIARE IL SABATO SERA. ERANO PROPRIO FELICI.

ARRIVO' IL MOMENTO DI SALUTARSI PERCHE' LA GIORNATA ERA FINITA:

-Gioia, si e' fatto tardi, forse e' meglio che torni sulla Terra dagli esseri umani-

-Sai Mercurio, mi hanno stufato, stanno rovinando la Terra, preferisco rimanere con te-

-Allora perché stai con loro?-

-Perché io sono Gioia e faccio del bene senza pretendere niente in cambio-

-Che ne dici se vai da loro solo per la notte poi torni da me domani mattina, così potranno fare sogni felici?-

-Si, bella idea, ci vediamo domani. Buonanotte Mercurio, fai sogni belli anche tu-

-Buonanotte Gioia, grazie oggi mi hai fatto sentire importante-

MERCURIO ERA FELICE E GIOIA ERA CONTENTA PER AVERLO FATTO SENTIRE TALE. GIOIA TORNO' NELLA SUA ABITAZIONE, UN BUCO PRESENTE NEL TRONCO DEL SUO AMICO ALBERO A CUI RACCONTAVA SEMPRE QUELLO CHE LE ACCADEVA. QUEL GIORNO INIZIO' A PARLARGLI DELL' INCONTRO CON MERCURIO MA L' ALBERO NON RIUSCI' AD ASCOLTARLA PERCHE' PER COLPA DEGLI ESSERI UMANI STAVA MORENDO.

LE CONSEGNO' UN QUADERNO E LE DISSE DI SCRIVERE QUELLO CHE LE ACCADEVA OGNI GIORNO COSI' NON AVREBBE SENTITO LA SUA MANCANZA . GIOIA A MALINCUIORE LASCIO' L' ALBERO E SI SEDETTE SUL TETTO DI UNA CASA, DOVE INIZIO' A SCRIVERE.

OGNI MATTINA GIOIA ANDAVA DA MERCURIO, GLI OFFRIVA UN PEZZO DI TORTA AL CIOCCOLATO E PARLAVANO TUTTA LA GIORNATA, POI LA SERA QUANDO SI ADDORMENTAVA, GIOIA TORNAVA SULLA TERRA E SCRIVEVA SUL QUADERNO.

POI GIOIA UN GIORNO DISSE A MERCURIO:

- Sai, ho visto che la Terra ha bisogno di me, devo restare per un po' di tempo laggiù', non so quando tornerò-

-

GIOIA SALUTO' MERCURIO E SE NE ANDO'. PASSARONO 10 LUNGHI ANNI E MERCURIO ERA TORNATO AI VECCHI TEMPI, QUANDO ERA SOLO SOLETTO. UN GIORNO VIDE IN LONTANANZA UNA SCINTILLA CHE SI AVVICINAVA. ERA GIOIA.

-Gioia, sei tu, cosa ci fai qui?- DISSE MERCURIO

-Si Mercurio. Sono tornata e posso restare qui per sempre. La Terra non ha più bisogno di me perché gli uomini hanno capito che devono volerle bene e ora la rispettano.- DISSE GIOIA

UN GIORNO GIOIA TORNO' SULLA TERRA PER RIPRENDERE IL SUO QUADERNO MA NON LO RITROVO' . ALL' INIZIO CI RIMASE MALE PERCHE' TUTTI I SUOI RICORDI ERANO ANDATI PERDUTI, POI SI RESE CONTO CHE SAREBBERO RIMASTI PER SEMPRE NEL SUO CUORE, MA LA COSA PIU' IMPORTANTE ERA CHE AVEVA RESO TUTTI FELICI RIUSCENDO A PORTARE FINALMENTE A TERMINE LA SUA MISSIONE.

IL PIANETA TRISTE, IL BAMBINO E L'ASTRONAVE

Plutone era un piccolo pianeta da *quattro soldi*, come dicevano sia i suoi compagni di galassia, sia gli abitanti della terra che lo avevano addirittura declassato.

Era solo e triste, ormai nessuno lo considerava più un pianeta.

Un giorno un bambino di nome Nicolas, proveniente dalla Terra atterrò con un'astronave su Plutone e decise di portare con sé il piccolo pianeta. Passò una corda attorno al piccolo astro e lo attaccò alla sua astronave. Il bimbo disse: < < Voglio dimostrare agli adulti che sei un vero pianeta > >.

Plutone aveva paura, ma non riusciva a liberarsi dalle corde, alla fine dovette intraprendere il lungo viaggio verso la Terra.

I pianeti cominciarono a farsi beffa di lui e Luna disse: < < Guarda come ti sei ridotto, pianeta da quattro soldi > >. Nettuno continuò: < < Che vergogna, farsi catturare da un essere così piccolo > >.

Il bambino, infuriato, andò ai cannoni - sì, perché su quell'astronave c'erano dei cannoni - e sparò dritto in faccia a Luna.

Nicolas e Plutone continuarono il viaggio e incontrarono strani personaggi. Prima un certo "Piccolo Principe" che aveva perso la memoria e chiedeva informazioni su una rosa. Il bambino consigliò al piccolo principe di leggere il libro di Saint-Exupéry. Incontrarono anche le persone più temute della galassia dopo Sole: la polizia stellare.

Tutti odiavano la polizia perché durante i viaggi fermava le navicelle e poneva sempre mille domande. Quella volta i poliziotti chiesero i documenti e il bambino, non sapendo cosa dare, tirò fuori il suo passaporto e la sua carta di identità, ma loro dissero che per viaggiare nello spazio occorreva un passaporto interstellare. Il bambino e il pianeta vennero quindi portati alla stazione di polizia interstellare e lì furono sottoposti a un interrogatorio che durò tanto. Dopo ore li lasciarono andare via, ma c'era un problema: Nicolas non sapeva come ritornare sulla Terra.

Vagarono nello spazio per settimane e settimane. Un giorno avvistarono una casa di riposo completamente sospesa nello spazio, dentro c'erano alieni di vari colori: rossi, verdi, blu, neri, rosa, gialli e tanti altri ancora. I due viaggiatori non furono i benvenuti e scoprirono che le intenzioni degli alieni non erano buone. Nicolas azionò di nuovo i suoi cannoni sugli alieni e così riuscirono a fuggire tra le urla degli extraterrestri.

Poco dopo inaspettatamente riuscirono a giungere sulla Terra. Plutone notò che la Terra era molto più grande di lui e che era verde, marrone e blu. Notò pure dei quadrupedi con

macchie bianche e nere L'astronave era atterrata su una vasta pianura verde e quegli esseri erano delle simpatiche mucche.

Il bambino tirò fuori uno strano apparecchio rettangolare che si portò all'orecchio e dopo aver digitato dei tasti chiamò il padre: << Ciao papà, sono tornato sulla Terra, sono atterrato vicino la campagna del nonno. Raggiungimi, ho una sorpresa da mostrarti >>.

Dopo un po' arrivò una grande macchina di un rosso fiammeggiante. Un uomo alto e magro uscì dalla macchina e corse verso Nicolas, ignorando il pianeta che aveva davanti. Tra il bambino e il padre, che era un noto astronomo, ci fu un'accesa discussione: Nicolas voleva dimostrare al padre che Plutone era un pianeta come tutti gli altri nella galassia. Quella lite fu interrotta da uno schianto. Apparvero la polizia stellare e gli alieni della casa di riposo. Spaventandosi l'astronomo corse via urlando. Gli alieni schiacciarono con la loro navicella l'automobile riducendola in mille pezzi. Nicolas andò ai cannoni, ma i nemici erano troppi per essere abbattuti da un semplice cannone che aveva per giunta finito le sue munizioni. Il bambino allora cominciò a premere una serie di tasti e dal tetto dell'astronave sbucò il lancia razzi più grande del mondo. Con esso lanciò una raffica di razzi che rispedì i nemici da dove erano arrivati.

Terminata la battaglia, il padre si convinse che Plutone era un pianeta come gli altri e che aveva diritto a rientrare tra i pianeti del sistema solare. Nicolas disse addio al pianeta. Anche se era triste perché doveva lasciarlo andare, sapeva che i suoi compagni di galassia dal quel giorno non lo avrebbero più preso in giro.

Plutone ora è nello spazio e i suoi otto compagni pianeti hanno cominciato a rispettarlo anche perché hanno saputo, attraverso il "TELEGIORNALE SPAZIALE", che lui è stato riammesso tra i nove pianeti del sistema solare. Sono anche molto invidiosi delle numerose avventure che Plutone grazie a Nicolas ha vissuto. Nessuno lo prende più in giro perché tutti hanno paura del lancia razzi e dei cannoni dell'astronave che ha ricevuto in regalo da Nicolas.

Marta

FELINA COMMEDIA

Gatto Arancione era un gatto ciccione dal pelo morbido. Amava le coccole ed era sempre pronto a fare la fusa a coloro che gli stavano accanto.

Dopo avere abbandonato il mondo dei vivi, sulla superficie terrestre, la sua anima immacolata ebbe l'accesso all'imponente pianeta Giove, dove gli spiriti dei mici buoni riposavano in pace.

Gatto Arancione ne godeva tutti i privilegi, così tanto che finì per abusarne, diventando egoista e maleducato. Era convinto di essere stato il miglior gatto al mondo e di essere l'unico a meritare il Paradiso felino. Per questo fu punito e allontanato dal pianeta che lo aveva accolto.

I Gatti superiori non vollero però esiliarlo definitivamente. Sapevano bene quanto buona fosse la sua anima e decisero di metterlo alla prova dandogli una possibilità: avrebbe dovuto fare un viaggio in una scarpa-vicella durante il quale poter pensare, fino a quando non si fosse riconciliato con il suo cuore e la sua anima. Il viaggio consisteva nell'attraversare le lune di Giove, Io ed Europa.

Mentre si trovava su Io, la luna della verità, Gatto Arancione poteva ascoltare tutto quello che gli altri gatti del paradiso dicevano e pensavano di lui e si sentì molto solo. Capì che era stato lui a stare lontano da loro e non il contrario e riconobbe la sua arroganza. Pensò di non avere meritato di essere accolto su Giove e pensò che non avrebbe più farvi ritorno.

Si trovò poi su Europa, la luna dove finivano le anime dei gatti malvagi, e vide come i gatti venivano puniti e comprese il loro eterno tormento. Ebbe paura pensando che quello sarebbe stato il suo futuro ed in quel momento pensò che l'unica cosa che voleva era di tornare indietro nel tempo e cambiare tutto quello che era successo. Gatto Arancione era cambiato. Dopo questo viaggio surreale ed impetuoso sapeva quale fosse la sua vera natura e quello che non voleva essere.

Mentre vagava tra le due lune e vedeva i contorni di Giove comprese che aveva perso tutto quello che voleva e si pentì di quello che aveva fatto agli altri gatti. Si rese conto che aiutare gli altri lo avrebbe reso davvero felice. E fu allora che, mentre vagava nello spazio tra Giove e le sue lune, si aprì un portale dorato e venne risucchiato dentro e trasportato direttamente a Giove dove finalmente poteva ritrovò tutte le anime dei gatti buoni, i suoi amati compagni del suo futuro viaggio.

FRED NEL VORTICE

Fred aveva circa dieci anni, ma sembrava proprio un uomo adulto. La situazione economica della famiglia non era per nulla buona: sua madre era stata licenziata e suo padre riusciva a guadagnare, come muratore, circa 500 euro al mese, che a malapena bastavano per un po' di spesa e per pagare alcune bollette. Per Fred era giunto il momento di iniziare una nuova scuola, la scuola media. Lui era entusiasta di ciò e soprattutto era felicissimo di poter fare nuove conoscenze e amicizie, ma il suo obiettivo era quello di studiare tanto, ogni anno, così da poter ottenere una borsa di studio per dare una mano ai suoi genitori. Il suo primo giorno non fu uno dei migliori, o per lo meno non fu come Fred se lo aspettava. Egli infatti notò che i suoi compagni non erano molto amichevoli; quando lo vedevano, si giravano dall'altra parte e scoppiavano a ridere parlando a bassa voce. Durante l'intervallo provò ad avvicinarsi ma venne respinto ricevendo come risposta: «Ci dispiace molto, piccolino, ma non vogliamo sfigati e poveretti nel nostro gruppo. Va via a piagnucolare dalle maestre ora, su, forza, vai!»». Fred, triste e dispiaciuto, decise di sedersi al suo banco e aspettare la fine delle lezioni per tornare a casa. Appena entrato vide, nella piccola cucina, sua mamma piangere con le mani tra i capelli. C'erano i risparmi sul tavolo da una parte e una montagna di bollette aperte dall'altra. Decise di rifugiarsi in camera e si infilò subito nel suo letto sapendo che anche per quella sera non avrebbero cenato. Le sue giornate a scuola peggioravano sempre più e Fred rimaneva sempre più solo, sempre più triste. Alcuni suoi compagni di classe, il gruppo dei bulli, avevano cominciato ad umiliarlo in pubblico all'uscita, insultandolo pesantemente. Ma questo era nulla. Prima cominciarono i ricatti e se non ubbidiva veniva pestato. Ogni giorno, quando tornava a casa, per non mostrare i lividi a sua madre e a suo padre, correva in bagno, si medicava e cercava di nascondere i segni. Non ne poteva più ma non aveva il coraggio di parlare e confidarsi con qualcuno, ora non solo per la preoccupazione di affidare ai genitori nuove faccende da risolvere e nuove ansie, ma anche per il fatto che se avesse aperto bocca lo avrebbero colpito ancora peggio. Tutto si era trasformato ormai in una sola emozione: LA PAURA. Arrivò però un giorno molto importante, il giorno di Natale. Durante le vacanze si era ripreso e i suoi lividi erano spariti anche se erano rimaste alcune ferite interne ancora in fase di cicatrizzazione e sapeva che si sarebbero riaperte a poco. Si riunirono in salone la mattina stessa e Fred temeva che i suoi genitori avessero scoperto qualcosa ed invece no. Suo padre gli afferrò la mano e diede un pacchetto regalo a Fred, che si emozionò e scoppiò in lacrime che pian piano cominciarono a bagnare la carta. Lo aprì, ringraziò i genitori, li abbracciò e subito dopo si dedicò a capire cosa fosse. Era un quaderno, non un quaderno come tutti gli altri, un quaderno diverso, riuscì a riconoscerlo persino attraverso il tatto. Nel frattempo sua madre aggiunse: «Fred vedi siamo riusciti a comprare solo questo piccolo pensierino, è un quaderno in cui potrai scrivere tutto ciò che vorrai, potrai disegnare, potrai scarabocchiarlo, insomma tutto ciò che vuoi, trattalo con cura mi raccomando.» Fred, felice, lo pose sul suo letto con cura. Dopo le vacanze natalizie era giunto il momento di tornare a scuola. Fino ad allora non aveva utilizzato il suo quaderno, ma pensò di utilizzarlo come fosse un diario per potersi sfogare nei suoi momenti difficili, che sapeva sarebbero tornati presto. Andò a scuola e nuovamente i suoi compagni bulli non esitarono ad infastidirlo e a maltrattarlo. Tornò poi a casa, corse di nuovo in camera, ma prima di mangiare qualcosa decise di sfogarsi sul suo quaderno. Scrisse e disegnò con forza, calcando sul foglio così da eliminare la rabbia e la tristezza. Ma qualcosa, appena finito di utilizzare quel quaderno, accadde. All'improvviso senti una forte attrazione verso la porta della sua stanza. Era un po' intimorito ma allo stesso tempo curioso. Vinse però la sua curiosità, si avvicinò alla porta e la aprì. La porta scomparve e al suo posto si presentò un enorme vortice. Non ebbe il tempo di avere paura, venne risucchiato all'interno come da una forza superiore. Per un attimo vide tutto bianco e subito dopo, guardandosi attorno, capì di essere finito sullo spazio, anche se all'inizio sembrava fosse un sogno, realizzò che quel quaderno, come sospettava, era un quaderno diverso dagli altri: un quaderno magico. Osservando per qualche minuto in maniera approfondita il pianeta sul quale si trovava, riuscì a percepire, ricordando ciò che

avevano studiato in scienze, che esso era proprio NETTUNO, un pianeta distante dal Sole, isolato un po' da tutti, distante da tutti gli altri amici pianeti, come lo ero Fred. Ma Fred non capiva cosa dovesse fare ora. Ad un certo punto uno strano essere, un alieno, riuscì a dedurre, si avvicinò a lui e con dolcezza e tranquillità disse al bambino :<<Ciao Fred, ti stavo aspettando!!>> ma Fred, non capendo cosa stesse succedendo e come l'alieno avesse previsto il suo arrivo, non aprì bocca. Ma l'alieno continuò dicendo:<<Va bene, ho capito, hai paura di me, sarai stranito e particolarmente incredulo, ma è ora che io mi presenti piccolo. Mi chiamo Bill e sono l'unico abitante di questo pianeta, sono solo e preferisco stare così, ma di certo una compagnia di un ragazzino in cerca d'aiuto non mi dispiace, sono felice di accoglierti e di offrirti il mio supporto. Sai anche io sono stato discriminato e maltrattato dagli ex-abitanti di questo pianeta che consideravo amici ma in realtà erano solo alieni falsi che si prendevano gioco di me. Alla fine loro sono andati via e io sono rimasto solo, cosa che a volte può far bene, ma se all'inizio avessi avuto un aiuto di certo l'avrei accettato ed è per questo che voglio aiutarti, da quassù ho visto che soffri molto e la tua famiglia ha qualche problema da risolvere, ma una cosa posso assicurartela, io sono qui ad aspettarti ed ogni volta che vuoi, basta scrivere qualcosa su quel quaderno, il quaderno magico, aprire la porta della tua stanza e tornare qui da me in cerca di aiuto e consigli e vedrai che sarai capace di dare una bella lezione a quei quattro!! Ora vai, è pronto il pranzo e tua madre ti sta aspettando, ciao Fred!!>>, si concluse qui il discorso di Bill e Fred senza dire altro lo salutò ancora incredulo ma felicissimo di aver trovato un vero amico. Si aprì di nuovo il vortice, guardò di nuovo Bill e venne ritrasportato in cameretta. Da quel giorno, ogni giorno, tornato da scuola, Fred apriva il quaderno, scriveva qualcosa e si ritrasportava dal suo amico alieno su Nettuno e pian piano furono i bulli ad aver paura di Fred, che senza violenza, insulti o scostumatezza, riuscì a far fronte ad un fenomeno chiamato BULLISMO. Crescendo, abbandonò la scuola e cominciò subito a lavorare e riuscì ad aiutare i suoi genitori con i conti da pagare, ma a parte ciò, tutti i giorni tornò a far compagnia al suo ormai migliore amico Bill. Nacque così un'amicizia meravigliosa, basata su sincerità, dolcezza, rispetto ed aiuto reciproco.

Miss sistema solare

Nel sistema solare possiamo trovare otto pianeti, oltre ovviamente al Sole, fra i quali il più bello è Venere. I pianeti erano grandi amici tra di loro e tutti erano sempre felici... tutti tranne Venere, a cui sembrava che essere contenta non interessasse e passava le sue giornate a piangere perché non si piaceva; ogni giorno si guardava allo specchio e notava sempre più difetti: "perché non posso essere come loro? Perché non vado mai bene? Perché non ho un bel colore come Marte? Perché non ho gli anelli di Saturno?" diceva singhiozzando.

Sole la sentiva sempre piangere e si dispiaceva; allora radunò tutti gli altri pianeti per escogitare un piano per tirarle su il morale. "Amici" iniziò Sole "vi ho chiamati qui per risolvere un problema molto grave..." ma subito venne interrotto "Perché Venere non è qui con noi?" chiese incuriosito Saturno "Perché l'argomento che oggi tratteremo sarà proprio su di lei" rispose Sole che si schiarì un poco la gola, e ricominciò "non ce la faccio più a vederla così triste... dobbiamo fare qualcosa..." si misero a pensare subito a qual cosa che facesse felice Venere, qual cosa che le piacesse, un suo desiderio... "Essere come noi!" gridò Urano "Sì," disse confuso Mercurio "ma come farà ad avere contemporaneamente gli anelli di Saturno, le lune di Giove, i colori caldi di Marte, quelli freddi di Nettuno..." "Semplice!" disse la terra con aria tranquilla "Non dovrà essere lei ad assomigliare a noi ma noi a lei." "Sì, giusto," esclamò Marte "in questo modo potrà vedere in noi la sua bellezza" tutti esultarono ma vennero interrotti da Sole che urlò: "E allora? Che stiamo aspettando? Tutti a lavoro!" "Aspettate, aspettate!" disse Giove "Ho avuto un'idea per farle capire quanto sia bella per noi," tutti si girarono verso di lui "organizziamo un concorso di bellezza in cui ognuno può travestirsi come vuole e chi vince viene eletto il miglior pianeta del sistema solare." tutti annuirono e iniziarono a preparare l'occorrente. Attaccarono i volantini che annunciavano il concorso su tutti gli asteroidi in modo tale che Venere se ne potesse accorgere.

Il giorno dopo Venere aprì gli occhi e si girò in torno: tutto era tappezzato da i volantini creati dagli altri il giorno precedente guardandoli le venne voglia di partecipare ma si riguardò allo specchio e disse "Non potrò mai partecipare ad una gara del genere..." era così scoraggiata che si mise a piangere. Dopo qualche minuto Sole andò a consolare Venere e le ricordò che si poteva travestire come voleva allora Venere si prese di coraggio, aprì il suo grande armadio e iniziò a ricreare gli anelli di saturno, le lune di Giove, il colore di Marte, il ghiaccio di Urano e Nettuno...

Era arrivato il momento, Venere era molto ansiosa, ad un certo punto si abbassarono le luci e lo spettacolo ebbe inizio: dal retro delle quinte uscì Giove vestito da Venere la quale gli chiese "Dove sono le tue lune? Perché ti sei vestito così?" "Mi sono vestito dal pianeta più bello" e se ne andò. Subito dopo uscì Marte anche lui vestito da Venere la quale chiese di nuovo "Che ne hai fatto dei tuoi colori caldi?" anche Marte rispose "Mi sono vestito dal pianeta più bello". A poco a poco uscirono tutti gli altri pianeti e si ripeté la stessa storia; Venere era molto confusa ma iniziò a pensare che la ritenessero il pianeta più bello... con molto coraggio si tolse il travestimento e uscì in passerella vestita da... se stessa! Il pubblico di stelle applaudì e fu eletta il pianeta più bello. Tutti i pianeti la abbracciarono e si congratularono; da quel giorno Venere smise di essere insicura e cominciò a sentirsi più bella. Il giorno dopo riaprì il suo grosso armadio e si liberò di tutti gli abiti che non rispecchiavano il suo stile

L'abbraccio fra Giove e Saturno

Nella foresta c'è un gran fermento
non c'è un filo di vento
Che succede? Un gran evento!
Non c'è nessuno che va lento!
Verso il cielo guardan tutti,
anche gli elefanti e Giove e Saturno
l'uno dell'altro in cerca di un abbraccio,
allora avanti!

Tutti si abbracciano danzanti
Solo la formica rimane in disparte
incantata dallo spettacolo, gioia avverte
poi sente un richiamo solerte
e va incontro a BRACCIA APERTE!

Giove

Dei pianeti tu sei il più imponente
gigante, gassoso e stupefacente.

Sembri un dipinto di fiori,
coi tuoi bellissimi colori.

Al centro la tua macchia rossa
e tutte intorno le lune che ti fan scorta.

Su te stesso giri velocemente
e intono alla grande stella lentamente
E quando con il tuo amico Saturno
vicini vicini vi mettete
alla Terra regalate uno spettacolo sorprendente
che anche le nuvole si fan da parte quiete quiete.

Saturno

Il sesto pianeta sei del sole
in tutto il tuo splendore
i tuoi gioielli sono gli anelli
luccicano e brillano come le stelle
e se solo l'oceano potesse abbracciarti
tu di certo riusciresti ad abbandonarti
così soave e leggero
come un vento messaggero
colmo di speranza in ogni circostanza.

IL SISTEMA SOLARE E LE SUE FRONTIERE

Un giorno, Nicole, una ragazza molto solare, decise di partire per la Polonia. Prese l'aereo. Dopo il decollo, un raggio di sole colpì il mezzo e lo spinse nello spazio. Tutti erano impauriti in quel momento: le hostess, i piloti e i passeggeri. Con grande sorpresa, atterrarono su un pianeta rosso: Marte!

L'aereo si parcheggiò accanto un corridoio che conduceva ad un enorme cupola, che all'interno racchiudeva una grandissima villa: "il pianeta dei marziani".

Come gli umani, i marziani non possono vivere senza respirare ossigeno, per questo motivo hanno costruito la cupola.

Un essere verde, con tre occhi, si avvicinò alla porta della cupola e disse: "Chi essere voi?": Nicole con voce impaurita rispose: "Noi s-siamo degli u-umani. Non v-vogliamo farvi d-del male". Detto questo, un marziano molto anziano aprì la porta e li fece entrare. Nicole e gli altri non appena entrarono videro un mondo meraviglioso: una villa super tecnologica, le cui pareti erano ricoperte da monitor; avevano anche inventato uno strumento per tradurre la loro lingua, ovvero il marzianese, nella lingua italiana; così facendo, Nicole e il suo seguito potevano comunicare con il maestro marziano, l'unico in grado di parlare l'italiano. Trascorsero i giorni e lì era un divertimento continuo; tuttavia, dopo alcuni mesi era giunto il momento di ritornare sulla Terra. I piloti chiesero ai marziani se avevano idea di come raggiungere il pianeta Terra.

I marziani erano pronti per aiutarli, ma appena si avvicinarono per riparare l'aereo videro un guasto enorme. Provarono in diversi modi, aiutati anche dagli umani, ma non riuscirono a trovare una soluzione.

Un giorno, Nicole era in salotto in cerca del telecomando per guardare la televisione, controllò sotto il cuscino del divano e vide uno strano strumento. Lo portò ai marziani per capire cosa fosse quella strana cosa, era il pezzo di una vecchia automobile, ormai rotta, che poteva essere utile per riparare l'aereo.

Aggiustato l'aereo, salirono tutti i passeggeri, ma Nicole rimase un secondo in più sul pianeta rosso per ringraziare i marziani per averli fatti entrare nella cupola e quindi concedergli l'aria per respirare. Nicole era felice di tornare sulla Terra, ma anche triste, perché si allontanava dai suoi nuovi e strani amici, che non avrebbe dimenticato mai.

La Nuvola di Gioia

Da Lola

C'era una volta un bambino che viveva sulla Luna. Il suo nome era Pietro. Pietro era nato sulla Luna e non aveva mai visto niente tranne crateri grigi. Un giorno, Pietro chiese alla sua mamma: <<Mamma, perché nessuno viene mai sulla Luna?>>

La mamma rispose: << Perché nessuno sa che la Luna esiste.>>

Pietro non disse niente ad alta voce, ma nella sua testa pensò a come viaggiare verso la Terra. Il giorno successivo, Pietro andò a colazione con una faccia stanca. Era rimasto sveglio tutta la notte a lavorare sul suo progetto per viaggiare verso la Terra. Il giorno dopo, Pietro aveva finito. <<Mamma, vieni con me.>> disse Pietro.

<<Okay.>> rispose la mamma.

Nella stanza di Pietro c'era una nuvola gigante con una sedia fatta di filo d'argento.

<<Oggi vado sulla Terra! Ho creato una nuvola che può usare la mia gioia per essere alimentata, come succede con la benzina.>> disse Pietro con entusiasmo.

<<Wow>> rispose la mamma, <<è davvero impressionante.>>

<<Sì, è vero! Ma adesso devo andare sulla Terra! Ti voglio bene e->>

Improvvisamente qualcuno bussò alla porta.

<<Ehi?! C'è qualcuno in casa?>> disse una voce dall'esterno.

Pietro aprì la porta ed esclamò: <<Mamma! Sono venuti loro da noi! Non devo più andare sulla Terra!>>

<<Ciao, mi chiamo James! La mia astronave è rotta, così non so come tornare sulla Terra.>> disse il nuovo arrivato.

<<Vieni con me.>> rispose Pietro.

Pietro mostrò a James la sua "Nuvola di Gioia" (come Pietro l'aveva chiamata).

<<Puoi usare questa per tornare sulla Terra.>> disse Pietro.

<<Davvero?! Grazie mille.>> rispose James, entusiasta e felice.

Così, Pietro e la sua mamma salutarono James e lui tornò sulla Terra.

Ma il giorno dopo c'era una bussarono di nuovo alla porta. Era James con la sua famiglia! Così, da quel momento in poi, ogni settimana James e la sua famiglia andarono alla casa di Pietro sulla Luna, usando la Nuvola di Gioia.

FINE

IL VIAGGIO IMMAGINARIO

Andrea aveva un sogno. Viaggiare nello spazio.

Decise insieme al suo amico Marco di costruire una navicella spaziale per arrivare sulla Luna.

Il viaggio era difficile e lungo.

Per mesi interi, Andrea e Marco progettarono la navicella.

Doveva essere spaziosa e contenere anche Poldo, il cane di Andrea. Un cucciolo meraviglioso di 30 Kg.

Finalmente dopo mesi interi di lavoro, arrivò il grande giorno.

La navicella era pronta.

Andrea e Marco avevano affidato la costruzione al meccanico del paese che aveva eseguito un lavoro eccezionale. Era tutta verde e rossa, con una botola al centro.

La riempirono di cioccolato, caramelle, pizza surgelata e di ogni cibo possibile e immaginabile.

La mattina del 10 dicembre all'alba si incamminarono verso la navicella, nascosta in un parco vicino casa di Andrea. Salirono con Poldo e partirono.

La partenza fu terribile.

Si sentì un grande rumore. Andrea e Marco si spaventarono, il cuore gli batteva a mille e Poldo ululava e piagnucolava.

Andrea e Marco si pentirono per un attimo della loro decisione, ma quando la navicella prese il volo tutto sembrò più bello.

Durante il viaggio erano pieni di gioia. Non gli sembrava vero. Era tutto meraviglioso.

Una massa di asteroidi colpì la navicella, ma fortunatamente nonostante i colpi presi, rimase totalmente illesa, non ci furono danni.

Il viaggio era incredibile.

Marco e Andrea non riuscivano a contenere l'emozione.

Davanti ai loro occhi riuscivano a vedere e distinguere tutti i pianeti: Giove, Marte e Urano ma il più bello era Saturno, di colore giallo con tanti anelli intorno.

All'improvviso furono accecati da una luce, era il sole. Caldo e avvolgente, così caldo che Andrea e Marco provarono nuovamente un brivido di paura.

Si allontanarono immediatamente perché rischiavano di bruciarsi.

Finalmente videro la luna!

Era grande e bianca. Atterrarono e scesero trepidanti.

Poldo saltellava felice.

C'era freddo, ma nonostante tutto, la luna gli sembrava accogliente.

Poldo iniziò a correre su di una collina, Andrea e Marco lo seguirono, rimasero senza parole... si vedeva la terra.

Erano felicissimi... quando all'improvviso Andrea sentì un suono forte e deciso.

Era la sveglia! Era stato tutto un sogno.

Si ritrovò con addosso Poldo che lo leccava sul viso.

Un sogno meraviglioso! Che Andrea avrebbe ricordato per tutta la vita.

Lorenzo

UNA MATTINA NELLO SPAZIO

di Bianca

Alla mattina tutti si svegliano col suono del tamburo del signor Sole.

Allora tutti balzano dal letto, si preparano, si mettono le scarpe ed escono di casa in fretta e furia. Tutti prendono la propria auto e partono con un umore diverso.

Mercurio spruzza gioia da tutti i pori perché arriva sempre per primo e quindi non trova traffico. Lui gira con una macchina piccolissima di colore grigio con sopra attaccate delle piccole pietre (dopotutto è un pianeta roccioso).

Venere ormai è in preda alla rassegnazione: arriva sempre ultima in coda. Lei gira con una macchina dorata piena di brillantini: ci sarà un motivo per il quale la definiscono il pianeta più luminoso.

Poi viene la Terra, che è sempre in ansia: se il suo capo le assegna un compito difficile? Se arriva in ritardo? Cosa accadrà? Gira con una macchina velocissima che rilascia un sacco di gas/benzina (lei è il pianeta più inquinato, forse l'unico).

Ora parliamo di Marte, che è sempre vinto dalla rabbia (infatti è rosso ruggine) perché si blocca in mezzo al traffico, per giunta dietro la macchina della Terra, che perde un sacco di benzina; quando gli arriva il gas di scarico addosso, lui la guarda con disgusto.

"Oddio, c'è Giove!" è quello che dicono tutti con paura quando vedono Giove. Lui è grande e grosso e con il suo camion è ancora più mastodontico. Se ti travolge è un guaio!

Ora c'è Saturno, che è campione di vanità e va molto piano per la strada. Ad ogni pianeta, stella, satellite e asteroide si ferma per farsi ammirare.

Ora c'è Urano, che è... come dire?... "fra le nuvole". L'altro giorno è quasi andato a sbattere contro Marte, che per poco non gli tirava un pugno.

E ora Nettuno (il mio preferito). Lui mi rappresenta un po', perché è molto sbadato e ha la mente in caos. Si deve svegliare prima del tamburo perché sennò ci mette troppo a ricordarsi tutto.

Tutti alla buonora arrivano al lavoro: distribuiscono scarpe per la galassia. Ognuno orbita e distribuisce scarpe a satelliti, asteroidi, stelle ecc.

La fabbrica dove lavorano è di proprietà di un miliardario, un esiliato che si è fatto strada, un boss: Plutone. Ricordo a coloro che non lo sanno che Plutone è un pianeta nano, quindi non fa parte dei pianeti veri e propri. Se prima era un piccolo pianeta, ora è un boss. Inchinatevi a PLUTONE.

SOLE E LUNA E LA GARA DI SCARPE

di Mariem

Luna era un tipo molto gioioso e amava giocare.

Era da tanto tempo che Luna non si divertiva: l'ultima volta era stata quando si era creata la Terra.

Luna cercava di convincere Sole: "Puoi giocare con me, please?". Ma era molto difficile convincerlo, perché raramente giocava con lei.

Poi Luna gli propose una gara: "Dobbiamo cercare delle scarpe da indossare per una sfilata degli umani." "Ok", rispose Sole, "Ma ognuno va per la sua strada." "Ok", rispose Luna. Lei, che voleva far vincere lui, prese delle scarpe molto brutte, con i tacchi rosa. Sole, invece, trovò delle belle scarpe azzurre.

Sole vinse la sfilata e fu molto felice.

"Giro giro"...oltre il mondo!

Una sera normale come tutte le altre, dopo cena, guardai un documentario sullo spazio che mi appassionò molto. Verso le 9:30 durante la settimana vado sempre a letto, però quella sera no, il programma era troppo interessante. Alle 22:00 cominciai a chiudere un occhio, alle 22:01 crollai dal sonno sui cuscini del mio divano; qui iniziò la vera avventura nello spazio.

Mi ritrovai a dormire sopra una stella cometa ma era così splendente che mi svegliai nel mio sogno tra il sistema solare. Quando mi alzai ebbi le vertigini ma poi realizzai la bellezza del paesaggio e tutto mi passò. Mi preoccupai molto, a un certo punto la stella cominciò a tremare, e via! La cometa partì alle velocità della luce, io mi tenevo più forte che potevo alla sua coda. La stella mi fece girare tutto il sistema solare e visitare tutti i pianeti sia quelli interni che esterni dei quali, nel documentario, una famosa astronauta Samantha Cristoforetti, aveva spiegato. Quelli interni sono più vicini al Sole, quelli esterni sono i più lontani.

Il pianeta che mi piacque di più fu Venere perché la stella mi fece scendere là sopra per visitarlo, come se fosse una navicella spaziale. Venere era molto roccioso e mi fece ricordare il pianeta in cui vivo io la "Terra".

Risalì sulla mia stella che cominciò a tremare e ripartì verso Marte. All'improvviso su Marte spuntò fuori Samantha che diceva che il suo sogno si era avverato e gridava felice: "Sono su Marte". La stella si fermò e io andai dall'astronauta a chiedere come sopravvivere in questo lungo viaggio anche perché la mia pancia cominciava a brontolare. Quindi, lei andò subito nella sua navicella e mi prese del cibo in scatola, quello usato sulle astronavi che non aveva nessun odore. Per mangiare mi diede una barretta con cereali mandorle e prugne. Era abbastanza buona anche se era uno space food. Avevo anche sete quindi mi invitò ad entrare nello shuttle per bere. Io ero super eccitata perché era la mia prima volta su una space ship. Dentro la navicella potevo volare e Samantha mi disse: "Ho solo l'acqua perché non possiamo bere alcolici in viaggio". Io pensai: "Ma io sono troppo piccola per gli alcolici, magari una coca cola". Ringraziai per la sua ospitalità e risalì sulla stellina. "Ciao Ciao Samantha".

Visitai Mercurio ma andammo subito via perché, visto che è il pianeta più vicino al sole ed era giorno, stavo morendo di caldo. Quindi io e la mia amica cometa scappammo per continuare la nostra avventura.

Uno degli ultimi pianeti che visitai fu Giove; quando fui così vicina che mi sembrava di toccarlo, mi accorsi che la Terra era microscopica. La vedevo a mala pena anche perché ero dentro la

luce rossa del pianeta che era troppo forte per i miei occhi. In confronto agli altri pianeti che avevo visitato, Giove era gigantesco.

Saturno mi affascinò per il suo sistema di anelli così chiesi alla mia amica di girare intorno al pianeta seguendo gli anelli, fu un “giro giro tondo” spaziale! Io cantavo felice: “Giro giro tondo, fuori dal mondo, sulla mia stellina, giro da sera a mattinaaaaaaa”. La cometa ascoltava ma non parlava ma io non mi sentivo sola perché ero in mezzo a dei colori stupendi che mi portarono felicità e mi facevano compagnia.

“...Tornano le Geminidi, le stelle cadenti. Guardate questo scontro mega galattico...”. Una voce umana e poi io senti un buuum e saltai in aria e mi svegliai. La mia avventura tra i pianeti finì e sotto di me trovai un morbido divano che non si muoveva.

“Ciao ciao splendida stella cometa che mi hai accompagnato in questo lungo viaggio spaziale”

Michela Maria

Palermo, 25/12/2020

NOSTALGIA

E un marziano parlò...

Che nostalgia di quel pianeta
che si trova lì lassù
il suo vento era delicato
e il suo cuore ancor di più.
Sembrava un deserto a prima vista
secco e arido come non so che
ma tra Deimos e Fobos lui di sicuro era il re.

Rosso fuoco, ruggine stellata,
caverne di lava in una notte poco illuminata.

Ricordo di mari prosciugati
di popoli mai nominati,
di vita che non è mai stata raccontata
e di una speranza mai abbandonata.

Christian

La formica cerca amica

La triste formica

troppo sola

cerca amica,

ma troppo pignola

non trova altro che mollica.

Davvero ci vuole

del coraggio

per ottenere dall'amicizia

almeno un assaggio.

La triste formica,

ormai stanca e avvilita,

non vuole più questa vita.

Raccoglie tutto e parte

per un nuovo futuro su Marte.

Alessandro

IL MIO GATTO VIENE DA NETTUNO

Il mio gatto viene da Nettuno

Io lo so, ne sono sicuro

quando guardo i suoi occhi vedo il blu e i diamanti
e di pianeti così non ce ne sono tanti.

Se corre va a 2000 chilometri all'ora
e su questo pianeta c'è vento anche ora.

Come Nettuno è l'ottavo figlio
così l'ho trovato nel suo giaciglio,
del pianeta blu avrà nostalgia...

mi piace molto l'astronomia!

Alessandro

Il tram interstellare

Era da quando era nata che Agata ammirava il lavoro di suo padre, la gente lo descriveva come un brav'uomo, un grande lavoratore che compiva sempre il suo lavoro con molta diligenza. Ma purtroppo era partito quando lei era ancora troppo piccola per potersi ricordare di lui, così la sua mamma le parlava spesso del suo bizzarro lavoro, parlava di lui come un "telepianeta", ma Agata, sebbene le sue centinaia di ricerche, non aveva mai trovato nulla che parlasse di quello strambo lavoro. Nonostante Agata crescesse sempre di più ogni anno, non aveva mai smesso di credere all'esistenza dei "telepianetisti" e di come quello che facevano dovesse essere incredibilmente interessante e divertente.

Quel giorno era un altro normale giorno d'Autunno, l'inverno stava iniziando a farsi sentire e in strada non si vedeva più nessuno. Agata, come ogni sabato, venne svegliata alle dieci dal suono delle campane della chiesa, in casa quel giorno c'era un'atmosfera tranquilla e serena, sua mamma era andata a svolgere dei servizi importanti, così come aveva scritto lei sul biglietto che le aveva lasciato attaccato alla scrivania, e le strade erano stranamente vuote. Agata aveva passato gran parte della sua mattinata seduta sul divano a leggere un vecchio libro che aveva trovato su una altrettanto vecchia libreria della sala, era quasi ora di pranzo e sua madre sarebbe dovuta mancare ancora per un po'. Si alzò dal divano e si incamminò in prossimità di uno stretto corridoio pieno di porte che conducevano alle altre stanze della casa, ogni volta che si affacciava a quel corridoio veniva assalita da un forte senso di nostalgia, fece qualche passo verso la porta dell'ufficio di suo padre e la noia la spinse ad entrare. Nessuno le aveva mai vietato di entrare quando volesse, ma lei stessa aveva deciso di entrare il meno possibile per i tanti sentimenti che le richiamava il posto. Aprì la porta, che cigolò leggermente, e lasciò che la porta si chiudesse alle sue spalle. La stanza era piccola, ma molto accogliente, la nostalgia aumentò, fece qualche passo e si avvicinò alla scrivania in legno che, rispetto a tutta la stanza era molto a soqquadro, spostò qualche scartoffia ed esattamente al centro del tavolo c'era una piccola busta in carta stampata leggermente ingiallita; tempo fa doveva essere stata bianca, ma lei era riuscita a trovarla solo dopo nove anni. Sul lato sinistro c'era scarabocchiato con una penna nera "Per Agata o chiunque la trovi", mentre sulla destra era presente un piccolo francobollo che raffigurava il pianeta Nettuno. Agata aprì la lettera, rimase per qualche secondo incantata ad osservare l'ordinata e regolare annotazione che occupava tutto il centro del foglio, essa citava "Via Johann Gottfried Galle n. 8", richiuse immediatamente la lettera e corse in camera sua per pensare cosa ne avrebbe fatto. Agata conosceva quella via, la sua mamma le aveva sempre detto di starle lontano, insieme anche a qualcun'altra che non ricordava, ma la sua curiosità era troppa e, mentre stava pensando a queste cose, sentì la porta della sala aprirsi, buttò la lettera sotto al cuscino e balzò fuori dalla sua camera.

Erano ormai passati un paio di giorni da quando aveva ripescato la lettera e ancora non aveva trovato una giornata nella quale potesse uscire indisturbata, ma questa occasione le si presentò presto. Il giorno seguente, esattamente giovedì 13 novembre, la sua mamma sarebbe stata via per tutto il giorno e, tornata da scuola, avrebbe potuto raggiungere il posto della lettera, e così fu. Il posto si trovava alla periferia della città, non c'erano tante case, il luogo sembrava essere stato dimenticato centinaia e centinaia di anni fa, ma la cosa che spiccava tra tutte era la fermata di un tram: una piccola cabina rossa con due panchine in ferro che davano

l'impressione di cadere da un momento all'altro, non c'era nessuno a parte una minuta donna con un grande valigia che stava schiacciata su un lato come se si trovasse in mezzo ad una folla. Agata rimase lì per qualche minuto e iniziò a convincersi che quel posto fosse stato veramente dimenticato ancor prima che si estinguessero i dinosauri, ma da una vecchia galleria uscì un piccolo tram, che sembrava essere diverso da quelli che di solito vedeva lei in centro città, il tram si accostò alla fermata e un piccolo ometto si affacciò dalla porta principale e disse con voce stridula: "Fermata numero uno, ultima fermata prima di Nettuno", e ripeté la stessa cosa una decina di volte. Agata osservò scendere due signori con giacca e cravatta, e la signora della fermata alla voce dell'ometto che urlava sobbalzò e salì immediatamente sul tram, Agata fece lo stesso. Il tram era una catapecchia rossa, con delle polverose panche in legno al posto delle comode poltrone alle quali era abituata. Il tram partì con un suono secco e girò intorno ad una recinzione, stava per entrare nella galleria dalla quale Agata l'aveva visto uscire, si sporse al di fuori della panca nella quale si era seduta e non fece neanche in tempo a domandarsi perché il tram avesse girato in tondo, che all'interno della galleria divenne tutto buio, la testa iniziò a girarle e subito dopo di nuovo la luce, appena riuscì di nuovo a vedere si rese conto di non trovarsi più sulla terra, l'ometto urlò: "ultima fermata Nettuno" e con la testa che ancora le girava scese dal tram. Ad aspettarla alla fermata c'era un uomo sulla quarantina, era poco più alto di lei, aveva una lunga barba rossa e indossava dei vestiti eleganti, il suo viso e i suoi modi di fare le sembravano familiari. Le si avvicinò lentamente e disse: "Sapevo che saresti arrivata, la mia lettera è servita, vorrei raccontarti tutto!": la voce di suo padre era roca e profonda ma allo stesso tempo cordiale e gentile, Agata gli sorrise e lui continuò: "Non possiamo parlare troppo, alla tua età non dovresti neanche trovarti qui, dunque farò presto. Esistono questi sentieri che ci permettono di poter viaggiare dalla terra a qualsiasi altro pianeta del sistema solare, ma per riuscire a riconoscere questi sentieri devi fare molta attenzione: ognuno di loro si trova in una via che ha come nome lo scienziato che ha scoperto il pianeta e come numero civico il suo numero partendo a contare da Mercurio che è il numero uno. Non tutti sono tenuti a conoscerli, quindi tieni queste informazioni per te e, quando vuoi, puoi venire, visto che ci sono tante cose belle da vedere "e, detto questo, l'abbracciò e la invitò a tornare a casa per continuare a vivere la sua vita normalmente e, quando si sarebbe sentita pronta, lui l'avrebbe accolta volentieri e avrebbe potuto vivere lì con lui.

Al ritorno a casa tutto le sembrò molto più strano e diverso, il tram era lo stesso, sempre impolverato e vecchio, anche l'ometto che, una volta arrivati sulla terra, l'aveva salutata con un lieve cenno del capo. Aveva già nostalgia di quei posti che non aveva mai visto, ma sembrava conoscerli da una vita.

Angela

La bambina sognatrice

Per la bambina sulla Luna
non c'è rima opportuna
viaggia sulla sua nuvola bianca
e la terra non le manca
dalle nuvole cadrà
appena tornata alla realtà
la nostalgia si farà sentire
per lei fino all'imbrunire
nella notte sogna
un mondo senza vergogna

Elena

La luna che ci guarda ci invidia

La luna che ci guarda ci invidia
la gioia che c'è dentro si arrabbia
Plutone rosso come l'invidia e il disgusto
ma anche bianco come un suono nel vuoto
delusione come la polvere che ricopre l'Europa
paura come il bianco e nero di Giapeto
offesa come noi ce la prendiamo
vicinanza come noi che ci riavviciniamo
mi rassegno come una cellula morta
mi rallegro come una foglia brillante del melo in fiore

Giovanni

La malinconia nelle radici

Le radici di una terra

Le radici di un amore

Le radici di una vita

Le radici dell'odio e della malinconia

Le radici sono così serie e imprevedibili.

Così imprevedibili da risultare malinconiche

Le radici di una terra sconosciuta piena di malinconia

le radici di un amore incontrollato dall'odio

le radici di una vita perduta nella disperazione totale

Le radici che tempestose e improvvise ancorano

nella pura e morbida terra

riempiendola di malinconia.

Laura

La solitudine di Pan

Nel buio dello spazio il piccolo Pan pensava di vivere in completa solitudine. Era circondato da tante luci, che erano stelle lontane; gli altri pianeti non gli davano alcuna attenzione essendo solo una piccola luna. La Terra era presa dalla sua vita, i numerosi vulcani che eruttavano la facevano sembrare una grossa pentola di fagioli e passava il suo tempo a lamentarsi per i dolori. La bella Venere adorava guardarsi allo specchio e la sua frase preferita era: “Specchio, specchio delle mie brame, chi è il pianeta più bello del sistema solare?”. Marte era un pianeta molto arrogante, adorava fare il bullo e minacciava tutti. Giove era il pianeta più ciccione, antipatico e serio. Voleva fare lui il capo nel sistema solare. Urano era il pianeta più anziano e passava il tempo a sgridare Giove per questo suo carattere. Nettuno era un pianeta lontano e la sua voce non si sentiva neanche. Mercurio era il pianeta più piccino e anche un gran chiacchierone, amava parlare dietro a tutti dicendo bugie per far litigare tutti.

Mentre pensava su come farsi notare dai pianeti all'improvviso sentì una risata: “Ahahahah, eh tu! attento che mi vieni addosso, torna nella tua orbita!” Si voltò e quella risata altro non era che un bellissimo pianeta, così rimase a bocca aperta e trovò alcune scuse, si fece piccolo piccolo come una formica. Il pianeta si mise a ridere: “Ti stavo facendo solo uno scherzo! Ormai conosco tutte voi lune, ma non ancora te.” Il piccolo Pan rimase stupito; non si era mai accorto di aver vicino un pianeta così grande e simpatico. “Io sono Pan.” disse timidamente “Tu chi sei?” Si udì un'altra risata: “Come chi sono io?” disse divertito il pianeta “Io sono Saturno, tu sei una delle mie tante lune, si potrebbe dire che sei come un mio figlioletto.” Pan si guardò intorno e vide vicino a sé tante altre lune che gli sorridevano e lo salutavano: capì in quel momento di non essere solo, bastava guardarsi intorno e non troppo lontano per trovare dei veri amici.

Matteo

Il libro della vita

La vita e i sogni sono fogli
di uno stesso libro.

Un libro pieno di emozioni:
gioia, tristezza, nostalgia.

In vita a volte mi sento spoglia
come la foglia
dei rami di un albero
in pieno inverno.

In sogno sono
una persona fantastica,
luminosa come il Sole
e riesco a volare.

Ma tra la vita e i sogni
nulla cambia,
perché per mettere
in vita i sogni
basta provare.

Sofia

L'astrochimica formica

C'era una volta una formica
con la passione per l'astrochimica
Le piacevano tanto i pianeti
grandi e belli come....
ah sì! Li definiva belli come amuleti.
Il suo pianeta preferito era la Terra
quanto avrebbe voluto andarci
se solo non avesse la paura
del fatto che sia pazzarella.
Oh formica, formica la tua paura
è grande come un'altura!
Ma se questo è il tuo sogno
devi crederci a tutto tondo!
Perché per realizzare i tuoi sogni
si può passare da semplici formiche
a maestosi cigni!

Tommaso

CIAO, io sono Bilobo Beggino e sono un... em...A! Sì, sono un alieno. Ma sfortunatamente non ci incontreremo mai, perché io vivo in un universo parallelo. Ma nonostante ciò, la mia civiltà è riuscita ad entrare nel vostro universo. Io praticamente sono un turista in viaggio per il vostro universo, andiamo a vedere dove abitate. Bene, sono arrivato a casa vostra: la **Terra**, un bel pianeta, ma entriamo all'interno. Il vostro nucleo è formato da una lega di ferro e nichel nome da non confondere con il corridore Michael Schumacher anche se preferisco Michael Jackson, ma non confondiamoci è proprio per il nucleo che avete l'atmosfera che è un composto di gas come: l'ossigeno, l'anidride carbonica e altri gas nobili. Ora spostiamoci al vostro unico satellite naturale la luna, ma prima di andare lì vediamo la I.S.S. che è l'oggetto più costoso che voi avete mai creato. Oh! tu guarda ci sono degli astronauti-scientisti; ciao ciao ragazzi. Ora finalmente abbiamo raggiunto la Luna che: la prima e l'ultima volta che voi umani siete andati lì fu nel lontano 1969 parecchi anni fa e si possono ancora vedere le impronte degli astronauti che andarono lì con l'apollo 11 e non è un pollo. Ora spostiamoci al pianeta più vicino a voi ovvero **Venere** e le sue temperature toccano i 460 gradi centigradi infatti è il pianeta più caldo del sistema solare ma non è la cosa più calda. Esso ha un nucleo come quello della vostra Terra ma ovviamente lì non c'è vita be ora non c'è ma miliardi di anni fa la vita si stava sviluppando e data la vicinanza al sole tutti i batteri morirono ; l'atmosfera trattenne con un effetto serra i raggi solari ecco il motivo delle elevate temperature e la stessa cosa potrebbe succedere anche alla Terra ma speriamo di no. Il premio per il pianeta più piccolo e vicino al sole se lo aggiudica **Mercurio** esso ha un diametro di quasi quattro chilometri e mezzo in codesto luogo ci sono sbalzi di temperatura enormi perché di giorno la temperatura arriva a 430 gradi centigradi e di notte i -180 gradi meglio portarsi un cappotto bello pesante pensando che lì un giorno dura 58 giorni terrestri mettendo che un anno dura 88 giorni ed è molto simile alla Luna (come ho detto prima il vostro satellite naturale) e una volta si pensava che non routasse mai. Povero questo pianeta che: si bruciava una parte della faccia perché non aveva la crema solare mentre l'altra rischiava l'ipotermia senza giubbotto, come si pensava prima. Il secondo pianeta più vicino alla Terra è **Marte** che conta due lune Fobos ed Deimos la seconda rivolge sempre la stessa faccia al pianeta come se fosse girato e non gli volesse parlare ma anche la luna fa così. Fobos è diverso da suo fratello perché sorge ad ovest e tramonta a est il contrario della Luna e di tutti gli altri satelliti naturali, ciò lo rende l'unico caso in tutto il sistema solare! Ma parliamo un po' del pianeta, la cosa più interessante è l'Olympus Mons che è il rilievo più alto in tutto il vostro sistema solare, conta 25 km di altezza e 600 di estensione, Everest spostati proprio! Se vi siete mai chiesti perché il suolo di Marte è rosso eccovi la risposta. No non perché gli alieni marziani lo hanno cosperso di una strana miscela aliena. Ma perché la crosta marziana è costituita da una strana miscela che (dovrebbe) impedire la vita ma forse sono stati i marziani a cospargere il pianeta di quella sostanza. **Giove** è il pianeta più grande del sistema solare, se ci avviciniamo vedremo la grande macchia rossa, o, non ditemi che questo pianeta ha i brufoli?? Ma non credo che i pianeti possano avere malattie, vero ora mi sono ricordato che quella è un enorme tempesta che incombe da secoli. Cento anni fa era grande quanto 3 Terre mentre ora quanto una sola, ma i vostri scienziati non sanno il perché della veloce diminuzione. Se vedete delle strisce colorate sono tempeste. Il suolo di Giove è gassoso; quindi non posso fare la mia camminata mattutina? Mhmm... c'è qualcosa che mi sto dimenticando? Ah sì giusto, i vostri scienziati stimano, anzi ne sono certi che: se il vostro pianeta colosso avrebbe un po' più di massa si trasformerebbe in una nana grigia. Allora se Giove fosse una stella le persone sulla Terra si potrebbero abbronzare sempre!! Ragazzi preparate la doppia crema solare.

Senza dimenticare la fascia che si chiama asteroid belt che è: una fascia di asteroidi che si trova fra le orbite di Marte e Giove e si estende per una quantità spropositata di chilometri senza dimenticare tutte le sue lune che sono 79. **Saturno** è il secondo pianeta più grande del sistema solare, per farvi un esempio della lontananza tra Saturno e la Terra: la luce per arrivare sulla Terra impiega 8 minuti, mentre per arrivare su Saturno impiega 1 Ora! Quindi, terrestri per arrivare su Saturno meglio che vi portate qualche snack per il viaggio. Sicuramente quando pensate a saturno vi immaginate un pianeta con anelli, e vi siete mai chiesti di cosa sono fatti? Ora avrete la risposta: sono fatti di roccia e ghiaccio, anche Giove, Urano e Nettuno hanno anelli ma più deboli di quelli di Saturno. Anche questo è un pianeta gassoso quindi nemmeno qui posso fare la mia passeggiata mattutina e lui ha ben 61 lune ecco, se non posso camminare su Saturno camminerò sulle sue lune. **Urano** è il penultimo pianeta, le sue dimensioni sono pari a 4 volte la Terra, ciò lo rende il terzo pianeta più grande del sistema solare. Lui non ha una superficie definita forse posso camminargli sopra forse no ma chi lo può dire, anche se non nutro tante speranze. Lui come ho detto prima ha un leggero sistema di anelli formato solo da 5. Anche essendo "molto" vicino a Saturno la luce impiega 2 ore e 40 minuti quasi 3 ore. Gli scienziati non hanno ancora scoperto il motivo per il quale Urano sia su un fianco, forse per una collisione fra un altro pianeta? Ma io credo che stia solo dormendo quindi facciamo attenzione a non svegliarlo. Anche lui ha tante lune per la precisione 27. Fra tutte queste lune, voi umani vi dovete sbrigare a colonizzare! Se andiamo dietro Urano vedremo: **Nettuno**, anche lui non ha una superficie solida, mi sa che le mie passeggiate devono aspettare e forse diventerò un alieno cicciotto. Anche lui è: 4 volte più grande della Terra come il suo cugino Urano, poverina si sente una formica rispetto a quei giganti ed è molto gelosa. pure lui ha tante lune per la precisione 14 lì i venti arrivano a 2100 km/h. ora arriviamo su **Plutone** che fino al 2006 era un pianeta ma ora è stato declassificato a pianeta nano in fatti è la metà degli stati uniti d'America ma se dobbiamo fare una prova dovremo lanciarlo contro la Terra ma meglio non farlo perché distruggeremo almeno 3 stati. Se da voi, quando i vulcani eruttano scende lava, su Plutone cade ghiaccio accompagnato dal vapore... che cosa romantica. Il ghiaccio è dato dall'acqua che si congela per il troppo freddo. Bene, io devo ritornare a casa è stato un piacere conoscervi, ciao!

CONCORSO NAZIONALE INAF:

A Gianni Rodari, via Lattea quaraquarinci

LA GENTILEZZA DI GIOVE

Un giorno, i due amici Saturno e Giove stavano andando alla festa dove erano presenti tutti i pianeti del sistema solare. Essi però non erano molto considerati nel gruppetto perché erano ritenuti sfigati. Saturno, rispetto a Giove, era più timido perché tutti i pianeti lo prendevano in giro per il suo sistema di anelli che lo faceva sembrare come un brutto anatroccolo; era quello più preso di mira, veniva bullizzato più di qualsiasi altro pianeta che ci fosse nell' universo. I due amici, arrivati alla festa, erano molto tristi perché i pianeti e soprattutto il Sole deridevano di loro, così decisero di allontanarsi e stare soli.

Un giorno però Giove riuscì ad affrontare gli altri pianeti a differenza di Saturno che continuò a essere la vittima perfetta.

Giove non sopportava vedere il suo amico Saturno stare male a tal punto da ghiacciare i suoi anelli e le sue lune, per cui pensò di ascoltarlo e avendo piena fiducia in lui cercò di aiutarlo e di farlo uscire dalla sua tristezza interiore. Successivamente decise di portargli tanta felicità, allegria e divertimento, per farlo alzare e per farlo essere quello che veramente è insieme al suo sistema di anelli bellissimo. Però qualcosa andò storto, Saturno odiava anche se stesso, odiava tutto e tutti, pensava di essere un pericolo per tutti i pianeti che gli stavano vicino, così decise di andare dal Sole chiedendogli di eliminarlo dall'universo. Il Sole gli rispose che non si sarebbe mai sporcato le mani per eliminare un pianeta così inutile e buffo col suo sistema di anelli che sembrava una gonnellina. Tutti gli altri pianeti che erano lì vicino iniziarono a ridere per la battuta del Sole. Saturno, con molta tristezza si allontanò, ma Giove che comprendeva benissimo lo stato d'animo del suo amico aveva già pensato a tutto, sapeva cosa fare e cosa non fare. Saturno arrivato al suo posto iniziò a emettere tanto gas, Giove gli si avvicinò con delicatezza per abbracciarlo e consolarlo. Saturno anche solo con quell'abbraccio riuscì a riprendersi perché l'abbraccio di un amico può essere tutto per alcune persone, specialmente per uno come Saturno che veniva preso in giro e che non sta bene con se stesso. La capacità di ascolto, il rispetto e la fiducia e la comprensione mostrata da Giove a Saturno sono un esempio di effettiva e reale gentilezza. La morale è che quando hai qualcuno che ti sa ascoltare, che ha fiducia in te e si adopera per te ... non te la devi far scappare perché è la cosa più bella che ti possa capitare.

IL VIAGGIO VERSO VENERE.

Un giorno un astronauta di nome Alex era in viaggio verso un pianeta ancora non esplorato: Venere.

Era con 5 suoi compagni di viaggio per compiere questa grande impresa mai tentata dall'uomo.

I primi giorni di questo viaggio erano proprio un inferno, perché Alex era una persona timorosa nel fare nuove amicizie. Nessuno conosceva nessuno, finché Alex prese coraggio e si presentò agli altri astronauti. A questo punto, tutti si presentarono e da quel momento avviarono una lunga conversazione. Purtroppo una risata paurosa tuonò dal nulla e tutti ebbero paura. Alex si era pentito di aver intrapreso quel viaggio, ma si rassegnò anche perché mancavano solamente 2 giorni alla conclusione della missione. Andò nel dormitorio e si mise a riposare con i suoi compagni. Il giorno dopo, una sgradevole sorpresa apparve davanti ai suoi occhi, un membro dell'equipaggio era disteso a terra dissanguato. Accanto a lui, però, c'era un bigliettino con scritto :- ATTENTI! -.

A quelle parole tutti ghiacciarono dalla paura. Alex rimase tutto il giorno nel suo letto a riflettere:- Ma cosa sarà successo? Chi lo avrà ucciso? E soprattutto, perché? Il corpo misteriosamente era sparito lasciando a terra solo un alone di sangue. Nel frattempo arrivarono su Venere, ma quando scesero tutti dall'astronave intravidero un'ombra molto strana da sembianze non umane. Era un alieno! Tutto ricoperto di sangue, lo strano soggetto si avvicinava sempre di più facendo una risata molto paurosa. All'improvviso, comparve il loro compagno di viaggio, ritornato in vita grazie alle forze cosmiche favorevoli. Il compagno uccise l'alieno. Tutti insieme infilzarono con una bandiera il cuore dell'alieno che si sgretolò in mille pezzi. Si sedettero tutti vicini, raccontandosi le emozioni vissute in questo lungo viaggio.

Luca era un bambino che amava leggere i libri di astronomia e ammirare il cielo tutte le sere dalla sua camera. Una sera, mentre osservava le stelle col suo telescopio, vide qualcosa che vagava nello spazio. Ingrandì la visuale e incredulo scoprì che erano delle parole. Non poteva essere vero, si stropicciò gli occhi e si riavvicinò al suo telescopio. E invece, strano ma vero, quelle parole erano ancora lì che orbitavano intorno alle stelle. Prese un quaderno e da quella sera cominciò a scrivere e a disegnare tutto ciò che succedeva e che riusciva a vedere nel cielo. Passarono gli anni, Luca era cresciuto e dopo anni di studio eccolo lì, su un razzo pronto a partire per lo spazio con il suo quaderno pieno di appunti. Il suo cuore batteva a mille, sprizzava gioia da tutte le parti ma aveva anche un po' di ansia. Non aveva mai smesso di guardare il cielo e soprattutto voleva vedere finalmente da vicino quelle strane parole. In quegli anni aveva letto su internet e ascoltato anche al tg di un uomo, un certo Gianni Rodari che, dopo aver riaperto un libro di filastrocche di astronomia lasciato per anni in un sottoscala, aveva perso le parole. Mai nessuno fino ad allora era riuscito a scoprire qualcosa e a credere che fosse vero. Ma Luca quelle parole le aveva viste e seguite per anni e anni. Era il suo momento, non poteva certamente perdere quell'occasione. Il razzo partì, ore e ore di viaggio a guardare il monitor e a seguire la rotta. Per riposarsi un po', decise di attivare il pilota automatico e di affacciarsi fuori dall'oblò e fu a quel punto che rivide quelle strane parole. Per non farsele scappare, premette il pulsante per attivare il braccio meccanico e le afferrò tutte. Pensando che ce ne fossero altre, Luca ricominciò il suo viaggio nello spazio. Girò intorno a tutti i pianeti e per sua fortuna ne ritrovò altre tra Mercurio, Venere e Marte. Ma non era soddisfatto, gli mancava sempre qualcosa. Fu attratto da una luce proveniente da Plutone, che un tempo era considerato il nono pianeta del sistema solare. Luca, senza pensarci due volte, si diresse verso Plutone e atterrò. Scese il più veloce possibile e si ritrovò uno spettacolo meraviglioso davanti agli occhi. Ma fu subito interrotto da strani rumori. Si voltò e in lontananza vide strane ombre che avanzavano verso di lui. Fu abbagliato da una luce gialla e si ritrovò di fronte dei veri e propri alieni fosforescenti. Il più anziano, con voce umana, si fece avanti, diede il benvenuto e chiese subito il motivo della sua presenza sul loro pianeta. Luca, un po' impaurito, raccontò tutta la sua storia. Gli alieni, certi del suo buon cuore, gli portarono sacchi pieni di quelle parole che avevano collezionato in quegli anni e lo ospitarono nel loro villaggio. Passarono giorni e Luca aveva nostalgia della Terra. Raccolse tutto, li ringraziò per la loro ospitalità e prima di ripartire, promise loro che sarebbe tornato a trovarli. Giunto sulla Terra, Luca iniziò a mettere insieme tutte quelle parole fino a realizzare il libro "I cieli di Rodari". Grazie a quella scoperta e a quel libro, Gianni Rodari è diventato uno scrittore famoso in tutto il mondo.

IL GATTO CHE VOLEVA ANDARE SU NETTUNO

Amsterdam era un gatto che soffriva la solitudine sin dal giorno dell'abbandono, quando aveva tre mesi, a causa della sua malattia, la Toxoplasmosi, malattia causata da piccoli parassiti del genere protozoa Toxoplasma Gondii. Però lui non si scoraggiò per la sua malattia. Aveva due grandi sogni: avere una famiglia che lo accogliesse e gli desse affetto, come la sua vecchia famiglia prima della scoperta della malattia, e visitare il pianeta Nettuno. Dopo un anno dal suo abbandono, Douglas Hurley, amante dei gatti e guarda caso, anche astronauta della NASA, lo adottò e lo portò a casa con sé, dove aveva già altri gatti, adottati precedentemente. Amsterdam si adattò bene alla nuova famiglia e ai nuovi fratellini quadrupedi. Un giorno Junior, uno dei tre gatti di Douglas disse ad Amsterdam che il padrone, la settimana successiva, sarebbe dovuto andare su Nettuno per un'esplorazione. Il giorno della partenza Amsterdam si nascose nella valigia del suo padrone, senza che nessuno lo notasse. Arrivato su Nettuno, Douglas, aprì la valigia e notò subito un orecchio del gatto che faceva capolino fra gli attrezzi e la tuta. Douglas spostò gli attrezzi e la tuta per vedere di cosa si trattava: era Amsterdam, che si era intrufolato nel suo borsone di nascosto. Douglas, intenerito dal gesto del suo gatto, decise di realizzare il suo sogno, quindi lo portò con sé.

DUE AMICI SU MARTE

C'era una volta una formica che soffriva di solitudine. Il suo sogno era quello di andare su Marte, ma non lo voleva fare da sola; cercava un amico con cui trascorrere le avventure nel pianeta rosso. Un giorno la formica in cerca di qualcuno si imbattè in un vicolo molto buio e spaventoso. Ad un certo punto sentì un leggero fruscio provenire da dietro di sè, si girò e vide davanti ai suoi occhi un gatto tutto mal ridotto e sporco con l'occhio sinistro cavato. Il gatto non voleva farle del male, non alzò nemmeno una zampa verso di lei. Grata, la formica gli propose di intraprendere insieme a lei il viaggio su Marte. Il gatto rise: "Ah ah ah, non riuscirai mai ad arrivare fino a Marte, nessuno ci riuscirebbe, soprattutto un essere piccolo e indifeso come te. Vieni con me, conosco tutti in questa zona, compreso un gatto il cui padrone lavora per la NASA e che proprio oggi ha in programma un volo... Salta sulle mie spalle!" La formica felice si fece sollevare delicatamente e così cominciò una grande amicizia. Dopo aver attraversato un bosco insidioso ed essere sfuggiti ai colpi di due cacciatori, il gatto e la formica raggiunsero finalmente colui che li avrebbe accompagnati alla centrale. Si chiamava Roth, era un felino con il pelo bianco e lungo ed una macchia che gli copriva l'occhio destro. Fu ben felice di collaborare, trovando il modo per fare intrufolare i due amici dentro la borsa del suo padrone. La centrale era grande e molto rumorosa, con all'interno utensili e marchingegni così complessi che solo a guardarli avrebbero fatto girare la testa a chiunque. Il padrone lasciò un attimo la borsa alla sua postazione, dove i due amici scesero e cominciarono a setacciare la zona cercando informazioni su come raggiungere Marte. Un astronauta, a un certo punto, appese un cartellone con l'orario di partenza del razzo che li avrebbe portati a destinazione. Partiva alle 17.30 ed erano già le 17.20, si dovevano sbrigare. Oltre al danno la beffa, infatti la sorveglianza se ne accorse e cominciò a seguirli senza dargli tregua. Finalmente, quando i due trovarono una porta, ci entrarono senza pensarci due volte e fu così che si ritrovarono davanti a un enorme razzo con le ali rosse e la fusoliera bianca. Stava per partire, i due amici saltarono in fretta e furia e lo presero al volo. Il gatto con la sua astuzia e furbizia con i suoi artigli staccò un filo della camera d'ossigeno così i due astronauti andarono ad aggiustarla. I due premettero il pulsante di chiusura della sala di controllo del razzo e gli astronauti rimasero fuori. Il gatto con una guida un po' spericolata riuscì a condurre la formica su Marte. Finalmente il sogno era avverato. Si dice che su Marte ci siano delle tubature in cui scorre dell'acqua e che siano stati gli astronauti arrivati sul pianeta insieme alla formica e al gatto a far circolare questa iniziativa dando quindi acqua a chiunque ci vivesse.

IL SENTIERO SEGRETO

Anni fa un gruppo di ragazzi, per andare a scuola, percorreva un **sentiero** nascosto tra alberi secolari nel bel mezzo della natura del pianeta **Terra**. Era il loro segreto... Tutti i giorni si incontravano emozionati nella piazzetta del paese ma invece di prendere il pullman loro correvano gioiosi verso il sentiero.

Quella passeggiata mattutina per i cinque amici era il divertimento segreto prima di entrare a scuola, scorrazzavano felici in mezzo alla natura, raccoglievano fiorellini, ridevano a crepapelle, erano attimi di **gioia** immensa...

Anno dopo anno, i cinque amici sono diventati degli uomini e ognuno di loro ha intrapreso strade diverse e purtroppo anche il sentiero felice è diventato ormai un covo di sterpaglie e rovi pungenti. Un giorno, uno dei cinque amici organizza un incontro con tutti gli altri e insieme decidono di ripercorrere quel sentiero come hanno fatto tutti i giorni, per anni e anni.

Arrivati alla piazzetta si abbracciano forte e iniziano a ricordare i vecchi tempi e tutte le marachelle combinate da piccoli, quante risate e quanta spensieratezza. Arrivati all'imbocco del sentiero, però, gli amici si ammutoliscono: niente è come prima, tutto è abbandonato e triste, il loro sentiero non esiste più.

I cinque amici, dopo un attimo di sconforto, si rimboccano le maniche e decidono di ripulire tutto e far rinascere il loro sentiero segreto.

Tutti i bambini devono averne uno.

ALTROVE

Battito,
Un piccolo battito
Che fa continuare l'inutile invidia di qualcosa di più grande,
Di meglio

Il sole
Una stella,
Una piccola stella,

Saturno
Un pianeta,
Circondato da quell'anello,
Invidia per

Marte
Un grande pianeta,
Il pianeta rosso

Mondo
Quello che ci accoglie,
Ogni singolo giorno ci ascolta

Venere
Calore

Giove
Lontano dal sole,
Capace di amare qualcuno di più distante

Nettuno
Il più distante,
Il più solo

Luna
Inadatta,
Cambia sempre forma

Asteroide
Distruzione,
Solo questo,
Forse con un cuore,
Ricoperto da troppa roccia

E tanto altro,
Milioni di lune,
Milioni di asteroidi,
Milioni di pianeti,
Milioni di stelle
Di cui non avremo mai la percezione

Io nello spazio

Una stella cadente attraversa le nuvole del cielo
e nei miei occhi appare un velo
ma un desiderio posso ancora esprimere
e volare senza i sogni reprimere.
Vorrei andare nello spazio, nel Sistema Solare,
utilizzando una navicella per viaggiare.

Prima di tutto girerei la Terra
per vedere se da lassù è davvero bella!
Con la mia navicella sorvolerei la Luna
che brilla luminosa come nessuna
e poi Venere, Marte e Mercurio,
a cui rivolgerei pure un augurio!

Senza trascurare Giove,
che mi commuove
ma stando attenta a non precipitare
perché non voglio rovinare
gli anelli di rocce e di ghiaccio di Saturno
quando arriva il suo turno...

E infine Uranio, Nettuno e Plutone
che è un gran mattacchione!
Eris, il secondo pianeta nano,
mi osserva da lontano
e mi guarda con malinconia
perché devo andar via.

Ma un giorno quella navicella troverò
e la gioia di un astronauta avrò!

Giuliana

La vita

QUANDO LA PIOGGIA CADE SEI TRISTE,
QUANDO IL SOLE SPLENDE SEI FELICE,
QUANDO VEDI UNA STELLA COMETA SEI ECCITATO.

E PER NON PARLARE QUANDO D'AUTUNNO LE
FOGLIE CADONO, GLI UCCELLI IN PRIMAVERA CANTA
NO, QUANDO D'INVERNO LA NEVE SCENDE!

PERCHÉ LA VITA É UNA SORPRESA, ANCHE
SE NON VA SEMPRE COME VORRESTI.

Il piccolo gatto astronauta

C'era una volta un gatto di colore rosso con una piccola coda.

A lei piacevano molto i pianeti, tra cui la Terra, detta anche “pianeta blu”.

Era invidiosa degli astronauti che potevano andare ad esplorare la Terra; loro avevano scoperto che era rocciosa, che non aveva anelli e aveva un satellite naturale: la Luna.

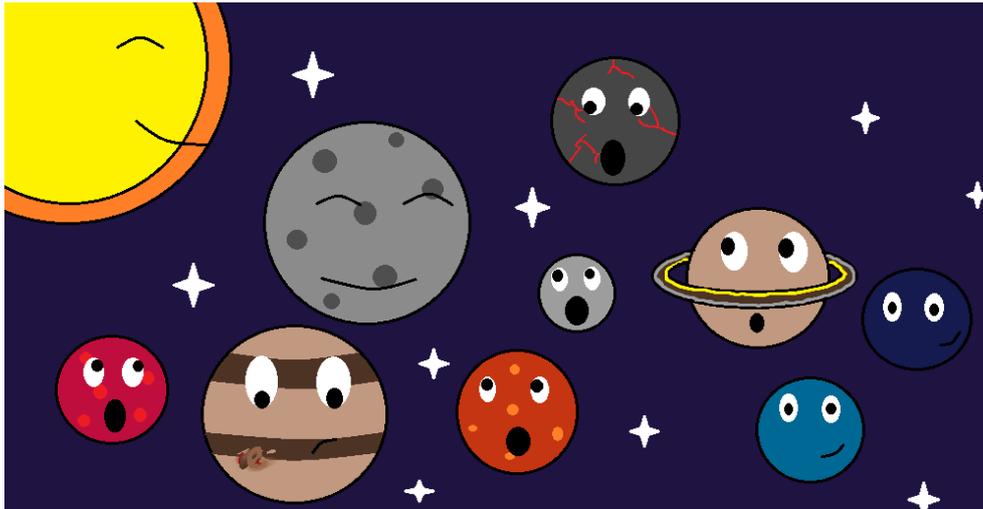
Un giorno il gatto prese il suo razzo e andò sulla Terra e, una volta arrivato, iniziò ad osservarla e scoprì che era in compagnia di tantissimi satelliti artificiali che gli orbitavano intorno. Era coperta di acqua per il 70%, ruotava su se stessa in 24 ore e girava intorno al Sole circa 365 giorni. Da quel giorno il gatto diventò l'astronauta più famoso e allegro del mondo e fece tantissimi viaggi per nuove scoperte.

Pietro

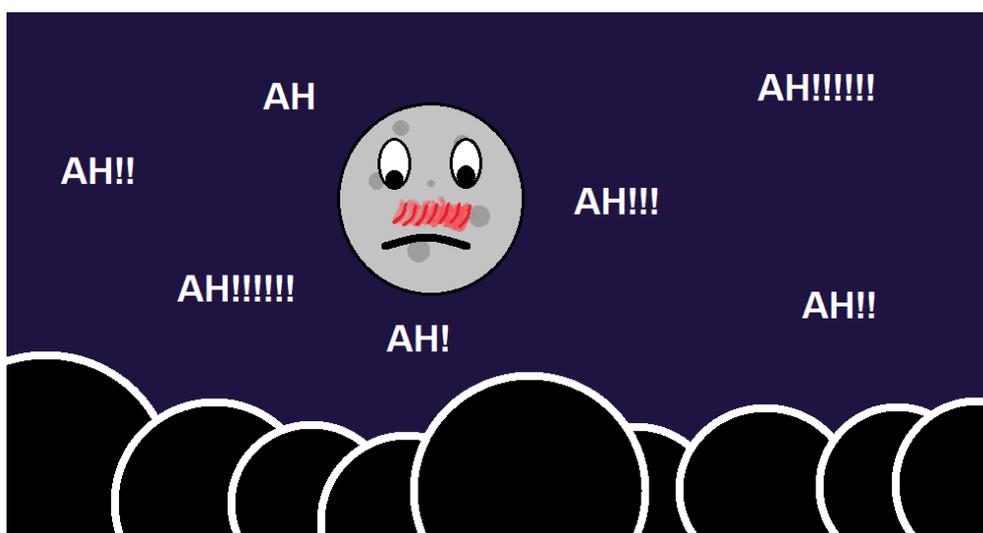
CONCORSO NAZIONALE INAF:
A Gianni Rodari, via Lattea quaraquarinci

IL PICCOLO PLUTONE

Da piccoli Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno, Urano, Nettuno e Plutone erano pianeti tutti diversi; c'era chi era più piccolo, chi più grande e per ultimo ma non per importanza c'era Plutone, il più grande dei nove. Papà Sole era molto felice che fosse così grande, lo poteva vedere quando voleva, tra tutti era quello a lui più vicino.

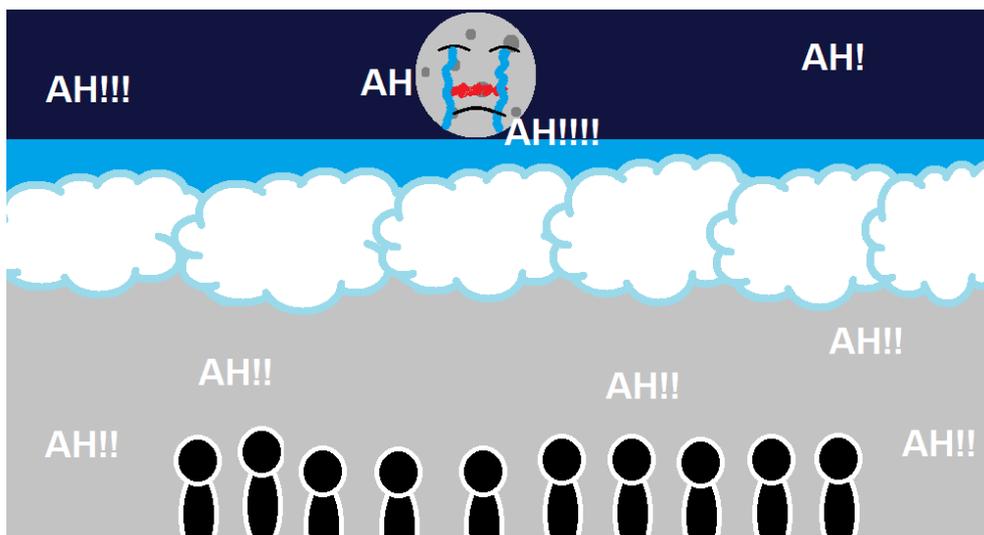


Con il passare dei miliardi di anni, Plutone smise di crescere e finì col non essere più il grande dei pianeti. Giove iniziò così a vantarsi di essere lui il più grande e possente tra tutti i suoi fratelli pianeti. Plutone veniva di continuo preso in giro dai suoi fratelli che lo deridevano definendolo pianeta nano, pianeta nano, pianeta nano

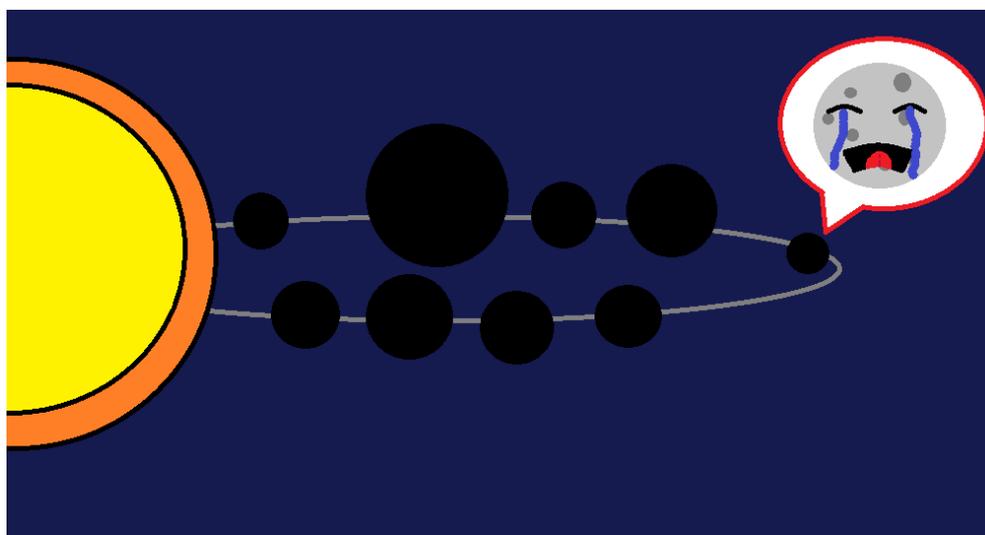


E che dire pure degli umani, dopo averlo visto con i loro telescopi poverino venne preso in giro

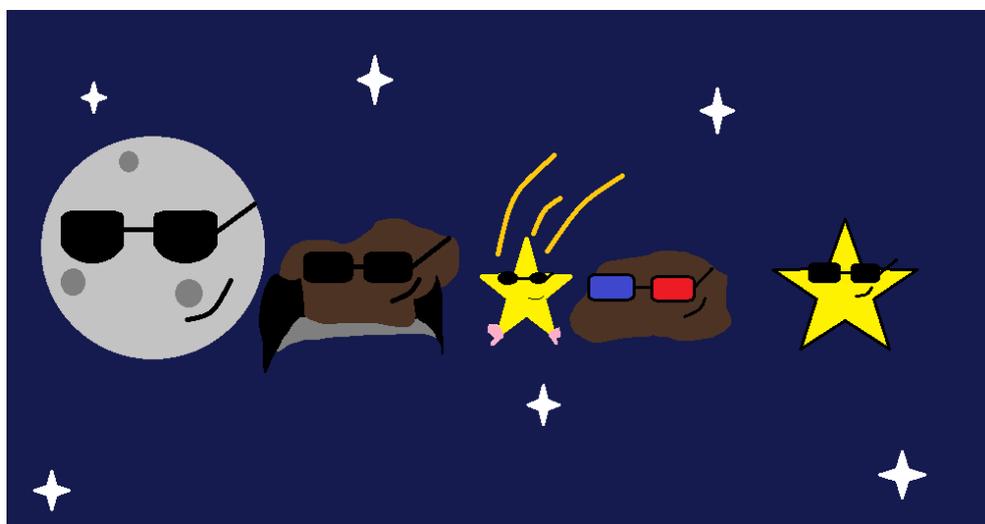
anche da loro, infatti durante i primi anni del 2000 decisero di umiliarlo ulteriormente non chiamandolo più semplicemente pianeta ma usando l'appellativo di Pianeta Nano.



Si vergognò talmente tanto che andò fino in fondo al sistema solare, lontano dai suoi fratelli.



Però dopo anni e anni, stanco, trovò degli amici dei quali il più grande, il gruppo degli Asteroidi, delle comete e delle stelle.



Proprio quando noi non lo osserviamo Plutone insieme alla sua gang gira per lo spazio, in cerca di nuovi membri per dimostrare ai suoi fratelli e agli insensibili umani quello che veramente conta: **“Tutti siamo diversi, ognuno di noi ha le sue caratteristiche e la propria unicità !!!”**



“E invece io penso che il signor Newton abbia scoperto le leggi della gravitazione universale proprio perché aveva una mente aperta in tutte le direzioni, capace di immaginare cose sconosciute, aveva una grande fantasia e sapeva adoperarla.”

Gianni Rodari

Grazie

I testi e i disegni raccolti in questo volume sono stati prodotti per il Concorso di scrittura dell'Inaf "A Gianni Rodari, via Lattea quaraquarinci" (anno 2020-2021).

Gli autori delle opere sono minorenni e sono indicati con il nome proprio.

Testi e disegni sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo 3.0 Italia. L'illustrazione in copertina è di Emanuela Bussolati.

Per ogni informazione o richiesta si prega di contattare la Redazione di EduINAF: redazione.edu@inaf.it